

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Consiglio dei ministri riunito d'urgenza s'aggiorna ad oggi e minaccia un grave gesto

Il governo tre volte in minoranza si prepara a sfidare il Parlamento

La Camera ha bocciato i decreti sulla tesoreria unica, la proroga della CASMEZ e le USL - Hanno votato con l'opposizione da 20 a 30 deputati della maggioranza - Arroganza del governo che vorrebbe ripresentare tutto al Senato, alterando le normali regole della vita parlamentare

Quando si naviga al buio

Concludendo il dibattito sulla verifica il presidente del Consiglio ha replicato polemicamente ai comunisti che non si aprono «crisi al buio», «classico esempio e classica espressione della instabilità e della precarietà». Ma ecco a poche ore di distanza una replica più sostanziosa dei fatti e un interrogativo non nuovo: navigare al buio non è forse un esempio altrettanto classico di instabilità e precarietà?

Poiché di questo si tratta. Il governo a poche ore dalla fiducia, è stato messo in minoranza alla Camera su tre questioni di grande rilievo che mettono in forse l'intera manovra finanziaria del governo. A questo punto la confusione nella coalizione è diventata totale. E in queste ore cerca di uscire imboccando faticosamente ma con arroganza una via pericolosa: ripresentare i decreti bloccati. La verità è che questa coalizione si caratterizza solo in negativo. Unita, insomma, quando deve vergognosamente assolvere i piduisti, come è accaduto l'altra notte al Senato, o come accade mesi fa per il decreto antisalariale, ma che si sparpaglia, diventa litigiosa e conflittuale, secerne malesere e dissidenze nelle altre circostanze quali che siano, dai condono edilizio, alla tesoreria unica, alla proroga della Casmez. Per poi sentirsi richiamare all'ordine su scelte che, ripetiamo, sono solo pericolose.

Il fatto è che non è bastato al Partito socialista arrendersi come ostaggio alla DC, la quale usa il pentapartito (socialisti e altri alleati «minori») per ricomporre la sua crisi, mettendoci sopra il suo marchio sulla durata e i contenuti. Né è bastato privare la verifica di ogni nerbo politico e di arrivare in Parlamento con vuoti clamorosi, omisivi decisivi, vaghi impegni (ma con dietro l'ostentata sicurezza del piano alla Thatcher del ministro Goria). In breve non è bastato nulla a ridare fiato, vita, operatività e tanto meno efficacia a una coalizione esangue.

E allora? Il 17 giugno ha bocciato il pentapartito. Ha fatto precipitare in termini di consenso la crisi politica e sociale di un esperimento politico stentato fin dalle sue origini. Tutto, perciò, nella vita del paese, nei suoi problemi essenziali e vitali, continua a essere eluso, aggravato e drammatizzato. Di qui gli «incidenti» di ieri che, non se ne dubita, si ripeteranno all'infinito, se la attuale coalizione si instaurerà nel voler sopravvivere ad ogni costo e ad ogni prezzo. Ma con quale esito per il paese e per i problemi che incombono?

Si guardi in faccia la realtà, dunque, e se ne traggano le conclusioni, che hanno un nome preciso: dimissioni. Da una crisi che sappia andare al fondo delle cose, possono nascere tante cose. Ma da una navigazione alla cieca non possono venire — prima o poi — che naufragi.

ROMA — Ecco i risultati della «verifica»: un governo in minoranza, battuto clamorosamente su alcuni punti cardine della manovra economica, e pronto a reagire, come non era mai successo nella storia della nostra democrazia, minacciando una sfida di gravità eccezionale al Parlamento: «se le Camere bocciarono i miei provvedimenti, me ne infischio e il presente parlò, usando la via dell'editto». Questo è il sugo politico della giornata di ieri. Piena di colpi di scena. Al mattino il governo è andato per tre volte di seguito in minoranza alla Camera, e ha visto bocciati uno dopo l'altro — per mancanza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza — il decreto sulla tesoreria unica, quello sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, e quello sul personale precario delle USL. Nel pomeriggio e in serata ha reagito in modo scomposto e arrogante, profilando in modo aperto l'ipotesi del colpo di mano, in spregio a ogni norma costituzionale.

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 20,30, d'urgenza, sotto la presidenza di Forlani (Craxi è assente) e ha deciso — (Segue in ultima) **Giorgio Frasca Polara**

ROMA — Dal ponte di comando dell'incrociatore «Vittorio Veneto», a bordo del quale seguiva ieri un'esercitazione aeronavale al largo di Gaeta, Craxi ha reagito con militare fermezza all'annuncio che la fiducia del giorno prima era stata prontamente smentita dalla clamorosa sconfitta sui tre decreti: «Ci sono stati siluri politici, ma come avete visto non hanno affondato nessuna nave», ha detto al giornalisti che certo avranno fatto scongiuri. La «Vittorio Veneto» è in effetti rientrata in porto, ma Craxi sa benissimo che il lesionato vascello del suo governo a trovarsi sempre più inclinato su un fianco, e che solo la bonaccia estiva gli evita il rischio di un immediato affondamento. Il socialista Formica è del resto così scettico sulle reali possibilità della maggioranza, da rivolgersi piuttosto al capigruppo comunista di Camera e Senato (con una lunga lettera-documento) per valutare insieme ogni possibile iniziativa di riforma dell'antiquato e iniquo sistema che è il lesionato vascello del suo governo a trovarsi sempre più inclinato su un fianco, e che solo la bonaccia estiva gli evita il rischio di un immediato affondamento.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Concono, il Senato reagisce dopo il «no» al decreto anti-abusi

Il Senato ha reagito con asprezza alla decisione del governo — presa l'altra notte — di non varare un decreto per bloccare l'abusivismo edilizio futuro, mentre veniva rinviata a settembre la discussione sulla scandalosa e incostituzionale sanatoria delle costruzioni fuori legge. A reagire con durezza, questa volta, non sono stati soltanto i comunisti ma anche i gruppi della maggioranza. «Il governo ha scelto la strada dello scontro e della confusione: questo il giudizio del PCI espresso in una conferenza stampa di Gerardo Chiaromonte e Lucio Libertini.

A PAG. 2

Dalla Corte di Trento

Ricusato il giudice Palermo

Gli è stata tolta l'inchiesta su armi e droga - Le polemiche sulla pista politica



La Corte d'Appello di Trento ha deciso ieri di togliere dalle mani del giudice Carlo Palermo l'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga, accogliendo una istanza di ricusazione presentata da un avvocato che venne arrestato su mandato di cattura del giudice trentino. Carlo Palermo ha già presentato ricorso alla Corte di Cassazione. Il giudice di Trento si vede togliere così l'inchiesta più importante proprio all'indomani dei suoi sviluppi in direzione di una «pista politica» sul traffico di armi e droga. Una pista che ha portato a personaggi legati ai servizi segreti, alla P2, ad alcuni ambienti del mondo politico. Recentemente, anche il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, aveva presentato un esposto contro il giudice Palermo perché questi aveva inserito il suo nome in alcuni decreti di perquisizione a carico del finanziere socialista Ferdinando Mach di Palmstein.

A PAG. 5

La proposta De Michelis varata dal Consiglio dei ministri senza il consenso dei sindacati

Pensioni, subito un coro di proteste

Il vicepresidente INPS Truffi: è un diktat nei confronti dei lavoratori - La CGIL: il ministro conosce bene le nostre critiche, ma il disegno di legge non è stato modificato - Perplexità della Confindustria - Il giudizio del PCI in una dichiarazione di Adriana Lodi

ROMA — La riforma delle pensioni ben venga, ma quella proposta da Gianni De Michelis e le linee generali approvate dal governo non piacciono proprio a nessuno. Il primo a spartire contro il disegno di legge è il vicepresidente dell'INPS Claudio Truffi: «La decisione presa ieri dal governo — afferma — è da considerarsi puramente e semplicemente un diktat nei confronti dei sindacati e dei lavoratori italiani». «È gravissimo — prosegue — che il governo ritenga di poter procedere in modo unilaterale, anche se aggiunge, poi, che la linea rimane aperta ad ulteriori e non meglio identificati contributi». Truffi sostiene, infine, che i punti del disegno di legge possono essere solo «confrontati» con CGIL, CISL e UIL, ma devono essere trattati dal primo all'ultimo, come se fosse un contratto nazionale di lavoro.

E passiamo ai sindacati che incontreranno il ministro Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE A PAG. 8

Nelle buste paga di agosto scattano due nuovi punti di contingenza

ROMA — Nella busta paga di agosto tutti i lavoratori si troveranno tredicimillesettecento lire in più. Sono i due nuovi punti di contingenza, maturati nell'ultimo trimestre. Lo scatto, il primo «libero» dopo il decreto governativo che ha dimezzato la contingenza in febbraio e maggio, è stato deciso dalla commissione dell'Istat che si è riunita ieri. L'indice del costo della vita è infatti passato da 120,45 del precedente trimestre a 122,37. Stavolta non si è posto il problema dei decimali: come è noto le organizzazioni sindacali — supportate dal parere del ministro — vogliono sommare le frazioni di punto, mentre gli industriali pretendono che i decimali siano definitivamente accantonati.



Strage di Bologna 10 mila in piazza nel 4° anniversario

In diecimila ieri a Bologna, nel quarto anniversario della strage della stazione, sul palco i familiari delle 85 vittime, sindaci, esponenti di tutti i partiti. Intanto alla Camera il PCI chiede una commissione parlamentare di inchiesta sulle complicità che hanno impedito che venisse fatta luce sulle stragi nere. Ma ieri a Montecitorio il governo ha fornito una risibile replica alle interrogazioni sullo stallo delle indagini. NELLA FOTO: il corteo a Bologna. A PAG. 5

Da atleti a «eroi americani» Esplode il nazional-narcisismo

Da uno dei nostri inviati LOS ANGELES — La 23ª Olimpiade ha ormai disteso la sua grande falciata davanti al mondo. Ha scavalcato l'ostacolo del boicottaggio, messo al tappeto l'orco del deficit, sollevato — non senza parecchie difficoltà — il peso di problemi organizzativi colossali, battuto il record dei Paesi presenti anche solo per onore di firma, dribblato elegantemente il dilemma dilettantismo-professionismo, e per ora ha anche messo in fuorigioco gli spauracchi del traffico e del-

lo smog. Ma rischia di incampare, persino rovinosamente, su un handicap inconsueto, e proprio per questo più incontrollabile, che comincia ad attirare parecchie simpatie in meno. L'handicap dello scioglimento. Il sollievo per lo scampato pericolo, dopo che una vigilia tribolata e contestata aveva rischiato di mandare a carte quarantotto, causa il ritiro di molti paesi dell'Est, i progetti economico-politici di Ueberroth e soci, rischia di degenerare in una sorta

di trionfalismo patriottardo che stride paurosamente con l'internazionalismo, vero o preteso che sia, dello spirito olimpico. I primi commenti perplessi erano stati provocati dalla cerimonia d'apertura, una sorta di bigino, o meglio bigione, della storia patria, con i cowboys e Gershwin bolliti nello stesso minestrone autocelibrato, poi si è notato che l'aquilotto Sam è la prima mascotte della storia olimpica a indossare, sotto forma di cilindro, i colori della bandiera ospitante; ma

adesso gli imputati, ben più sostanziosi, sono i mass media, e soprattutto la ABC, che sembra voler trasformare i suoi diritti esclusivi sulla teletrasmissione dei Giochi in un esproprio abusivo delle notizie, in chiave esclusivamente nazionalista. Non sappiamo quali immagini riversi la ABC in Italia; ma qui l'impressione, condivisa da tutti, è che le centinaia di telecamere sia-

Michele Serra
(Segue in ultima)



LOS ANGELES — Daniele Masala esulta dopo la vittoria

L'Italia ora è terza nel medagliere olimpico Fermato un uomo in auto con ordigni esplosivi

E così l'Italia è improvvisamente diventata la terza potenza olimpica dietro gli Stati Uniti e la Cina Popolare. Dopo tanta attesa a portarla in alto nel medagliere è in pratica bastata una giornata e due specialità: il pentathlon e la lotta greco-romana. Pingue il bottino: tre ori e un bronzo in un colpo, grazie a Daniele Masala, alla sua squadra, a Carlo Massullo e al lottatore Vincenzo Maenza. Questi allora vanno ad aggiungersi alla medaglia d'oro di Luciano Giovannetti e all'argento di Edith Guller. Di straordinaria intensità emotiva la prova di Daniele

Masala, con quegli ultimi metri tiratissimi nella corsa campestre. Mentre nel clan azzurro si festeggia, arrivano altre buone notizie. Nel canottaggio tutti e sei gli equipaggi italiani sono entrati in finale. Nel nuoto sono stati migliorati due record italiani: da Marco Dell'Uomo nei 400 stile libero e da Marco Del Prete nei 200 rana. Entrambi si sono qualificati per la finale. Ieri nel villaggio olimpico sono stati vissuti alcuni momenti di panico quando si è saputo che la polizia aveva arrestato un uomo che su un'auto con alcuni ordigni esplosivi seguiva un pullman di atleti, tra i quali anche tre italiani. NELLO SPORT

Ha ottenuto i voti di 37 consiglieri

Sardegna, la Regione sarà presieduta dal comunista Sanna

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Emanuele Sanna, comunista, è da ieri mattina Presidente del Consiglio regionale sardo. La sua elezione rappresenta un segnale positivo per l'immediato superamento della crisi. Il candidato comunista è stato eletto al terzo scrutinio con 37 voti su 76 (4 gli astenuti). Sul suo nome sono confluiti i voti del PCI, del consigliere del PDUP, del Partito Sardo d'Azione e di una parte del PSI. Tutti gli altri gruppi hanno votato scheda bianca, compreso quello democristiano che ha voluto evitare una contrapposizione frontale con un suo candidato (destinato comunque alla sconfitta).

Il compagno Emanuele Sanna, 41 anni, medico pediatrico, è alla seconda legislatura regionale, dopo un'esperienza di consigliere comunale a Cagliari. Il suo nome è legato agli importanti interventi nella Sanità come assessore della prima giunta di sinistra nella storia dell'autonomia, durata appena un

anno e mezzo. Presentato come capolista del PCI a Cagliari, Sanna ha ottenuto alle elezioni del 24-25 giugno un grosso successo, con oltre 25.000 preferenze. «Ho appreso poco prima dell'inizio della seduta la mia designazione alla presidenza dell'assemblea da parte del Partito. Assumo questo delicato compito — ha dichiarato — il compagno Emanuele Sanna — con un particolare stato d'animo ringraziando il Partito e l'assemblea che ha espresso questo voto. Assolverò il mio nuovo delicato incarico con il massimo rispetto delle prerogative del Consiglio, e con l'impegno necessario per il prestigio della carica e per non deludere le aspettative del popolo sardo che attende importanti cambiamenti da questa legislatura».

Il presidente Sanna pronuncerà il suo primo discorso all'Assemblea nella seduta

Giuseppe Podda
(Segue in ultima)

Le sconfitte del pentapartito

Abusivismo, Palazzo Madama reagisce al «no» del governo

Ma per il condono se ne riparla a settembre

ROMA — Violente reazioni ieri al Senato per l'improvvisa e irresponsabile decisione del governo di calpestare ogni intesa sul condono edilizio raggiunta tra i gruppi e di rifiutare il decreto legge con il quale si sarebbe dovuto intervenire subito per frenare l'ondata di costruzioni illegali. In attesa del voto del decreto — si era detto — c'era già un aereo pronto a fare la spola tra la capitale e la Val Gardena per la firma del Capo dello Stato.

Dopo il voltafaccia dell'esecutivo, i capigruppo hanno deciso di non tenere in alcun conto l'invito del governo a proseguire ad oltranza l'esame del condono, che è stato quindi rinviato al 19 settembre, mentre dal 12 al 19 lavoreranno le commissioni. Ma quella dei Lavori pubblici non si occuperà più della questione ed ha invece deciso, per iniziativa del presidente Roberto Spano, che ha così accolto la sollecitazione del gruppo comunista di iscriverla all'ordine del giorno la legge dei suoli (correggendo la posizione avanzata presa in aula dal pentapartito il giorno prima, con il no alla richiesta d'urgenza). Nella settimana precedente al 19 settembre sono previsti incontri dei comunisti con i socialisti e con i dc per trovare una posizione politica che renda accettabile il disegno di condono.

Sul mancato decreto, una posizione molto dura è stata presa dal Pci. E' stata illustrata in una conferenza stampa dal presidente del gruppo dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte e dal responsabile della sezione casa della Direzione Lucio Libertini. Gli avvenimen-

ti di ieri — hanno affermato — rivelano l'incapacità di governare, gravi contraddizioni della maggioranza e rischio di accrescere il disordine e la confusione in un settore vitale e delicato del Paese. I comunisti avevano offerto una via d'uscita dal vicolo cieco nel quale il governo aveva cacciato se stesso e il Parlamento con un provvedimento iniquo socialmente, pericoloso per il territorio, incostituzionale in più punti e impraticabile; un provvedimento, per di più, sul quale sono emerse da tempo divisioni nella stessa maggioranza. La proposta del Pci consisteva nell'approvare subito una misura (un disegno di legge o un decreto) diretta a prevenire e reprimere l'abusivismo futuro, spezzando così l'ondata di illegalità generata dal decreto del governo nell'ottobre '83, respinto dal Parlamento; e nell'affrontare a settembre, in uno spirito costruttivo, il provvedimento di condono dell'abusivismo passato, nell'intento di riportarlo entro i limiti della giustizia sociale, della garanzia del territorio, del rispetto della legalità costituzionale. I comunisti avevano annunciato una forte battaglia per cambiare i contenuti del condono. Ma avevano più volte ribadito che, per una propria autonomia decisionale, al di fuori di un'intesa, non avrebbero ricorso a pratiche ostruzionistiche. Su questa base, i gruppi di maggioranza del Senato dopo un ampio dibattito in aula, avevano convenuto su questa prospettiva, proponendo al governo il decreto sull'abusivismo futuro e fissando per settembre il dibattito sul condono, in modo da giungere con spirito costruttivo da ogni parte.

Con un'inopinata decisione — hanno sottolineato Chiaromonte e Libertini — il governo ha contraddetto all'ultimo momento (il testo di decreto era stato sottoposto già al Consiglio dei ministri) gli orientamenti della maggioranza, deciso di non fare il decreto; ha scelto la via dello scontro e della confusione. Questa scelta, che ha suscitato la protesta ferma dei presidenti dei gruppi della stessa maggioranza, è assai grave. Il decreto diretto a stroncare l'ondata di illegalità non era certo un favore reso ai comunisti, ma corrispondeva ad una precisa esigenza nazionale, e a questa esigenza si erano riferiti i senatori di diverse parti politiche. E' molto preoccupante che si lasci via libera in questi mesi ad un'ulteriore devastazione del territorio e dell'ambiente, e che errati e meschini calcoli di parte abbiano avuto il sopravvento sugli interessi collettivi. Nella situazione che si è determinata, i comunisti ribadiscono tutte le posizioni assunte in precedenza. Occorre, più che mai, adottare misure immediate volte a stroncare l'ondata di nuovo abusivismo e realizzare rapidamente una sanatoria per il passato che punisca la speculazione e assicuri un agevole recupero alla legalità dell'abusivismo di necessità; che garantisca il territorio e l'ambiente; che rispetti le norme della Costituzione. Questo è il punto di vista del Pci. Ma reazioni molto aspre sono venute anche da altri settori della maggioranza. Nella riunione del capigruppo, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino ha duramente criticato il governo. Mancino il giorno prima, riferendosi a Craxi che voleva imporre di chiudere

subito il capitolo del condono edilizio, aveva detto: «Il governo può dare ordini ai propri uscieri, non al Parlamento». Anche gli altri capigruppo della maggioranza si sono associati alle critiche. Mancino aveva addirittura scritto una lettera di protesta a Craxi per il comportamento del governo, ma non ha avuto l'adesione dei capigruppo repubblicano Libero Gualtieri e socialista Mario Fabbri. Il liberale Attilio Bastianini ha attaccato il governo per il clamoroso voltafaccia: due ministri, infatti, si erano impegnati a varare il decreto, quindi non era più opportuno mutare linea. Molti parlamentari, dalla Dc al Psi se la prendono con i ministri Franco Nicolazzi e Oscar Mammì, i quali avevano partecipato all'intesa fra i capigruppo della maggioranza e poi al Consiglio dei ministri si sono schierati contro il decreto. Singolare e ironico appare a questo punto un intervento del ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi che ora reclama, con una circolare, una più assidua vigilanza sull'abusivismo.

Quale la conclusione della vicenda? Il governo incarna una pesante scortesia e si assume una grande responsabilità. I suoi propositi oltranzisti (approvare il condono così com'è, immediatamente) sono finiti nel nulla e si è aperta una grave crisi nei rapporti con il Senato.

Claudio Notari

Sindacati e imprenditori alla ripresa d'autunno / Sergio Garavini

ROMA — Non è stata concordata una data, nemmeno un ordine del giorno preciso. Ma sindacati e imprenditori sanno di dover affrontare la ripresa autunnale con un nuovo appuntamento tra loro. A quali condizioni il dialogo potrà andare avanti trasformarsi in corrette relazioni industriali? Lo chiediamo ai protagonisti della partita. Oggi la parola è a Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL.

— Più di due anni di assoluta incomprensibilità e adesso la prospettiva di un confronto e un negoziato diretto. Come spieghi questo salto?

— Col fatto che oggi tutti toccano con mano ciò che ieri era negato, e cioè che il problema vero è di come fare una politica di sviluppo. Certo non con l'ossessione del costo del lavoro, del costo del lavoro, che poi significava sempre e solo scala mobile. Adesso la Confindustria torna a parlare anche degli altri pezzi dell'economia — l'inflazione, il deficit pubblico, la spesa pubblica, il costo del danaro, il fisco, l'occupazione — riconoscendo che hanno continuato a camminare per proprio conto, trascinando tutto nella crisi. Riflettendoci sopra, non è neppure una novità. Le stesse cose erano state dette nel convegno che nell'83 proprio la Confindustria aveva organizzato a Genova. Ma poi quell'impostazione è stata sacrificata, con tutto ciò che ha comportato per le relazioni industriali.

— Perché quella regressione?

— Contro quell'apertura si scatenarono i gruppi più aggressivi del padronato. Con in testa il solito Romiti che già allora teorizzava che le politiche di sviluppo non esistono, che di concreto c'è il costo del lavoro su cui le imprese potevano fare i conti in solido. Il costo del lavoro è stato assaltato come cappiammo, fino al taglio con decreto-legge della scala mobile. I lavoratori hanno pagato il prezzo della compressione delle retribuzioni, ma la ricaduta sull'economia è stata negativa. Oggi siamo all'assurdo che il salario netto diminuisce e, al tempo stesso, il costo del lavoro aumenta per effetto delle dinamiche nominali sollecitate dall'inflazione più che tasse pagate dai lavoratori più i contributi a carico delle imprese.

— Eppure, nell'ultimo incontro, la Confindustria ha riproposto il chiodo fisso del costo del lavoro. E se ricominciasse la solita marcia?

— E' vero, la questione del costo del lavoro ci è stata presentata in termini duri. Ma, al tempo stesso, la Confindustria ha dovuto riconoscere che il problema non è costituito solo dall'indicizzazione, cioè dalla scala mobile, ma anche dagli oneri sociali e dal rapporto tra costo del lavoro e salario netto, elementi quest'ultimi com-

«L'ossessione antisalariale? Basta, ora lo sviluppo»

Il confronto diretto è credibile se non ha pregiudiziali - Il governo vivacchia

damente accantonati finora e che rimandano a scelte di politica economica del governo. Ecco, il punto di partenza, che rende credibile la trattativa, è costituito dalla rimozione delle pregiudiziali. Se dovessero tornare in campo, sia chiaro da oggi, non le tolleriamo. Per le manovre non c'è più spazio. — La CGIL ha insistito sul valore «politico», allo stato, della ripresa dei rapporti tra il sindacato e gli industriali. In che senso?

— Nell'ultimo incontro — se vuoi il primo, dato che chiude una fase buia e può aprire un'altra su basi di correttezza negoziale — nessuna delle parti è entrata nel merito, ma entrambe hanno espresso l'esigenza di dover regolare direttamente le povere responsabilità gli altri soggetti del governo dell'economia che finora hanno disertato dal fronte della politica di sviluppo.

— Tra questi soggetti, anzi in prima fila, c'è il governo che ha appena concluso la verifica della sua maggioranza. Questa comune valutazione delle parti sulla persistente compressione delle possibilità di sviluppo ha trovato un qualche riscontro nelle conclusioni del pentapartito?

— Praticamente nessuno. Anzi, dalla verifica esce un governo che si accontenta di vivacchiare sulla favorevole congiuntura internazionale. I nodi di fondo restano tutti irrisolti, mentre la Banca d'Italia fa da sé con scelte restrittive e Goria dà il via ad altri assalti alle conquiste sociali. L'unica cosa che sapranno fare alla fine, anche se adesso la negano a parole, sarà un altro decreto, ancora un taglio ai salari, un drammatico inasprimento dello scontro sociale. Per questo l'altolà va dato subito, riproponendo con forza elementi concreti di una politica per lo sviluppo.

— Quali?

— Essenzialmente due: l'e-

rio e della contrattazione. Non abbiamo certo gridato «al lupo» quando abbiamo parlato di sciopero generale. In campo è la determinazione a fare dell'equità fiscale il perno di una battaglia per lo sviluppo. I diecimila miliardi che Visentini si propone di recuperare per il 1985 sono un primo passo obbligato. Ma molto di più si può e si deve fare.

— Poi la trattativa con gli imprenditori. Su quali disaccidenti?

— Tre, essenzialmente. La riforma del sistema del salario e della contrattazione — questa la prima — deve corrispondere agli elementi più dinamici del lavoro: la professionalità, la produttività e l'efficienza. In secondo luogo, l'occupazione: quindi anche gli orari di lavoro. Già oggi è possibile una manovra di differenziazione e flessibilità degli orari — quindi, non solo part-time e contratti a termine come dice la Confindustria — che segua l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro e del margine di produttività per avere effetti positivi sull'occupazione. Infine, il mercato del lavoro: l'elasticità non può essere intesa come libero arbitrio del sistema del salario, ma soprattutto nel momento in cui la presenza di un'area debole — giovani, lavoratori senza alti livelli di professionalità, cassintegrati lasciati in paraggio — assume la valenza di problema sociale.

— La riforma del salario e della contrattazione, l'hai già detto, sarà costruita sulla base dei risultati di equità fiscale. Il documento della CGIL, appena licenziato con voto unanime dalla segreteria, dice anche come, e in modo aperto. Si volta pagina rispetto allo «strappo» del 14 febbraio?

— L'alternativa che proponiamo ha questa ambizione. E' la coerente conseguenza della battaglia contro il decreto che ha consentito una mobilitazione straordinaria e che ora può costruirsi uno sbocco positivo. La nostra, lo abbiamo sempre detto, non è

mai stata una battaglia per 4 punti di contingenza. Abbiamo rifiutato la firma del protocollo del governo con due grandi argomenti: l'iniquità della manovra in sé e l'assenza di una decisa inversione di rotta nella politica economica. Entrambi questi obiettivi hanno oggi maggiore forza. Ed entrambi passano attraverso il reintegro nel salario dei quattro punti di contingenza tagliati dal decreto. E la premessa di una riforma della scala mobile che consenta di diminuire il peso dell'indicizzazione sul costo del lavoro senza perdita di salario netto, anzi con la garanzia del grado di copertura così come era stata concordata da tutti il 22 gennaio dell'83, che comprende — appunto — i punti tagliati.

— C'è una questione che fa discutere nella CGIL: la differenziazione del punto di contingenza. Come affrontarla?

— Intanto, una precisazione d'obbligo: il punto unico non esiste, l'ha distrutto proprio questo meccanismo fiscale. Ecco un primo traguardo: il punto di contingenza uguale per tutti al netto. La CGIL ha fatto questa ipotesi insieme a un'altra, quella sulla differenziazione, per rispondere all'esigenza di costruire questo meccanismo fiscale attraverso un sostegno anche per questa via alla contrattazione della professionalità. So che questa questione fa discutere. E discuteremo, in modo franco. Anche per questa abbiamo bisogno di tempo. La riforma per farla bene non la si può fare in fretta.

— Un'ultima domanda: la proposta sancisce la ritrovata unità della CGIL?

— E' il tentativo di determinare nuovi sviluppi unitari dell'iniziativa della CGIL non come concessione reciproca per mantenere la pace ma per andare più avanti sul terreno propositivo del cambiamento economico sociale.

Pasquale Cascella

Fisco, adesso si teme l'effetto inflazionistico

I provvedimenti di Visentini - L'ISCO: le variazioni dei prezzi dovrebbero compensarsi

ROMA — Già si è cominciato a fare i conti di chi ci guadagna e di chi ci rimette con i provvedimenti fiscali proposti da Visentini. Ma su tutto s'impone il timore per il riaccendersi dell'inflazione. Negli ambienti dell'ISCO, l'Istituto di studi congiunturali, si riconosce che la manovra di accorpamento delle aliquote dell'Iva (da 8 dovrebbero essere ridotte a 4) è

In questi primi giorni di agosto il Senato con tre sedute pubbliche al giorno per un orario che va dalle 10 alle 24 (con un intervallo eccezionale di tre ore quando non è destinato ai lavori di commissione e quando questi non abbiano inizio prima ancora nella mattina e magari proseguano in parallelo con quelli dell'aula) ha discusso la proposta di legge del governo detta del condono dell'abusivismo edilizio, la relazione Anselmi sulla P2 ed altre urgenze legislative di minore portata. Almeno da parte della nostra opposizione sempre con l'occhio, l'orecchio e la bocca (e perché anche non con tutto l'animo?) alle notizie ai fatti e alle prospettive della cosiddetta verifica autoprodotta dal governo del pentapartito sul proprio corpo e sul proprio clima e ambiente. Non su qualsiasi altra cosa del paese, delle sue istituzioni e della sua democrazia, anche incidenti e fraintendimenti su quegli stessi corpi clima e ambiente. Il governo ha abbracciato e complimentato se stesso, esultando e riconoscendosi nello sviluppo e nei successi del capitalismo in-

Queste ore calde sui banchi del Senato

di PAOLO VOLPONI

brutali di raccogliere soldi, il governo e la sua maggioranza non pensavano nemmeno accettere di curare perché non avrebbero dato segno di debolezza verso l'opposizione dei comunisti e avrebbero perso tempo per arrivare a mettere le mani

punto da fargli emettere ogni cattiva aria, goccia, cellula infettiva, pericolosa pur se archiviata a sprigionare contagi e a produrre contaminazioni nella politica e nelle istituzioni della Repubblica.



per l'approvazione rapidissima del disegno di legge sul condono. I comunisti non credono nemmeno che sia un condono, anche perché non vedono proprio in giro tra i luoghi deputati del paese nessun sovrano o signore che possa ritenere di metterci in mente la concessione di grazie (nemmeno previo esborso di offerta). Questa legge è troppo importante e troppo brutta perché i comunisti potessero e possano accettarla piegati dalla stanchezza, dal peso della maggioranza, dalla voglia di uscire da queste aule pompatose per andare a respirare in qualche luogo aperto. E così che la maggioranza italiana ha sentito il bisogno fisiologico di andare in ferie entro oggi ha dovuto lasciare. In evidenza la legge sul condono per i giorni più aridi della ripresa post feriale.

ternazionale. Il governo non si è certo preoccupato della qualità pessima della legge molto importante e avvolgente del condono edilizio, né delle ripetute accuse di chiarezza accusa contro le forze e i sistemi del partito che si alzano da tutti i banchi liberi del Parlamento durante il dibattito sulla P2.

Il governo era convinto di essere bravo ed efficiente con il disegno legge sul condono perché è convinto che i frutti di tale legge gli serviranno per campare. Se poi la legge è anticonstituzionale, iniqua, malamente raffazzonata e ancora peggio articolata e dotata anche ai fini

sugli oboli di quella grande eresia di impunità allestita con la legge n. 646, il governo pare convinto che la P2 sia un caso trascorso e marginale, del quale si deve neghittosamente fare la storia e produrre una rete di parole, appelli, smentite, ammissioni, ammonizioni, propositi per avvalorare ben bene come si convenga a un ingombrante pacco per giunta marcio e maledorante. Noi comunisti abbiamo tenuto e terremo duro al nostro posto nel caldo e nella stanchezza per respingere o modificare in senso positivo il disegno di legge sul condono e per approfondire al massimo il dibattito P2: per indagarlo al

Piano Goria, «colpo di scure» sui cittadini non sulla spesa

Le reazioni di Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna, di Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana e di Ugo Vetere sindaco di Roma

ROMA — Colpo di scure, manovra che favorisce al disotto dei servizi, metodo «inaccettabile». Esiste allora una soluzione. C'è — dice Turci — ed è quella che noi da anni proponiamo: l'autonomia impositiva di Comuni e Regioni. Tradotto in parole semplici la possibilità da parte degli Enti locali di dar vita a nuovi meccanismi di entrata di danaro. E non sarebbe solo un espediente tecnico: è l'unico modo, a mio avviso, che garantisca un autentico controllo della spesa da parte del cittadino che paga le tasse.

Per Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana, il piano Goria ha una doppia contraddizione: la prima già rilevata da Turci consiste nella pretesa di risanare il bilancio dello Stato senza affrontare drasticamente il problema dell'evasione fiscale; la seconda nel tentativo di emanare uno Stato sociale che in realtà è un drastico in periodi di crisi. Il risultato è uno solo: che non si mette mai mano seriamente alla razionalizzazione della spesa. Esiste allora una soluzione. C'è — dice Turci — ed è quella che noi da anni proponiamo: l'autonomia impositiva di Comuni e Regioni. Tradotto in parole semplici la possibilità da parte degli Enti locali di dar vita a nuovi meccanismi di entrata di danaro. E non sarebbe solo un espediente tecnico: è l'unico modo, a mio avviso, che garantisca un autentico controllo della spesa da parte del cittadino che paga le tasse.

Sulla fortilizzazione, intanto, le singole categorie si stanno esercitando. La Confederazione nazionale degli artigiani ha già offerto un raffronto: un piccolo barbiere con un volume d'affari di 30 milioni l'anno con la fortilizzazione pagherebbe 604 mila lire in meno di Iva e 1.044.000 lire in meno di Irpef, mentre un autoriparatore con un volume d'affari di 100 milioni (rientra nella stessa categoria) con la fortilizzazione pagherebbe 2.288.000 lire in più di Iva e 3.540 mila lire in più di Irpef.

Le reazioni si infittiscono. C'è chi, come i macellai, prevede rincari (nel loro caso della carne). Generalmente, comunque, l'impostazione del provvedimento non viene messa in discussione. Si preferisce cogliere questo o quell'aspetto e suggerire correzioni. La Confcostruttori a proposito del rischio per i produttori agricoli di subire le conseguenze del passaggio dall'aliquota zero all'aliquota 2 per i prodotti alimentari, del resto a prezzo amministrato; la Confesercenti sugli effetti della fortilizzazione sia dell'Iva che del reddito per le imprese meno redditizie. La critica più forte di queste organizzazioni si concentra sulla diversa ripartizione del reddito dell'impresa familiare che non sia fittizia. Sulla nuova norma perplessità sono state avanzate anche dal vicepresidente dei senatori socialisti, Scavroni, che ha chiesto «aggiustamenti» nel corso dell'esame parlamentare.

I sindacati, dal canto loro, ribadiscono che c'è ancora molto da fare: patrimoniale, tassazione dei titoli di stato, riforma della curva Irpef per i lavoratori dipendenti, recupero del drenaggio fiscale. Anche Colombo e Sambucini, delle due confederazioni — CISL e UIL — che hanno accettato l'accordo separato del 14 febbraio, sostengono che a febbraio sarà aperta la vertenza fisco.

Ugo Vetere, sindaco di Roma, parla di «problemi seri e drammatici» soprattutto nelle grandi città. Non a caso proprio ieri il sindaco della capitale insieme ai suoi colleghi delle maggiori città italiane ha illustrato alla segreteria della presidenza del consiglio i rischi dell'emergenza-cassa in previsione dell'ondata di sfratti che si verificherà nei prossimi mesi. Ma potrei parlare anche della Sanità — dice Vetere — la cui situazione è ben nota ai cittadini ed altrettanto potrei dire per altri settori vitali. Ciò che ci attendiamo, come amministratori, sono misure che consentano di dominare e governare simili situazioni. Abbiamo il diritto — conclude Vetere — di discutere con il governo evitando di trovarci di fronte a decisioni già prese.

Sara Scialia

Dopo il voto favorevole della Commissione esteri di Palazzo Madama

Oggi ratifica del Concordato

Due sedute al Senato per il voto definitivo del nuovo trattato tra Stato e Santa Sede

Ieri è stato affrontato il problema degli enti e dei beni ecclesiastici - Approvato anche il disegno di legge che regola i rapporti con la chiesa valdese - La prima intesa siglata con una confessione cristiana

L'importanza di una svolta

ROMA — Nel corso di due sedute, il Senato esaminerà oggi il disegno di legge di ratifica e d'esecuzione dell'accordo, con protocollo di addizionale, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, firmato lo scorso 19 febbraio. Il testo del nuovo concordato, che modifica i Patti Lateranensi del 1929, ha avuto mercoledì il voto favorevole della Commissione esteri di Palazzo Madama.

Una delle parti più delicate dell'accordo, quella che riguarda il lavoro della missione paritetica italo-vaticana sugli enti e beni ecclesiastici, è stato già ieri oggetto, a Palazzo Madama, di un serrato dibattito, scaturito da interpellanze e di interrogazioni, presentate da diversi gruppi parlamentari (per il PCI il documento era firmato dai compagni Bufalini, Chiaromonte, Chiarante, Gliglia Tedesco e Fanti). Il termine dei lavori della Commissione era stato fissato per il 18 agosto; le interpellanze chiedevano che il Parlamento ne potesse discutere prima di quel termine. D'altra parte, nei giorni scorsi, sono state rese note alcune conclusioni della Commissione stessa, che certamente torneranno oggi al centro della discussione sulla ratifica del concordato.

Sempre ieri, il Senato ha approvato il disegno di legge (già votato alla Camera) che regola i rapporti tra lo Stato e la Chiesa della Tavola Valdese. Si tratta di un avvenimento storico: è la prima volta, infatti, che viene siglata un'intesa tra l'Italia ed una confessione religiosa cattolica. La norme sanciscono principi di autonomia per le chiese valdesi su diversi terreni (matrimonio, propaganda, ospedali, collette, validità dei titoli di studio, assistenza spirituale e ricoverati in ospedale e carcerati) ed il riconoscimento della personalità giuridica agli enti ecclesiastici valdesi.

Credo si possa parlare, a ragion veduta, di una svolta importante e decisiva nei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, e più in generale, nel livello di maturazione raggiunto dalla questione religiosa. Sono all'esame del Parlamento, quasi per singolare coincidenza, atti e scelte che attendevano da tempo. Dopo l'approvazione della Camera, è al Senato l'intesa con il culto valdese per il voto definitivo. Ancora al Senato è in discussione il disegno di legge per la ratifica del nuovo Concordato con la Chiesa cattolica; e insieme la relazione sul lavoro svolto dalla Commissione italo-vaticana per la riforma di tutta la materia degli enti e della proprietà ecclesiastica, nonché degli impegni finanziari dello Stato verso la Chiesa.

Una prima considerazione deve essere fatta. Il Parlamento si trova a decidere della attuazione, sempre rin-

viata, degli articoli 7 e 8 della Costituzione, e lo fa sulla base di un lavoro comune svolto negli ultimi anni, e negli ultimi mesi, da un ampio schieramento che supera i recinti di una maggioranza politica e di cui i comunisti sono parte integrante e attiva. Un segno, questo, che qualcosa è cambiato nel modo di affrontare temi e argomenti che sono stati a lungo oggetto di tensioni e di polemiche non sempre serene. Uno sguardo al merito, tuttavia, lascia intravedere novità più importanti. Si rende, anzitutto, giustizia ad un culto, come quello valdese, che ha solide radici nella tradizione storica italiana, e che ha conosciuto discriminazioni ed emarginazione, oltre che in tempi lontani, nel periodo fascista e anche dopo di esso. E si apre, così, la strada per altre intese e altre leggi che faranno a tutte le confessioni religiose esi-

stenti in Italia, una condizione giuridica e civile adeguata ai principi costituzionali e al livello raggiunto in Europa dai Paesi a più lunga tradizione laica.

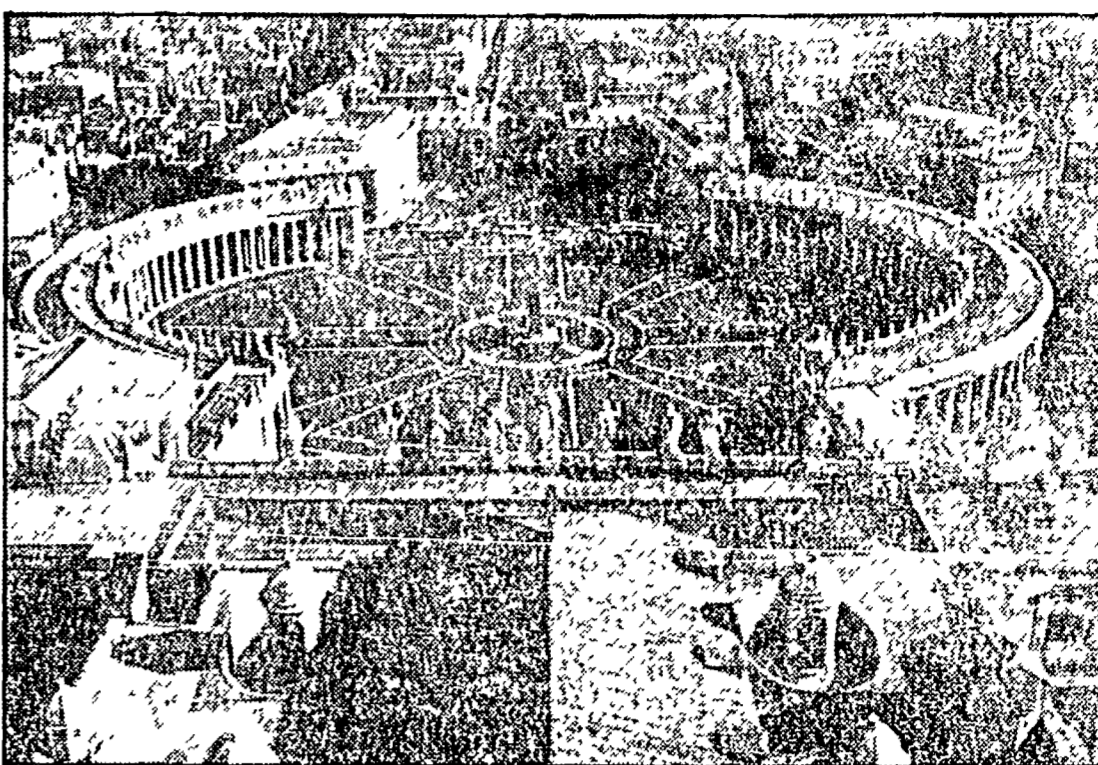
Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: quello della riforma profonda e sostanziale del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estranea ai valori costituzionali e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Non è inutile richiamare brevemente i principi ispiratori della riforma del Concordato. In primo luogo la caduta, limpida e piena, della religione di Stato. E la riaffermazione della laicità della vita pubblica, che si apre ad una dialettica, religiosa e non religiosa, fondata sulla libertà di scelta dei cittadini e dei giovani, e delle rispettive famiglie. Ancora, in materia matrimoniale, si realizza un recupero della sovranità dello Stato prevedendo la libertà dei cittadini, che vogliono chiedere la nullità del vincolo, di ricorrere

alla giurisdizione civile o a quella ecclesiastica. Infine, è sancito il principio di collaborazione tra autorità civili e autorità ecclesiastiche al fine della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico, fermo restando la sovranità dello Stato nel dettare leggi in materia secondo quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione.

Va detto, naturalmente, che non tutto è soddisfatto e positivo nel nuovo Concordato e nella legislazione patetica. Si apre, di conseguenza, una fase di lavoro e di impegno per attuare la nuova legislazione ecclesiastica, ma anche per individuare quelle parti che richiedono, sempre su base consensuale, eventuali modifiche. Va detto anche, però, che complessivamente si volta una pagina storica nei rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose e che lo Stato riacquisce di fronte a tutti i cittadini, alle Chiese, agli altri Stati — quel volto laico e pluralista che la Costituzione aveva trattenuto nel 1947.

La riforma del Concordato, poi, non può essere considerata completa e convincente se non si accompagna-



ra alla riforma della complessa materia della proprietà ecclesiastica e degli impegni finanziari dello Stato. Una materia difficile, oggetto di polemiche e di tensioni sin dall'epoca risorgimentale, e ancor più nel regime dei Patti Lateranensi del 1929 per la somma di privilegi che questi concedevano alle strutture ecclesiastiche.

Non posso e non intendo, per evidenti ragioni di riservatezza, soffermarmi sui lavori della Commissione italo-vaticana. Ma posso richiamare, per essere già di dominio pubblico, quei principi e quei valori cui la Commissione, unanimemente, si è ispirata. Il principio, anzitutto, di trasparenza nella gestione e nelle diverse attività degli enti ecclesiastici; il principio della libera scelta del cittadino in ordine al sostegno finanziario delle Chiese. Ancora, può sottolinearsi l'obiettivo di fare al

clero italiano una condizione, giuridica e fiscale, equa, non privilegiata cioè e non discriminata rispetto ad altre categorie di cittadini. Infine, il principio di ricondurre le proprietà ecclesiastiche che verranno alienate ad un possibile uso collettivo, nel rispetto dei diritti dell'ente titolare.

Si possono, allora, fare alcune considerazioni conclusive. Se le innovazioni richiamate troveranno collocazione in un quadro legislativo definitivo e coerente, si potrà affermare che si va chiudendo una vertenza concordataria ricca di storia e di difficoltà, e che si apre una prospettiva nuova di relazioni tra Stato e Chiesa, e soprattutto tra società civile e società religiosa.

Si dovrà, di conseguenza, tornare a riflettere sulle condizioni (di parte statale e di parte ecclesiastica) che hanno reso possibile un risultato

di questo genere. E si potrà spostare l'analisi sul livello di maturazione raggiunto dalla questione religiosa nel Paese. Si può dire, però, sin d'ora che un nuovo rapporto tra tutte le componenti della società civile — al quale ha lavorato la sinistra nel suo insieme, e i comunisti in particolare — non è qualcosa di estraneo o lontano rispetto ai gravi problemi che assillano la società italiana, così come non è estraneo rispetto alla prospettiva di rinnovamento dello Stato. Al contrario, è una condizione necessaria, e un punto di riferimento, per il consolidamento di un clima di laicità e di libertà religiosa da cui può trarre alimento chiunque voglia operare per il cambiamento del Paese.

Carlo Cardia
membro della Commissione italo-vaticana per la riforma degli enti ecclesiastici

La «piccola distensione» va avanti nonostante le polemiche

Honecker andrà a Bonn? Ottimismo in RFT e RDT

Una dichiarazione del sottosegretario alla Cancelleria federale - L'articolo del «Neues Deutschland» - La differenziazione delle posizioni fra i paesi del Comecon

Dal nostro inviato
BONN — L'altalena tra ottimismo e pessimismo in cui da qualche settimana oscillano le relazioni intertedesche, ha avuto una brusca impennata in positivo. L'altra sera il sottosegretario alla Cancelleria di Bonn, Philip Jenninger, si è detto sicuro che la visita di Honecker nella Repubblica federale si farà. Quello che ormai viene considerato il momento culminante della «piccola distensione» con cui i due Stati tedeschi stanno cercando di parare i colpi del gelo caduto nelle relazioni fra le super potenze sembrerebbe, quindi, non essere più in discussione. Il leader della RDT, a fine settembre (ma la data potrebbe cambiare, Jenninger ha parlato genericamente di «autunno»), si recherà, come era stato deciso, nella sua regione d'origine, la Saar, e poi a Treviri. Non si sa bene che cosa significhi il programma per la sosta nella città natale di Carlo Marx, ma qualcuno parla di possibili cerimonie celebrative comuni del «grande tedesco» e il cui significato politico non sfuggirebbe a nessuno.

Aspettando i dettagli del viaggio, e sempre lasciando aperto qualche margine di incertezza vista la doccia scozzese cui le relazioni intertedesche sono sottoposte da mesi, si può fare il punto sugli ultimi sviluppi del travagliato capitolo della «piccola distensione» tra Bonn e Berlino. Cominciamo dalla fine. Nell'intervista in cui si è detto convinto che la visita avrà luogo, Jenninger ha anche aggiunto di essere sicuro che essa è stata concordata con Mosca. L'esponente della Cancelleria federale ha fatto cenno, ma le sue dichiarazioni hanno tutta l'aria di essere state la prima reazione di Bonn all'ultima presa di posizione ufficiale della RDT in materia di dialogo intertedesco e di relazioni est-est.

Mercoledì il «Neues Deutschland», l'organo ufficiale della SED, aveva pubblicato un commento in cui, prendendo spunto dal nono anniversario della firma dell'Atto finale di Helsinki, si insisteva con forza sulla necessità del dialogo «nell'interesse della limitazione delle tensioni e del contenimento della corsa agli armamenti». Non solo, ma l'articolo, facendo riferimento agli accordi sottoscritti in Europa, affermava che «specialmente quelli tra la RDT e la RFT debbono essere sempre più riempiti di vita».

L'articolo del «Neues Deutschland» è stato interpretato a Bonn come la conclusione, da parte della SED, di quello strano, ma illuminante, dibattito «per interposta persona» che, proprio sul tema delle relazioni est-ovest in Europa, si è sviluppato all'interno del campo socialista nelle ultime settimane. Ricordiamo la pubblicazione, da parte del «Neues Deutschland», prima dell'articolo della «Pravda» in cui si denunciava il «revanscismo» di Bonn e la sua intenzione di «ricattare» Berlino offrendo crediti in cambio di «necessari» contrappartite politiche, e poi della «risposta» venuta dall'organo del sinda-

cati ungheresi, la «Nepszava», in cui si affermava invece l'utilità e la necessità del dialogo, specialmente tra i «piccoli» dei due blocchi. Confronto che non è passato tutto per le pagine del «Neues Deutschland». Si fa notare a Bonn come i dirigenti di Berlino si siano accuratamente difesi dalla aspra campagna lanciata nei giorni scorsi da Mosca (e ripresa da Praga e Varsavia) sui pericoli del riarmo tedesco-occidentale (anche con lo strumento della rivitalizzazione dell'UEO) e del coinvolgimento della RFT nelle nuove strategie aggressive degli USA e della NATO. Anzi, proprio mentre la cam-

pana toccava il suo culmine, i contatti tra gli incaricati dei due Stati tedeschi portavano a buon punto il pacchetto di misure distensive in discussione da tempo (abbassamento del cambio obbligatorio, allungamento del periodo di provvisori per i pensionati, facilitazioni del piccolo traffico di frontiera ecc.).

Clima disteso e buone prospettive, insomma. Proprio l'evoluzione dei rapporti intertedeschi sta riaccendendo, nella Repubblica federale, l'interesse verso l'articolazione crescente delle posizioni nel campo orientale. In un rapporto elaborato per l'Istituto federale di Co-

lonia per gli studi sulle società dell'Est, il ricercatore Wolfgang Berner ha abbozzato un'analisi delle spinte alla differenziazione interna al blocco nei paesi dell'Est che si sono andate manifestando dal 1960 in poi.

Due sono le tesi di fondo dell'analisi. La prima è che un certo grado di autonomia (sempre limitata dalla natura dei gruppi dirigenti dei paesi orientali e dal modo particolare in cui si pone la questione del consenso negli stessi paesi) è di uso dalla relativa debolezza del gruppo dirigente sovietico, l'immobilismo nell'ultima fase di Breznev, la malattia di Andropov, il difficile ricambio

al vertice. La seconda è che l'emergere di affermazioni di interessi «nazionali» ha avuto molto a che vedere con la crisi dei rapporti economici interni al COMECON e con la necessità, per alcuni dei paesi dell'Est, di sviluppare proprie relazioni economiche con l'Ovest. Secondo Berner, la Romania, la cui «eccentricità» internazionale è nota e di lunga durata, l'Ungheria, a causa di motivi immanenti nel suo particolare corso economico, e da ultimo la RDT sono i paesi in cui le spinte all'articolazione sono più forti. Nell'altro campo, è la Cecoslovacchia il «nucleo d'acciaio» dell'ortodossia. Anzi, Praga, par-

dossalmente, esprimerebbe una contropinta addirittura più forte di quella sovietica. Non a caso, le argomentazioni in favore della coesione e della difesa del blocco socialista contro i tentativi di divisione da parte dell'imperialismo, venute dal responsabile del CC del PCUS per i rapporti con i PC dei paesi socialisti Konstantin Ruzavskov e dal suo vice Oleg Ruchmanin, sono state esasperate e trasformate in una sorta di decalogo in un articolo («nazionalismo e internazionalismo nella politica del PCC») comparso sul «Rude Pravo» in aprile a firma di Michail Slesarev e Ivan Hliva. Il decalogo contiene accuse di «devianza» implicite, ma riconoscibilissime negli indirizzi, per ungheresi, rumeni e tedeschi-orientali.

L'esistenza di questa dialettica articolazione delle posizioni all'interno di un blocco che l'Occidente spesso è portato a considerare assai più monolitico di quanto non sia in realtà, attribuisce alla «piccola distensione» intertedesca un'importanza particolare. Si vedrà in autunno — sempre che la visita di Honecker non venga bloccata all'ultimo momento — a quali conseguenze può portare.

Paolo Soldini

Il Cremlino rilancia l'aspra polemica verso i dirigenti di Bonn

Ma il nuovo dialogo intertedesco preoccupa i dirigenti sovietici

La RFT accusata di voler «scalzare lo stato tedesco degli operai e dei contadini» Intervento di Zagladin in «Tempi Nuovi» - Un interessante commento ungherese

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Svolgendo il ruolo di antagonista della corsa agli armamenti in Europa, i dirigenti di Bonn cercano, attraverso i quali esercitare influenza politico-ideologica». Una delle preoccupazioni principali del Cremlino è — evidentemente — quella che il condizionamento economico possa trasformarsi in condizionamento politico, il ricatto economico — aggiunge l'organo del PCUS — non è la prima volta che viene utilizzato per attentare alla sistemazione pacifica dell'Europa post-bellica e, in particolare, per sovvertire la stabilità della Repubblica democratica tedesca.

La critica diretta è rivolta a Bonn (e alla sottile, «farsaica» logica di chi, a Bonn o altrove, sostiene che i contatti bilaterali servirebbero a ridurre il danno creato dalla nuova situazione di tensione sorta al centro dell'Europa in seguito alla crisi degli euromissili). Ma — poiché gli accordi sono stati fatti tra interlocutori consenzienti — è piuttosto visibile in trasparenza anche una critica ai dirigenti della RDT per averli accudito. Del resto, non sembra casuale la scelta del Cremlino di rinnovare in forma coordinata e insistita (anche Vadim Zagladin è intervenuto con un duro commento sul settimanale «Tempi Nuovi») una così aspra polemica verso la Germania federale in evidente coincidenza con la definizione del prestito erogato dalla Deutsche Bank.

Singolare è anche il fatto che le

tesi della Repubblica democratica tedesca non vengono in pratica richiamate. La «Pravda» citava ieri, quasi en passant, solo la secca ripulsa di Erik Honecker nei confronti di una ipotesi di riunificazione delle due Germanie: «La socialista RDT e la capitalista RFT non possono essere unificate, proprio come non è possibile unificare il ghiaccio con il fuoco». Mosca insomma sembra irritata anche dall'eventualità che una «minded distensione» al centro dell'Europa annacqui più o meno pericolosamente la linea di una risposta dura del Patto di Varsavia di fronte alla dislocazione dei missili americani in atto nell'Europa occidentale. In ogni caso essa sembra incline a far pagare prezzi politici rilevanti alla parte opposta in cambio di ogni passo distensivo su questo scacchiere. E invece il Cremlino registra che Bonn «intriga per ottenere concessioni dalla RDT, mentre si guarda bene dal fare pace per venire incontro alle sue legittime richieste di Stato sovrano (come il riconoscimento della cittadinanza RDT e della validità giuridica internazionale del confine tra le due Germanie)».

Si tratta, anche in questo caso, di un invito. Honecker ad alzare il prezzo di un suo eventuale viaggio nella Repubblica federale (che i fondi RFT continuano a dare per «quasi programmato» entro l'anno in corso e che sarebbe il primo in assoluto di un leader della Germania democratica in terra tedesca occidentale)?

Difficile azzardare conclusioni. Si deve registrare tuttavia il fatto che l'organo della SED, il «Neues Deutschland», ha pubblicato integralmente senza commenti, il 28 luglio, l'articolo della «Pravda» del 27. Una forma di presa d'atto realistica dello stato delle cose. Ma gli osservatori non hanno mancato di notare che il 30 luglio lo stesso «Neues Deutschland» ha ripubblicato un commento del «Nepszabadszag» ungherese in cui veniva detto testualmente che «esaminando l'attività diplomatica della RDT... non è difficile scorgere l'obiettivo di rendere un servizio all'Europa e al mondo attraverso lo sviluppo di relazioni bilaterali».

I segnali che giungono dalla stampa non possono essere trascurati, anche perché essi sono stati frequentemente usati in passato come veicolo di rilevanti messaggi politici. Nel recente passato fu la stampa cecoslovacca a polemizzare con quei paesi alleati (senza nominarli) che cercavano contatti «individuali» con il mondo occidentale. La stampa ungherese rispose cautamente sottolineando il valore del ruolo dei paesi minori nello sviluppo del dialogo e del commercio est-ovest. E il «Neues Deutschland», organo della tedesca SED, pubblicò anche quella volta il commento ungherese. Ma la stampa sovietica riprese soltanto la polemica cecoslovacca.

Giulietto Chiesa

NELLA FOTO: Erich Honecker

Appello di personalità USA e URSS

Si chiede la ripresa del dialogo e il «freeze» - McGovern e Arbatov fra i firmatari



George McGovern

MOSCA — Un gruppo di personalità americana e sovietiche, fra cui l'ex senatore democratico USA George McGovern e Gheorgi Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada dell'Accademia delle scienze sovietica, hanno lanciato un appello congiunto ai governi dell'URSS e degli Stati Uniti perché riprendano il dialogo e giungano ad un accordo per il controllo degli armamenti, o quanto meno per un loro congelamento agli attuali livelli.

Il documento è stato approvato a Mosca al termi-

ne della seconda riunione di un'organizzazione privata che riunisce periodicamente esponenti dei due paesi per discutere dei rapporti fra USA e URSS e dei problemi del disarmo.

Nel corso di quattro giornate di intenso dibattito, americani e sovietici hanno riscontrato alcune divergenze «in particolare per quanto riguarda i diritti dell'uomo», come è scritto nel documento finale, ma hanno pienamente concordato sul fatto che tra i due paesi deve comunque riprendere un serio dialogo, soprattutto sulla questione degli armamenti.



DA DOMENICA 5 AGOSTO SU QUESTE PAGINE!!!

Accordo Italsider Pio Galli replica agli «irriducibili» di Bagnoli

Carl compagni Aurelia Del Vecchio e Lino D'Antonio, ho letto con molto interesse la vostra risposta, pubblicata sull'Unità del 28 luglio, al mio articolo pubblicato da Paese Sera il 13 luglio. La vostra riflessione su quanto ho scritto riguarda alcune parti dell'articolo, com'è ovvio, quelle contestate e non l'intero articolo. In ogni caso intendo rispondere con l'obiettivo di contribuire a fare chiarezza, più che con quello di convincere chi come voi continua ad usare dei termini come «irriducibili» e «tanti altri che non voglio ricordare», poiché nessuno di quelli che voi citate sono stati da me usati nell'articolo a cui vi riferite, né nelle tormentate riunioni avute con i compagni del Cdf, sia a Roma che a Napoli.

Nonostante ciò vi voglio dire con tutta franchezza che il considerare, come voi dite, tra gli «irriducibili» rispetto all'immobilità del vostro giudizio sull'accordo, non è una posizione da biasimare e tanto meno da criticare; personalmente ho sempre apprezzato quel compagno e quei militanti che difendono con tenacia attraverso la battaglia politica le proprie posizioni.

Ma nel caso in discussione — e cioè l'accordo che stabiliva la riapertura dello stabilimento di Bagnoli dopo oltre 20 mesi di inattività — esistevano anche altre posizioni, oltre valutazioni da parte del sindacato. Certo, niente di straor-

dinario per il fatto che esistevano posizioni diverse; ma in ogni caso pesanti sul sindacato e sul Cdf la responsabilità di fronte ai lavoratori di operare con lo scopo di giungere ad una sintesi unitaria con la quale andare ad una consultazione dei lavoratori.

Sforzi in tale direzione se ne sono compiuti tra sindacato e Cdf, ma purtroppo senza pervenire a nessun risultato. Al contrario, si è giunti ad una esasperazione ed a una lacerazione sempre più profonda, questa sì dolorosa, perché prodotta da compagni e militanti che da sempre si battono nella stessa trincea e per gli stessi obiettivi. Ad impedire il raggiungimento di una sintesi unitaria — che in qualche momento è apparsa vicinissima — è stata la posizione assunta da alcuni delegati del Cdf di considerare l'accordo un tradimento del sindacato e quindi al padrone. Questa posizione al dunque prevaleva, non in tutto il Cdf, ma in una parte di questo organismo. Ora, cari compagni Aurelia e Lino, se essere «irriducibili» come voi stessi vi definite significa assumere e difendere queste posizioni, allora il mio dissenso con voi è netto, perché su questo terreno non ci sono mediazioni: se vi fossero dirigenti del sindacato, a qualsiasi livello, che operassero su un terreno di intelligenza col nemico, come è stato sostenuto, questi dirigenti, una

volta provato un simile comportamento, dovrebbero essere cacciati dal sindacato.

Ma questo è fuori discussione in questa vicenda, per cui non può essere accettata una denigrazione assurda. Si sarebbe dovuto con altrettanta forza combattere per impedire che tali accuse gratuite circolassero con tanta disinvoltura, perché lasciando correre, come si è fatto, è l'immagine del sindacato che si è oscurata, che si è colpita, facendo in questo caso un grosso regalo al padrone.

Torniamo al mancato raggiungimento di una sintesi unitaria tra sindacato e Cdf a 50 giorni dal raggiungimento dell'accordo. Occorreva compiere una scelta: quella di ricorrere ad una consultazione dei lavoratori. Ciò si poteva realizzare attraverso la convocazione di assemblee di reparto, di area o generali, che consentissero il coinvolgimento del massimo numero di lavoratori, sia di quelli presenti in fabbrica che di quelli in cassa integrazione. Proposta questa che è stata fatta dal sindacato, ma che non si è potuta attuare per l'opposizione di una parte del Cdf il quale ha proceduto attraverso assemblee generali che hanno coinvolto al massimo 800-1000 lavoratori su 6 mila.

Di fronte a tale stato di cose il crimine più grosso che si poteva consumare era quello, dopo 50 giorni dall'accordo, di continuare ad assistere alla inattività della fabbrica o, peggio ancora, alla provocatoria decisione assunta dalla direzione, in spregio all'accordo, di sospendere il riavvio dello stabilimento. A tale decisione azienda ha fatto poi seguire un ignobile ricatto, quando ha minacciato di rimandare in cassa integrazione i lavoratori presenti in fabbrica adducendo che nella stessa permaneva una opposizione all'accordo, che non consentiva la ripresa produttiva. A questo ricatto occorreva reagire unitariamente e con più decisione rispetto a quanto è stato fatto dal sindacato e dal Cdf prima, anziché dopo l'accordo. Il referendum è diventato comunque l'unica scelta valida oltreché necessaria

Da questa situazione occorreva in ogni caso uscire, per cui il sindacato ha proposto al Cdf di consultare i lavoratori attraverso un referendum, ma anche questa proposta è stata respinta. Il sindacato quindi con quella parte di delegati e lavoratori favorevoli a tale scelta ha deciso di indire il referendum. È stata una scelta sofferta, ma che comunque si imponeva per uscire dall'immobilità e superare un conflitto durato troppo a lungo tra sindacato e una parte del Cdf chiamando tutti i lavoratori a pronunciarsi sull'accordo. Come sindacato abbiamo dichiarato che in ogni caso il risultato doveva essere vincente per tutti, sindacato compreso. Era questo l'unico modo per realizzare un coinvolgimento dei lavoratori, un loro pronunciamento democratico a uscire da una situazione insostenibile, oltre che incomprensibile.

Per questo giudico tuttora comoda e opportunistica la vostra posizione astensionistica e il non aver accolto l'invito al voto che vi veniva da compagni come Valenzi e Lama. Questa posizione, che naturalmente non ha favorito la partecipazione al voto, si muoveva sulla stessa linea sostenuta da Pannella, cioè quella di dare dignità politica all'astensionismo. L'accordo del 10 maggio, con i suoi contenuti, con le sue scelte e anche con i suoi limiti e conseguenze, è stato firmato senza il consenso del Cdf. Questo è stato certamente un errore, nel senso che prima di arrivare all'accordo occorreva fare un confronto con il Cdf e i lavoratori sui contenuti dell'accordo stesso. Ma vi erano le condizioni per seguire un tale percorso? A me sembra di no. Soprattutto perché si erano consolidate posizioni preconcette nei confronti del sindacato e dell'accordo, ma anche per sfiducia — in parte giustificata — rispetto alla credibilità della controparte.

Tuttavia è mia profonda convinzione che era preferibile un coinvolgimento dei lavoratori promosso dal sindacato e dal Cdf prima, anziché dopo l'accordo. Il referendum è diventato comunque l'unica scelta valida oltreché necessaria

per sbloccare la situazione. Il risultato del referendum ha consentito di concordare con l'azienda il riavvio dello stabilimento e i criteri di concentrazione, sperimentazione e gestione di tutte le parti dell'accordo.

Mentre scrivo queste note mi è giunta la notizia che l'altolavoro n. 4 di Bagnoli è partito, ha ripreso la sua marcia dopo 20 mesi di inattività. Completo di tutti ora, sindacati, delegati, commissioni di area e lavoratori, è quello di incalzare l'azienda perché l'accordo venga applicato in tutte le sue parti, sia per quanto riguarda l'assetto impiantistico sia per gli organici, da definire questi ultimi attraverso le naturali fasi di sperimentazione. La riapertura dell'altolavoro n. 4 è tuttavia una conquista non sufficiente per l'avvenire di Bagnoli. Occorre condurre in porto il riavvio dell'altolavoro 5 nei tempi previsti perché lo stabilimento sia posto in grado di raggiungere la quota produttiva di 2 milioni di tonnellate di acciaio l'anno.

Tutto ciò, lo confermo, è figlio dell'accordo, ma io non ho mai ignorato che l'accordo è prima di ogni altra cosa il risultato delle grandi e dure lotte condotte dai lavoratori di Bagnoli, sostenuti dal consenso della città di Napoli oltre che dal sindacato e dai siderurgici italiani. Lote certamente condotte per sconfiggere quelle posizioni sostenute con durezza da uomini e forze presenti nell'Italsider, nella Finisider, nell'Iri e nello stesso governo, da quanti volevano cancellare da Bagnoli, da Napoli una realtà produttiva con una sua storia; disperdere nella disoccupazione e nella disperazione una classe operaia generosa e combattiva come quella di Bagnoli.

Questo disegno è stato sventato grazie alle lotte che hanno consentito l'accordo. L'Italsider Bagnoli continua a restare una realtà produttiva anche attraverso le innovazioni tecnologiche introdotte, una realtà industriale tra le più avanzate d'Italia e della stessa Europa con una prospettiva certa per il suo futuro.

Pio Galli

LETTERE ALL'UNITÀ

A queste «trasfusioni»
occorre aggiungere
una «terapia di prevenzione»

Caro direttore,

non è mai troppo tardi per esprimere un parere sui due articoli del 12 e del 19 luglio, il primo con il titolo: «Parole chiare sui problemi dell'Azienda Unità»; il secondo: «Decisioni da prendere». Non è mancata la tua solita chiarezza, lo stile che ti è congeniale.

La sostanza delle cose da te dette mi hanno turbato e preoccupato perché, dopo tutti gli sforzi con iniziative precedenti per sostenere l'Unità non credevo che fossimo d'accordo. Hai fatto bene a ricordare che, prima di tutto, i conti bisogna farli con gli «Azionisti». Io sono tre volte uno di questi perché sono stato anche diffusore, segretario di una grossa Sezione per 15 anni, sono abbonato da 20 anni, ho sempre aderito alle sottoscrizioni (per un militante da sempre non potrebbe essere diversamente). Di qui nasce il mio profondo rammarico per il dramma che vive il nostro giornale.

La V Commissione del Comitato Centrale ha dato delle indicazioni per affrontare il grave problema. La proposta di vendere l'Unità a 3000 lire per altre due volte nell'anno e a 1000 lire le domeniche, mi trova perplesso e preoccupato per una eventuale remora nella diffusione, se indichessimo i lettori ad una rinuncia al giornale. In sostanza, io dico: non forziamo più del necessario il solito donatore di sangue che ha già fatto molto per guarire il malato anche se questo ancora ha bisogno di trasfusioni. Come fare? Cerchiamo altre iniziative, atte alla guarigione.

E mi pare che molte Sezioni abbiano scelto la strada giusta, dedicando una giornata di festa dell'Unità il cui ricavo venga devoluto interamente al giornale. Occorre, però, che questa iniziativa non sia sporadica ma che si inserisca nel programma di oggi e di domani, o perlomeno fino a quando il «paziente» non sia perfettamente guarito.

Ma a questa iniziativa si dovrebbe aggiungere una «terapia di prevenzione»: potrebbe essere la riorganizzazione dei diffusori. Ci vorrebbe un comitato con un responsabile in ogni Sezione per:

- a) la ricerca di nuovi diffusori e di nuovi lettori;
- b) la ricerca di nuovi abbonati;
- c) fare in modo che non vi siano copie invendute;
- d) che il problema dell'Unità sia posto sempre all'ordine del giorno.

Se avrà fortuna di sopravvivere ancora per qualche tempo (vado per gli 85 anni) continuerò questa battaglia, perché io penso che non vi può essere il Partito (parlo del nostro) senza il giornale, cioè lo strumento di orientamento, di informazione e di lotta.

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

Pericolo alla domenica

Caro direttore,

in merito al risanamento delle finanze del giornale, sono convintissimo che parte della strada suggerita dalla direzione, cioè quella relativa all'aumento a L. 1000 del giornale domenicale, sia molto pericolosa in quanto, a lungo tempo, rallenterebbe sicuramente la diffusione delle copie.

Saggio, invece, l'appello nelle fabbriche e nei posti di lavoro per una forte sottoscrizione, la quale dovrebbe essere stimolata da un documento della direzione del giornale da distribuire in mezzo ai lavoratori.

Andrebbero bene, in aggiunta, anche due diffusioni annue a L. 3000.

ROBERTO COSTARELLI
(Castellano - Ancona)

CISL e UIL all'ENEL adottano la logica del «chi può, si salvi»

Spett. redazione,

esiste per noi dipendenti dell'ENEL un'associazione dopolavoristica a livello nazionale ed una per ognuno degli otto compartimenti interregionali, coesistenti dai rappresentanti dei lavoratori e dall'Ente stesso.

In questi giorni si sta per chiudere la vertenza per il contratto integrativo aziendale e la CISL e la UIL, peraltro senza grandi diatribe con la controparte, hanno già sottoscritto una bozza d'intesa. Quello che ripugna alla mia coscienza è il fatto che nell'ambito della riforma di quelle associazioni dopolavoristiche, l'ENEL concederebbe ulteriori 20 miliardi non solo per gli scopi istituzionali ma perché i dipendenti dovrebbero attingervi per integrare spese sostenute per prestazioni chirurgiche, odontoiatriche e protesi dentarie. Questo in barba all'unità nella lotta per fare funzionare il servizio sanitario nazionale.

Una cosa è una giusta rivendicazione salariale o normativa ed altra è un privilegio teso a favorire senza merito particolare solo pochi strati di lavoratori, a spese degli utenti. Questo è aberrante. Mi ribello alla logica del «Chi può, si salvi», o del «Prendi, fin che puoi», perché come comunista intendo uscire dalle vicende della vita possibilmente sempre a testa alta.

ILARIO DITTADI
(Venezia - Mestre)

«Una normale capacità di discernimento» (e chi la definisce?)

Caro Unità,

non trovo né «provocatorio» né «stravagante» ma semplicemente sbagliato l'articolo di Armando Savio pubblicato, nella tua pagina culturale del 24 luglio, a proposito di «Mamma Ebe». Che questa storia del «bisogno» o «fame» di sacro debba servire a mettere nello stesso sacco, in nome del laicismo, ogni fede religiosa e qualsiasi superstizione fanatico, è una tesi che non sta né in cielo né in terra.

«Dov'è il discernimento?» — si chiede Savio — «chi possiede il metro per misurare con precisione, al di là di ogni dubbio, la differenza fra sincerità e mistificazione, fra fanatismo e vera fede, fra altruismo e ciarlataneria?». Questa differenza, intanto, hanno avuto la pretesa di coglierla i giudici che hanno condannato gli imputati del processo di Verelli. Hanno fatto male? Non mi sembra che

le cronache dell'Unità abbiano fatto capire qualcosa del genere, e nemmeno Savio lo dice esplicitamente. Non occorre del resto essere magistrati, e nemmeno filosofi come Kant, per pretendere di saper distinguere fede religiosa e fanatismo: basta essere in possesso di una normale capacità di discernimento.

So bene che l'uso di questa capacità non è sempre facile e che il discernimento lo si può anche perdere. E sappiamo tutti che storicamente è tutt'altro che infrequente la degenerazione di una fede religiosa (o morale) in fanatismo e in superstizione. Ma rinunciare per questo, col pretesto che nessuno possiede il metro esatto, a sforzarsi di distinguere, annegando tutto nel «bisogno di sacro», è, ritengo, una conclusione inaccettabile, non fosse altro perché si rinuncerebbe praticamente in tal modo a lottare contro il fanatismo e ha motivo di credere che questo nemico Savio — che convoca e stimola da circa quarant'anni — possa volerlo.

VALENTINO GERRATANA
(Roma)

Il caso Naria (roba da Sudamerica)

Caro direttore,

le condizioni in cui versa il cittadino Naria e le motivazioni per cui (anzi le non motivazioni) da 8 anni lo si tiene in prigione, sono una vergogna per uno Stato che i nostri padri fondarono, dopo la sconfitta del fascismo, sulle garanzie e i diritti dei cittadini.

Come uomo e come comunista, da sempre unito al nostro partito in difesa della povera gente e dei diritti di libertà anche di «lor signori», la mia coscienza non può sopportare ulteriormente di tacere, sapendo che un uomo è in carcere da 8 anni senza garanzie e in condizioni fisiche precarie.

Tale fatto o fatti (perché altri come il Naria sicuramente si trovano nelle stesse condizioni) si riscontrano e sono degni dei regimi sudamericani.

MICHELE POVIA
Segretario della Sezione del PCI
di Guidonia Centro (Roma)

Gino Paoli scrive al Presidente

Caro direttore,

le mando una lettera che ho indirizzato al Presidente della Repubblica onorevole Sandro Pertini.

«Caro Presidente, le scrivo per chiederle un aiuto. Un aiuto per un mio amico e collega; si chiama Franco Califano ed è in prigione. Le ragioni per cui è in queste condizioni non si sanno e non sono state definite. Quello che invece ben definirei è il suo stato di salute che è veramente grave e potrebbe portare a conclusioni drammatiche. Credo che se gli succedesse qualcosa di grave io mi sentirei colpevole come si sentirebbero colpevoli tutte le persone con un'umanità normale. E per questo che io mi rivolgo a lei come rappresentante di un'Italia dal volto umano; lei ci ha abituati a considerarla colui che prende le decisioni più umane e giuste. Io non so come e cosa lei potrà fare ma credo che quello che potrà fare lo farà. Io la ringrazio per questo e penso che con me la ringrazieranno tutti i colleghi di Califano che sono rappresentati dalle associazioni di autori Inca. Grazie».

GINO PAOLI
(Roma)

La legge handicappata

Caro Unità,

l'11-2-80 fu approvata dal Parlamento una legge riguardante la indennità di accompagnamento per gli invalidi civili totalmente inabili. La legge prevede una serie di interventi economici scaglionati nel tempo: comunque già dall'1-1-83 doveva essere funzionante nella sua totalità. Ma così non è stato. Perché?

La deficienza della stessa è stata oggetto di interessamento di un pretore, il quale con una sentenza emessa a suo tempo, dichiarò valida la stessa.

Questo però non è servito a nulla, perché la legge è sempre stata inapplicata. Ma allora questo significa che la Magistratura non ha un suo potere, o che, visto che la legge è diretta ad una categoria di persone un po' — o troppo — marginale della società, questa può pure non diventare esecutiva, tanto nessuno se la prende. Che cosa nasconde questa situazione: un ostacolo di tipo burocratico o una discriminazione sociale? Quanto tempo deve ancora passare per sopire certi dubbi?

NATALE PICCOLO
(Massifa - Taranto)

L'INAIL, per legge, doveva fare così

Egredo direttore,

mi consenta una puntualizzazione alla lettera — pubblicata dal suo giornale nella edizione del 15 luglio u.s. — con la quale la signora Matilde Demaria di Valenzano (Bari) lamenta inammissibili lungaggini burocratiche dell'INAIL nella corrispondenza della liquidazione e del pensionamento di sua spetanza.

A seguito del trasferimento dei servizi di assistenza sanitaria dell'INAIL alle Regioni quale conseguenza della istituzione del Servizio sanitario nazionale — la signora Demaria, già fisioterapista dell'INAIL, venne assegnata con effetto dal 1° dicembre 1980 presso una Unità sanitaria locale della Regione Puglia, così cessando di far parte del personale dipendente di questo Istituto.

Ne consegue che la liquidazione sia dell'indennità di buonauscita sia del trattamento pensionistico non poteva più essere di competenza dell'INAIL bensì degli enti che istituzionalmente provvedono alla liquidazione dei predetti trattamenti al personale degli Enti locali (INADEL e Cassa pensioni di dipendenti Enti locali, oppure INPS a seconda dell'opzione a suo tempo effettuata dall'interessato).

Alcero conto del disappunto della signora Demaria per non vedere ancora risolti, dopo oltre due anni, i vitali problemi del suo pensionamento; ma tale stato d'animo — comune a tutto il personale che ha cambiato ente a seguito della riforma sanitaria — è male indirizzato se continua ad essere rivolto nei confronti dell'INAIL che, per legge, non poteva comportarsi diversamente.

UFFINIO ANIBALE ORLANDO
capo dell'Ufficio stampa dell'INAIL (Roma)

INCHIESTA / Si apre una fase allarmante per la sinistra in Francia / 1

SOTTO
Il nuovo governo
con (al centro)
Mitterrand

A DESTRA
Il giovane
primo ministro
Laurent Fabius

Le tentazioni di Laurent Fabius



Nostro servizio

PARIGI — Dopo il discorso di investitura pronunciato martedì 24 luglio da Laurent Fabius è cominciata, sulla stampa francese, il gioco del «chi è più o meno storico». Alla domanda: chi si ricorda questo giovane tecnocrate che sgambetta nel sottobosco del liberalismo, qualcuno si è ricordato del Pompidou del '68 e della sua industrializzazione accelerata, qualcun altro ha avanzato il nome di Chaban Delmas, inventore della «nuova società», o quello di un Giscard di Valéry riveduto e corretto da Mitterrand. C'è chi, scavando nel tempo, ha rispolverato il radicale Mendes France che prima di ogni altro affrontò il problema della modernizzazione di una società anchilosata e bloccata e chi ha proposto un parallelo con quel famoso voltavagabano che fu Edgar Faure. Una sola rivista, e la citiamo per curiosità bibliografica, ha scoperto che il primo ministro socialista Fabius ricordava un altro primo ministro socialista, Leon Blum. Ma se ne parla perché? Per le comuni origini ebraiche. Inutile precisare che la rivista in questione è fascista.

Il quotidiano «Le Matin», che si proclama socialista, ha ammesso che con Fabius è scesa in campo una sinistra liberale moderata, spoglia di ogni illusione rivoluzionaria, che ha cancellato dal suo vocabolario economico la parola socialismo. E «Libération» ha creduto bene di precisare, per chi non lo aveva capito, che mentre Fabius prometteva ai comunisti di «camminare sulla stessa strada», in realtà correva già ad altri amori adulterini.

A questo punto nessun osservatore ha potuto trovare giustificata la decisione del gruppo parlamentare comunista di astenersi nel voto di investitura del nuovo governo. Ma il problema ormai era un altro: per quanto «giustificata», per quanto «positiva» l'estensione rappresentativa in sé, oggettivamente — dopo la decisione di non partecipazione al governo —, un «secondo strappo» lacerante e riduttivo per la maggioranza parlamentare e presidenziale e per l'unione delle sinistre.

Prova ne sia, ha notato Jean Daniel sul «Nouvel Observateur», il maresciallo che ha invaso una parte della sinistra, la paura di una divisione definitiva e sfociante nella fine della «pace sociale», garantita fino a ieri dalla CGT, e nella accelerazione del processo di decomposizione del potere socialista, la

Quali progetti nutre il nuovo governo, figlio del fallimento della strategia unitaria mitterrandiana? - Oggi, senza il PCF, il primo ministro sembra voglia giocare la carta centrista, come reazione all'isolamento politico

presa di coscienza improvvisa e tardiva dell'importanza politica e psicologica che aveva avuto la presenza rassicurante di quattro ministri comunisti, se non altro come «guard rail» contro le tentazioni centriste esistenti all'interno del governo Mauroy.

Senza dimenticare, aggiungerei noi, che nel maresciallo provocato dai due strappi successivi c'era anche l'incoscienza e implicita ammissione di ciò che ha rappresentato e rappresenta il PCF per la sinistra e per la Francia, al di là delle sue smarrite elezioni, dei limiti del suo rinnovamento politico e culturale, riconosciuto dagli stessi comunisti francesi come un grave «ritardo storico». Tanto più che le cadute o le ricadute elettorali del PCF dal 1958 in poi — come è stato messo in evidenza nel corso del dibattito aperto dal «Matin»

sulla irreversibilità o meno del declino comunista — non si sono mai tradotte in una crescita socialista stabile, e ciò per la diversità e l'impenetrabilità delle due culture socialiste, dei «due socialismi» che hanno diviso il movimento operaio francese fin dalle sue origini, dunque assai prima che nascesse il PCF. Di qui una prima constatazione: se è vero che Fabius sembra andare verso altri «amori adulterini» che per ora, del resto, non appaiono corrisposti, il PCF dal canto suo, prendendo una nuova distanza da quell'unione stipulata tre anni fa più per necessità che per amore, ne dichiara la decadenza almeno sotto questa forma e ne trasferisce la nuova sede sul terreno della conflittualità «positiva», cioè del confronto per un'altra politica di governo. Fuori da ogni metafora coniugale o extra coniugale, la situazione della sinistra francese

è dunque allarmante. C'è un governo socialista praticamente monocolore, seduto su una ristretta base consensuale che ha permesso a qualcuno di chiamare Fabius «il signor 20%», deciso a portare avanti quella politica di rigore in buona parte responsabile dell'estensione di sei milioni di elettori di sinistra, ostentatamente impegnato a sollecitare dalle sfere centrali della classe politica brividi di interesse se non proprio di passione, non ignaro infine di suscitare nelle file comuniste diffidenze nuove che rischiano di saldarsi rapidamente alle vecchie incrostazioni operaiste, in un pericoloso anche se comprensibile riflesso difensivo.

Dove va, quali progetti nutre questo governo, figlio del fallimento della strategia unitaria mitterrandiana perché amputato della sua sinistra, per ora

bloccato in ogni suo tentativo di espansione al centro e ferocemente combattuto a destra? La sua ambizione, che è poi quella di Mitterrand, è di portare il paese se non proprio fuori, almeno alla fine del tunnel, senza luci, infilato dieci anni fa con la prima crisi del petrolio. Ambizione legittima — senza dubbio: ma quale governo, a Londra, a Washington, a Bonn, a Roma, non nutre la stessa ambizione? E non è forse vero che nel corso del suo settennio presidenziale Giscard d'Estaing aveva annunciato almeno tre volte ai francesi che la Francia «cominciava a vedere la fine del tunnel»?

Quello che conta non è dunque l'obiettivo ma i mezzi per raggiungerlo e un governo socialista o che si dice tale non può ignorare, scegliendo questi mezzi, né il loro costo sociale né l'opinione degli alleati e dei nemici. Ma se il primo ministro è soprattutto gli umori di quei milioni di cittadini che tre anni fa, licenziando Giscard d'Estaing, avevano voluto che la Francia uscisse dal tunnel della crisi con un trattamento della malattia diverso da quello applicato fino a quel momento dal tandem neolibérale Giscard-Barre.

Osserviamo a questo proposito che le principali scelte dei socialisti a partire dal 1983 e indipendentemente dal loro carattere d'urgenza, giustificato in parte dai fallimentari risultati della precedente politica di rilancio attraverso i consumi — sono state fatte senza consultare l'alleato comunista, senza mai tener conto delle sue preoccupazioni e senza nemmeno cercare di provocare una larga partecipazione popolare e sindacale attorno a queste scelte. E a partire di qui che una parte dell'elettorato di sinistra ha cominciato a contestare non soltanto la «nuova politica» del governo, ma i metodi della sua applicazione che non erano dissimili da quelli dei precedenti governi moderati.

Anche ammettendo che non esistesse una politica di ricambio (il che resta da dimostrare, soprattutto alle decine di migliaia di nuovi disoccupati prodotti dall'austerità e dal piano di ristrutturazione industriale) poteva e doveva esistere, per un governo di sinistra, una mag-

giore e più intensa preoccupazione per gli equilibri politici e sociali, al di là degli equilibri di bilancio. Vi sono rimedi che uccidono il virus della malattia e il malato al tempo stesso se non vengono dosati nel modo giusto. Tutto ciò non vuole giustificare l'uscita dei comunisti dal governo né l'ultimo anno di «partecipazione critica» che non ha certo contribuito a far capire al popolo di sinistra gli orientamenti di quel governo, ma a spiegare il processo di crisi della sinistra al potere e individuare, nella misura del possibile, i fattori di rischio che possono aggravare la conflittualità.

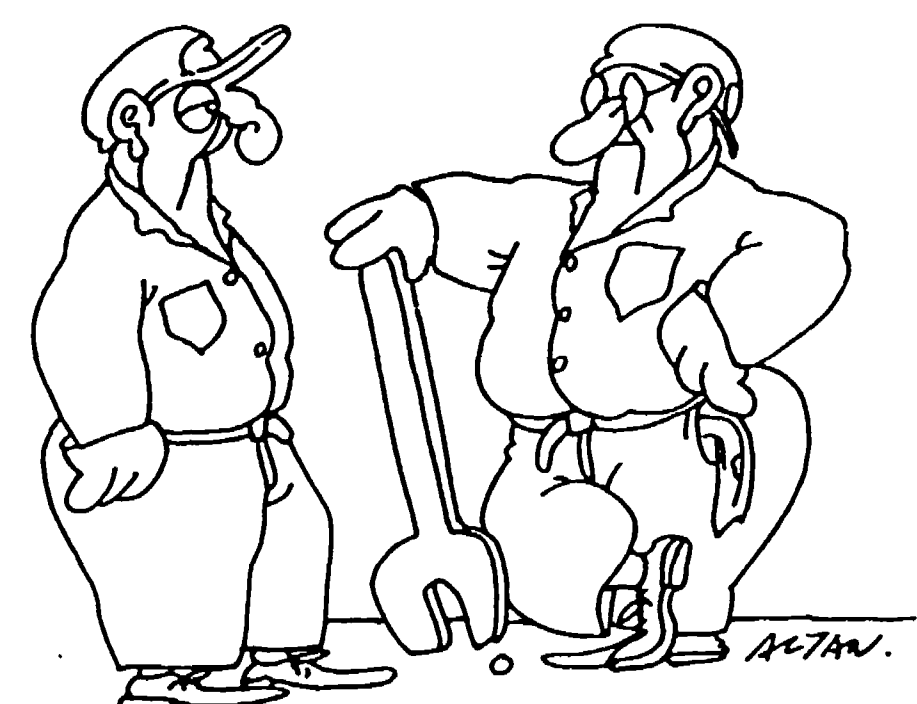
Oggi l'assenza dei comunisti dal governo sembra accentuare in Fabius una tendenza o una tentazione centrista come reazione naturale ad un isolamento politico ineguale, anziché a una scelta politica decisa dalla presidenza della Repubblica per gettare un ponte tra sinistra e centro, referendum compreso, cadono nel vuoto, sdegnosamente respinte da chi pensa che il primo ministro è un «ecoplasma». Mitterrand «un uomo politicamente finito» e il potere socialista senza via di scampo. «Una opposizione cieca e rinvoltata» — sintetizza «Le Nouvel Observateur» — un centro molle e incerto, una sinistra demoralizzata e piena di complessi, un PCF pronto all'opposizione: cosa rimane? Il miracolo?

Ma se Mitterrand fu l'uomo del miracolo socialista, può in questa situazione esser l'uomo del miracolo di una improbabile unione nazionale? Questi sono i problemi politici, per non parlare di quelli economici e sociali, che stanno davanti al «versante socialista». Sull'altro versante il PCF cerca di dimostrare che, sebbene fuori dal governo, sebbene «dimezzato», sebbene alla ricerca di una nuova immagine di sé, la sua ripresa è ancora e sempre indispensabile al paese come condizione necessaria al rilancio combattivo di tutta la sinistra prima della scadenza elettorale del 1986. Ma come realizzare questa ripresa è un problema complesso, che esige un discorso a parte.

Augusto Pancaldi

PRATICAMENTE
ABBIAMO UN
CASINO DI SINDACATI.

ADESSO BASTA TROVARE
IL TELECOMANDO,
E SIAMO MODERNI.



È pronta alla Camera la legge che tutelerà dieci minoranze linguistiche del nostro paese

ROMA — Il Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato il testo unificato della legge per la tutela delle minoranze linguistiche, sarda, friulana, albanese, catalana, occitana, franco-provenzale, greca, croata, germanica e zingara che interessano un totale di 2 milioni e mezzo di cittadini italiani. Il testo unificato è stato presentato dal relatore on. Fortuna e tratto dalle proposte di legge del PCI, del PSDI e del Partito Radicale, accoglie alcuni emendamenti dell'on. Bressani (DC). Il progetto, nel testo unificato, è che alla ripresa andrà all'esame della commissione — prevede all'articolo 1 che la Repubblica tutela, nell'ambito del suo territorio, la cultura e la lingua delle minoranze linguistiche. L'art. 2 stabilisce che l'ambito territoriale in cui si applica la tutela è delimitato con decreto del Presidente della giunta regionale, sulla base della legge regionale di disciplina, prevedendo che l'azione di promozione sia di cittadini dei Comuni interessati. Gli articoli 1, 5, 6 e 7 prevedono, tra l'altro, per i Comuni dove è ammessa la tutela, norme per l'apprendimento e l'uso della lingua della minoranza nelle scuole materne, elementari e medie dell'obbligo. Nelle regioni interessate dalla presenza di minoranze linguistiche, la legge stabilisce che la cultura e le tradizioni locali costituiscono, nelle scuole di ogni ordine e grado, materia di insegnamento all'interno di storia, geografia, educazione musicale, artistica e tecnica. In un altro gruppo di articoli si ammette la possibilità — sempre nei comuni ammessi a tutela — dell'uso della lingua minoritaria negli enti locali e negli uffici periferici dell'amministrazione statale e giudiziaria così come nella toponomastica, nella segnaletica stradale, ferroviaria e turistica e nelle insegne degli uffici pubblici. Infine il progetto prevede: a) il diritto ad ottenere il ripristino dei cognomi nella forma originaria; b) l'insediamento nei programmi radiofonici e televisivi regionali della RAI-TV di trasmissioni nelle lingue ammesse a tutela; c) provvidenze per gli organi di stampa e per le emittenti radiofoniche e televisive che utilizzano le lingue ammesse a tutela. Un altro articolo interviene stabilendo l'adeguamento legislativo regionale alla normativa nazionale sulle materie attinenti l'istruzione, la promozione culturale e la difesa del patrimonio storico-artistico dei gruppi linguistici. «Il testo definito dal comitato ristretto — ha dichiarato il compagno on. Arnoldo Baracetti — tiene conto di apporti provenienti da più parti politiche e culturali. Mi auguro che a settembre sia approvato senza sostanziali modifiche dalla Camera e poi dal Senato e che in quest'ultimo ramo del Parlamento vada parimenti in porto la legge di tutela globale della minoranza nazionale slovena del Friuli-Venezia Giulia».

Scoperta particella subatomica

STANFORD (California) — Nuova, stupefacente scoperta nel mondo della fisica. Nella Germania Federale è stata individuata una particella subatomica le cui caratteristiche — come ha anticipato lunedì scorso «l'Unità» — il professor Carlo Rubbia — «sorbitano da ogni schema preesistente. Battezzata provvisoriamente «Zeta», non sembra essere parentata con i quark e tantomeno coi leptoni. «Zeta» è stata presentata ieri all'Università di Stanford, durante un simposio di scienziati. Le sue caratteristiche peculiari sono massa troppo grande per essere un quark, vita relativamente lunga e nessuna carica elettrica. Luigi Sturkwin, un divulgatore scientifico che lavora per il CERN di Ginevra, ha fatto notare che alla particella «Zeta» non calza alcuna definizione nota. «Non sanno nemmeno come chiamarla».

Una taglia (10 milioni) sull'assassino della coppia di Firenze

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Ora c'è anche una taglia sull'assassino. Ma non è nessuna autorità ad averla proposta. La discutibile idea è venuta alla Lega antiterrorista italiana, o meglio al suo presidente dottor Luigi Maccocchi. L'assassino di dieci milioni è già stato consegnato ad uno studio legale. È un altro segnale del clima che si respira all'indomani dell'omicidio di Pia e Claudio. «Lascerei allo Stato questo genere di iniziative» ha detto ieri il Procuratore aggiunto Carlo Bellitto riferendosi alla taglia della Lega antiterrorista. Da Roma sta invece arrivando un altro tipo di aiuto agli inquirenti fiorentini. Il capo della Polizia ha deciso di inviare il questore Luigi Rossi, direttore del servizio centrale antiterrorismo, per valutare con i colleghi «ogni ulteriore possibile apporto tecnico operativo da parte della Polizia centrale». Il questore Rossi avrà un incontro sabato mattina con i rappresentanti del comitato per l'ordine pubblico del quale fanno parte anche i sindaci dei comuni dell'area fiorentina dove ha colpito il plurimicidato. Alcuni di questi hanno deciso di costituirsi parte civile nei confronti di ignoti. Niente di nuovo invece sul fronte delle indagini. Nei giorni scorsi sono state effettuate varie operazioni a tappeto, in particolare nell'ambiente dei giardinieri. Secondo gli inquirenti infatti può esserci in questo giro chi ha visto, chi ha sentito, chi sa qualcosa di più. Sono in corso intanto tutti gli accertamenti, dagli esami della scientifica sull'autovettura della giovane coppia, alle perizie balistiche. Il dottor Bellitto ha ripetuto che saranno versati nuovamente i bossoli di tutti gli omicidi, fino a quello del '68, per accertare se effettivamente sono stati sparati tutti dalla stessa pistola.

Ristrutturazione RAI: a settembre prime decisioni operative

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza ha chiesto alla RAI — nel momento in cui si dava via libera all'aumento del canone — di varare entro il 30 settembre il piano di ristrutturazione che dovrebbe restituire all'azienda maggiore efficienza e un migliore equilibrio nel conto economico. Ieri il consiglio d'amministrazione della RAI ha concluso un primo esame del piano predisposto dalla direzione generale. Una delibera approvata all'unanimità — apprezzamento per le finalità e gli obiettivi generali previsti dal piano — ma rimanda alla ripresa autunnale (primi di settembre) le decisioni operative: a una commissione istruttoria viene affidato, inoltre il compito di approfondire le linee operative del piano stesso. Si è giunti a questo voto unanimemente — affermano in consiglio designati dal PCI: Forastu, Tecce e Vecchi — dopo un vivace dibattito nel corso del quale abbiamo chiesto e ottenuto che nella fase successiva alla discussione in consiglio il protagonista fosse sempre il consiglio stesso, attraverso la commissione incaricata — come dice il documento approvato — di discutere ed elaborare nell'ordine di priorità le proposte fondamentali che dal piano debbono essere enunciate per il rinnovamento e il rilancio della RAI. Il piano prevede — nelle sue linee generali — l'eliminazione di sprechi, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto della direzione generale giungono ancora dai sindacati. In un documento il consiglio d'azienda del centro produzione tv di Roma e le sezioni sindacali di viale Mazzini del centro di produzione della radiofonica lo giudicano sostanzialmente teso a mantenere l'azienda nell'attuale situazione. I tagli e le riduzioni di attività sono giudicati ingiustificati: si diffida infine il gruppo dirigente della RAI da decisioni unilaterali che provocherebbero azioni di lotta da parte dei lavoratori.

Da cremata a sepolta: 37 anni

KANSAS CITY (Missouri) — Dopo essere rimaste per dieci anni nella cassaforte di un albergo e per altri 26 nell'ufficio oggetti smarriti della polizia, le ceneri di una donna morta e cremata — si pensa — nel giugno 1947 hanno infine ricevuto una degnata sepoltura in un cimitero di Kansas City, nel Missouri. La causa prima di questa incredibile vicenda è stata Charlotte Martin, figlia, non si sa se ingratita o terribilmente sbadata, della defunta Annabelle Ickes. Secondo quanto ha reso noto la polizia di Kansas City, Charlotte nel marzo 1948 si è fermata per qualche giorno in un albergo della città, il Barclay Hotel. Dopo la sua partenza, nella stanza da lei occupata fu ritrovata l'urna contenente le ceneri. La direzione dell'albergo le ha custodite nella propria cassaforte finché dopo esattamente dieci anni non le ha consegnate all'ufficio oggetti smarriti della polizia dove sono rimaste ben 26 anni.

La Corte d'appello ha accolto una riconsuazione

Tolta al giudice Palermo l'inchiesta sulle armi

Il magistrato ricorre per Cassazione - Tutta la vicenda è nata dall'arresto di due avvocati - Sono già pronti altri siluri - I «dossier» ora sono all'esame dell'Inquirente

Dal nostro inviato

TRENTO — La Corte d'Appello di Trento ha messo fuori gioco Carlo Palermo, il giudice istruttore che, dopo aver indagato per quattro anni sul traffico internazionale di armi e droga, minacciava di salire l'oppio in alto indagando sulla cosiddetta «pista politica». Lo spunto è venuto dall'istanza di riconsuazione che l'avvocato romano Roberto Ruggiero, inquisito da Palermo, ha presentato contro il magistrato il 12 luglio scorso. La Corte d'Appello ha deciso che, effettivamente, in questo caso erano possibili conflitti d'interesse personale tra giudice e inquisito, stabilendo che la prosecuzione dell'inchiesta sia affidata ad un altro giudice istruttore. La patata bollente verrà affidata al dottor Carlo Ancona.

La decisione è stata comunicata ieri mattina al giudice Palermo. Amareggiato ma non sorpreso l'interessato non ha fatto alcun commento. Ha preso carta e penna e, entro mezzogiorno, ha spedito alla Cassazione il proprio ricorso. Poche pagine che hanno ben poche probabilità di essere accolte, se la storia insegna qualcosa. Vediamo perché e soprattutto, cerchiamo di capire come è nato questo «de profundis» recitato da Trento sul corpo ancora caldo della più massiccia inchiesta aperta in Europa sul traffico internazionale di armi e droga. Partiamo da Roberto Ruggiero. L'avvocato romano compare per la prima volta davanti al giudice Palermo il 13 aprile dell'anno scorso come difensore di Enzo Givannelli, uno spedizioniere di Olbia fatto arrestare per traffico d'armi dal magistrato trentino. Durante l'interrogatorio, in presenza del PM Enrico Cavallari, ci fu un duro scontro tra Palermo e Ruggiero. L'episodio venne verbalizzato e tutto sembrò finire lì. Non fu così. Nel giugno successivo, infatti, l'avvocato romano venne arrestato insieme ad un collega di Trento, Bonifacio Giudiceandrea. I due erano accusati da Carlo Palermo di corruzione, diffusione di notizie coperte dal segreto e favoreggiamento personale. Giudiceandrea uscì di prigione ventiquattrore dopo. Ruggiero ci rimase 25 giorni: era imputato di associazione a delinquere per traffico d'armi, e dovette versare venti milioni di cauzione per tornare in libertà.

L'arresto dei due avvocati ebbe pesanti conseguenze. I colleghi di Ruggiero scesero in sciopero per parecchi giorni, vennero effettuate assemblee durante le quali volarono parole grosse contro Carlo Palermo e lo strapotere dei giudici, partirono gli esposti.



Carlo Palermo

Queste denunce, arrivate a destinazione, furono accuratamente riposte nei cassetti delle aule sediti in cui giunsero. Il giudice Palermo, nell'occhio del ciclone, presentò la sua prima richiesta di astensione: cioè domandò che l'inchiesta gli fosse tolta. Gli fu risposto che nessuno metteva in dubbio la sua correttezza. Proseguisse quindi con le indagini.

Senonché le sue indagini cominciavano ad estendersi sempre più. Il piccolo giudice — come lo ha soprannominato la stampa francese, che recentemente gli ha dedicato grossi reportages — aveva iniziato occupandosi di un ingente quantitativo di droga trovato nascosto sotto terra: aveva individuato il canale internazionale del giro di droga; aveva scoperto che la droga serviva come merce di scambio per il mercato di armi da guerra; aveva arrestato un siriano, Henry Arsan, che gli aveva permesso di risalire ai più grossi nomi della mafia internazionale e agli uomini senza volto dei servizi segreti del mondo. Si era imbarcato in un'impresa disperata, la cosiddetta «pista bulgara», riuscendo paradossalmente a stabilire proprio con i bulgari — apparentemente messi sotto accusa — i rapporti di collaborazione che mai stabilito attraverso i canali della diplomazia. Mettendo le mani su personaggi legati ai servizi segreti, Carlo Palermo è arrivato a uomini in gran dimestichezza con alcuni settori del mondo politico. E proprio quando è riuscito a stabilire fruttuosi contatti

con la Commissione d'inchiesta sulla P2 — alla quale ha fornito migliaia di pagine di documenti scottanti — è venuta la mazzetta. Il 3 febbraio scorso il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha reso noto, scrivendo ad un quotidiano, di aver presentato un esposto contro il giudice, che aveva commesso l'imprudenza di ingiungere di scrivere il suo nome su alcuni decreti di perquisizione a carico del finanziere del PSI Ferdinando Mach di Palmstein. Da quel momento l'aria, intorno a Carlo Palermo, si è fatta irrespirabile. Con «d'inchiesta» sono saltati fuori tutti gli esposti che in passato erano stati presentati contro quel giudice. Anche quelli di Ruggiero e Giudiceandrea che il 19 luglio scorso hanno portato il giudice Palermo davanti ai suoi colleghi veneziani che hanno il compito di giudicare per interesse privato in atti d'ufficio.

Non è finita: nel frattempo, infatti, altri siluri al giudice e alla sua inchiesta sono venuti dalle aule giudiziarie, dove peraltro tutte le sue accuse hanno trovato puntuale verifica. In occasione del processo d'appello ai trafficanti di droga il giudice istruttore è stato attaccato pesantemente dal sostituto procuratore generale di Bolzano. Tanto pesantemente che tutti i magistrati del tribunale di Bolzano hanno ritenuto di esprimere per iscritto la propria solidarietà a Palermo. Mossa incauta, subito sfruttata dalla Cassazione che ha sentenziato: «I giudici trentini non hanno la serenità e la obiettività ad assicurare la retta amministrazione della giustizia». Uno dei magistrati che firmarono quel documento è il giudice istruttore Carlo Ancona. Lo stesso designato dalla Corte d'Appello di Trento a proseguire le indagini sino ad ora condotte da Palermo. Come reagirà la Cassazione quando partiranno i prevedibili esposti e le richieste di remissione nei confronti di Ancona, visto il precedente stabilito da quella sentenza?

Evidente che ormai il cerchio si è chiuso intorno ad una indagine e ad un magistrato diventati troppo scomodi. La «pista politica» è affidata alla commissione Inquirente, dopo che Palermo ha inviato ben due dossier nati dalle sue indagini. A Palermo, rimane la sua magra soddisfazione di aver ricevuto, proprio nei giorni scorsi, l'invito da parte della commissione Esteri degli Stati Uniti a riferire sui traffici internazionali di droga. Diceva il saggio latino: «Nemo propheta in patria».

Fabio Zanchi

Alla Camera nel 4° anniversario della strage di Bologna

Il PCI reclama una inchiesta parlamentare sul terrore nero

Una commissione dovrà indagare sulle complicità che hanno impedito di far luce sui massacri impunite Gaffes a ripetizione del sottosegretario Ciaffi - Gli interventi di Luciano Violante, Sarti e Onorato

Dal nostro inviato

ROMA — «A questo punto è necessario che il Parlamento indaghi sul comportamento del governo a proposito delle stragi fasciste impunite. Alla ripresa dei lavori perciò i comunisti insisteranno perché le Camere approvino al più presto la nostra proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su questo campo». Niente di nuovo invece sul fronte delle indagini. Nei giorni scorsi sono state effettuate varie operazioni a tappeto, in particolare nell'ambiente dei giardinieri. Secondo gli inquirenti infatti può esserci in questo giro chi ha visto, chi ha sentito, chi sa qualcosa di più. Sono in corso intanto tutti gli accertamenti, dagli esami della scientifica sull'autovettura della giovane coppia, alle perizie balistiche. Il dottor Bellitto ha ripetuto che saranno versati nuovamente i bossoli di tutti gli omicidi, fino a quello del '68, per accertare se effettivamente sono stati sparati tutti dalla stessa pistola.

«È più difficilmente permeabile ed avrebbe scarsa propensione alla dissociazione e alla collaborazione (e qui una serie di dati, documentatamente smentiti da Violante). Poi, tanta solidarietà e molte dichiarazioni di principio ma anche un'altra sequela di topiche illuminanti non solo e tanto del basso profilo delle comunicazioni del governo ma anche della letterale ignoranza dei fatti: il terrorista nero Nagliati dato per morto in Italia senza dire (o senza sapere) che a causarne la fine era stato il pianto della polizia bolognese: la latitanza di Stefano Delle Chiaie è coperta da gruppi di interessi nazionali e internazionali (ma perché il governo non ha spiegato qualcosa)?, il silenzio sui proscioglimenti, le archiviazioni, le insufficienze di prove e soprattutto — ciò che spiega anche la paralisi della giustizia — sul ruolo e le responsabilità dei servizi segreti».

Violante ha colto e denunciato subito le contraddizioni del governo e il segno politico di esse. Non è vero che tutto il terrorismo fascista è rimasto impunito: i NAR sono stati sostanzialmente distrutti; i responsabili degli omicidi Occorsio e Anato identificati e puniti. Il problema è quello delle stragi, e non a caso: questo tipo di terrorismo non potrà mai essere messo in crisi politica se lo Stato non saprà o non vorrà reagire con la necessaria capacità di penetrazione e di organizzazione. E se il progetto politico resta in piedi, impunito — ha osservato ancora Violante — allora non c'è motivo perché chi sa parli. D'altra parte chi ha tentato di parlare è stato ucciso: Buzzi (per la strage bresciana di piazza della Loggia), fatto fuori nel carcere di Novara da Concetti; Carmine Padalino (Italcus), ucciso sempre da Concetti nello stesso carcere di Novara.

Luciano Violante sta parlando nell'aula di Montecitorio in replica alla grottesca velina apparsa letta dal sottosegretario agli Interni Adriano Ciaffi e con la quale il governo ha creduto di dare una risposta alle sollecitazioni — di cui si era resa personalmente interprete il presidente della Camera Nilde Iotti — di una presa di posizione solenne proprio mentre a Bologna tanti e con tanta evidenza testimoniano dell'ampiezza e della preoccupazione per la persistente immunità delle stragi.

Ma proprio su questo nodo il sottosegretario Ciaffi ha sommato pietà e burocrazia a inesattezze omissioni a gravi limiti di analisi politica. Intanto la illuminante gaffe di definire le stragi il frutto di una «ottusa ferocia».

VIOLANTE — Altro che ottusa. Lucidissima: il terrorismo fascista ha colpito in punti precisi e momenti precisi con precisione e senza pietà.

Poi tutto il resto. Ciaffi ha sostenuto che, a differenza di quello rosso, il terrorismo nero

è «più difficilmente permeabile ed avrebbe scarsa propensione alla dissociazione e alla collaborazione (e qui una serie di dati, documentatamente smentiti da Violante). Poi, tanta solidarietà e molte dichiarazioni di principio ma anche un'altra sequela di topiche illuminanti non solo e tanto del basso profilo delle comunicazioni del governo ma anche della letterale ignoranza dei fatti: il terrorista nero Nagliati dato per morto in Italia senza dire (o senza sapere) che a causarne la fine era stato il pianto della polizia bolognese: la latitanza di Stefano Delle Chiaie è coperta da gruppi di interessi nazionali e internazionali (ma perché il governo non ha spiegato qualcosa)?, il silenzio sui proscioglimenti, le archiviazioni, le insufficienze di prove e soprattutto — ciò che spiega anche la paralisi della giustizia — sul ruolo e le responsabilità dei servizi segreti».

Violante ha colto e denunciato subito le contraddizioni del governo e il segno politico di esse. Non è vero che tutto il terrorismo fascista è rimasto impunito: i NAR sono stati sostanzialmente distrutti; i responsabili degli omicidi Occorsio e Anato identificati e puniti. Il problema è quello delle stragi, e non a caso: questo tipo di terrorismo non potrà mai essere messo in crisi politica se lo Stato non saprà o non vorrà reagire con la necessaria capacità di penetrazione e di organizzazione. E se il progetto politico resta in piedi, impunito — ha osservato ancora Violante — allora non c'è motivo perché chi sa parli. D'altra parte chi ha tentato di parlare è stato ucciso: Buzzi (per la strage bresciana di piazza della Loggia), fatto fuori nel carcere di Novara da Concetti; Carmine Padalino (Italcus), ucciso sempre da Concetti nello stesso carcere di Novara.

Luciano Violante sta parlando nell'aula di Montecitorio in replica alla grottesca velina apparsa letta dal sottosegretario agli Interni Adriano Ciaffi e con la quale il governo ha creduto di dare una risposta alle sollecitazioni — di cui si era resa personalmente interprete il presidente della Camera Nilde Iotti — di una presa di posizione solenne proprio mentre a Bologna tanti e con tanta evidenza testimoniano dell'ampiezza e della preoccupazione per la persistente immunità delle stragi.

Ma proprio su questo nodo il sottosegretario Ciaffi ha sommato pietà e burocrazia a inesattezze omissioni a gravi limiti di analisi politica. Intanto la illuminante gaffe di definire le stragi il frutto di una «ottusa ferocia».

VIOLANTE — Altro che ottusa. Lucidissima: il terrorismo fascista ha colpito in punti precisi e momenti precisi con precisione e senza pietà.

Poi tutto il resto. Ciaffi ha sostenuto che, a differenza di quello rosso, il terrorismo nero

è «più difficilmente permeabile ed avrebbe scarsa propensione alla dissociazione e alla collaborazione (e qui una serie di dati, documentatamente smentiti da Violante). Poi, tanta solidarietà e molte dichiarazioni di principio ma anche un'altra sequela di topiche illuminanti non solo e tanto del basso profilo delle comunicazioni del governo ma anche della letterale ignoranza dei fatti: il terrorista nero Nagliati dato per morto in Italia senza dire (o senza sapere) che a causarne la fine era stato il pianto della polizia bolognese: la latitanza di Stefano Delle Chiaie è coperta da gruppi di interessi nazionali e internazionali (ma perché il governo non ha spiegato qualcosa)?, il silenzio sui proscioglimenti, le archiviazioni, le insufficienze di prove e soprattutto — ciò che spiega anche la paralisi della giustizia — sul ruolo e le responsabilità dei servizi segreti».

Violante ha colto e denunciato subito le contraddizioni del governo e il segno politico di esse. Non è vero che tutto il terrorismo fascista è rimasto impunito: i NAR sono stati sostanzialmente distrutti; i responsabili degli omicidi Occorsio e Anato identificati e puniti. Il problema è quello delle stragi, e non a caso: questo tipo di terrorismo non potrà mai essere messo in crisi politica se lo Stato non saprà o non vorrà reagire con la necessaria capacità di penetrazione e di organizzazione. E se il progetto politico resta in piedi, impunito — ha osservato ancora Violante — allora non c'è motivo perché chi sa parli. D'altra parte chi ha tentato di parlare è stato ucciso: Buzzi (per la strage bresciana di piazza della Loggia), fatto fuori nel carcere di Novara da Concetti; Carmine Padalino (Italcus), ucciso sempre da Concetti nello stesso carcere di Novara.

Luciano Violante sta parlando nell'aula di Montecitorio in replica alla grottesca velina apparsa letta dal sottosegretario agli Interni Adriano Ciaffi e con la quale il governo ha creduto di dare una risposta alle sollecitazioni — di cui si era resa personalmente interprete il presidente della Camera Nilde Iotti — di una presa di posizione solenne proprio mentre a Bologna tanti e con tanta evidenza testimoniano dell'ampiezza e della preoccupazione per la persistente immunità delle stragi.

Ma proprio su questo nodo il sottosegretario Ciaffi ha sommato pietà e burocrazia a inesattezze omissioni a gravi limiti di analisi politica. Intanto la illuminante gaffe di definire le stragi il frutto di una «ottusa ferocia».

VIOLANTE — Altro che ottusa. Lucidissima: il terrorismo fascista ha colpito in punti precisi e momenti precisi con precisione e senza pietà.

Poi tutto il resto. Ciaffi ha sostenuto che, a differenza di quello rosso, il terrorismo nero

è «più difficilmente permeabile ed avrebbe scarsa propensione alla dissociazione e alla collaborazione (e qui una serie di dati, documentatamente smentiti da Violante). Poi, tanta solidarietà e molte dichiarazioni di principio ma anche un'altra sequela di topiche illuminanti non solo e tanto del basso profilo delle comunicazioni del governo ma anche della letterale ignoranza dei fatti: il terrorista nero Nagliati dato per morto in Italia senza dire (o senza sapere) che a causarne la fine era stato il pianto della polizia bolognese: la latitanza di Stefano Delle Chiaie è coperta da gruppi di interessi nazionali e internazionali (ma perché il governo non ha spiegato qualcosa)?, il silenzio sui proscioglimenti, le archiviazioni, le insufficienze di prove e soprattutto — ciò che spiega anche la paralisi della giustizia — sul ruolo e le responsabilità dei servizi segreti».

Violante ha colto e denunciato subito le contraddizioni del governo e il segno politico di esse. Non è vero che tutto il terrorismo fascista è rimasto impunito: i NAR sono stati sostanzialmente distrutti; i responsabili degli omicidi Occorsio e Anato identificati e puniti. Il problema è quello delle stragi, e non a caso: questo tipo di terrorismo non potrà mai essere messo in crisi politica se lo Stato non saprà o non vorrà reagire con la necessaria capacità di penetrazione e di organizzazione. E se il progetto politico resta in piedi, impunito — ha osservato ancora Violante — allora non c'è motivo perché chi sa parli. D'altra parte chi ha tentato di parlare è stato ucciso: Buzzi (per la strage bresciana di piazza della Loggia), fatto fuori nel carcere di Novara da Concetti; Carmine Padalino (Italcus), ucciso sempre da Concetti nello stesso carcere di Novara.

Luciano Violante sta parlando nell'aula di Montecitorio in replica alla grottesca velina apparsa letta dal sottosegretario agli Interni Adriano Ciaffi e con la quale il governo ha creduto di dare una risposta alle sollecitazioni — di cui si era resa personalmente interprete il presidente della Camera Nilde Iotti — di una presa di posizione solenne proprio mentre a Bologna tanti e con tanta evidenza testimoniano dell'ampiezza e della preoccupazione per la persistente immunità delle stragi.

Ma proprio su questo nodo il sottosegretario Ciaffi ha sommato pietà e burocrazia a inesattezze omissioni a gravi limiti di analisi politica. Intanto la illuminante gaffe di definire le stragi il frutto di una «ottusa ferocia».

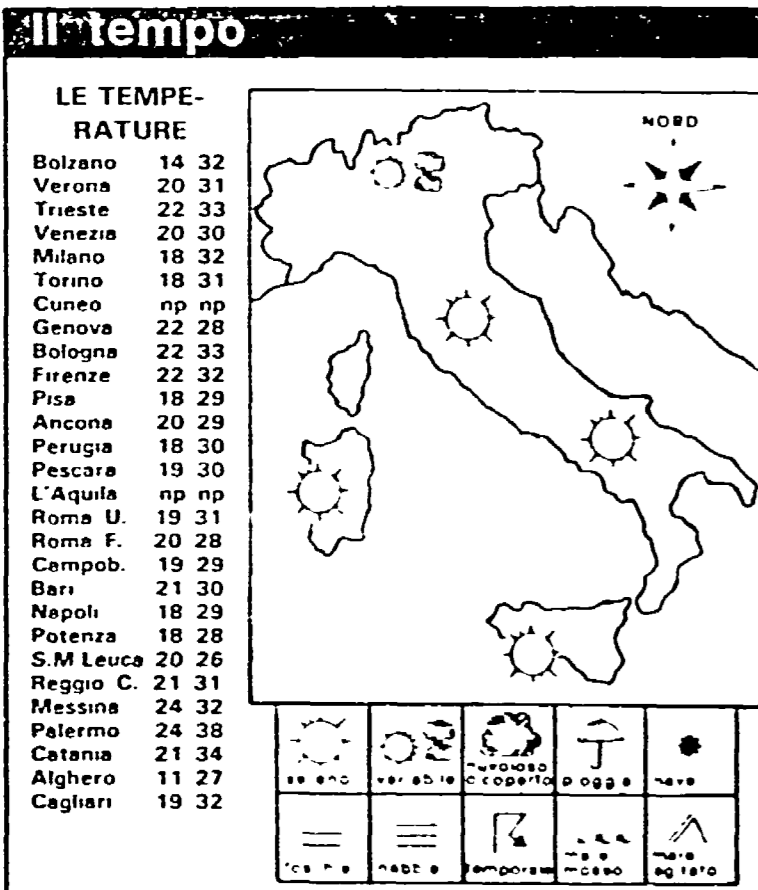
VIOLANTE — Altro che ottusa. Lucidissima: il terrorismo fascista ha colpito in punti precisi e momenti precisi con precisione e senza pietà.

Poi tutto il resto. Ciaffi ha sostenuto che, a differenza di quello rosso, il terrorismo nero



BOLOGNA — I familiari delle vittime davanti alla lapide che ricorda l'eccidio

g.f.p.



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora regala il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale diminuzione tuttavia non si prevedono per le prossime 24 ore grossi variazioni rispetto alla giornata di ieri. Una perturbazione atlantica attualmente fra la Gran Bretagna e la Francia tende a spostarsi verso levante e in giornata potrà interessare marginalmente l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde si potranno avere manifestazioni nuvolose a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. In serata tendenza a aumento della nuvolosità a cominciare dalle alpi occidentali. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

Il «BIT» di Ginevra: un problema mondiale

Milioni d'immigrati clandestini verso i paesi più ricchi

GINEVRA — L'immigrazione clandestina è un problema diffuso nel mondo più di quanto generalmente si pensi. Ne risentono le conseguenze non solo i paesi più ricchi verso i quali è normale il migliore flusso delle migrazioni internazionali, ma anche quelli da quali è tradizionale l'emigrazione dei lavoratori. Uno studio pubblicato a Ginevra dall'Ufficio internazionale del lavoro (BIT) rivela infatti che il numero degli immigrati clandestini si aggira sui 600 mila in Italia, 300 mila in Spagna e 40 mila in Grecia.

Altri esempi di stranieri in situazione illegale citati dal BIT sono quelli degli Stati Uniti, con vari milioni di immigrati clandestini, della Germania Federale, con centinaia di migliaia, della Francia, del Belgio e della Svezia.

Nell'insieme — osserva lo studio del BIT — si è in possesso di dati che sono probabilmente inferiori alla realtà. Ed il problema ha assunto dimensioni tali da rendere necessaria una concertazione a livello internazionale per trovare, se possibile, i mezzi per controllare l'immigrazione clandestina. Le amministrazioni nazionali — si sottolinea — non possono più controllare e risolvere da sole questa situazione. Citando la situazione in Italia, lo studio del BIT rileva, ad esempio, che «l'aspirazione delle donne ad inserirsi nella vita professionale e la parallela assenza di un numero sufficiente di centri per accogliere i bambini in età prescolare hanno originato una fortissima richiesta di personale domestico che non può essere soddisfatta dalla manodopera nazionale». Questa penuria ha provocato una specie di richiamo irresistibile all'immigrazione al quale risponde un numero crescente di giovani del «Terzo mondo». Si riferisce anche sul fenomeno dei «trafficienti» di manodopera.

Le amministrazioni dei Paesi dell'Europa meridionale, per non subire le conseguenze di misure restrittive adottate da Germania Federale, Svizzera e Francia — afferma infine il BIT — potrebbero chiedere la conclusione di un accordo per tentare d'armonizzare, se non le rispettive legislazioni, almeno le pratiche amministrative concernenti l'immigrazione.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Bologna non dimentica. Chiede verità e giustizia. «Non è il lamento di chi è smarrito e ha perso la speranza — dice, facendosi interprete della coscienza popolare, il sindaco della città delle due stragi nere, Renzo Imbeni —. È invece il grido di protesta e la forte domanda di una città, dei familiari delle vittime e del paese intero, che non hanno chinato la testa, non si sono arresi e continuano la lotta cominciata il 2 agosto di quattro anni fa».

Quattro anni fa, alle 10,25, 85 vite furono troncate in un attimo. Alla stessa ora, ieri, il lacerante fischio della locomotiva di un treno, ha ricordato quell'orrendo massacro. La giornata è serena e molto calda e di fronte alla stazione di Bologna oltre diecimila persone, dopo avere attraversato le vie della città, partendo da piazza Maggiore, ascoltano i discorsi di severa denuncia di Torquato Secchi, presidente dell'Associazione dei congiunti delle vittime, e dal sindaco Imbeni. Sul palco i familiari dei caduti, i sindaci di molte città italiane, esponenti di tutti i partiti. Accanto a Imbeni, il compagno Renato Zangheri, che rappresenta il nostro partito, e che fu il sindaco che per due volte (il 2 agosto '74 per l'Italcus e il 2 agosto 1980) dovette raccogliere il dolore immenso provocato da quelle stragi.

«Giudicheremo tutti — disse allora il sindaco Zangheri — sulla base dei fatti. E i fatti sono quelli che ieri hanno denunciato Secchi e Imbeni. Gli assassini — dice il primo citata-

Alle 10,25 quattro anni dopo: diecimila in piazza contro i poteri occulti

dino di Bologna — sono in libertà. Non conosciamo i loro volti e ciò provoca sconcerto e amarezza. Uno Stato che non assicura alla giustizia i responsabili di un tale massacro è debole, miniva in punti vitali del suo assetto democratico».

Un dubbio gravissimo — dice Secchi, che nella strage di quattro anni fa ha perso il figlio di 24 anni, — sfiora la nostra mente, il dubbio che il silenzio alle nostre domande possa trovare origine e giustificazione in complicità inconfessabili con i terroristi che hanno commesso la strage alla stazione».

«Chi ha ucciso — dice Imbeni — voleva far tacere anche i vivi, ma non c'è riuscito. Chi ha messo le bombe a Bologna, a Milano, a Brescia, sull'Italcus, non è stato fermato in tempo anche perché ha goduto di connivenze, complicità e protezione all'interno di apparati dello Stato». Imbeni ricorda che poco tempo fa è stata la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 a denunciare ufficialmente e nel modo più autorevole l'esistenza di questa trama eversiva. E aggiunge che il terrorismo delle stragi «nasce dentro lo Stato, in alcuni suoi gangli inquinati, dall'incontro fra

questi e alcuni centri internazionali che volevano un'Italia destabilizzata, dall'uso spregiudicato di gruppi armati di matrice nazifascista».

La gente ascolta ed esprime il proprio consenso con applausi. Sa che i nodi delle stragi non sono stati sciolti perché vi sono stati condizionamenti potenti. Dal 1969, con la strage di piazza Fontana del 12 dicembre, è cominciata nel nostro Paese la stagione dell'uso delle bombe e del partito armato per impedire profondi rinnovamenti sociali. E da allora è cominciato anche il periodo degli inquinamenti giudiziari, delle omissioni, dei trasversali ricatti. Verità bruciante sono emerse dagli atti processuali. Ma si è sempre trovato il modo di assabbiarle. Generali, ammiragli e uomini politici sono stati messi sotto accusa. Hanno scandalosamente mentito di fronte ai giudici. Ma non ne è seguita alcuna conseguenza giudiziaria concreta. L'impunità ha incoraggiato gli eversori e i loro mandanti. Ma «la sfiducia e la rinuncia — ha detto Imbeni — non prevengono, nonostante l'assenza di fatti nuovi nelle indagini». Siamo anzi consapevoli — ha soggiunto il sindaco di Bologna — che

la lotta per conoscere la verità sulle stragi è parte di una iniziativa più vasta per conoscere i responsabili di due decenni di attività eversiva e per debellare quei poteri criminali che hanno cercato di corrodere e devitalizzare le istituzioni democratiche e di sostituirsi al potere democratico. La nostra manifestazione di oggi si colloca perciò nell'ambito di una battaglia più generale per la moralizzazione della vita pubblica, per liberare il paese dalla piovra dei poteri occulti.

Non è una battaglia facile, giacché i nemici sono potenti. Ma non c'erano né stanchezza né sfiducia nelle migliaia di persone che ieri a Bologna si sono raccolte per ricordare gli 85 morti della stazione. «Noi non siamo rimasti in silenzio — ha detto ancora Imbeni —. Abbiamo detto e ripetiamo la nostra verità, non contro, ma a sostegno della ricerca della verità da parte della magistratura».

Una magistratura, che, nella lotta contro il terrorismo, è stata segnata dall'uccisione di numerosi suoi esponenti. E che oggi, grazie alla azione intelligente di alcuni giudici inquirenti di varie sedi giudiziarie, ha riaperto strade che possono portare a risultati importanti.

Ma anche qui non è più tollerabile che richieste sacrosante rimangano disattese. «Non sono state ancora eliminate le carenze negli organi del Tribunale di Bologna — ha denunciato Torquato Secchi — malgrado le promesse fatteci nei numerosi colloqui avuti con i tre ministri della Giustizia succedutisi dal 1980 ad oggi. E inoltre, a Bologna le indagini sulle stragi sono da quasi due anni paralizzate dai processi amministrativi tesi a vanificare i provvedimenti disciplinari presi a suo tempo dal Consiglio superiore della magistratura».

Recentemente da Bologna sono stati emessi mandati di cattura per coinvolgere in stragi nei confronti di Roberto Rinaldi e Massimiliano Fachini, braccio destro di Franco Freda. E poco prima erano stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie, per lo stesso reato, Adriano Tilgher e Marco Ballan. L'indagine che emerge da queste nuove iniziative giudiziarie è che un disegno unico abbia percorso i programmi della strategia del terrore. Quei personaggi erano legati a organizzazioni clandestine neofasciste, i cui intrecci con esponenti dei servizi segreti e con la P2 di Licio Gelli sono risaltati con inequivocabile nettezza dalle carte processuali.

Sabato pomeriggio, nella stazione di San Benedetto Val di Sambro, altra gente si recherà per ricordare le vittime dell'Italcus. Per riaffermare l'impegno di lotta e la richiesta di giustizia e verità.

Ilio Paolucci

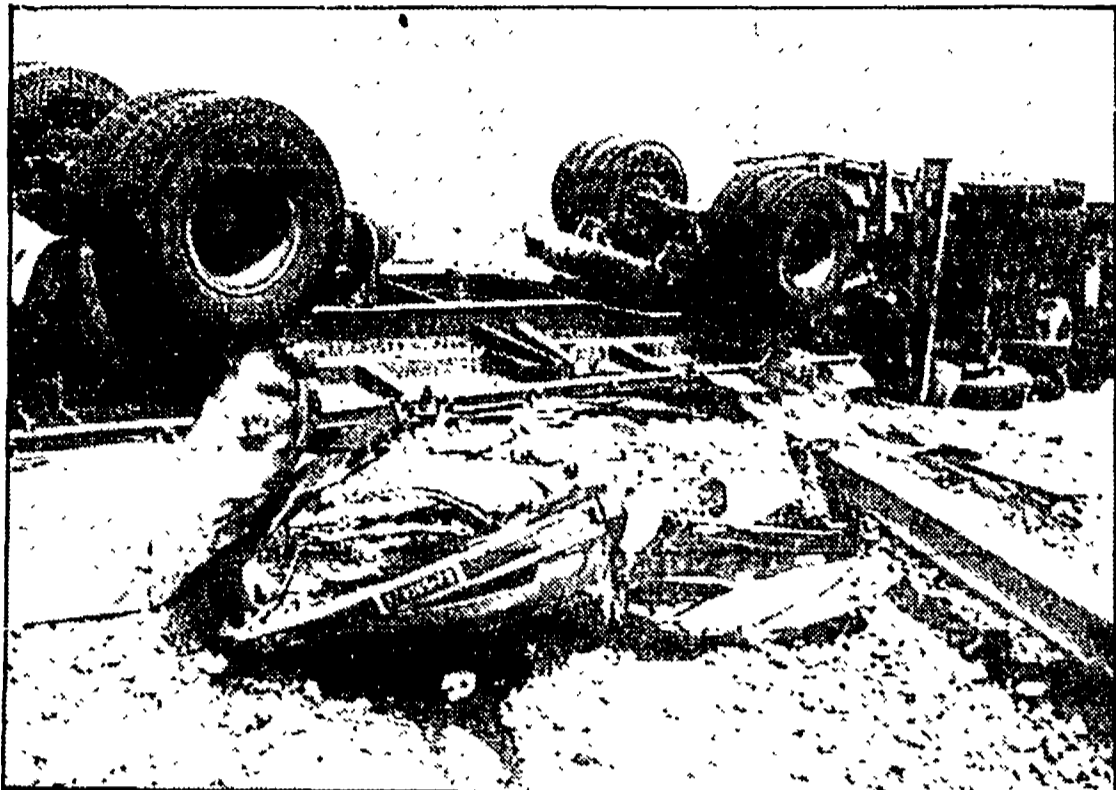
TIR protagonisti di due drammatici incidenti nei pressi di Rovigo e Bologna

Esodo, una giornata tragica Sei morti, quattro sono bimbi

Lo scontro tra un autotreno e una roulotte all'origine del primo disastro in cui hanno perso la vita quattro persone - Un giovane di venti anni alla guida del pesante autotreno che è piombato su una «127» a Zola Predosa

MILANO — Dopo la pausa forzata del 1° agosto, e prima degli altri due giorni di stop (sabato e domenica prossimi) che stanno suscitando proteste e polemiche delle associazioni di categoria, i TIR e gli altri mezzi pesanti sono tornati a circolare ieri sulle autostrade affollate per la seconda giornata del grande esodo di agosto. E, purtroppo, sono stati protagonisti di due tragici incidenti che sono costati la vita e sei persone, due adulti e quattro bambini.

Il più grave è avvenuto nella tarda mattinata sull'autostrada Padova-Bologna, nei pressi di Rovigo, poco dopo l'area di servizio Adige in località Costa: quattro persone sono morte schiacciate dal rimorchio di un camion che aveva invaso la corsia opposta. L'autotreno, diretto a Monselice, era guidato dal quarantatreenne Sabino Martello di Cartura (Padova). Il pesante mezzo era carico di terriccio, ma procedeva a velocità sostenuta. A causare la sciagura sarebbe stato l'urto tra l'autotreno e una roulotte in fase di sorpasso. La roulotte, trainata da un'auto condotta dal romano Dino Sensi, di 35 anni, che viaggiava con la moglie, i suoi e due figlie, in seguito all'urto è andata in mille pezzi, mentre il rimorchio dell'autotreno ha urtato il guard rail, abbattendo la barriera di protezione. Il disastro è avvenuto a Padova. Morti sul colpo, letteralmente schiacciati, i quattro occupanti, una giovane famiglia che si recava in vacanza al mare: Danilo De



ROVIGO — I resti della vettura sulla quale viaggiavano le quattro vittime sull'autostrada Padova-Bologna

Nadal, 36 anni, residente a Gedda, in Arabia, Donatella Moschini, padovana, e le loro figlie, Chiara di sei anni e mezzo e Silvia, di 4. Insieme, invece, l'autista del camion e gli occupanti degli altri mezzi coinvolti nell'incidente. Il traffico ha subito forti rallentamenti: è stata avviata un'inchiesta da parte della magistratura, che ha disposto il sequestro del chigrafo del camion.

L'altro incidente è avvenuto alle tre di mattina sull'autostrada del Sole, nei pressi di Zola Predosa (Bologna), dove una «127» è stata tamponata da un autotreno e si è incendiata: due sorelle di 11 e 8 anni, Maria e Romina Palumbo, torinesi, sono morte carbonizzate; i loro genitori sono ricoverati con gravi ustioni e lesioni. Paquale Palumbo, 35 anni, con la moglie Amalia De Lu-

ca di 29, era partito da Torino nella notte per le vacanze, per evitare il grande traffico ed il calore del giorno. Davanti a lui viaggiava un'altra «127» guidata dal fratello anch'egli con la moglie e due figlie. Le due auto stavano fermandosi sulla corsia di emergenza quando è sopravvenuto alle loro spalle un autotreno guidato da Vincenzo Lerosse, 20 anni, di Vercelli.

Data la giovane età, Lerosse non avrebbe dovuto guidare l'autotreno. Il mezzo ha tamponato violentemente la «127» di Pasquale Palumbo che nell'impatto si è incendiata, ha compiuto un mezzo giro su se stessa ed è tamponato a sua volta la vettura che la precedeva. Le due bambine, che dormivano sul sedile posteriore, sono state schiacciate e le loro figlie sono morte quasi all'istante. Il padre ha riportato lesioni guaribili in 40 giorni, la giovane madre è invece ricoverata all'ospedale di Bologna con prognosi riservata. Illeso, anche in questo caso, il guidatore del camion e gli occupanti dell'altra «127».

Due brutti incidenti, insomma, che hanno funestato una giornata di esodo vacanziero che si è svolta senza i consueti congestionamenti di traffico ed altri punti di crisi di rilievo. Ieri le autostrade più frequentate sono state la Milano-Chiasso, la Milano-Venezia, la Genova-Ventimiglia; a dura prova sono stati messi anche i caselli terminali di Napoli e Salerno ed i valichi in uscita verso la Jugoslavia, paese che, complice la caduta del dinaro, è diventato la meta di moltissimi italiani.

Senza problemi i traghetti sullo Stretto (solo mezz'ora di attesa) e verso la Sardegna. Normale anche il traffico aereo, che ieri ha registrato un record di voli: 1.400 a Venezia, dove l'aeroporto internazionale Marco Polo è chiuso da due giorni per lo sciopero dei dipendenti che attendono ancora lo stipendio di luglio e la 14°.

Conferma: rotte le trattative

Era Berlusconi l'acquirente di Retequattro

Lo ha ammesso l'imprenditore Romagnoli in un drammatico incontro con Mondadori

ROMA — Dietro l'operazione Retequattro c'era proprio lui, Silvio Berlusconi, l'uomo che non vuole avere concorrenti nell'emittenza privata e che sta andando all'assalto anche del mercato pubblicitario e dell'editoria. La conferma ufficiale la si è avuta nell'ultima drammatica riunione — quella che ha segnato la rottura definitiva delle trattative — tra il vertice del gruppo Mondadori e i due aspiranti acquirenti di Retequattro: l'imprenditore Vincenzo Romagnoli (in affari con Berlusconi nella costruzione di Milano) e Massimo Morigliani, numero 2 della SPE, concessionaria di pubblicità di Oscar Maestro, che con il padrone di Canale 5 e Italia 1 deve aver più di un affare in comune.

L'ultima riunione si è svolta ieri, sempre nello studio milanese del professor Guido Rossi, che assisteva Romagnoli e Morigliani. Il professor Predieri assisteva, invece, Mario Formenton e Leonardo Mondadori. Quando questi hanno chiesto agli acquirenti quale era la loro ultima offerta si sono sentiti proporre una cifra molto lontana dai 100 miliardi sulla cui base si era cominciato a trattare. Un'offerta offensiva hanno detto subito Formenton e Mondadori. Ma poco dopo c'è stata la conferma del più preoccupante sospetto che erano emersi nei giorni scorsi: alla richiesta di chiarire chi avrebbe garantito il pagamento (le voci di fidejussioni da parte della Norditalia, compagnia assicuratrice, si sono rivelate presto senza fondamento) la risposta è stata: «garantiva la Fininvest, società capofila dell'impero di Berlusconi. Questi e non altri sarebbe stato, in sostanza, il vero, nuovo proprietario di Retequattro che, espulso il gruppo Mondadori dal settore, avrebbe trasformato in una sua rete sussidiaria. È stato a questo punto che gli uomini della Mondadori, si sono alzati e hanno abbandonato la riunione.

Negli ultimi giorni a Segrate era maturata la convinzione che si stava finendo davvero nelle mani di Berlusconi; o che, in alternativa, ci si stava infognando in una trattativa estenuante, dagli esiti incerti: insomma Mondadori voleva davvero vendere, gli altri facevano finta di voler comprare. Gli effetti sarebbero stati disastrosi — e segnalati si sono già manifestati nella rivolta pubblicitaria — per una rete televisiva in grossa difficoltà finanziaria e sottoposta a una opera di logoramento. Di qui la decisione del gruppo Mondadori di stringere i tempi e andare a vedere le carte di Romagnoli e Morigliani. Come si è visto la loro carta era Berlusconi, sia che questi volesse acquistare davvero, pur per interposta persona, sia che volesse soltanto incassare Retequattro in un gioco destabilizzante.

Per la tarda serata era annunciato un durissimo comunicato del gruppo Mondadori, che ora dovrà impegnarsi in un duplice, duro compito: porre riparo ai guasti prodotti da questa vicenda, cercare nuovi partners.

Antonio Zollo

Nuovo presidente per il CNR
Presenza di posizione del PCI

ROMA — Intervendo nella discussione del disegno di legge che assegna fondi per l'attuazione del piano spaziale i deputati comunisti Ferri e Cuffaro hanno sollevato il problema del rinnovo della presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche e della riforma dell'ente. Apprezzando il fatto che il sen. Granelli abbia proceduto — secondo un metodo indicato proprio dal PCI — alla consultazione di vari rappresentanti della comunità scientifica, l'on. Cuffaro — responsabile della Sezione ricerca della Direzione comunista — ha chiesto che la scelta del nuovo presidente del CNR avvenga rispettando gli orientamenti emersi. Sarebbe sbagliato — ha aggiunto il deputato comunista — che la consultazione restasse un fatto formale, di facciata per coprire nomine «in pectore» e per privilegiare al posto delle competenze e del livello scientifico tendenze politiche, affinità di campo, provenienze regionali, «meriti» confessionali. Il ministro ha sinora agito correttamente — ha proseguito Cuffaro —, occorre che con altrettanta correttezza sappia procedere alle indicazioni per la scelta del nuovo presidente.

Resti di lucertola nella birra
Ragazzo finisce in ospedale

CATANZARO — Un ragazzo, Giuseppe Urso, di 15 anni, di Monza, in vacanza a Strongoli con la famiglia, è stato ricoverato all'ospedale di Catanzaro per accertamenti. Secondo quanto ha dichiarato il padre del ragazzo, Raimondo, ieri sera il figlio, dopo avere bevuto abbondanti sorsi direttamente da una bottiglia di birra, si è accorto che dentro c'erano «resti di rettile (lucertola) in decomposizione», così come è stato scritto nel referto medico fatto dai sanitari del pronto soccorso.

Il caso Patané lunedì
al Consiglio superiore

ROMA — Il «caso Patané», come ormai viene chiamato al Consiglio superiore della magistratura, e la situazione degli uffici giudiziari di Catanzaro saranno oggetto di una seduta straordinaria «estiva» della prima commissione referente dell'organo di autogoverno dei giudici. Il presidente di questa commissione, Vladimir Zagrebelsky, è riuscito a fissarla per la mattina di lunedì prossimo con poche difficoltà visto che il Consiglio è formalmente «in vacanza» e che molti suoi componenti sono in ferie. Non si esclude che la seduta, il cui soggetto, sarà all'ordine del giorno, venga convocata e venuta dal vicepresidente del CSM Giancarlo De Carolis.

Richiesta di autorizzazione
a procedere contro Macaluso

ROMA — La Procura della Repubblica di Perugia ha inoltrato al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Emanuele Macaluso, direttore de «l'Unità». Il reato ipotizzato dai magistrati umbri è quello di diffamazione aggravata nei confronti dell'ex procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci. Macaluso fu infatti pubblicamente accusato di «diffamazione» nel giugno dell'82 dopo la pubblicazione su «l'Unità» di un articolo con il quale veniva commentata l'ennesima, sconcertante iniziativa dell'allora procuratore di Roma che, dopo avere avvocato le inchieste che altri giudici in altre sedi avevano avviato, chiese il proscioglimento di Licio Gelli e di altri affiliati alla P2.

Dai redattori del «Piccolo»
gradimento al nuovo direttore

TRIESTE — L'assemblea dei redattori del «Piccolo» ha concesso il gradimento (32 sì, 4 no, 9 astenuti) al nuovo direttore, Alberto Marcolin, che ieri ha illustrato il suo programma di lavoro. Marcolin, che era attualmente condirettore della «Nazione» di Firenze, assume la direzione della testata di via Silvio Pellico all'indomani del suo passaggio dal gruppo Rizzoli alla cordata formata da Attilio Monti, Oscar Maestro e Raffaele De Risi. Il giornale era firmato da tre mesi da Paolo Berti, dopo che il genovese Luciano Cecchia era passato a dirigere l'«Alto Adige» di Bolzano.

Incidente sull'A-2, l'autista
del TIR guidava senza patente

FROSINONE — Gennaro Croce, di 33 anni, di Napoli, l'autista del TIR che martedì provocò l'incidente che causò la morte di quattro persone ed il ferimento di altri sei sull'Autostrada del Sole nei pressi di Frosinone, è stato arrestato per omicidio colposo plurimo e guida senza patente. Croce alcuni mesi fa infatti, aveva provocato un altro incidente nel napoletano e per questo gli era stata ritirata la patente.

Giuliani non era direttore
di «Famiglia Cristiana»

«In merito alla notizia pubblicata dal vostro giornale a pag. 3 del giorno 26 luglio scorso in occasione della mia nomina a capo cronista del «Corriere della Sera» desidero precisare che non sono stato direttore di «Famiglia Cristiana», bensì collaboratore della «Famiglia TV», altro periodico delle stesse edizioni Paoline. «Famiglia Cristiana» è egregiamente diretto da Leonardo Zauli. Distinti saluti. Arnaldo Giuliani

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute, antimeridiane e pomeridiane, di oggi venerdì 3 agosto.

Si è costituito presso il gruppo comunista del Senato un gruppo di lavoro per i problemi dell'ecologia. Ne è responsabile il sen. Ivano Rasimelli; ne fanno parte i sen. Dante Stefani, Giuseppe Botti ed Ennio Bajardi.

Elenco delle manifestazioni di partito dal 3 al 7 agosto 1984

OGGI: Quercini, Follonica (GR); Benettolo, Pesaro; Milano, Pesaro.

SABATO 4: Quercini, Livorno; Canetti, Crotone; Libertini, Viareggio; Pieralli, Castelnuovo Garfagnano (LU).

DOMENICA 5: Quercini, Ancona; Biliotti, Villa San Giovanni (RC); Tedesco, Pesaro; Trivelli, Roseto (TE); Vaghi, Castelnuovo G. (LU).

MARTEDÌ 7: Tortorella, Siena; Zangheri, Rio Marino (LI); Canetti, Cervia (RA).

Procolo Mirabella

In direzione scontro Donat Cattin-De Mita

Così nelle grandi città la DC commissaria la DC

Dieci «coordinatori» con pieni poteri - I casi Palermo e Calabria

ROMA — Agitata riunione, ieri pomeriggio, della direzione dc. Sulla nomina di commissari politici con pieni poteri sul partito in dieci grandi città, c'è stato scontro: dopo un battibecco con De Mita, Donat Cattin ha abbandonato per protesta la sede di piazza del Gesù. Il gruppo di «Forze nuove» ha accusato il segretario di un atto contrario alle disposizioni statutarie della DC. «Occorre la certezza delle regole e quindi dello statuto, in ogni momento. Non pareri verbali, ma regole scritte sui compiti di questi incaricati speciali», ha attaccato Donat Cattin. «Ma qui non siamo in un'aula di pretura, ha risposto bruscamente De Mita alla polemica richiesta di dare chiarimenti sulla figura dei nuovi «coordinatori». «Bene, allora io me ne vado. Questo è cesarismo», ha dissentito vivacemente Donat Cattin prima di uscire (insieme con i fratelli Sandro e Gianni Fontana) sbattendo la porta del salone. Il litigio si è trasferito sulle scale, dove incontrava un fedelissimo di De

Mita, Mastella. «Qui non siamo ad Avellino», l'ha apostrofato Sandro Fontana. Perché tanta marea? In effetti, il gruppo dirigente democristiano era convocato ieri per l'ultimo impegno prima delle ferie. Ma l'argomento era alquanto sgradevole e spinoso. In poche parole: l'inarrestabile crollo dello Scudo crociato nelle maggiori aree urbane, al Nord come al Sud. La ricetta varata da De Mita (altrimenti nessuno ci risolveva, neanche lo Spirito Santo) consiste appunto nella decisione di riconfermare e di dotare con «pieni poteri organizzativi e politici» gli «ispettori» a suo tempo già nominati. Cambia il nome, non cambia la sostanza: questi dieci commissari risponderanno direttamente alla direzione centrale della DC. Proveranno, secondo quanto promette la segreteria di piazza del Gesù, a far fronte con mezzi, strumenti e iniziativa «eccezionali» a una situazione «eccezionale», qual è quella registrata anche nel voto (cali, crolli, sconfitte ripetute)

nei grandi centri. All'unanimità (dopo la clamorosa protesta di Donat Cattin e seguaci) la direzione dc ha nominato Bodrato «coordinatore» a Torino, Mazzotta a Milano, Peschiera a Genova, Rubbi a Bologna, Mutilli a Firenze, Signorelli a Roma, Grippo a Napoli, Orlandi a Bari, Felici a Palermo e Lo Giudice a Catania. Nomine fatte usando il bilancino degli schieramenti interni, nelle quali solo quella di Calogero Lo Giudice — che peraltro ha detto di non voler accettare l'incarico — rappresenta una novità rispetto al numero dei precedenti ispettori. Per Palermo, però, c'è un'eccezione: per la complessità della situazione cittadina e ritenendo necessaria la presenza di una persona estranea all'ambiente, ha francamente ammesso il responsabile organizzativo nazionale, Cabras, il senatore Cocco è stato sostituito nell'incarico dal sottosegretario Felici. De Mita spera, così, di controllare meglio lo scandalo stato di rissa interna e di irresponsabile comportamento politico che sta contraddistin-



Ciriaco De Mita

guendo la DC siciliana, in particolare al Comune del capoluogo? Intanto, ieri il segretario ha riservato una frecciata al discorso boss locale Salvo Lima (che fu portato capoluogo delle europee per le Isole) che aveva indicato nel «rigore» di Andreatta una delle ragioni della debacle elettorale in Sicilia. «Se Andreatta avesse anche la capacità di far perdere i voti, lo avrei già espulso. Ma non è così semplice...», ha ironizzato De Mita.

Sperimentazione e fantasia: è questo lo slogan con cui piazza del Gesù si proverà a risolvere le sorti del partito nelle grandi città, dove spesso schiera sulla carta (e proclama nelle faide intestine sulle tessere) «migliaia e migliaia di iscritti che nessuno ha mai, dico mai, visto». È lo stesso De Mita ad ammetterlo. Un caso-limite è stato individuato nella Calabria: la direzione dc ha formalmente sciolto d'autorità il comitato regionale e ha delegato il segretario (sentito l'Ufficio Politico) a nominare anche lì un commissario straordinario.

Al Comune un quadripartito «superminoritario»?

Per Napoli un sindaco dc PSI fuori dalla giunta

L'assurda discriminazione anti-PCI - I socialisti in maggioranza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È stato eletto ieri nella tarda serata il sindaco di Napoli: è il democristiano Mario Forte. Muore così, prima di nascere, la riedizione di un pentapartito al comune di Napoli. I socialisti, infatti, si sono tirati fuori, accettando di partecipare a una coalizione a cinque, ma senza entrare nella giunta. E questa l'ipotesi che ha prevalso dopo la lunga e defaticante giornata di consultazioni. Consiglio che ha registrato in tarda serata una gazzarra iniziata dai missini, che protestavano sul mancato rispetto degli orari d'inizio della seduta. A guidare una siffatta amministrazione composta da DC, PSDI, PRI e PLI — a meno di improbabili colpi di scena nella corsa del pentapartito — si è visto che la giunta di Mario Forte, sostenuto dai principali leader del suo partito: Scotti, Grippo, Gava.

Per Napoli si prospetta dunque una soluzione ancora più esile, rispetto alla già minoritaria ipotesi del pentapartito organico. Di fronte a ciò i comunisti hanno subito ribadito che la loro opposizione sarà netta e senza ambiguità. L'incertezza ha dominato fino a poche ore dal consiglio comunale. I cinque partiti si erano visti in mattinata e poi nel corso del pomeriggio in un albergo del Lungomare per cercare le possibili convergenze sul nome del sindaco — se possibile — anche sulla struttura della giunta. Ma già prima di mettersi attorno al tavolo si erano scambiati segnali e indicazioni assai discordanti. Così, co-

minciavano ad evidenziarsi gli ostacoli di maggior rilievo verso una coalizione di pentapartito. I socialdemocratici si dichiaravano disponibili a impegnare la candidatura di Picardi, ma solo per una rapida verifica sulla strada di una possibile maggioranza a sei con i comunisti. Insomma era la riproposizione del «sindaco esploratore», esperienza già fallita, proprio con Picardi, alcuni mesi or sono.

Anche Di Donato, per il PSI, ha espresso contrarietà ad un pentapartito organico. I socialisti si erano detti d'accordo a votare per il sindaco anche per la giunta, dichiarandosi però incerti se entrare nell'amministrazione o sostenerla solo dall'esterno come poi hanno deciso di fare. Un altro segno evidente dei forti condizionamenti visus da socialisti nella vicenda napoletana: la spia anche, delle contraddizioni interne tra la minoranza di sinistra che — ancora l'altro giorno — si stigmatizzava come precario ed inadeguato al pentapartito e la maggioranza interna allineata ai veti e agli equilibri imposti da Roma. Favorevoli all'ipotesi di una coalizione organica restavano, perciò, a questo punto, solo la DC i liberali e i repubblicani.

Ancora una volta, insomma, è emerso il vero nodo che blocca e appiattisce lo stesso livello del confronto politico in città. L'incapacità, cioè, dei cinque partiti a misurarsi con quel che rappresentano i comunisti, la prima forza politica della città, l'unica che ha mostrato di avere idee e programmi per affrontare al debito livello i problemi di Napoli.

Procolo Mirabella

Documento-Bozzi

Il punto sul dibattito istituzionale

ROMA — In una relazione di 26 cartelle, consegnata ai presidenti della Camera e del Senato, il presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, Aldo Bozzi (che ieri si è incontrato con Cossiga), ha fatto il punto dei lavori sin qui svolti dal nuovo organismo parlamentare, nei primi otto mesi di vita. Il documento-Bozzi è composto di due parti. Nella prima si elencano i molti punti sui quali c'è larga convergenza di idee nella commissione. Nella seconda si descrivono i punti di dissenso e le posizioni diverse assunte dai partiti.

Larga convergenza — scrive Bozzi — è stata regi-

strata su alcune idee fondamentali: il mantenimento dei principi cardine della Costituzione, la centralità del Parlamento, il suo snellimento e la necessità di una sua maggiore funzionalità, la ridefinizione dei meccanismi di raccordo Parlamento-governo, ciascuno rafforzato nelle sue attribuzioni, le modifiche da portare al ruolo del presidente del Consiglio, la revisione dei poteri dell'esecutivo, il rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare.

I punti principali di dissenso sin qui emersi sono sostanzialmente due: la struttura del Parlamento e la legge elettorale. I comunisti, la Sinistra indipendente e DP propongono un Parlamento monocamerale e una forte riduzione del numero dei parlamentari. Gli altri partiti vorrebbero invece mantenere le due Camere, differenziandone però i compiti e la composizione. Sulla legge elettorale la DC propone la formazione di coalizioni e premi di maggioranza; PRI, PLI e PSDI sono per il mantenimento dell'attuale sistema; il PCI suggerisce la presentazione di candidature (per l'unica camera) in collegi uninominali e poi una distribuzione dei seggi con criterio proporzionale.

Alla Camera accordo tra i gruppi Nessun aumento per i parlamentari

Stabilito il non aggancio con gli stipendi dei magistrati (aumentati di recente) - La DC chiede l'adeguamento in autunno - Una proposta PCI per la riforma dell'intero trattamento economico

ROMA — L'ufficio di presidenza della Camera ha deciso ieri mattina di soprassedere all'applicazione degli effetti sull'indennità parlamentare (che di norma è agganciata a quella del presidente di sezione della Cassazione) che deriverebbero dalla legge per i magistrati appena approvata dal Parlamento. La decisione è stata presa all'unanimità (e la presidenza del gruppo PCI ne ha preso atto positivamente), su proposta di Nilde Jotti che ha rilevato tra l'altro le difficoltà di una meccanica trasposizione di disposizioni che in larga misura rivoluzionano il sistema retributivo dei giudici. D'accordo tutti per soprassedere, i rappresentanti dei vari gruppi hanno assunto posizioni diffe-

renziate sul merito. Comunisti (Fracchia ed Erias Belardi) e repubblicani hanno sottolineato l'opportunità politica dell'applicazione degli aumenti del trattamento perché dall'attuale normativa — e dagli attuali livelli — si passi ad una completa riforma del trattamento dei parlamentari. La DC si è pronunciata sì per la riforma, ma anche perché nel frattempo, ad autunno, si applichi l'aggiornamento. Più sfumata la posizione socialista. L'ufficio di presidenza del Senato affronterà il problema solo alla ripresa post-feriale, ma il segretario del gruppo comunista, Roberto Maffioletti, ha annunciato ieri che la stessa proposta è assunta dal PCI alla Camera verrà ripresa al Sena-

to, «e ci risulta che riserve sull'aggiornamento abbia lo stesso presidente Cossiga». La posizione del PCI è stata ribadita ufficialmente, e concretata dai primi atti operativi, con una nota ufficiale delle presidenze dei due gruppi parlamentari che non solo hanno confermato «la loro assoluta contrarietà all'estensione ai parlamentari dei benefici previsti dalla nuova legge per i magistrati», ma ha annunciato la presentazione (in parallelo a Montecitorio e a Palazzo Madama, nella stessa giornata di ieri) di una proposta di legge «per regolare su basi nuove il trattamento economico dei parlamentari sganciandolo da ogni riferimento al trattamento dei magistrati per ancorarlo ad un livello e ad

un meccanismo di adeguamento determinati con apposita legge e pienamente trasparenti». La proposta, primi firmatari Giorgio Napolitano alla Camera e Gerardo Chiaromonte al Senato, si articola su tre punti fondamentali:

1) L'indennità parlamentare è costituita da dodici quote mensili di 4.600.000 lire ciascuna (l'importo attuale), il cui ammontare viene aggiornato alla fine di ogni anno in rapporto alla variazione del costo vita ISTAT e in ogni caso in misura non superiore al tasso d'inflazione programmato. L'indennità non è cumulabile con altri compensi di natura pubblica e costituisce reddito imponibile ai fini IRPEF nella misura del 70%;

2) Il rimborso forfetario ai parlamentari per spese di soggiorno a Roma, spese di viaggio, postali, telefoniche e di rappresentanza non può superare il 40% dell'indennità ed è esente da ogni contributo contributivo;

3) I dipendenti dello Stato e di enti e istituti di diritto pubblico eletti al Parlamento vengono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato e non possono conseguire promozione se non per anzianità. Qualora il trattamento annuo di attività sia superiore all'indennità, l'amministrazione presso cui erano in servizio al momento del collocamento in aspettativa, corrisponde ai parlamentari la parte eccedente.

g. f. p.

Caso Naria, l'Arce scrive al presidente Pertini

ROMA — L'intollerabile situazione in cui si trova Giulio Naria (il presunto Br in carcere da otto anni, diventato per molti il simbolo di certe perversioni delle leggi eccezionali contro il terrorismo) è al centro di una lettera aperta inviata dal presidente dell'Arce, Rino Serri, deputato comunista, al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, a nome della presidenza dell'associazione.

Scrive Serri: «La vicenda di Naria ha largamente superato quei limiti di di là dei quali la tutela delle istituzioni degene-za in disumanità e lascia a tutti un profondo senso di amarezza». Per questo Serri invita il presidente Pertini, come «garante delle istituzioni repubblicane e capo della magistratura», a intervenire perché «non accada, finché si è in tempo, che le leggi dello Stato si configurino come una macchina di vendetta e di morte contro un uomo solo».

Palermo, franchi tiratori dc bocciano il candidato sindaco

PALERMO — Stefano Camilleri, il candidato della Dc alla carica di sindaco, è stato bocciato per la presenza di numerosi franchi tiratori. Camilleri era stato designato dal gruppo consiliare con 18 voti favorevoli, 10 contrari e 3 astenuti. In mancanza di un accordo politico per la formazione della nuova giunta, Camilleri era sostituito da un altro candidato del suo partito, tutti gli altri votavano per il proprio capogruppo. Ieri sera si sono svolte tre votazioni e in tutte e tre gli scrutini Camilleri non ha raggiunto il quorum previsto per l'elezione. Alle votazioni hanno partecipato 39 consiglieri democristiani su 41. Nel primo scrutinio Camilleri ha ottenuto 27 voti (12 franchi tiratori), nel secondo 25 (14 franchi tiratori), nel terzo, di ballottaggio con il socialista Albanese, 24 voti (15 franchi tiratori).

Ieri, intanto, l'ARS a maggioranza ha deciso di non sciogliere i Consigli comunali di Palermo e Catania.

IRAN

Si è concluso dopo due giorni il dirottamento del Boeing dell'Air France

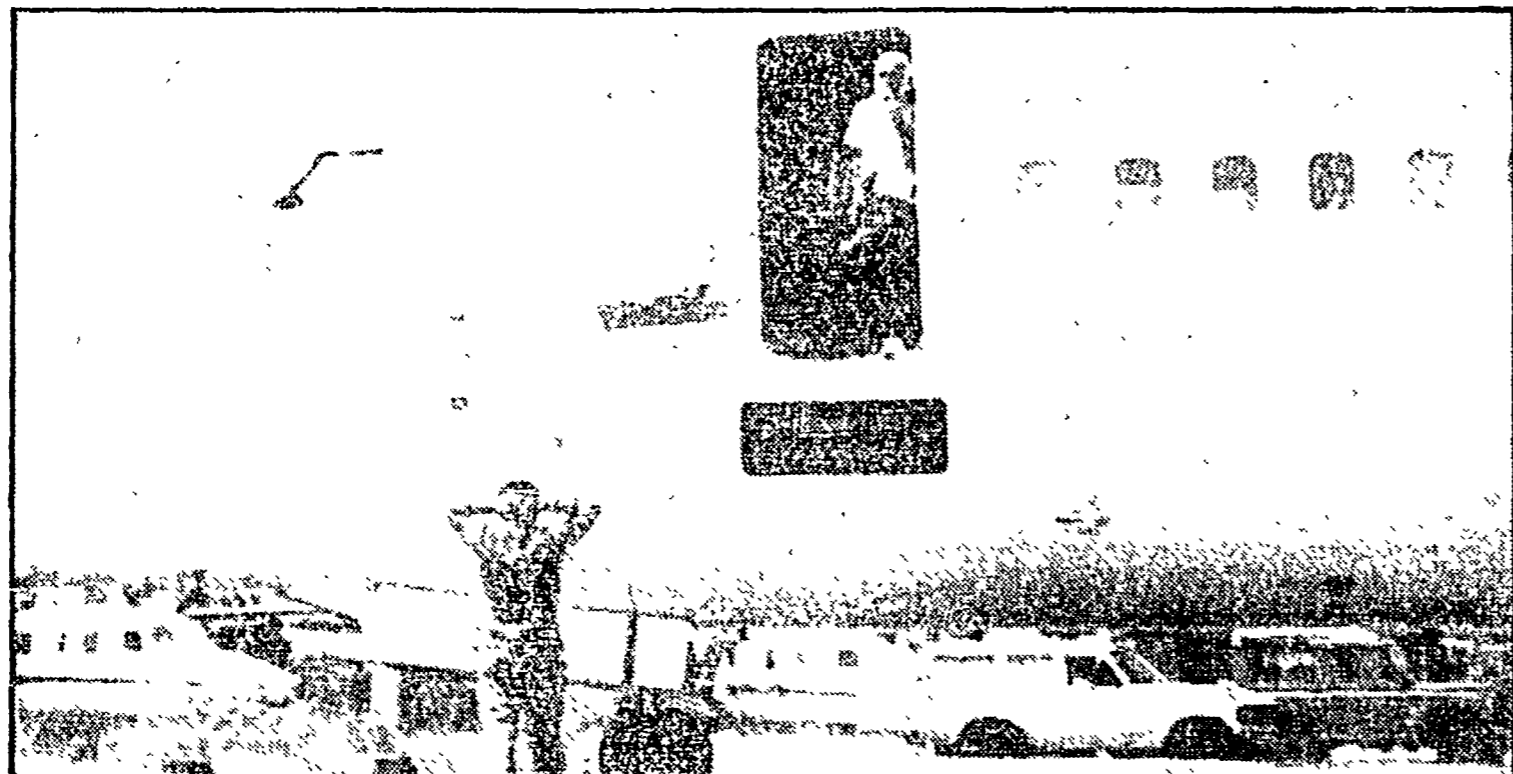
Ostaggi liberi, «pirati» arresti, aereo parzialmente distrutto da una bomba

I tre armati hanno fatto diffondere un comunicato antifrancese siglato «Organizzazione islamica per la liberazione di Gerusalemme» - Minacciavano di uccidere un passeggero ogni ora - Complici all'aeroporto di Francoforte? - Un italiano a bordo del velivolo

TEHERAN — I dirottatori si sono arresi, gli ostaggi sono tutti liberi e incolumi, ospiti provvisoriamente all'«Hilton» di Teheran. Il lieto fine è arrivato quando si cominciava a temere il peggio. I pirati dell'aria arabi per due volte avevano posto spaventosi ultimatum: scarcerare cinque loro compagni di fede religiosa e politica detenuti in Francia, oppure rassegnarsi ad un macabro stillicidio di esecuzioni, un ostaggio ucciso ogni ora. Trattative frenetiche con il Centro di crisi francese a Parigi erano intercorse tramite le autorità iraniane e l'incaricato d'affari francese a Teheran, Jean Perrin. Per due volte era stata strappata ai dirottatori una dilazione dei tempi. Il primo ultimatum scadeva alla fine di ieri mattina, il secondo alle 15, ora italiana.

L'accordo è giunto improvvisamente. Non si sa se i dirottatori abbiano ottenuto qualcosa in cambio. Verso le 15,40 il velivolo si è svuotato. I tre uomini armati (due piloti, 144 passeggeri ancora a bordo, sono scesi sulla pista. Il gruppo ha camminato sino a 250 metri dal Boeing. Qui i sequestratori hanno fatto sdraiare a terra gli ostaggi. Pochi attimi dopo, erano le 15,45, una detonazione. Esplosione la carlinga dell'aereo. Evidentemente i pirati dell'aria avevano voluto fare capire che non avevano affatto scherzato fino a quel momento. Risparmiavano le vite umane, ma danneggiavano gravemente l'apparecchio.

Il Boeing dell'Air France era arrivato a Teheran mercoledì mattina, deviato dalla



Un uomo si avvicina, mani sul capo, all'aereo per ascoltare le richieste dei dirottatori

sua rotta Francoforte-Parigi prima su Ginevra, poi su Beirut, poi ancora su Cipro, prima di atterrare all'aeroporto «Mehrabad».

Per tutta la giornata di mercoledì i tre dirottatori si erano rifiutati di trattare. Contemporaneamente all'ufficio iraniano della Franc Press arrivavano rivendicazioni telefoniche. «Guardiani dell'Islam» chiedevano la libertà di cinque detenuti nelle carceri francesi. In serata il primo ultimatum. Ieri mattina un'altra richiesta: rendere pubblico un loro comunicato che, citando un versetto del Corano che esor-

ta a «uccidere i nemici di Dio», faceva appello «agli oppressi e ai musulmani del mondo». Il messaggio era siglato «Organizzazione islamica per la liberazione di Gerusalemme», e accusava il governo francese di volere espandere la sua sfera di influenza e «il partito al potere in Francia» di essersi «mischiato col sangue dei combattenti di Algeria, Palestina, Cile e Iran». «Blocceremo il nuovo espansionismo e copriremo gli interessi francesi in qualsiasi parte del mondo», tuonava il comunicato che, alla radio iraniana, diffondeva alle 14,30.

Precedentemente tutte le donne e tutti i bambini che erano a bordo avevano potuto lasciare l'aereo. Tra loro erano tre hostess. Rimanevano in balla dei sequestratori i due piloti e 44 passeggeri uomini, uno dei quali italiano. Si conosce il cognome, Conti. Gli altri erano soprattutto francesi e tedeschi, ma c'erano anche giapponesi, indiani, svizzeri, americani, finlandesi.

Verso mezzogiorno un ostaggio si è sentito male. Bisognava assolutamente somministrargli un farmaco che era nella sua valigia. I dirottatori hanno acconsen-

tito al personale dell'aeroporto di installare una piattaforma mobile vicino all'aereo per accedere al bagagliaio e recuperare il medicinale.

Intanto le trattative andavano avanti con difficoltà. Né l'Iran né la Francia volevano assumere su di sé tutto il peso delle tremende responsabilità sulla sorte dei prigionieri. Un portavoce del ministero degli Esteri di Teheran dichiarava: «La repubblica islamica dell'Iran non accetterà alcuna responsabilità». Il permesso di atterraggio all'aeroporto «Mehrabad», ribadiva, era stato con-

cesso solo per motivi umanitari. A Parigi funzionava un «Centro di crisi» e il neo-premier Fabius era costantemente in contatto con Mitterrand. Il portavoce del governo Roland Dumas leggeva un comunicato nel quale si indicavano le autorità iraniane come responsabili di quanto avveniva sul loro territorio in relazione al Boeing dell'Air France dirottato. L'incaricato d'affari francese in Iran, Jean Perrin, riconosceva che le autorità persiane avevano assunto «un atteggiamento di collaborazione», anche se tra Iran e Francia (sembrava di capire dalle dichiarazioni rese da Perrin a Radio Montecarlo) permaneva una divergenza fondamentale: Teheran voleva che Parigi accettasse le richieste dei tre armati, e Parigi non ci stava. Erano peraltro richieste ben difficilmente esaudibili: scarcerare due palestinesi, due iraniani e un libanese, condannati in Francia a pene variabili tra 20 anni di reclusione e l'ergastolo per un fallito attentato contro Shapur Bakhtiar, che fu primo ministro in Iran durante gli ultimi mesi del regime dello scià.

Ora la stampa francese avanza l'ipotesi che i dirottatori abbiano avuto dei complici all'aeroporto di Francoforte. I controlli sono rigorosissimi. Per eluderli, si dice, ci vuole la complicità di qualcuno del personale. In altre parole i tre arabi potrebbero essere saliti sull'aereo disarmati. Armi e ordigni li avrebbe forniti loro una persona autorizzata per ragioni di lavoro ad accedere al Boeing prima del decollo.

HONG KONG

Un accordo realistico Così Londra giudica le intese con la Cina

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'accordo di massima raggiunto con la Cina sul trasferimento del potere a Hong Kong, dopo il 1997, è considerato a Londra come uno dei migliori esempi di transizione post coloniale. Se tutto va bene, il passaggio della sovranità, dopo cento anni di regime tutelare britannico, non dovrebbe provocare drammi. Questo, almeno, è l'augurio espresso in tutti gli ambienti politici inglesi ai quali preme soprattutto assicurare la «stabilità», l'evoluzione graduale di Hong Kong, durante il periodo preparatorio dei prossimi 13 anni.

La reazione della stampa è favorevole e mette l'accento sul «realismo» che, da ambo le parti, ha animato la trattativa fin dal 1982. A solennizzare l'avvenimento, sarà probabilmente la signora Thatcher che si recerà a Pechino, nel prossimo settembre, per firmare un documento «di valore storico». I commenti più spregiudicati dicono: «Sulla questione della sovranità ci sono solo due possibilità: o si è capaci di difenderla fino alla prova delle armi (come è stato fatto alle Falkland), oppure ci si rassegna di fronte all'inevitabile e si apre la via al compromesso». I cinesi hanno ragione di considerare come una indubbia vittoria per le loro prerogative nazionali l'intesa conquistata al tavolo dei negoziati. Gli inglesi, a loro volta, ci tengono a valutare come un trionfo della propria diplomazia.

Il percorso della decolonizzazione ha avuto alti e bassi, ha conosciuto resistenze sanguinose, errori e tragedie. I successi (misurati sul terreno evolutivo) sono stati pochi. Ma l'atteggiamento che ora si è dato a proposito di Hong Kong è la sistemazione costruttiva ottenuta sull'«intrattabile» problema della Rhodesia dopo una lunga e tormentosa campagna di liberazione da cui è emerso il nuovo Zimbabwe.

Dopo la conclusione dei suoi colloqui a Pechino, Howe è andato a Hong Kong per spiegare, rassicurare, incoraggiare tutti coloro che hanno interesse ad assicurarsi un proprio futuro nella ex colonia anche dopo il passaggio alla Cina. Gli indicatori che di solito si citano in queste circostanze pare abbiano reagito bene: la borsa valori, la valuta locale ecc. Ma nessuno dimentica che il quoziente azionario è crollato alla metà di aprile scorso quando venne fatto il primo annuncio sulla scadenza del «contratto d'affitto» britannico di 99 anni e sul ripristino del legitti-

mo diritto di proprietà cinese. Il paradosso del momento è dato dal fatto che, mentre il grande capitale multinazionale mostra di nutrire fiducia nel futuro di Hong Kong, gli imprenditori privati cinesi sono incerti, riluttanti ad impegnarsi, dubbiosi su cosa sia meglio: restare o emigrare, investire localmente o esportare i capitali. Il dilemma riguarda principalmente una minoranza di 40 mila «ricchi» (fortune frettolosamente ammassate durante gli anni del boom) su un totale di 5 milioni e 300 mila abitanti.

L'opinione corrente è che, chi voleva fuggire, cedendo al panico, l'ha già fatto. Per tutti gli altri che rimangono l'imperativo è come garantirsi le condizioni migliori di sopravvivenza. Ha contribuito molto a calmare gli animi l'impegno scritto, da parte cinese, a mantenere «il modo di vita» locale per almeno altri 50 anni dopo il 1997. Ha confortato anche la promessa che l'autogoverno e l'autonomia regionale di Hong Kong verranno rispettati. Molto dipende quindi dalla capacità locale di autoregolarsi, di far udire la propria voce, di contribuire efficacemente all'amministrazione. Ma qui si annida il vero elemento contraddittorio perché, in un secondo di regime governatoriale inglese, Hong Kong non ha mai avuto la possibilità di costruire e articolare un effettivo sistema rappresentativo democratico, una struttura decisionale riconoscibile. Il consiglio e l'assemblea locali sono organi puramente consultivi, nominati dal governatore britannico. Solo adesso si sta provvedendo a varare una tardiva «riforma» ma si nega ancora l'adozione del suffragio universale preferendo un metodo di elezioni indirette per categorie professionali.

Il processo di decolonizzazione che Londra ha tutto l'interesse a presentare come normale e tranquillo ha tuttavia già innescato una fioritura di attività politica come mai avvenuta in passato. Molto dipende da come si riuscirà a incanalare le varie spinte settoriali, gli interessi corporativi, le evidenze sociali di massa in questi 13 anni interinali prima dell'avvento della Cina. Nel frattempo è stato lo stesso Ufficio del Foreign Office, Howe, a respingere l'idea di un referendum fra la popolazione di Hong Kong per evitare che un eventuale risultato controverso potesse compromettere l'accordo già stabilito con Pechino.

Antonio Bronda

LIBANO

Colpite basi palestinesi Israeliano ucciso al Sud

L'azione di Tel Aviv è stata condotta con elicotteri e navi

BEIRUT — La tensione in Libano si è riaccesa a seguito delle attività militari israeliane e delle azioni condotte contro le truppe di Tel Aviv nella parte meridionale del paese, sottoposta alla loro occupazione. Ieri un soldato israeliano è stato ucciso e un altro è stato ferito per il lancio di una bomba a mano contro una postazione situata nei pressi di Nabatieh. La notizia è stata diffusa da un portavoce militare di Tel Aviv.

Poco prima, gli israeliani avevano pesantemente attaccato basi palestinesi a Nahar El Bar, nel Libano settentrionale. Nella stessa località è situato anche un campo profughi. Fonti militari di Tel Aviv hanno fatto sapere che l'obiettivo dell'attacco era una base delle forze palestinesi di Abu Musa, le stesse che nei mesi scorsi hanno combattuto, con l'ap-

poggio siriano, contro i palestinesi rimasti fedeli alla leadership di Yasser Arafat. L'attacco israeliano è avvenuto in due fasi. Inizialmente sono entrati in azione gli elicotteri, che hanno bombardato le posizioni palestinesi. In seguito queste sono state colpite da motovetture, che, secondo il portavoce israeliano, sarebbero state inviate a verificare i danni inflitti dall'azione precedente.

Nelle ultime settimane le forze israeliane sono più volte entrate in azione in Libano e in acque internazionali affermando di voler prevenire attacchi dal mare. A Nahar El Bar c'è una base navale simile a quella dell'isola dei conigli, situata davanti alla città libanese di Tripoli, che fu pesantemente bombardata dagli israeliani nel giugno scorso. Con riferimento alla si-

tuazione medio-orientale, va anche segnalata una nota di ramata ieri dall'ambasciata egiziana a Roma. Vi si precisa che le esplosioni avvenute lo scorso venerdì nel golfo di Suez sono state tre e non hanno provocato alcun danno grave alle navi in quel momento in transito. Le autorità egiziane — aggiunge il comunicato — stanno indagando sulle cause delle esplosioni «in modo da rafforzare la sicurezza per la navigazione nel golfo». Si informa anche che nella giornata di mercoledì il canale di Suez è stato percorso da 60 navi, appartenenti a 22 differenti paesi. È evidente l'intenzione di ridimensionare i timori per la navigazione, sorti dopo che da Washington è giunta la notizia, ripresa in seguito da fonti di altri paesi, delle esplosioni verificatesi nella zona.



Filippine in fermento

MANILA — La riapertura del «Banco Filipino», dopo nove giorni di chiusura al pubblico, ha provocato grossi affollamenti di piccoli risparmiatori davanti alle sue sedi. La foto mostra una donna che riesce a superare lo sbarramento di poliziotti ed entra in una delle filiali della banca, alla periferia di Manila. Il «Banco Filipino» aveva chiuso i battenti perché incapace di soddisfare le crescenti richieste dei creditori. È un sintomo della gravità della crisi nel paese, dove si succedono le manifestazioni popolari di protesta. Si avvicina intanto il 21 agosto, anniversario dell'uccisione di Aquino.

ISRAELE

L'accordo pare ormai vicino tra i laburisti e il Likud

TEL AVIV — Al secondo incontro tra le delegazioni del Likud e del partito laburista sembra ormai certa la costituzione in Israele di un governo di unità nazionale. I colloqui di ieri si sono protratti per quattro ore all'hotel King David di Gerusalemme e attorno al tavolo questa volta erano presenti anche gli esperti economici dei due schieramenti: il ministro delle finanze Cohen e Orgad per il Likud e Gad Yaacobi per i laburisti. Secondo la stampa israeliana sarebbe stata proprio l'emergenza economica ad imporre la ragionevolezza e a convincere tanto Shamir quanto Peres a trovare un terreno d'intesa per l'unità nazionale. Non a caso, in occasione del primo incontro tra le delegazioni del Likud e dei laburisti, il primo agosto, Moshe Mandelbaum, il governatore della Banca d'Israele, aveva ritenuto necessario

rendere di pubblico dominio l'ultimo dato allarmante: nel solo mese di luglio le riserve valutarie dello stato israeliano sono diminuite di 351 milioni di dollari.

I colloqui al King David dunque hanno prodotto «buone intenzioni» attribuite prima del previsto, anche se i giochi rimarranno aperti fino a fine del mese dello stato Chaim Herzog non avrà designato il primo ministro cui spetterà il compito di dar vita all'atteso governo di unità nazionale. La scelta del primo ministro e più ancora il ritiro dal Libano, il futuro dei territori occupati e il programma di austerità che il nuovo governo sarà costretto a varare costituiscono in prospettiva il reale terreno di mobilitazione dei partiti minori. In altre parole il rischio è che lo scontro si trasferisca dalle sedi politiche alle piazze. L'emarginazione di partiti come il Kaeh del rabbino

tre il loro peso elettorale. L'unico segnale distensivo per ora arriva dallo Yehon, il partito di centro dell'ex ministro della difesa Welzmann che è espresso a favore di un governo di unità nazionale a guida laburista. Di tutt'altro segno sono invece le dichiarazioni di Abraham Shapira dell'«ultraortodosso» Agudat Israel secondo il quale questa storia del governo di unità nazionale non è una cosa seria. «Folle!» è invece il commento degli ultranazionalisti del Tehiya.

Ammondo che il Likud e il partito laburista riescano a costituire il governo di unità nazionale, forte alla Knesset di almeno 85 seggi su 120, non potranno comunque sottovalutare la capacità di mobilitazione dei partiti minori. In altre parole il rischio è che lo scontro si trasferisca dalle sedi politiche alle piazze. L'emarginazione di partiti come il Kaeh del rabbino

Kahane, o del Tehya di Neeman che da anni sostengono a spada tratta la colonizzazione ebraica dei territori occupati rischierebbe ad esempio di elevare il livello di conflittualità tra la popolazione ebraica e quella araba, se questi partiti, come hanno già fatto in passato, non potendo influenzare il governo centrale, ricorressero a prove di forza sul terreno. Di problemi potrebbero sorgere anche alla sinistra dei laburisti, che alle elezioni del 23 luglio si sono presentati sulla base dell'alleanza con i socialisti di sinistra del Mapam. Questa formazione politica si è nelle ultime settimane più volte pronunciata contro la prospettiva dell'unità nazionale ed ora si attende di conoscere se, di fronte all'ipotesi che il leader laburista Peres sia il prossimo primo ministro, essa sarà disposta a mutare la posizione.

STATI UNITI-POLONIA

Reagan incontra il nunzio apostolico

NEW YORK — Il presidente ritiene importante conoscere il punto di vista della Santa Sede prima di prendere una decisione finale sulle sanzioni imposte alla Polonia tre anni or sono: questa la motivazione ufficiale che il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha fornito dell'incontro avvenuto ieri tra il presidente Reagan e il nunzio apostolico negli Stati Uniti mons. Pio Laghi, nel ranch presidenziale di Santa Barbara in California. All'incontro, il primo di una certa importanza dopo il recente ristabilimento dei pieni rapporti diplomatici tra gli USA e la Santa Sede, ha partecipato anche Robert McFarlane, consigliere del presidente per la sicurezza nazionale.

Dopo l'amnistia decretata il 21 luglio dal parlamento polacco (e che ha portato fino ad oggi alla scarcerazione di 17.980 detenuti) l'amministrazione Reagan aveva già ventilato l'ipotesi di revocare parte delle sanzioni alla Polonia: per ora comunque si parla solo di ripristinare il diritto di operare negli aeroporti americani per gli aerei della compagnia di bandiera polacca. Non sembrano invece in discussione le sanzioni più dure come il veto USA alla partecipazione della Polonia al Fondo monetario internazionale e all'erogazione di crediti all'agricoltura polacca.

Sulla stampa americana, nel frattempo, ci si chiede se l'incontro tra Reagan e mons. Laghi sia stato organizzato proprio per affrontare questi temi e non sia piuttosto una «mossa elettorale» per rafforzare il prestigio del presidente presso i cattolici. Già nel 48% dell'elettorato cattolico aveva votato a favore di Reagan ma oggi potrebbe appoggiare Walter Mondale che ha scelto come vicepresidente la cattolica Geraldine Ferraro.

Ad accendere esplicitamente Reagan di corteggiare l'elettorato cattolico sono diversi gruppi religiosi, protestanti e evangelici, mentre alcuni movimenti per la difesa delle libertà civili hanno già annunciato per la settimana prossima di presentare di fronte alla Corte federale di Filadelfia un esposto per verificare la costituzionalità dei nuovi rapporti USA-Vaticano, in chiaro contrasto col principio della separazione tra stato e chiesa in vigore negli Stati Uniti.

UNIDO

Inaugurata a Vienna la IV Conferenza

VIENNA — Il segretario dell'ONU Javier Pérez de Cuéllar ha inaugurato ieri a Vienna la quarta Conferenza generale dell'UNIDO. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale, che vedrà impegnati fino al 18 agosto i rappresentanti di 135 stati nel «unico grande meeting Nord-Sud in calendario per l'84. Nel suo discorso d'apertura Pérez de Cuéllar ha sottolineato la gravità dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e la necessità di riorientare le stesse strategie di industrializzazione del Terzo Mondo. «Lo scopo che ci si era preposti a Lima, e cioè di mettere in grado i paesi in via di sviluppo di partecipare per il 25%», nell'anno 2000, alla produzione industriale mondiale, non è realizzabile — ha dichiarato il segretario generale dell'ONU — sembra più verosimile l'obiettivo di un 15%». Per incrementare la quota di produzione industriale del Terzo Mondo, che l'anno scorso era stimata nell'11,9%, sul totale mondiale, Pérez de Cuéllar ha chiesto ai paesi industrializzati di finanziare programmi di sviluppo e liberalizzare gli interscambi commerciali.

Brevi

Parte il dialogo Cina-Cuba

L'AVANA — Il vice ministro degli Esteri cinese, Zhu Qizhen, ufficialmente in visita ed ispezione nella locale ambasciata cinese, si è incontrato ieri all'Avana con il vice ministro degli Esteri cubano Pellegrin Torres. Si tratta di un nuovo segnale di distensione tra i due paesi, dopo le violente polemiche degli anni passati.

Conclusi i colloqui Nicaragua-USA

CITTÀ DEL MESSICO — Delegati degli Stati Uniti e del Nicaragua hanno concluso ieri in Messico i colloqui che un portavoce del ministro degli Esteri messicano ha definito un tentativo per evitare l'aggravamento delle tensioni nell'America Centrale.

Polonia, gli USA tolgono alcune sanzioni

VARSAVIA — Gli Stati Uniti hanno informato la Polonia di essere pronti a togliere il veto americano alla adesione di Varsavia al Fondo monetario internazionale se l'amnistia approvata dalla Dieta sarà applicata in modo pieno e razionale.

Aumenta la disoccupazione nella RFT

BONN — Il numero dei disoccupati della Repubblica Federale tedesca è aumentato in luglio di quasi 90 mila unità. Alla fine del mese, secondo i dati resi noti dall'ufficio del lavoro di Norimberga, risultava essere di circa due milioni e 200 mila.

Più disoccupati anche in Gran Bretagna

LONDRA — Il numero dei disoccupati è aumentato in Gran Bretagna anche nel mese di luglio raggiungendo un totale di tre milioni 100.525 persone. La percentuale dei lavoratori disoccupati è adesso del 12,9 per cento e le prospettive per i prossimi mesi non appaiono certo incoraggianti.

In Messico il ministro degli Esteri cinese

CITTÀ DEL MESSICO — È iniziata ieri in Messico la visita ufficiale del ministro degli Esteri cinese Wu Xuequan. Successivamente il ministro cinese visiterà a Venezuela, l'Argentina e a Brasile. Xuequan incontrerà a Città del Messico il presidente Miguel De La Madrid.

Elicotteri della RFT all'Irak

BONN — La società di armamenti MBB di Monaco ha iniziato la consegna di una fornitura di elicotteri all'Irak. Si tratta di elicotteri per il trasporto di personale: ufficiali che potrebbero essere equipaggiati anche con missili anticarro.

ARGENTINA

Arrestato l'ex presidente Jorge Videla

BUENOS AIRES — Jorge Rafael Videla, ex presidente argentino ed ex capo delle forze armate è stato arrestato. Il provvedimento è stato deciso dal consiglio superiore delle forze armate nell'ambito delle istruttorie aperte per iniziativa del presidente Raul Alfonsín.

Videla è stato rinchiuso in un edificio del primo corpo dell'esercito, in prossimità di Buenos Aires. L'ex presidente argentino dovrà rispondere della pesante accusa di «violazione dei diritti umani» durante il periodo in cui è stato a capo della giunta militare. All'inizio di suo mandato — come si ricorderà — il presidente argentino Raul Alfonsín chiese di sottoporre alla Corte marziale i membri della prima giunta militare insediatisi in Argentina dopo il rovesciamento del governo di Isabelita Peron.

Fonti giudiziarie non escludono che la stessa sorte di Videla possa toccare nelle prossime ore al generale Orlando Agosti che con l'ammiraglio Emilio Massera (già in carcere) faceva parte della giunta militare.

URSS-GIAPPONE

Colloqui Tokio-Mosca sulla guerra Iran-Irak

TOKYO — Giappone e Unione Sovietica discuteranno a Mosca il 16 agosto sulla guerra fra Iran e Irak e sugli altri problemi del Medio Oriente. L'interessante notizia è stata resa nota ieri nella capitale giapponese dal ministro degli Esteri Shintaro Abe, durante una conferenza a 1.400 uomini d'affari nel «Tokyo hotel».

L'incontro di Mosca — ha sottolineato il ministro degli Esteri — rappresenterà un primo passo in avanti negli sforzi che i due paesi stanno compiendo per migliorare le loro relazioni, raffreddatesi progressivamente dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan e l'abbattimento del Jumbo sudcoreano.

Per quanto riguarda la guerra del Golfo il ministro Shintaro Abe illustrerà a Mosca un piano di pace elaborato dal governo nipponico. In pratica, il progetto punta sull'adozione di un accordo internazionale per la sospensione delle forniture di armi ad entrambi i contendenti e sulla presentazione alla prossima sessione delle Nazioni Unite, che si inaugura a settembre a New York, di una risoluzione per la cessazione delle ostilità che possa essere accettata anche dall'Iran. Durante la conferenza Abe ha sottolineato più volte la necessità di un miglioramento dei rapporti fra Tokyo e Mosca per contribuire al mantenimento della pace nel mondo e alla stabilità politica in Asia.

Quello del 16 agosto, comunque, non sarà il solo incontro tra le due delegazioni di Tokyo e Mosca. Altre consultazioni ci saranno sicuramente il 20 o il 21 agosto. E in quell'occasione le delegazioni nipponico-sovietiche discuteranno sui maggiori temi inseriti nell'agenda della prossima sessione delle Nazioni Unite. Ma ci sarà anche una consultazione sulla pesca: un argomento — come ha sottolineato il ministro degli Esteri Shintaro Abe — di grande interesse bilaterale. Il mese di agosto sarà quindi un momento importante per verificare lo stato dei rapporti fra i due paesi.

NICARAGUA

Nuovo appello dei vescovi per il dialogo

MANAGUA — Mentre in tutto il paese è iniziata la campagna elettorale per le elezioni di novembre, a Managua i vescovi nicaraguensi hanno reso noto un nuovo appello che l'episcopato ha rivolto al governo sandinista affinché promuova un dialogo di conciliazione nazionale che metta «fine al bagno di sangue che colpisce in particolare modo i giovani».

Già qualche mese fa, il governo di Managua aveva respinto l'iniziativa della gerarchia cattolica. I leader sandinisti infatti pur varando una legge di amnistia per tutti i ribelli che deporrono le armi si sono sempre rifiutati di dialogare con i capi dei gruppi armati, soprattutto gli ex ufficiali delle guardie somoziste che operano nei campi dislocati in Honduras.

Nel documento di ieri i vescovi nicaraguensi hanno anche auspicato la «fine della campagna di persecuzione» contro la chiesa. I rapporti tra la gerarchia cattolica e il governo sono molto tesi e recentemente dieci sacerdoti stranieri sono stati espulsi dal paese.

Pensioni, ecco la legge

Punto per punto il progetto di De Michelis
Il Parlamento lo discuterà solo in settembre

Innalzamento dell'età in cui si può ricevere il trattamento Inps - La retribuzione pensionabile non può superare i 30 milioni annui - Come verrà riformato l'istituto di previdenza - Scompaiono le baby pensioni

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulle pensioni, ma De Michelis ha illustrato l'altro ieri sera tutti i 20 articoli del provvedimento, in dettaglio. Ecco di seguito i particolari che non venivano riportati nel comunicato di Palazzo Chigi, ma che costituiscono l'ipotesi De Michelis di riforma e che verranno confrontati in settembre con il sindacato.

ETÀ PENSIONABILE - Nel 2003 verrà spostata a 65 anni per uomini e donne. Per le donne comincerà a scattare dall'85-86, per gli uomini dal 95. Il diritto alle pensioni di vecchiaia è riconosciuto dopo vent'anni di lavoro e di contribuzioni, mentre per il momento bastano 15 anni. A quota vent'anni si arriverà a partire dall'86.

ATTIVITÀ USURANTI - Nel caso in cui i lavoratori prestino servizi in attività gravose o particolarmente gravose il limite di età per andare in pensione può essere abbassato di due o quattro mesi per ogni anno di lavoro. Le attività usuranti saranno definite con un apposito provvedimento del governo.

PARITÀ CONTRIBUTIVA - Tutti i lavoratori che dispongono di casse previdenziali proprie dovranno versare all'INPS come contribuzione il 2% sul monte retributivo imponibile nei singoli ordinamenti.

RETRIBUZIONE PENSIONABILE - Oggi la retribuzione pensionabile viene calcolata facendo la media delle cinque ultime retribuzioni nel caso dei dipendenti privati, mentre in quello degli statali viene considerata l'ultima retribuzione annuale. Il nuovo disegno di legge prevede, invece, una media operata sugli ultimi dieci anni. Si tratta, ovviamente, di un netto peggioramento per tutti.

PREPENSIONAMENTO NEL PUBBLICO IMPIEGO - D'ora in poi anche i pubblici dipendenti per andare in pensione dovranno aver fatto almeno 35 anni di servizio.

Spariranno dunque le baby-pensioni. Il pubblico dipendente, però, che ha maturato il diritto alla pensione anticipata entro il primo gennaio 85 potrà andare in pensione con la vecchiaia. Tutti coloro che sono ancora in attività dopo questa data dovranno, al contrario, sotto-

stare al nuovo regime di legge. **TETTO ALLE RETRIBUZIONI PENSIONABILI** - Il massimo della retribuzione pensionabile è di trenta milioni annui. Ogni tre anni questo tetto verrà aggiornato con decreto del ministro del Lavoro.

FONDI INTEGRATIVI - Tutti i regimi previdenziali potranno istituire, con gestione contabile e patrimoniale autonoma, fondi integrativi finanziati dai lavoratori secondo una disciplina che il governo dovrà emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge De Michelis. Per i fondi integrativi preesistenti tutta la disciplina andrà adeguata ai criteri del precedente articolo con decreti che verranno emanati dal ministro del Lavoro.

PERIODI FIGURATIVI - Verranno riconosciuti ai fini pensionistici i periodi di malattia e di assenza per infortunio.

ENPALS - L'ENPALS viene soppresso. Tutto il personale passerà all'INPS. L'ente verrà sostituito da un fondo di previdenza per i lavoratori dello spettacolo.

ASSICURAZIONI PER I LAVORATORI DIPENDENTI - L'articolo comprende nove deleghe: cumulo tra pensione e reddito; riordinamento dei contributi e revisione delle liquidazioni per il pubblico impiego; adeguamento della base imponibile pensionistica a quella IRPEF; trasferimento a carico dello Stato dell'onere per l'integrazione ai minimi di pensione che oggi grava quasi interamente sull'INPS; parità previdenziale fra operai agricoli; revisione delle norme sulla scala mobile pensionistica per tener conto del recente passaggio dal punto unico alla indicizzazione percentuale; riordinamento degli assegni familiari; rivalutazione delle pensioni già in pagamento sia per il pubblico impiego sia per gli iscritti INPS con decorrenza al primo gennaio '84 e nei limiti dello stanziamento già previsto dal bilancio dello Stato; revisione delle procedure per il contenzioso previdenziale.

LAVORO AUTONOMO - Il governo è delegato ad emanare decreti allo scopo di parificare il trattamento dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti.

RISTRUTTURAZIONE INPS - L'INPS deve diventare una azienda di servizi, dotata di autonomia organizzativa e funzionale. **ADEGUAMENTO DEL TETTO PENSIONABILE** - Fissa le modalità per gli aumenti triennali del tetto delle retribuzioni pensionabili. **PROCEDURE PER LE DELEGHE** - Stabilisce le procedure per l'emanazione dei decreti delegati e dei testi unici.

COMMISSIONE DI CONTROLLO - Istituisce una commissione di controllo parlamentare sull'attività degli enti previdenziali, fissandone i poteri. È composta da nove senatori e da nove deputati.

EX COMBATTENTI - Coloro che hanno fruito dei benefici della legge 336 del '70 avranno un aumento di 30 mila lire mensili di pensione.

Questa, dunque, la proposta De Michelis, soggetta però ad essere cambiata, dopo gli incontri con i sindacati. Ieri, infatti, il governo ne ha approvato solo le linee generali.

Il disegno di legge verrà portato in Parlamento in settembre.

Venezia quasi isolata

Fermi navi e aerei

I lavoratori del Provveditorato ieri hanno bloccato per molte ore il ponte della Libertà che collega la città alla terraferma - Le pesanti responsabilità del governo che ha nuovamente rinviato un provvedimento che stanziava 25 miliardi per lo scalo marittimo

VENEZIA — Secondo giorno consecutivo ieri di sciopero totale dei dipendenti del Provveditorato, l'ente che gestisce a Venezia il porto e l'aeroporto internazionale Marco Polo. L'agitazione è caduta in pieno periodo turistico, causando notevoli difficoltà al flusso dei viaggiatori ed al normale movimento commerciale. D'altronde è difficile parlare di «autoregolamentazione» in una situazione di esasperazione giustificata dei dipendenti, che per l'ennesima volta negli ultimi tempi sono senza stipendio e senza quattordicesima.

Al Marco Polo lo sciopero è sotto forma di assemblea permanente, a tempo indeterminato. Mercoledì e ieri sono saltati alcuni voli, molti altri sono stati dirottati sugli scali di Treviso o di Ronchi del Legionario. Al porto lo sciopero viene invece proclamato di volta in volta per le 24 ore successive; così è stato anche alle 7 di ieri mattina. Tutti gli uffici sono chiusi, il movimento è completamente bloccato, numerose navi attendono di poter

entrare e uscire, di caricare o scaricare le merci. Ieri mattina, inoltre, i dipendenti del Provveditorato, prima di recarsi in delegazione presso il loro ente alla Regione, hanno bloccato per un paio d'ore il ponte della Libertà che collega Venezia alla terraferma, causando lunghissime code di automezzi.

Il porto veneziano è probabilmente il più indebitato d'Italia, anche se accordi e misure per la sua ripresa vi sono stati. Ogni due-tre mesi si trova con le casse completamente vuote e per pagare gli stipendi deve compiere acrobazie fra mutui e fidejussioni presso le banche ottenute in via straordinaria dagli enti locali. Questa volta i dipendenti si sono trovati

ad agosto senza la quattordicesima e senza lo stipendio di luglio. Per quest'ultimo hanno avuto una vaga assicurazione: forse entro ferragosto ne avrebbero potuto ricevere il 50%. Ma lo sciopero è scattato dopo la notizia dell'ennesimo rinvio, da parte del governo, del provvedimento (promesso da tempo dal ministro Carla sotto forma di decreto urgente) che stanziava 135 miliardi per il risanamento dei debiti pregressi degli enti portuali italiani. Di questi, 25 sono per Venezia. La mancata corresponsione di questi fondi — se anche si decidesse di stanziarli non con decreto ma con un progetto di legge i tempi slitterebbero di vari mesi — rischia di far saltare ogni prospettiva di rilancio. Anche il PCI veneziano è intervenuto ieri sullo sciopero con un documento nel quale definisce «intollerabile» il disagio dei lavoratori di porto e aeroporto e critica duramente il governo, la Regione ed il Provveditorato, «incapace di governare la situazione».

Accordo tra Cee e Ibm chiude il contenzioso

BRUXELLES — L'Ibm, «gigante» dell'informatica a livello mondiale, si impegna a modificare il proprio comportamento sul mercato europeo e a rispettare le regole di concorrenza della Cee. Nel darne notizia, ieri a Bruxelles, il responsabile della politica di concorrenza della comunità, il commissario olandese Frans Andriessen, ha annunciato: «Di fronte all'impegno della "Ibm", la commissione sospende la procedura contro la società per infrazione alle regole di concorrenza (in particolare, abuso di posizione dominante sul mercato europeo). L'accordo tra la Cee e la "Ibm" suggella quasi dieci anni di indagini e contatti (le prime avvisaglie dell'inchiesta risalgono alla seconda metà degli anni settanta) e quattro anni di inchiesta formale — la procedura contro la multinazionale venne formalmente aperta il 19 dicembre 1980.

Dopo le denunce della FLM su probabili tagli occupazionali

MILANO — «Fra le varie ipotesi che riguardano lo scenario futuro del mercato automobilistico esaminato in questi giorni dalla direzione dell'Alfa Romeo nessuna prevede lo smantellamento dello stabilimento di Arese-Portello, o livelli occupazionali come quelli forniti dalla segreteria milanese della Fim». È questa la secca replica di un portavoce dell'Alfa Romeo alle dichiarazioni rilasciate ieri nel corso di una conferenza stampa dagli esponenti della Fim milanese. Secondo il portavoce della società di Arese le cifre riportate dai dirigenti sindacali «sono assolutamente false e servono a creare allarmismo».

L'azienda milanese conferma altresì fiducia circa la possibilità di realizzare un accordo, alla ripresa del negoziato col sindacato prevista per il 3 settembre, che permetta di risolvere molti problemi ancora aperti.

Fin qui le precisazioni dell'Alfa Romeo. In davvero i sindacati della Fim milanese si sono inventati i piani di ridimensionamento descritti alla stampa nella conferenza di mercoledì? Le cose non stanno così. Risulta l'esistenza di una forte pressione dell'Iri nei confronti della Finmeccanica (la finanziaria dell'Iri da cui dipende l'Alfa Romeo) perché si giunga ad un forte ridimensionamento dell'Alfa. Secondo l'I-

L'Alfa smentisce: l'azienda vivrà Ma l'Iri insiste per smantellarla

ri l'azienda pubblica dell'automobile dovrebbe essere ridotta ad una specie di Autobianchi, ad una azienda che, per interesse, preoccupanti in verità, ma non traumatizzanti e allarmanti come quelle descritte dai segretari della Fim milanese.

Il portavoce dell'Iri e della Finmeccanica smentiscono l'esistenza di contrasti. «Nessun contrasto con l'Iri — sostiene il capo ufficio stampa della Finmeccanica — perché non abbiamo presentato nessun documento. Lo presenteremo in settembre. «Non possono esserci contrasti perché il piano oggi non è oggetto di trattativa — afferma il capo ufficio stampa dell'Iri —. Quando Finmeccanica lo presenterà ufficialmente

vedremo. Prodi non parlerà prima di settembre. Sui problemi dell'Alfa c'è un documento molto elaborato che porta la firma di Alfa-Finmeccanica-Iri. L'Alfa giudica parziali e fuorvianti le anticipazioni di parte sindacale. Il piano prevede varie opzioni. A settembre ci ragioneremo».

A settembre si svolgerà anche un convegno organizzato dal Pci per fare il punto sulla situazione dell'Alfa Romeo. È presumibile, o quanto meno è auspicabile, che da qui a settembre possano illimpidirsi opzioni e valutazioni sul futuro dell'azienda pubblica dell'auto. Che all'Alfa, in Finmeccanica e all'Iri si stia ragionando sulla ristrutturazione della azienda è fuori di dubbio, così come risulta esplicitamente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fautori di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assetto di capacità produttiva rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'Iri — tenuto conto dello spostamento gravissimo tra le previsioni del budget e le realizzazioni per quanto concerne i volumi di produzione. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della Fim milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carlo Pariani.

I lavoratori dell'Alfa di Arese, è detto nel documento, chiedono all'azienda una informazione chiara e preventiva. «Nell'ultimo incontro all'Interdini di Milano — afferma ancora il documento — oltre alla discussione relativa alla modifica delle condizioni di lavoro, l'azienda, a fronte delle nostre richieste di chiarimento circa il futuro della fabbrica e della sua autonomia, dei livelli produttivi e occupazionali che stavano alla base di qualsiasi discussione contingente, ci ha informati che stava elaborando un piano. Le ipotesi intorno alle quali si muoverebbe tale piano prevedono però la rinuncia a perseguire volumi produttivi più elevati così come previsto da accordi precedenti.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Alcune pericolose rigidità stanno per essere superate, un primo passo importante per la navalmecanica è stato compiuto. E questo, in estrema sintesi, il giudizio del sindacato dopo l'incontro dell'altro giorno a Roma nel vertice della Fincantieri che, finalmente, dopo mesi di chiacchiere, ha dichiarato di accettare le indicazioni del governo sulla cantieristica. I dirigenti della finanziaria hanno ribadito che il piano di Basilico rimane «congelato» fino a quando non sarà esaurito il confronto con le organizzazioni sindacali, che non ci saranno provvedimenti unilaterali e irreversibili e anche la distribuzione a tutti i cantieri, senza esclusione alcuna, delle commesse che saranno attivate, sembra ormai un fatto acquisito. Ciò vuol dire che ci sono buone possibilità che cada completamente la pregiudiziale posta per lo stabilimento di Sestri Ponente, che secondo il piano presentato nel dicembre scorso era destinato a diventare poco più che un'officina.

Ma nonostante queste assicurazioni qualche dubbio sulle reali intenzioni della finanziaria continua a permanere. Un allarme in questo senso viene dai tecnici e dagli impiegati del CNR di Genova, che hanno incontrato la giunta regionale comunicando che, da loro informazioni, pare che il piano della Fincantieri stia diventando lentamente operativo, in questi giorni, per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, che invece secondo gli accordi non possono essere disgiunti da quelli produttivi. A questo proposito il presidente della giunta regionale, Magnani, ha inviato un telex al governo chiedendo spiegazioni.

La Fincantieri «congela» il piano Dai privati arrivano le commesse

Nell'incontro a Roma con la direzione del gruppo superate alcune rigidità - La finanziaria ha accettato le «indicazioni» del governo sulla cantieristica - Quale futuro per Sestri Levante

Stando comunque agli esiti del confronto di Roma, le pur timide aperture manifestate dalla finanziaria hanno contribuito a rendere leggermente più distesa — anche se la mobilitazione dei lavoratori e la pressione di sindacati, forze politiche ed enti locali non vengono meno — il clima di tensione attorno alla vicenda della navalmecanica. Ieri mattina, nel grande capannone della carpenteria dell'Alcantieri di Sestri si è tenuta l'assemblea generale dei lavoratori che hanno ricevuto, dal delegato Roberto Iecle e dal segretario della CGIL Franco Sartori, una informativa sulla vertenza, la fabbrica i fiori e le preoccupazioni sono riecheggiate ancora, per l'ennesima volta, negli interventi degli operai, che hanno posto l'accento sulla necessità non solo di mantenere il cantiere nelle costruzioni mercantili, ma anche di garantire la piena au-

onomia funzionale alle Divisioni previste dalla riorganizzazione Fincantieri. Ciò, anche per valorizzare e utilizzare in pieno la professionalità dei tecnici, degli impiegati e di tutto il personale del cantiere: una scelta che fra l'altro si tradurrebbe in migliore qualità dei prodotti e in risparmi notevoli sui costi.

In linea generale viene visto positivamente anche l'impegno della Fincantieri di commissionare al più presto la costruzione di una cinquantina di navi per una stazza lorda complessiva di circa 528 mila tonnellate. Le intenzioni manifestate, seppure in via ufficiosa, dagli armatori privati sono la conseguenza del primo, ma esiguo, stanziamento di 195 miliardi deciso dal governo nei giorni scorsi come prima tranche per il finanziamento del piano triennale del ministro Carli. «Ma il governo — ha detto ieri Sartori — non deve dimenticare che si è impegnato a stanziare altri 700 miliardi con la legge finanziaria dell'85. E questa è una condizione necessaria perché si cominci a fare davvero ordine nella cantieristica italiana». Sempre per la vertenza economica marittima c'è da segnalare la presa di posizione dei dipendenti della sede centrale della FINMARE che chiedono che il cervello del gruppo resti a Roma.

Gianfranco Sansalone

La Consob denuncia sei società per infrazioni nella raccolta di risparmio con «titoli atipici»

ROMA — La Commissione per le società e la borsa (Consob) ha inviato rapporto alla magistratura per casi di abusivismo nella raccolta di risparmio. Non vengono forniti i nomi delle società che hanno violato le norme sulla comunicazione delle offerte pubbliche o hanno mancato di inviare le informazioni relative alla vendita di titoli atipici. Deve però trattarsi di casi gravi perché in altri undici casi la Consob si è limitata a chiedere informazioni e dettagli sulle operazioni. In un caso il rapporto è stato inviato alla Procura, anziché al pretore, per la gravità del caso.

Si tenga inoltre presente che, come denuncia la Commissione Finanze della Camera nella risoluzione sulla Consob, «la Consob non ha emesso né le disposizioni di carattere generale per la redazione del prospetto informativo né le ulteriori disposizioni di carattere generale circa i modi in cui l'offerta deve essere resa pubblica, né il

regolamento circa la vendita a domicilio con le correlative limitazioni». Per cui l'affidamento di denaro alle società che fanno questo tipo di raccolta, moltiplicate come funghi nell'ultimo anno, diventa sempre più rischiosa.

La dura requisitoria approvata il 25 luglio dai deputati dopo nove mesi di indagini non registra ancora reazioni. Il governo va in vacanza senza avere nominato i due membri scaduti della Consob. I sindacati si sono visti recapitare l'ennesima bozza di regolamento organico senza alcuna indicazione di tempi per definirlo e renderlo esecutivo. Fino al 25 luglio si attendeva il parere della commissione parlamentare. Avuto quel parere, restano i tentativi di costituire un organico in funzione di particolari interessi politici col rischio di esautorarne, in partenza, la funzione. Intanto la Commissione lavora con personale «comandato», esposto al richiamo da parte delle amministrazioni di provenienza.

Per i negozi orari «elastici» Proibite le aste in televisione

ROMA — Il divieto delle aste televisive che si portano dietro un giro di affari per svariati miliardi —, la facoltà per ogni commerciante di regolare il proprio orario d'apertura, rispettando però le indicazioni che dovranno fornire i Comuni. Sono solo alcune delle norme previste da un nuovo disegno di legge che nelle intenzioni del ministro dell'Industria, il liberale Altissimo, dovrebbero servire a riformare il settore del commercio.

Il documento è composto

di ben diciannove articoli. La legge attribuisce al CIPE il compito di stabilire i criteri e i parametri che dovranno essere poi usati dalle amministrazioni regionali per varare i piani commerciali. L'attività della Regione che il ministro presiede addirittura come «nuovo centro di attivazione della politica commerciale» — in realtà dovrebbe risolvere nel rendere operative le direttive del CIPE.

La parte che interessa di più i consumatori, comunque, è sicuramente quella che riguarda la disciplina degli orari. La legge rende facoltativa l'interruzione pomeridiana, consente al commerciante di tenere aperto fino alle 20 (21 con l'ora legale) o anche più tardi se il negozio resta chiuso nelle ore pomeridiane. Al titolare del negozio è offerta la possibilità di scegliere la mezza giornata di riposo infrasettimanale tra due giorni diversi, fissati dal Comune.

I cambi			
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC			
Dollaro USA	218	1/8	
Libra sterlina	1785,10	1788,25	
Marco tedesco	614,4	613,40	
Franc svizzero	200,045	200,15	
Franc olandese	543,705	543,78	
Franc belga	30,384	30,415	
Sterlina inglese	232,05	231,375	
Sterlina irlandese	182,15	182,95	
Corona danese	168,035	168,225	
ECU	1375,875	1374,60	
Dollaro canadese	1366,90	1366,80	
Yen giapponese	7,284	7,278	
Franc svizzero	724,325	723,45	
Scellino austriaco	87,462	87,322	
Corona norvegese	213,75	213,535	
Corona svedese	212,215	212,275	
Marco finlandese	292,75	291,915	
Escudo portoghese	118,15	118,805	
Peseta spagnola	10,855	10,857	

Brevi

«Tensioni inflazionistiche»

ROMA — Un rifiuto ha cambiato il senso di una risposta di Giuseppe D'Alma nell'intervista pubblicata ieri sul «Corriere della Sera». A proposito dell'accoppiamento delle aliquote Iva D'Alma aveva parlato di possibili tensioni inflazionistiche e non, come è apparso, «deflazionistiche».

Lettere ai ministri per la vertenza Enel

ROMA — La segreteria nazionale del sindacato elettrico della CGIL (FNLE) ha annunciato nuovi scioperi nell'ente a partire dall'11 settembre. La decisione è stata presa dall'organizzazione in segno di protesta per la separata dell'accordo per il premio di produzione tra l'Enel e la Cisl e la Uil, e per sollecitare la ripresa delle trattative. Il sindacato ha inviato una lettera ai ministri dell'Interno, del Lavoro e dell'Industria per preavvertirli delle possibili conseguenze che avranno gli scioperi. La FNLE in questi giorni ha anche lanciato una petizione tra i lavoratori.

Interrogazione sulla siderurgia

ROMA — I compagni senatori Margheri e Consoli hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria per conoscere la posizione del governo sull'applicazione della 193 (la legge che incentiva la chiusura di impianti siderurgici), «l'incremento delle domande — dice la nota — conferma la giustezza delle critiche avanzate dal Pci in quanto lo stato di confusione deriva evidentemente dalla mancanza di un chiaro piano di settore...».

Casse di risparmio alla ricerca di una nuova identità

gli enti territoriali; d) la revisione della loro operatività, specializzandola nei settori della piccola e media impresa; e) dell'artigianato e del commercio, dell'edilizia, dei servizi, delle nuove tecnologie; e) la ristrutturazione del ruolo dell'istituto centrale di categoria (Italcasse).

Se si vuole assumere questo approccio, allora non è sufficiente, per riformare le casse, il solo intervento amministrativo, quando non appare addirittura controproducente, atteso che finisce per incidere, ad esempio, sugli organi e sugli uffici materici, queste, demandate sostanzialmente alla legge. Occorre, dunque, un provvedimento legislativo-quadro, la cui esigenza — sia pure con cautela — non viene negata oggi allo stesso Direttore generale della Banca d'Italia, sicché è urgente che della stessa esigenza discuta il Parlamento.

Inoltre, il momento della sintesi che le casse devono operare tra propulsione dello sviluppo economico del territorio e corretta imprenditorialità bancaria non è certo meno perseguibile — come vorrebbero

alcune tendenze per conseguire processi di fusione — con una suddivisione dell'ente creditizio tra holding ed azienda operativa: ciò non farebbe che accentuare una scissione tra potere di direzione, proprio della prima, e gestione, che sarebbe tipica della seconda, finendo proprio con lo svillire le capacità professionali che si richiedono per la conduzione di una azienda bancaria. D'altro canto, una tale «scissione» si tradurrebbe di fatto in una privatizzazione delle Casse e nella creazione di organismi, le holding, sui quali non sarebbero previsti poteri di controllo della Vigilanza.

Ciò non significa che fusioni non possano essere fatte qualora: a) avvengano attraverso un iter naturale; b) non creino dispendi di capitalizzazione delle casse (magari facendo loro scemmagliare megastutture finanziarie); c) esaltino il ruolo di propulsione dell'economia territoriale. Ma è dalla legge-cornice che bisogna partire.

Angelo De Mattia
Sgr. Gen. Aggiunto
FISAC/CGIL

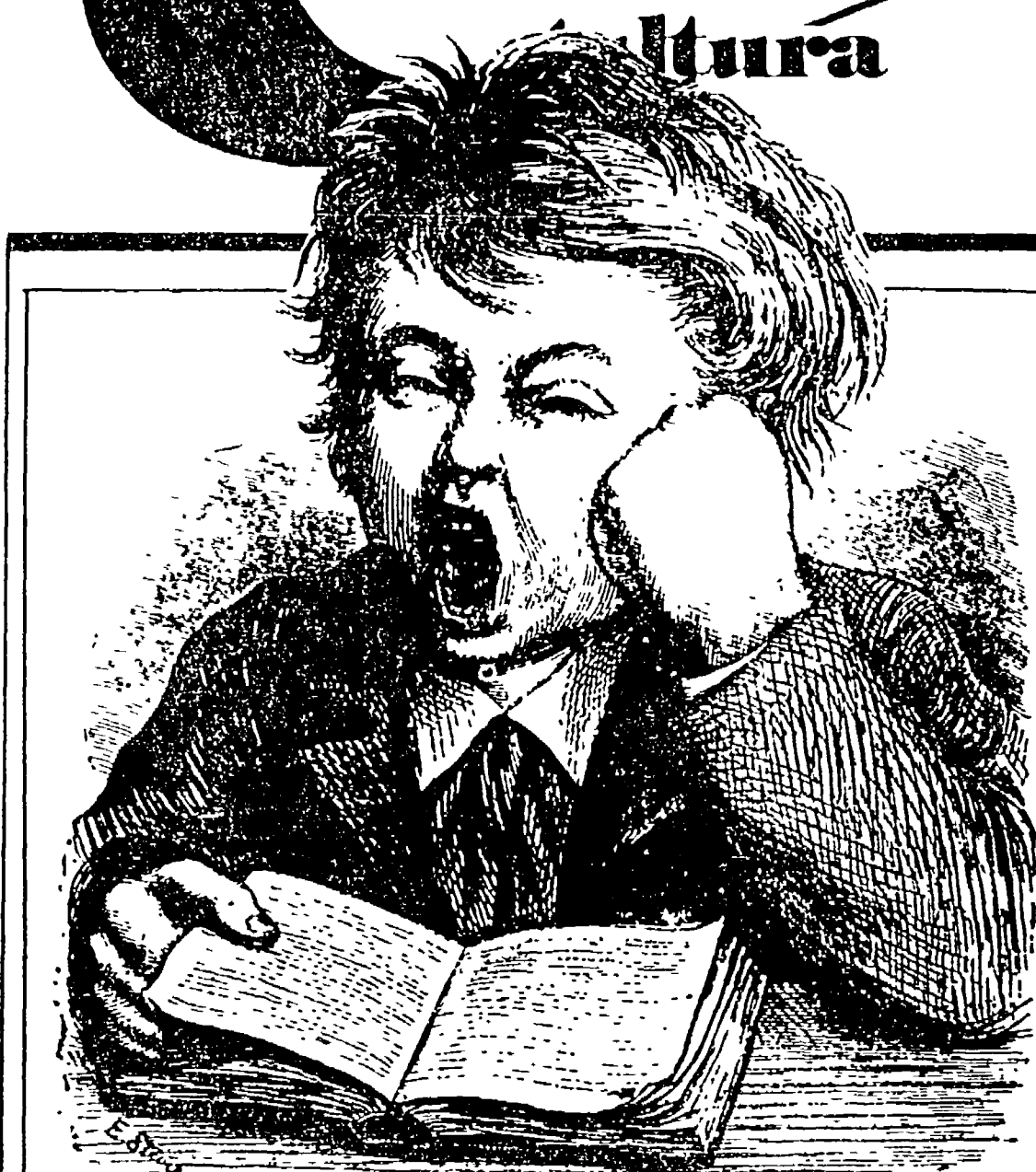
Prenotazioni per la Festa de «l'Unità» all'EUR-Roma

Tutti coloro che intendono soggiornare a Roma per la Festa nazionale de l'Unità possono prenotare fin dal 25 agosto al 17 settembre alberghi, posti in campeggio e avere ogni altra informazione o rivolgersi direttamente ogni giorno dalle 9 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 20.30 ai seguenti numeri:

FESTIVAL:
06/5916555 - 5917884
FEDERAZIONE PCI:
06/5146145 - via dei Frattini, 4 - 00185 Roma
ITALTURIST:
06/6797737 - via IV Novembre, 112 - 00187 Roma
ETUI ROMA:
via Buonarroti, 51 - 00185 Roma

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse



Una pioggia di soldi ai privati e una scuola pubblica sempre più povera: la DC insegue un modello che anche negli Stati Uniti è in crisi

Se De Mita è più «moderno» di Reagan

La Democrazia cristiana non sembra rendersi conto — è questo che mi pare di poter dedurre dall'impostazione della polemica che sul «Popolo» del primo agosto Giovanni Galloni ha sviluppato nei confronti di un editoriale da me pubblicato sull'ultimo numero di «Rinascita» e dedicato ai rapporti tra scuola pubblica e scuola privata — della reale gravità dei problemi che angustiano il sistema scolastico, delle troppe questioni che da tanti anni attendono invano una soluzione, del condizionamento negativo che questo stato di cose rappresenta per lo sviluppo culturale, civile e produttivo del paese. La Dc sembra inoltre non avvertire le responsabilità che al riguardo ricadono su di essa: se non altro per il ruolo dominante che per tanti decenni ha esercitato nel governo del paese e per la sua gestione pressoché senza interruzioni del ministero di viale Trastevere.

È molto significativo, a questo riguardo, il totale silenzio di Galloni su quello che nel mio articolo indicavo come l'aspetto «più vecchio» — che è tale non solo a mio avviso — della politica scolastica del nostro paese: ossia l'ottusa, ostinata, anche arrogante difesa, da parte dei ministri democristiani, di una gestione assurda e burocratica e centralistica del Ministero della Pubblica Istruzione, che irrigidisce le strutture della scuola, ne mortifica le capacità di innovazione, ne limita la rispondenza alle sollecitazioni che maturano nella realtà culturale e sociale. Eppure Galloni sottolinea la necessità di ricorrere, per il rinnovamento della scuola, a una mobilitazione nella società di tutte le energie positive e disponibili. Come ciò si concilia con la difesa, per la scuola pubblica, di una struttura rigida, burocratica, esasperatamente centralistica? Si vuole forse che quelle energie possano trovare sfogo solo rivolgendosi verso la scuola privata? Sono sospetti che certe impostazioni sembrino proprio rivolte ad avvalorare.

Ma lasciamo da parte le polemiche sin troppo facili e veniamo alle questioni di maggiore interesse politico e culturale. Che sono, a mio avviso, particolarmente tre.

Il primo luogo, non è mai stata propria dei comunisti (e lo sottolineavo esplicitamente nel mio articolo, con affermazioni che Galloni naturalmente non considera) una visione ideologica laicistica o statocentrica della scuola e dei suoi compiti. Al contrario abbiamo sempre respinto sia l'idea di un monopolio statale in materia educativa sia l'ipotesi di una scuola ideologicamente caratterizzata: e ci siamo battuti in tutti questi anni (accanto, occorre dirlo, a tanti cattolici) per una scuola fondata sul pluralismo delle idee, sul confronto critico, sull'apporto di componenti di diverso orientamento culturale e ideale. In questo quadro, non abbiamo alcuna pregiudiziale negativa nel confronto di contributi che possono venire anche da iniziative dei privati: lo notavo su «Rinascita» a proposito della formazione professionale, ma è bene aggiungere che anche la nostra proposta di un «sistema formativo integrato» esclude l'idea che il processo educativo possa esaurirsi all'interno della scuola e vuole perciò aprire il sistema scolastico ad un rapporto sollecitante con altri centri di attività formativa e culturale. Ma non è proprio la gestione de-

mocratica della Pubblica Istruzione che ha sinora posto ostacoli a questo processo di integrazione?

Il secondo punto è quello decisivo. L'obiettivo di cui parla anche Galloni (una scuola che dia una più ricca formazione di base, che assicuri una maggiore mobilità, che si adatti ai nuovi compiti del futuro) può meglio ottenersi lavorando per arricchire e potenziare, nei modi sopra indicati, una scuola pubblica che sia al suo interno pluralistica, oppure costituendo col finanziamento pubblico un sistema scolastico «a pelle di leopardo», dove cioè ognuno cerchi di costruirsi «ritagliarsi» una «sua» scuola, orientata in senso monodirezionale? Per quel che ci riguarda abbiamo sempre respinto l'idea di costituire delle scuole di orientamento marxista, da mettere in concorrenza con altre di ispirazione cattolica oppure di indirizzo laicista. Il giorno in cui fossimo costretti a scegliere questa strada, sotto la spinta di una spartizione dei finanziamenti pubblici per l'istruzione in base alle scelte ideologiche dei singoli utenti, considereremmo questa soluzione uno sbocco negativo non solo per la tesi da noi sostenuta, per la democrazia italiana, per la comprensione fra i cittadini, per lo sviluppo di una scuola che sia davvero la scuola di tutti. E per questo che — senza con ciò negare in alcun modo i diritti che la Costituzione riconosce all'iniziativa privata anche in campo scolastico — torniamo a ribadire la volontà di concentrare i nostri sforzi verso gli obiettivi della riforma, del potenziamento, del rinnovamento della scuola pubblica.

Il terzo punto riguarda, infine, la questione certamente non secondaria delle risorse finanziarie. Chi può seriamente credere che in un paese con risorse certo non illimitate quale è l'Italia, si possa puntare contemporaneamente su una forte qualificazione della scuola pubblica e su un massiccio sviluppo dei finanziamenti alla scuola privata? Anche l'esperienza degli Stati Uniti — dove l'aver puntato in modo preferenziale sulla scuola privata ha ridotto la scuola pubblica a una scuola per i poveri e per gli emarginati, che spesso lascia i suoi allievi in condizioni di semianalfabetismo — dimostra che neppure il paese più ricco del mondo è in grado di conciliare questi due momenti. È facile capire che cosa accadrebbe in Italia: sarebbe compromessa quella conquista di una scolarità di massa che è stata, pur con tanti problemi irrisolti, uno dei maggiori successi realizzati in questi quarant'anni dal movimento democratico del nostro paese.

Da ultimo un'osservazione. L'on. De Mita e i suoi amici mostrano di ritenersi molto moderni perché hanno innalzato la bandiera del neoliberalismo e del neoprivatismo. Ma nessuno di loro ha detto che persino esponenti del gruppo reaganiano hanno denunciato recentemente con preoccupazione le conseguenze negative che la riduzione dell'impiego pubblico ha avuto negli sviluppi della cultura dell'istruzione, della ricerca in un paese come gli Stati Uniti? C'è da riflettere seriamente sui risultati cui ci porterebbero, in Italia, certi programmi così poco meditati di sia pur parziale smantellamento dell'intervento pubblico in campo sociale, culturale, scolastico. Altro che modernità!

Giuseppe Chiarante

1) La PET, Estate 1984. Un giovane specializzando in psichiatria, G.P. Maone, discute la tesi parlando della PET, la tomografia ad emissione di positroni, una forma perfezionata di TAC, che studia la distribuzione del glucosio marcato con isotopi radioattivi all'interno del cervello. In condizioni normali, la stimolazione (per esempio, una musica) determina una attivazione segnalata da un richiamo di glucosio delle zone preposte all'ascolto che si riverbera poi a cascata (le associazioni) sul resto del cervello. La precisione del metodo si spinge fino a segnalare differenze nella forma di comportamento di diffusione fra la persona che ascolta una musica a lei ben nota e quella che fa fatica per ricordare. Convenzionalmente legando l'intensità dell'attivazione al colore, la vivacità del quadro ripropone Freud e la sua descrizione delle foglioline di tè in forma rarefatta e decisamente più civile, però, meno esposta alle vicissitudini più o meno poetiche del sentimento.

2) Il déjà vu. Rivedo, mentre lo specializzando discute, l'entusiasmo di tanti anni fa. Seduto sulla stessa sedia parlavo con lo stesso slancio della psicofobia (un farmaco allucinogeno) e della (topografia) (un tranquillante cosiddetto maggiore). Le relazioni fra i comportamenti normali e patologici e i risultati della ricerca neurofisiologica sembravano ugualmente evidenti, fino a proporre una affascinante teoria biochimica delle depressioni e della schizofrenia in grado di spiegare con estrema chiarezza, sulla base di dati inconfutabili forniti dai cervelli del topo, il perché della malattia e il meccanismo d'azione del farmaco che la guariva. Non era facile certo trovare sempre corrispondenza fra la chiarezza lineare del depliant pubblicitario che riassume la teoria e la confusione pigra della persona reale che avrebbe dovuto verificarla. Chi non ha bisogno di illudersi un poco, tuttavia, quando parte per un viaggio così complesso? Avrebbe mai scoperto l'America Colombo se non avesse raccontato qualche favola a sé ed agli altri?

3) La signora depressa. L'iceberg conteso, cui dati provenienti dal Titanic della mia ricerca era una donna di cinquant'anni. Una lunga storia di depressione curata sedici volte in clinica con elettroshock. Un blocco totale delle funzioni vitali e

vegetative capace di protrarsi settimane o mesi. Andato da lei con l'idea di capire a chi fosse rivolto quel comportamento mi scontrai con due evidenze: quella per cui soggettivamente anch'io avevo tentato, in forma meno vistosa, lo stesso tipo di forzatura della comunicazione (un vissuto che mi aiutava soprattutto a capire la ricerca operata attraverso la depressione) e quella per cui il messaggio della donna era inequivocabilmente (come provarlo? non lavoravo certo su dati numerici) fornito da sezioni di cervello del ratto, ma ero sicuro di quello che vedevo così come ero stato sicuro del fatto che mia madre era contenta o dispiaciuta «per me» quando lo era) rivolto all'uomo che viveva con lei. Tornato a casa lessi il Freud di «Lutto e malinconia» verificando che aveva già visto quello che io vedevo ora. Ma, soprattutto, verificai più tardi la possibilità di ottenere, lavorando su questo tema, risultati molto meno rozzi di quelli ottenuti nel tentativo di intervento sui livelli di serotonina? E che direbbe oggi la PET?

4) Freud e la lampadina. Un modo per capire i due ragionamenti possibili di fronte ai dati prodotti da queste ricerche fa riferimento all'esperienza di chi girando l'interruttore si sorprende perché manca la luce. La sua mente può pensare immediatamente ad un guasto verificatosi in un

punto qualunque del sistema di illuminazione. Ciò che accade spesso di verificare, tuttavia, è che non di guasto si tratta ma di scatto della valvola che protegge il circuito. Non è molto intelligente, in questo caso, sostituire la lampadina o il filo e non è intelligente, neppure, telefonare all'azienda che provvede all'erogazione di elettricità. Quello che occorre è, semplicemente, trovare il comando della valvola. Diceva questo Freud quando parlava di rimozione? Dicono questo gli psichiatri che notano come il comportamento di chi vive una situazione schizofrenica è il risultato di un uso massiccio e indiscriminato della «disattenzione selettiva»? Torniamo per un attimo alla PET ed alla dimostrazione di ipofrontalità dei cosiddetti schizofrenici e/o alla dimostrazione di alterazioni analoghe in zone diverse del cervello dei depressi. E così difficile pensare che i pazienti utilizzino meccanismi in grado di escludere o di diminuire l'attività di intere zone del loro mondo personale e dunque, in qualche modo del loro cervello, quando si trovano in una situazione di difficoltà? O qualcuno pensa, davvero, che il meccanismo psichico possa determinarsi nella dimensione pura dello spirito, privo di ogni derivato o corrispondenza neurofisiologica? La rimozione come capacità di escludere dalla coscienza contenuti percepiti come pericolosi, la disattenzione selettiva come

capacità di isolare se stessi dalle stimolazioni che non si vogliono avvertire, sembrano naturalmente collegate all'idea per cui i contenuti psichici latenti premono sulla mente cosciente dell'uomo determinando ansia o trovando vie d'uscita simboliche attraverso il sintomo. Dovrebbero lavorare in questa direzione le ricerche rese possibili oggi dalla PET. Se solo i ricercatori che dispongono di questi potenti mezzi avessero anche un minimo di cultura.

5) Il delirio del ricercatore. Il giovane specializzando arriva da solo a queste conclusioni. Non ha l'astio di chi come me si è liberato a fatica dalle illusioni di onnipotenza del ricercatore. Alcuni dei commissari sembrano un po' delusi ora ed io ripenso alla storia della schizofrenia scritta da D.Jackson più di trenta anni fa, alle interpretazioni esplicative che hanno seguito tutte le grandi scoperte della medicina (la schizofrenia fu attribuita ad un disturbo del metabolismo glucidico dopo la scoperta della insulina, a disturbi delle surrenali dopo la scoperta del cortisone e via via parlando per più di trecento volte in venti anni). Trecento e più teorie da considerare come il risultato di una combinazione fra suggestioni, reazioni aspecifiche e potenziamento di queste due cause da parte di reazioni inconsce del soggetto e dell'osservatore,

attraverso gli errori di un interrogatorio mal condotto. Trecento e più teorie nate nel campo definito da un osservatore e da un osservato posti l'uno di fronte all'altro come gli specchi della sala di Schönbrunn, delirio di chi sta male e delirio di chi fa ricerca su di lui che rinviano l'uno all'altro le loro immagini all'interno di un gioco senza fine che sfiora senza toccarla la complessità dell'esperienza umana. Che il giovane specializzando non cada in questo errore indica forse che questa generazione di tecnici è più difesa delle precedenti dal fascino del gioco e dal bisogno di rifugiarsi e, anche, forse, che qualcosa di positivo è accaduto in questi anni, che le idee hanno camminato, che la stupidità non è immortale.

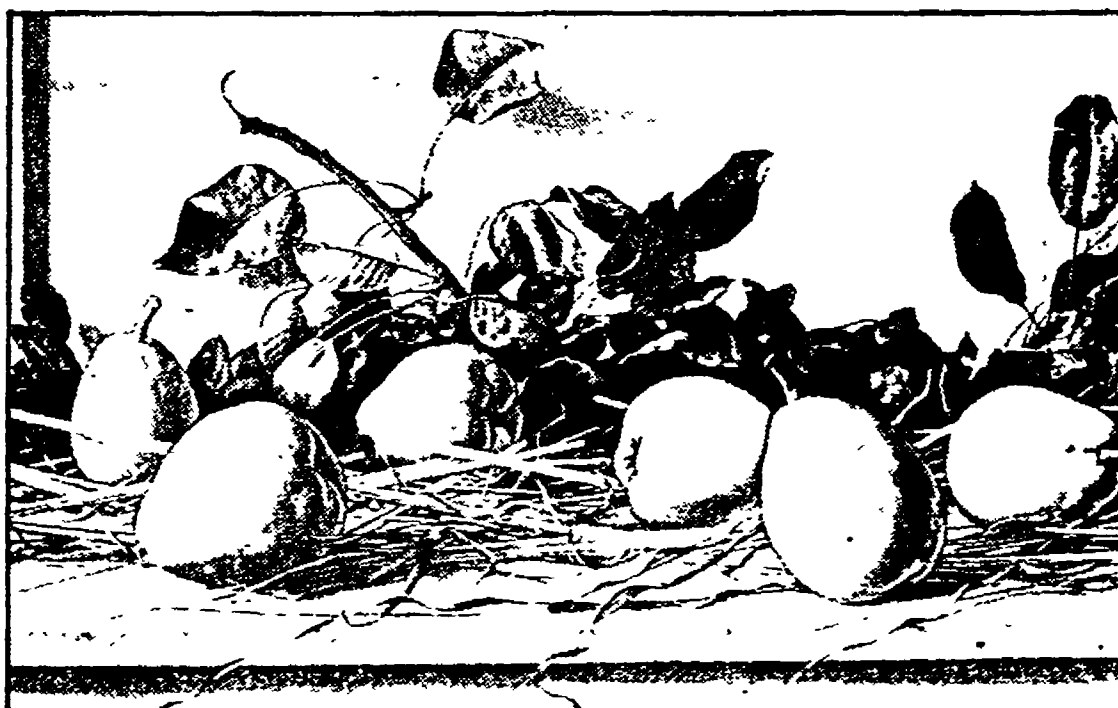
6) Cazzullo e Daniela Pasti. A distanza di pochi giorni, un articolo firmato Daniela Pasti, mi informa che in America un gruppo di ricercatori ha «scoperto» la causa della schizofrenia. Si tratta per la terza volta dell'acetilcolina già accusata dagli erboristi medioevali (l'atropa belladonna, foglia della pazzia, conteneva atropina, un farmaco che blocca appunto l'acetilcolina) e dagli psichiatri farmacologici dei primi anni sessanta. Il presidente della Società italiana di psichiatria «confessa» naturalmente il suo sollievo per una notizia che lo conferma nel suo ruolo di psichiatra e nel suo scetticismo di nemico delle interpretazioni psicologiche e sociologiche della malattia mentale. Il giornale che lo presenta è evidentemente fiero del suo scoop dato ma non importa: non tutti sanno cos'è l'acetilcolina, la notizia può essere usata contro Franco Basaglia e le sue idee, molte famiglie partiranno da qui, con gratitudine eterna perché ha fornito loro l'uscita da una ennesima illusione, per cercare l'indirizzo del presidente e, attraverso di lui, l'America. C'è un bel pezzo che nel soffitto della sala di Schönbrunn, si chiama paura e bisogno di essere rassicurati sulla malattia e ce n'è un quarto fatto di capacità di lavorare utilmente su tutto ciò, costruendo con il cemento della sicurezza pillole ed ospedali, libri ed opuscoli, società e scuole, titoli accademici e potenti economici.

Così va la nave dei folli nonostante la PET e l'acetilcolina saldando al suo interno, oggi come allora, il destino degli scorpiti e quello delle guardie equipaggio e passeggeri. Così accadeva ai tempi di Erasmo, così accade ai tempi di Cazzullo. Restando impossibile il controllo di ciò che accade in tutti i cervelli. E restando vera, desolatamente, l'osservazione del Humphry Dumpty di Alice nel paese delle meraviglie: bisogna, per sapere chi comanda, sapere chi può permettersi di studiare su ciò che accade nel cervello dell'altro.

Luigi Cancrini

Il fascino di una spiegazione biochimica della schizofrenia è duro a morire. In America torna sotto accusa l'acetilcolina. Ma dietro a questa ennesima illusione si nascondono come sempre la paura della malattia e la sicurezza fornita da pillole e titoli accademici

La formula di Psiche



«Natura morta con pere» (1946) di Xavier Bueno

Bueno, Annigoni, Sciltian: riscoperte in una mostra a Firenze le opere degli artisti «Moderni della Realtà»

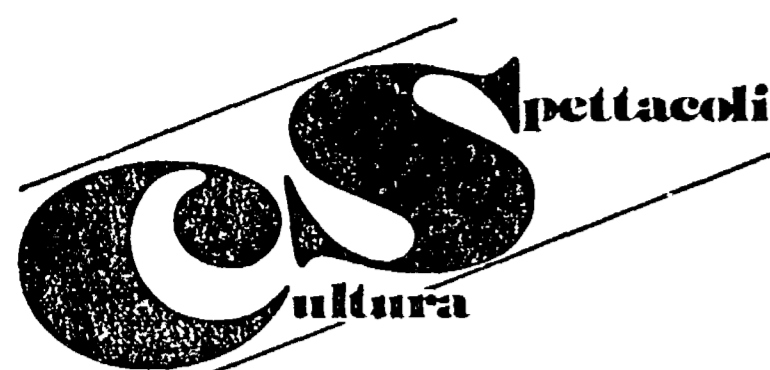
I pittori che piacevano a De Chirico

degli Otto» al «Movimento realista») Pittori Moderni della Realtà pensarono bene di far parte per se stessi, in tal modo autoescludendosi dal cuore della discussione e proponendo, come si è visto, un'arte che fosse più vera del vero, un'illusione della realtà, e dunque qualcosa di diverso da una semplice rappresentazione della realtà.

Tuttavia, al di là dei dibattiti e delle risse, dei consensi e soprattutto delle grandi incomprensioni, quelli furono anni di straordinario fervore e di risultati di primaria importanza. Fervore e risultati più che al ribollire delle polemiche sviluppatasi tra i diversi raggruppamenti, saranno da assegnare al lavoro di alcuni «grandi» isolati, in particolare modo Fontana e Burri. Rientrato il primo dall'Argentina con in testa le questioni e le invenzioni dello spazialismo; in agguato il secondo sulla soglia ormai imminente del suo originalissimo e rivoluzionario esiti formali.

È chiaro dunque che se il metro fosse questo, se tutto dovesse passare attraverso il vento rapinoso e fantastico delle invenzioni, di assai poca sostanza finirebbe per risultare il discorso critico e soprattutto il lavoro dei pittori Moderni della Realtà una sorta di papà, di possibili antenati degli attuali pittori, del quali una discutibile prova si è vista in occasione dell'ultima Biennale veneziana.

Vanni Bramanti



Sam Shepard di nuovo sul «set»

HOLLYWOOD — La carriera d'attore del drammaturgo americano Sam Shepard sta prendendo il volo. Shepard, che finora si è accontentato di ruoli secondari, sta infatti per esordire come protagonista in «The fever» («La febbre»), di Richard Brooks. Molto apprezzato per la sua interpretazione di «The right stuff» (sui primi astronauti americani) Shepard ebbe l'anno scorso una parte in «Frances» accanto a Jessica Lange.



Maurizio Nichetti arriva al piccolo schermo: da ottobre apparirà in una trasmissione di Italia 1

Scorsese gira un film a New York

NEW YORK — Fallito per il momento il progetto di portare sugli schermi «L'ultima tentazione di Cristo» di Nikos Kazantzakis, il regista Martin Scorsese ha cominciato la scorsa settimana a New York le riprese del suo nuovo film, che si intitolerà «After the hours». Il film racconta le disavventure notturne di un uomo in un quartiere malfamato di New York e ha come protagonista femminile Teri Garr.

Si è chiusa da poco la prima Biennale d'Arte Plastica dell'Avana che ha riunito nei saloni del palazzo di Belle Arti del padiglione Cuba sulla Rampa, la principale via della parte moderna della capitale e nei locali di casa de Las Americas, 2170 opere di 835 artisti di 22 paesi dell'America latina e del Caribe. Un successo scardito dai 184 mila visitatori che hanno affollato le esposizioni per vedere opere di tutte le correnti, le scuole, gli stili.

Nomi tra i più autorevoli dell'America latina hanno presentato in concorso o fuori concorso le loro opere, dal muralista messicano, allevo di Siqueiros, Arnaldo Belkin, che ha ottenuto il primo premio con il «Tradimento e morte di Emiliano Zapata», all'ecuatoriano Oswaldo Guayasamin, dal cileno esiliato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue «flore» piene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «nari» nicaraguense della scuola di Solentiname.

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino Le Parc ha ribadito che «è giunta l'ora di occupare il posto che spetta alla scultura latinoamericana e che finora era stato occupato dall'egemonia statunitense».

Dalla mostra è uscita una rappresentazione ricca e a volte contraddittoria dove le ispirazioni europee si mescolavano con i colori latinoamericani e con elementi africani, soprattutto nelle opere degli artisti del Caribe e del Brasile. Ne è uscito a volte un miscelarsi di stili, di voci, ma col senso che «il caos è la base della creazione», come ha osservato il critico cubano José Antonio Portuondo.

C'era, al fondo di tutta la Biennale e delle manifestazioni collaterali, una voglia di incontrarsi tra artisti latinoamericani, di riaffermare una identità più volte ricer-



Dalla serie «Carneval» (1971) di René Portocarrero

Arte 835 artisti sudamericani hanno portato all'Avana le più diverse espressioni culturali

Anche Cuba ha la sua Biennale

cata e inseguita da quando, nel secolo scorso, il patriota cubano José Martí parlò di «nuestra America». «Se i politici latinoamericani stentano a ritrovarsi, gli artisti li hanno preceduti» ha affermato Hart.

Dunque, una ricerca della propria identità che non vuole negare nulla. «La civiltà dell'Europa occidentale», ha detto Portuondo — è parte ineliminabile della nostra vita. Ma questi rami europei devono essere inseriti sul nostro tronco latinoamericano».

Cuba con l'organizzazione della Biennale, l'unica nel subcontinente dopo la crisi di quella di San Paolo, ha lanciato un segnale. Ha ribadito l'impegno ad una apertura culturale che non escluda alcuna forma di espressione e che non detta, attra-

verso le velle del ministero, le norme della «buona» pittura. Perciò ha ricevuto il voto di fiducia di 835 artisti tra i più importanti del continente che hanno voluto essere presenti all'Avana con le loro opere anche se in una Biennale al di fuori del mercato.

Nella prossima edizione, come ha suggerito il brasiliano Aracy Amaral, accanto ai latinoamericani saranno presenti gli africani e gli asiatici, oltre agli abitanti dei «Terzi mondi» che vivono nei paesi sviluppati, come i cileni degli USA o altre minoranze di paesi dell'Europa. Insomma, una grande Biennale di tutto il Terzo mondo. Ancora una volta gli artisti dovrebbero precedere i politici.

Giorgio Oldrini

L'intervista Anche Maurizio Nichetti approda al piccolo schermo. Da ottobre su Italia 1 lo vedremo in uno spettacolo di varietà ambientato in un'antica Roma «demenziale»

Quo vadiz? In TV, naturalmente

MILANO — Maurizio Nichetti regista è tale e quale a Maurizio Nichetti attore. Ma non è tutto. Parla, spiega, giustifica, suggerisce e racconta senza neppure far troppo uso di mimica. E' dolce come il suo ingegner Colombo, forse altrettanto sognatore, ma anche molto professionale, milanissimo, preciso. Almeno così sembra.

Nel suo studio c'è un grande tabellone diviso da foglietti di carta numerati fino al tredici. Sotto ognuno di questi una fila di altri foglietti a cui corrispondono numeri, nomi, idee per un programma (firmato Nichetti, Manuli, Massiotta e Salvatore) che sta preparando per Italia 1. Tredici puntate che comincerà a registrare a settembre e a ottobre dovrebbero andare in onda. Si conosce il titolo: «Quo Vadiz?» e il genere: varietà.

Nichetti, come mai è approdato alla TV?

«Indubbiamente è una realtà che non si può non considerare, ma al di là dei milioni di spettatori, tecnicamente l'elettronica sta rivoluzionando tutto il mondo dell'immagine. In America il cinema di maggior successo è quello che si avvale dell'elettronica, sia per i trucchi che per l'immagine. I costi dell'elettronica sono così alti che credo nessun film italiano si possa permettere una sperimentazione in questo campo. Perciò l'unico modo di fare esperienza è quello di alternare questo mezzo espressivo col cinema».

Che cosa si aspetta da questo lavoro?

«Mi aspetto di continuare a fare del cinema con una esperienza in più. I film americani degli ultimi anni prendono dalla TV non solo la tecnologia, ma anche il ritmo. Non si può pensare che il pubblico rimanga tale e quale, visto che ognuno passa ore al giorno davanti a immagini che hanno una certa loro velocità, una cadenza particolare... Anche i predicatori dell'arca perduta, in fondo, può essere considerato un grande telefilm».

Ma perché avete scelto un genere così vecchio come il varietà?

«Avevo varie possibilità. Una era di girare un film per la TV. Ma sarebbe stato un lardo. Io considero cinema e TV due cose diverse. Ho scelto di fare TV, facendo TV, mi diverte fare un programma umoristico, comico. Non sono un personaggio

da quiz. Quando uno sceglie di fare ironia, satira, immediatamente il genere viene definito «varietà», ma il varietà tradizionale con presentatore, eccetera, io non saprei neanche fare. E' affronto il genere senza nessun preconcetto alle spalle».

E l'altra domenica c'entra qualcosa?

«L'unica mia esperienza di comicità televisiva è stata appunto quella del GASAD dell'Altra domenica (Gruppi di ascolto a sinistra dell'altra domenica, questo significava la sigla). Purtroppo non me ne potrei avvalere molto. Quello era uno spettacolo in diretta, costruito sulla partecipazione del pubblico, con telefonate, improvvisazioni. In più era un programma che ha avuto bene anni di vita per rodarsi e la TV richiede un lungo rodaggio. Noi abbiamo tredici puntate, e spero che il rodaggio duri meno di tredici puntate».

Ma cosa vi proponete in primo luogo?

«Pensiamo a un intrattenimento il più possibile imprevedibile».

La sua comicità si può avvicinare — secondo lei — al genere che oggi si definisce «demenziale»?

«Certe gags dei miei film possono apparire demenziali, però se demenziale vuol dire una comicità che non ha niente a che fare con la realtà, allora penso che anche le mie gags più folli siano sempre legate a una realtà. Facciamo anche un esempio americano, quello di Belushi. Si può parlare di comicità demenziale ma c'è dentro una parodia della piccola borghesia americana abbastanza precisa. Un altro esempio: Stanlio e Olio. Sono il massimo della comicità demenziale, ma anche il massimo della comicità in assoluto. Forse il termine oggi è abbinato a prodotti di nessun contenuto, ma la vera comicità è sempre fuori dalla logica, è nella rottura di ogni categoria, nella sorpresa».

E perché avete scelto l'ambientazione antico-romana?

«Il perché è difficile dirlo, in una trasmissione che si presenta particolarmente folle. L'ambientazione si presta a una serie di anacronismi e di contaminazioni tra l'antico e il moderno, per una sorta di Helzapoppin televisivo».

E il titolo cosa significa?

«Il titolo nasce da quello del primo kolossal storico del cinema. La zeta è quell'elemento imprevedibile che dicevamo, la spia che ci sarà qualcosa di strano. E poi sono più contento di avere un titolo latino che un titolo inglese».

Chi fa parte del cast?

«C'è Sydney Rome, nel ruolo della star, ma in uno spettacolo in cui ne capitano di tutti i colori. Del resto noi ce la mettiamo tutta a fare uno spettacolo «normale», ma non so se ci riusciremo. Un altro complice in questa avventura è Don Lurio, coreografo alle prese con tutte queste zeta. La coreografia qui lui ci ha abituati è sempre stata una coreografia di idee, spiritose, ironica. Don Lurio è un grandissimo professionista e ha ancora tante cose nuove da mostrare alla gente. In fondo è un precursore di certe follie televisive».

Ma Don Lurio, dopo tanti anni che sta in Italia, parla così davvero, o finge?

«No, lui è davvero così. Sono proprio americani che hanno imparato un italiano particolare. E questa è una grossa novità: ci saranno americani che parlano italiano e non italiani che parlano inglese. Col tempo

che corrono... Ci tengo a questo discorso. Non sono convinto che il pubblico italiano sia poi così «inglesofico» da capire tutti gli americanismi propinati. Ben venga uno spettacolo sull'antica Roma. E' un modo di fare un prodotto italiano internazionale».

Allora farete scene spettacolari, di massa?

«Certo, con duemila-duemila e cinquecento comparse».

E Berlusconi è disposto a pagare tanto?

«Berlusconi è contento perché gli piacciono le cose colossali. Il problema non sono tanto le comparse, quanto i trecento cavalli che arrivano apposta dall'Arabia coi beduini accompagnatori e le donne al seguito, velate, ovviamente... E come farete con gli spot pubblicitari, li prevedete in anticipo?

«Stiamo cercando di farli pesare il meno possibile. Non so se questo può essere considerato ancora più subdolo... D'altra parte questa dimostrazione della pubblicità è vera fino a un certo punto. Io vengo dalla pubblicità. Noi dobbiamo fare un'ora e mezzo di spettacolo alla settimana. Quando facevo ci-

nema per fare un film di un'ora e mezzo ci mettevo un anno e quando faccio della pubblicità per fare trenta secondi si arriva a girare anche due settimane... E' un altro modo di lavorare. Il cinema americano, quello che si avvicina di più alla pubblicità come perfezionismo, richiede ormai spese di preparazione. Coppola, addirittura, gli ultimi film li ha girati prima con le telecamere...».

Ecco che riparla degli americani. Lei ama molto il cinema americano?

«Il cinema americano è fatto con un tale professionismo e una tale macchina organizzativa... che quando la ricchezza produttiva si sposa con qualche genialità, allora non si può non apprezzare i film che vengono fuori. Anche perché tengono sempre presente il pubblico. Chi fa un film e, per poco che costi, spende un miliardo e mezzo non suo, non può non porsi il problema dello spettatore. Mi piace citare una battuta dal film di Scorsese «Taxi Driver»: «Bisogna trovare comprensione per quel giovane regista, perché sta facendo due film in uno: il primo e l'ultimo»».

Maria Novella Oppo

Televisione Sul set di «Facciaffittasi», sei episodi diretti da José Maria Sanchez per la RAI, con Gianni Cavina e «Accademia»

«Causa fallimento vendesi attore»



ROMA — «Si sono ispirati a me: attore fallito quarantenne, in cerca di scrittura. Disposto a tutto. Anche a mettere un annuncio sul giornale per trovare lavoro... L'avevo già fatto anche Richard Dreyfuss — lui però era polemico — girando un carosello per reclutare se stesso. Con aggiunta di un post-scriptum per gli addetti ai lavori: non sono intelligente».

Gianni Cavina è fatto così. Sul set di «Facciaffittasi» (la faccenda di affittare è la sua), negli studi De Paolis di Roma, è alle prese con una decina di personaggi (uno più, uno meno) per un serial in sei puntate di Raiuno. In un'atmosfera caldo-umida, fra zanzare e tappeti di ritagli di gommapiuma, si gira «dal vero»: oggi Cavina fa il regista, anzi, due registi (io ha «reali» e uno fassullo) e si presenta con una barba posticcia. In attesa di gonfiarsi anche la pancia — un po' alla Ferreri —, José Maria Sanchez, il regista, lo ha scelto dopo avergli affidato il ruolo di «marito» nella «Bella Otero».

«Questa volta vedrete un Gianni Cavina diverso — assicura —. Siamo diventati

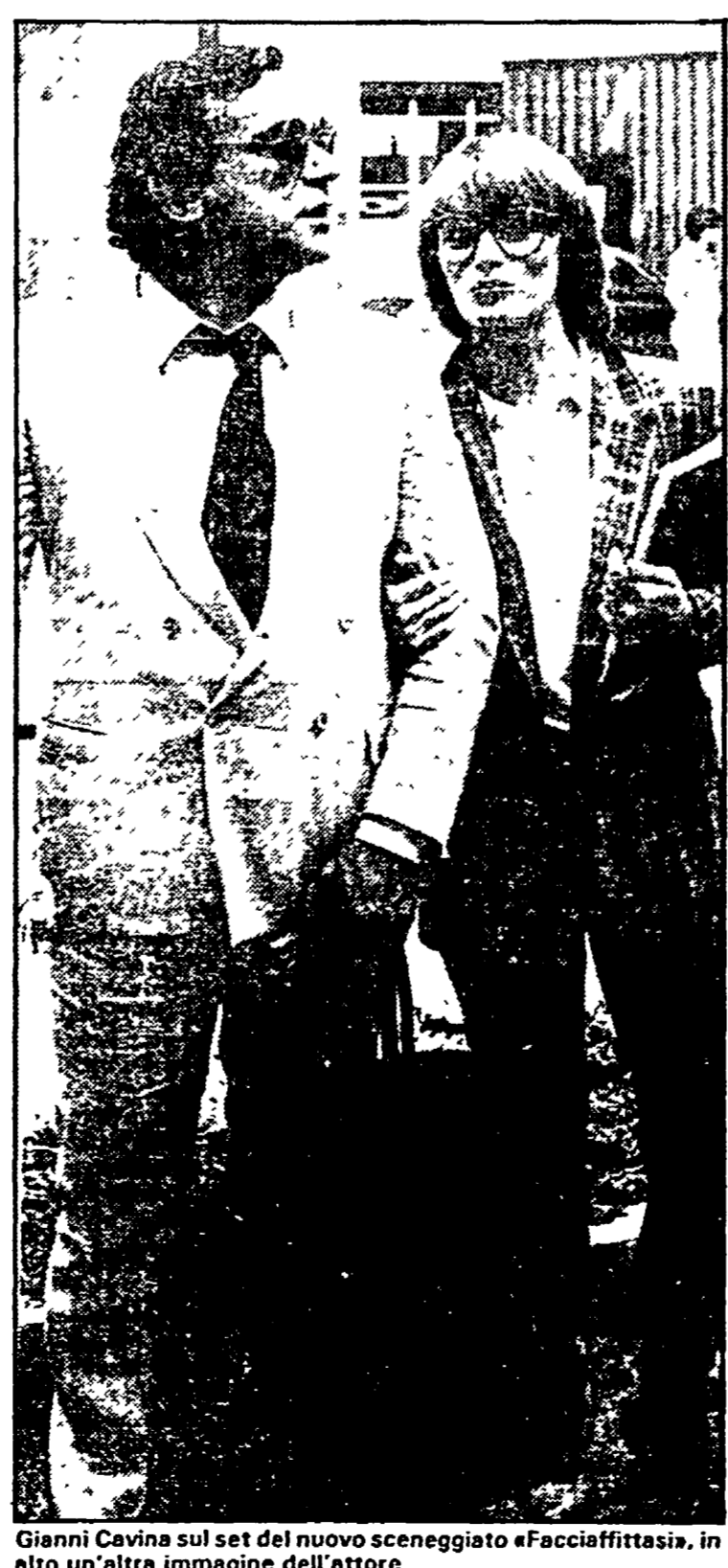
amici con la Bella Otero e ho capito che ha corde un po' diverse da quelle che siamo abituati a riconoscerli. Non è solo la faccia, adatta ad essere «affittata» per ruoli diversi, ma le sue possibilità espressive. E questa volta credo che abbia espresso tutte le sue possibilità».

José Maria Sanchez, spagnolo d'Italia (ha studiato a Roma, ed in Italia ha messo in scena a teatro molte sue cose), è venuto alla ribalta in TV con la «Bella Otero» Prima c'era stato un film, «Supermarket», che hanno visto solo al Festival di San Sebastiano perché poi — falliti i produttori — la pellicola non è stata stampata.

Questa volta, con «Facciaffittasi», anche Sanchez cambia genere: è la storia di un attore che non trova mai ruoli adatti a sé, nonostante i consensi della madre (una Valentina Cortese che ha fatto innamorare tutto il set), finché decide di mettere un annuncio sul giornale, «offrendo» la sua faccia. Ma non rispondono le compagnie teatrali, e tanto meno i registi cinematografici. La prima a cercarlo è una madre svedese che deve trovare un padre per il proprio figlio.

E poi lo vorranno come cieco, come matto, come santonio, come giocatore di carte, infine come regista. «Sì, un ruolo abbastanza inedito per me» conferma quasi sottovoce Cavina. Ma letto sulla cartina sembra un personaggio ritagliato su quest'attore, così come lo conosciamo.

«Pupù Avati? — suggerisce Cavina —. Il mondo di Sanchez si incontrerà con quello di Avati. Anche se uno è spagnolo e l'altro emiliano, sono molto simili. Non per niente sono amici di tutti e due. Hanno la stessa capacità d'invenzione. Sanchez arriva tre minuti prima di girare una scena con un foglietto scritto lì per lì, e dice «grazie». Reinventa tutto continuamente. Ma se tutto questo serve per migliorare: evviva! La sceneggiatura però, oltre alla firma di Sanchez, Silvestri, Morandi e Costantini, porta anche la tua. «Ma no. La mia è una partecipazione giornaliera. E una serie di film nati parlando tra amici». Non sarà una posa quella di fare sempre l'attore «fallito», mentre la realtà dice che sei il protagonista di film importanti, con registi importanti? «Questa è una professione



Gianni Cavina sul set del nuovo sceneggiato «Facciaffittasi», in alto un'altra immagine dell'attore

in cui ci si vuole sentire «privilegiati», «gratificati». A me di tutto ciò non importa niente. Se non ho un rapporto straordinario con chi è dietro la macchina da presa, non se ne parla neanche. Per il cinema del «big» rappresento sempre uno di passaggio: ma lo non posso essere amico del Comencini, del Lattuada, del Monticelli. Non è solo questione d'età. Così si è anni sio fermo anche un anno e mezzo, senza lavoro: ma non amo quel tipo di cinema. Anzi, lo odio».

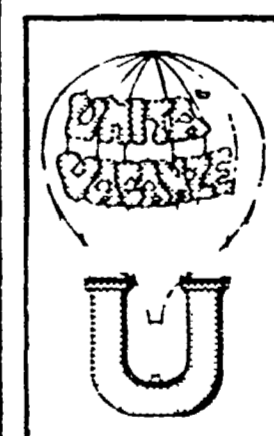
Passa un Pierrot. Arriva «Accademia», insieme a Vittorio Cavallotti, che in questo episodio fa lo scrittore libanese. «Accademia» ha riconosciuto il suo nome, Franca D'Amato. «Nel film è la fidanzata di Cavina — spiega il regista —. Non era davvero facile trovare un'attrice adatta. L'ho vista in TV e mi faceva ridere come si muoveva». Franca D'Amato, dunque, protagonista. E lo deve al ruolo di un po' matto di «Accademia» di Al Paradisi: «Ma ho finito con quel personaggio: dopo 19 puntate uno si ripete, no?».

Adesso, «fidanzata-veterinaria», ossessionata dai delitti che si annamora — di lei, quando è costretta a farci il bagno insieme, dalle scimmie che la mordono e dal boia con cui ha dovuto fare amicizia, non ha parole che per Valentina Cortese: «Non so com'è, ma in genere, le attrici arrivate sono sempre tutte intrattabili. Paola Borboni mi insegnava che la prima regola è «affossare» le colleghe. Ed invece con lei è tutta un'altra cosa. E' una maestra di vita». Comunque, come sono andate a finire le cose lo vedremo in TV.

«La TV? Io non la vedo mai — dice Sanchez —. Cinema o TV, è tutta questione di immagini, ma (a parte che con lo schermo piccolo bisogna riprendere più da vicino) l'unica grande differenza è nello spettatore: a chi è abituato a recepire una dietro l'altra le immagini dei Caroselli, del Libano, di Reagan, e magari di un film con Natalie Wood, bisogna dare storie dal ritmo sostenuto, per stare al passo».

Silvia Garambois

Giro della SARDEGNA



DURATA: 12 giorni

ITINERARIO: Roma, Civitavecchia, Olbia, Nuoro, Ghilarza, Alghero, Sassari, Santa Teresa di Gallura, Costa Smeralda, Olbia, Roma

PARTENZA: 15 settembre

MEZZI DI TRASPORTO: traghetto + pullman

Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)

L. 570.000

Per informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 141 - 49 51 251

COMUNE DI PICERNO

PROVINCIA DI POTENZA

Prot. 3134

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera d), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di: Costruzione acquedotto rurale ad uso plurimo nella località «Cesina, Marmo e Piccola» - Progetto finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno

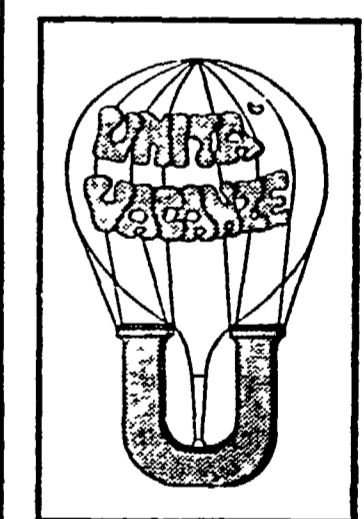
per un importo a base d'asta di L. 176 688 000.

Gli interessati, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta in carta non bollata al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione. Non sono ammesse offerte anche in aumento ai sensi dell'art. 9 della legge 10/12/1981 n. 741.

Picerno, il 25/6/1984.

IL SINDACO
Ing. Barbaro Antonio



PER INFORMAZIONI:

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi 75
Telefoni:
(02) 64 23 557 - 64 38 140

ROMA - Via dei Taurini 19
Telefoni:
(06) 49 50 141 - 49 51 251

ORGANIZZAZIONE
TECNICA ITALTURIST

Libri di Base

Collana diretta
da Tullio De Mauro

Rinascita

più fatti più argomenti
ogni mercoledì
in edicola

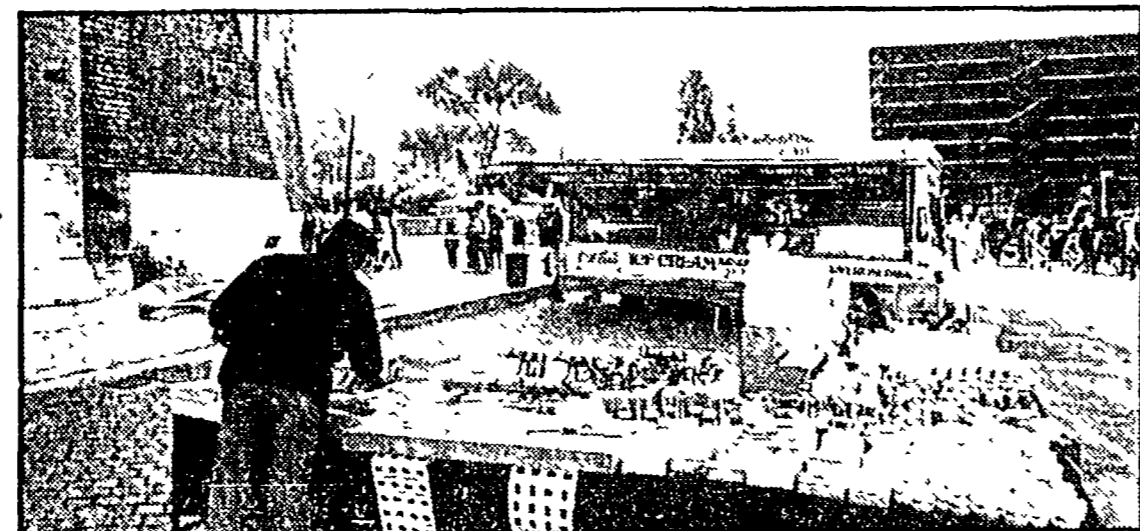
Il Comune dice di «no» ai «bibitari» al Colosseo

Deciso l'allontanamento dei venditori - Riproposta un'ordinanza bloccata dal TAR

Sono ovunque, hanno tutto quello che può far felice un turista (ma anche un romano) obnubilato dalla canicola estiva. Qualcuno, arrostito dal sole agostano, racconta di aver visto il pulcinella con bibite fresche, panini e gelati come un miraggio. Ma, spesso, il «miraggio» riserva sorprese amare, proponendo agli amanti di Roma un monumentale «Bevi Coca-Cola» proprio nel

punto in cui la guida segnala qualche splendido scorcio. La Giunta capitolina ha deciso ieri mattina, con una delibera, di impedire la sosta dei «bibitari» intorno al Colosseo, riproponendo una precedente ordinanza sospesa dal TAR.

È un problema complesso, sollevato nel dicembre scorso dal sovrintendente ai monumenti, Giovanni Di Geso, con una lettera al sindaco: bisogna applicare



Venditori di bibite e di souvenir a un passo dal Colosseo

anche in questo caso — disse Di Geso — la legge 1089 sulla tutela dei beni artistici. I rivenditori non possono piantare i loro pulmini per tutta la giornata davanti ad alcuni dei più bei monumenti della città.

Ed in luglio, con la «fioritura» dei bibitari, il Comune rispose. Partendo proprio dai rivenditori che stazionano al Colosseo ed al Gianicolo. Via tutti nelle

strade limitrofe tranne una eccezione per via Cello Vibenna. Immediata la protesta dei venditori, che il 17 luglio salgono sul Colosseo e si appellano al TAR. Un ricorso che viene vinto. Nel tempo record di quattro giorni il TAR sospende l'ordinanza comunale: l'assedio degli autobus al Colosseo può riprendere.

Ma l'azione del Comune non si ferma qui e ieri è

stata approvata in Giunta una delibera che ripropone tutte le disposizioni della precedente ordinanza. Si attende solo che il comunicato venga pubblicato e nella prossima settimana dovrebbe già entrare in vigore. Ci saranno nuovi ricorsi accettati a tempo record? Ancora presto per dirlo, di certo — però — c'è che la battaglia per la «libbia archeologica» non sembra ancora conclusa.

...e rifà il «trucco» a Campo de' Fiori

Il velo di lento degrado calato sulla piazza in questi ultimi anni - I rischi per la statua di Giordano Bruno e per la fontana del Bernini, da tempo senz'acqua - I commercianti per una risistemazione del patrimonio artistico

Campo de' Fiori. Un nome che suscita ricordi in chiunque abbia vissuto a Roma e che è legato alla storia della città. Il Campo de' Fiori di Giordano Bruno, del vicolo di mille trafficanti e delle stupende prospettive su palazzo Farnese. E, ancora, Campo de' Fiori piazza di mercato. Ma in tutti questi ultimi anni sulla piazza sembra calato il velo del lento degrado, agitato soltanto nei giorni scorsi dalle polemiche e da una ambiziosa iniziativa dell'Associazione com-

mercianti della piazza. Qualche giorno fa un gruppo di negozianti ha incontrato il sindaco Vetere per proporgli un'idea di rilancio della piazza.

Alcune cose vanno fatte subito — dicono i commercianti —. Innanzitutto una completa risistemazione del patrimonio artistico e delle strutture. La statua di Giordano Bruno è seriamente indebolita e rischia di cadere, e nelle stesse condizioni è anche la fontana del Bernini da tempo senz'acqua: un depo-

sito di immondizie che ora inizia ad inclinarsi su un lato. In più c'è il problema del mercato. Un'attività tradizionale per Roma, da difendere a tutti i costi, ma le cui strutture — a volte — ingombrano la piazza per tutto il giorno. «Il Comune ha risposto — afferma il presidente dell'Associazione Antonio Centola — garantendo già dal 3 settembre l'avvio dei lavori per la ristrutturazione della fontana. C'è stata

poi la rimozione dei banchi, lunedì scorso, che ha suscitato tante polemiche e malintesi». I vigili urbani, infatti, hanno fatto rimuovere in conformità con la legge sui mercati — una quindicina di banchi che venivano lasciati fissi nella piazza. Molti hanno parlato di blitz. In realtà — afferma Centola — anche se c'erano stati molti avvertimenti non si capisce perché i vigili abbiano agito tanto repentinamente. Comunque il dialogo anche con i rivenditori è

aperto, anche loro vogliono fermare il degrado della piazza non solo chiedendo più vigili o più illuminazione. Ora, forse, per quelli tra loro che non hanno la possibilità di trovare un deposito nelle vicinanze dove custodire il banco nella notte potrebbe anche intervenire il Comune. Sono solo i primi passi — concludono i commercianti — ma noi siamo sicuri di poter far tornare Campo de' Fiori bella come ai tempi migliori.

Parla il padre di Masala, medaglia d'oro alle Olimpiadi

«Daniele è un campione, ero certo che avrebbe vinto»

Una notte intera insonne, poi la telefonata da Los Angeles per annunciare la vittoria «Mio figlio è un grintoso, uno che si impegna a fondo in tutte le cose che fa»

«In piena notte, Daniele mi ha telefonato da Los Angeles. Papà, hai visto? Il nuoto non è andato troppo bene. Era nervoso, teso. Gli ho risposto di stare tranquillo, di non preoccuparsi, che tutto sarebbe andato benissimo. Cercavo di rincuorarlo, ma lo stesso non stavo più nella pelle. Così dopo aver riaganciato ho spento il telefono e mi sono infilato a letto per restare ad occhi aperti tutta la notte. All'alba squilla di nuovo il telefono. Un giornalista amico è il primo a darsi la notizia: è fatta, ha vinto l'oro — dice — siete contenti? Che cosa vuole che le dica. Ad essere sinceri io me lo aspettavo. Daniele è un grintoso, uno che si impegna a fondo in ogni cosa. Perché non avrebbe dovuto vincere?»

Finalmente, disteso, dopo tante ore di attesa, il padre di Masala, Gesulino accoglie i giornalisti nell'appartamento di via Livorno. Con lui ci sono la madre Ermina e il più piccolo della famiglia, Paolo, anche lui appassionato di pentathlon e già piazzato ai primi posti delle classifiche «juniores». La soddisfazione è alle stelle, in casa c'è aria di festa. Si pensa al rientro di Daniele, alle accoglienze da preparare, per lui e per la moglie.

«Faremo una cosa semplice — una cenetta tra noi e qualche conoscente più inti-



Il padre e la madre di Daniele Masala

mo». E intanto mentre parla, si ricorda torna indietro negli anni raccontando episodi e aneddoti: Daniele che viene bocciato in seconda media per aver partecipato a una gara in Germania, Daniele che prende quattro in educazione fisica quando di lui già parlavano i giornali, e ancora, rovistando nel tem-

po, Daniele bambino che entra per la prima volta in una piscina del Coni. «È cominciato così, con un corso di nuoto — dice sorridendo Gesulino Masala. Allora all'agonismo non ci pensavo neppure lontanamente: volevo che Daniele imparasse a nuotare bene e basta. Adesso dicono che lo sono

stato il suo pigmellone, ma sono tutte balle. Certo gli sono stato vicino, ho assecondato la sua passione, ma niente di più. Vede lo sono nato in Sardegna e lì di sport neppure se ne parlava. Quando sono arrivato a Roma ho deciso: tutti i miei figli dovevano frequentare le palestre. Secondo me è l'unico modo per farli crescere bene...»

E guarda con un pizzico d'orgoglio Paolo che gli siede vicino in tenuta sportiva con la maglietta, i pantaloncini corti, le scarpe da ginnastica. Giovanissimo, poco più di un ragazzino sostiene di saper tener testa al fratello diventato famoso: «Negli allenamenti l'ho già battuto più volte» dice ridendo. È una promessa dello sport, e i tecnici del pentathlon non ne fanno mistero. Ma lui preferisce tenersi in disparte, aspettando il momento giusto. «Sì, è naturale, anche a me sarebbe piaciuto essere a Los Angeles, ma è troppo presto. Devo pensare al prossimo anno, quando ci sarà il supercorso. È una tappa importante e mi sto preparando bene. Ci saranno istruttori seri e preparati. Già, chissà ora che ha vinto le Olimpiadi, uno dei decenti potrebbe essere proprio mio fratello!».

Valeria Parboni

Guai al Teatro di Roma alla ricerca di fondi

Teatro di Roma in difficoltà. Coccodrilli e sfruttati finché serve, questa istituzione culturale rischia sovente di restare abbandonata a sé stessa quando si tratta di batter cassa. Ed ancora una volta a pagare le difese è dovuto scendere in campo il Comune di Roma, stavolta — scrive il sindaco Vetere in una lunga lettera al ministro dello spettacolo Lagorio — il Comune proprio non ce la fa a tirare fuori il miliardo e 700 milioni chiesti dal Teatro per sopravvivere oltre il mese di settembre.

Non è cattiva volontà — sembra dire tra le righe il sin-

mulati in questi anni. Non sono cifre enormi, ma assommate arrivano a quel miliardo e rotti chiesto dal Teatro. Da tener presente, in tutto questo, che la Regione, pur avendo nominato i suoi rappresentanti nel Teatro, e pur avendo chiesto di «sponsorizzare» numerose manifestazioni culturali, non paga nemmeno i contributi ordinari. Anche per questo il sindaco scrive al presidente del Teatro, Diego Gullò che: «Solo a fronte di crediti certi da parte dello Stato ed enti pubblici, è possibile intervenire con anticipazioni di cassa».

Quella piazza riscoperta come un tesoro in fondo al mare

L'hanno riportata a galla dai fondali dell'oblio e adesso se ne parla con meraviglia come il sub quando scopre un tesoro in fondo al mare. Questa è Campo de' Fiori. Una piazza dietro le quinte di un quotidiano piuttosto degradato, che finalmente torna alla luce: la più laica delle piazze, la più assolutamente fatta di libertà (potrebbe essere la «Bastiglia» romana), che sottostituisce, con il monumento a Giordano Bruno ivi bruciato vivo, autore degli «Eroici furori», un protagonismo civile e democratico nella storia della città.

Il '500 è il suo secolo. Eredità dal Campidoglio il mercato (poi trasferitosi a piazza Navona) e le pratiche della giustizia. Poi arrivano gli editori. Le primizie tipografiche a Roma stavano qui. Si stampavano libri e libelli che davano vita a un protogiornalismo dalla penna non certo tenera che aveva per edicola il vicino Pasquino. Uscivano opuscoli di facile commercio scritti dai gazzettieri o menanti, «destinati al popolo e diretti ai potenti». Si stampavano gli editti pontifici, ed anche, si stampò, per primo a Roma, un volume in greco come il commento di Eustachio su Omero. Il

Mazzocchi fu editore di spicco, ma la libreria, durante il sacco di Roma, finì per essere trasformata in osteria.

La mole bramantesca della Cancelleria sorvegliava già dal 1486, e la gente sul «Campo» additandola spettegolava: «Guarda là, il cardinale di S. Giorgio Raffaele Riario, l'ha costruita con sessantamila scudi vinti al gioco a Franceschetto Cibo». Campo de' Fiori si presentava allora il «Foro» della città, il centro più vivo, lastricato nel 1449, regnando Nicolò V, con la spesa di 210 fiorini d'oro. Non era più il campo dominato dalle rovine del teatro di Pompeo, o la campagna tutta in fiore a primavera che le diede il nome e nel quale si commerciavano le bestie. Vi abitavano cardinali, principi ed etere (fra queste le notissime Grechetta e Fiammetta). Inquieti famosi della piazza (vedi il palazzetto in angolo con la via del Pellegrino) furono i Borgia. Qui Vannozza Catanei diede felicemente alla luce uno stock rilevante di storia del Rinascimento italiano e cioè i figli avuti da papa Alessandro VI Borgia: Lucrezia, Cesare, Giufre, Giovanni.

Domenico Pertica

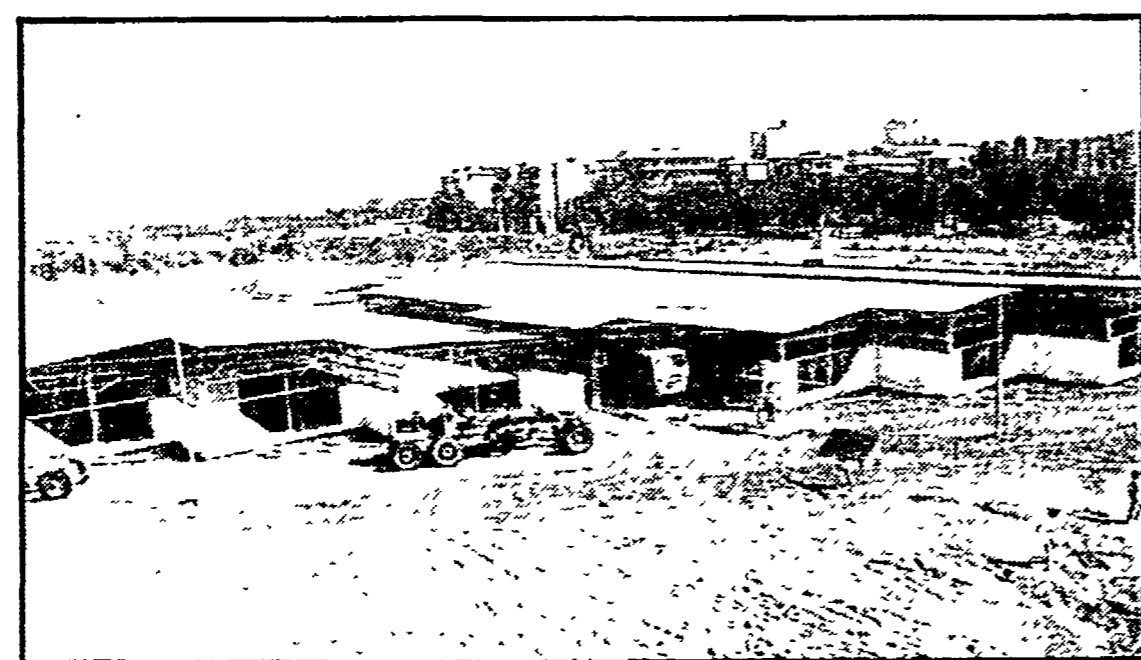
Alla capitale un posto d'onore alla Festa nazionale dell'Unità

A Roma si arriva passando dalle porte di Pace e Futuro

Si stanno preparando 700 metri quadrati di foto, manifesti, proiezioni sugli 8 anni di amministrazione di sinistra - Agenda degli appuntamenti, degli incontri e dei dibattiti

Tra gli stands e le tende che formano la «città» della Festa nazionale dell'Unità, quelli dedicati a Roma avranno un posto d'onore: tutti i visitatori che varcheranno le due porte principali su via dell'Oceano Pacifico, quella del «futuro» e quella della «pace», avranno subito davanti la grande tenda con la mostra su «Roma capitale». In tutto 700 metri quadrati di foto, manifesti, testi scritti, ma anche audiovisivi proiettati su grandi schermi, per ripercorrere gli otto anni di giunta di sinistra al governo della città e cercare di rendere con parole e immagini i progetti per il futuro. «Quale Roma?» sarà anche il primo tema discusso nell'area centrale dei dibattiti, il giorno d'apertura della festa. Vetere, Mammi, Portoghesi e Ciofi (ma la lista dei partecipanti è in via di definizione e sarà sicuramente più lunga) parleranno delle loro idee di capitale con le 1.500 persone contenute nella tenda centrale.

Ma Roma avrà pure uno spazio-dibattiti tutto suo, ricavato in un angolo della tenda della mostra, dove quasi ogni giorno verrà affrontato un tema particolare della vita della città. Goffredo Bettini, della segreteria della festa, indica i cinque punti che faranno da filo conduttore. «Prima di tutto il tema della qualità della vita in una metropoli come Roma, con particolare riferimento ai servizi sociali che



Procedono speditamente i lavori per l'allestimento del Festival nazionale

essa deve offrire ai suoi cittadini; si tenterà un bilancio di questi otto anni di governo della città da parte delle sinistre, cosa si è fatto ma soprattutto cosa si deve fare, sia per fronteggiare l'emergenza che per realizzare i grandi progetti in cantiere; sul tema «Roma capitale» prenderemo tutte le indicazioni contenute nella mozione presentata dai parlamentari comunisti, chiedendo impegni precisi al governo nazionale; la festa sarà una sede per continuare il dibattito sul parco archeologico, sulla conservazione dell'enorme patrimonio artistico, sul degrado dell'ambiente urbano; infine, collegandoci ad uno dei temi portanti della festa, quello della demo-

crasia, parleremo di come si può favorire la partecipazione della gente, di quale rapporto deve realizzarsi tra il governo di Roma e i suoi cittadini.

Un agenda fitta che si sta riempiendo di titoli e nomi. Solo qualche anticipazione: domenica 2 settembre i giornalisti di «Messaggero», «Paese Sera», «Corriere della Sera» e dell'«Unità» intervisteranno Benigni, De Lucia, Lombardi, Della Seta e un rappresentante dell'Arci sul problema dei problemi: «Il traffico a Roma: vivere, convivere, sopravvivere?». E ancora «Roma tra passato e futuro: la città e il progetto del parco archeologico», il 31 agosto con Argan, Severi,

Perego e altri; «La casa da antico sogno a nuovo diritto», lunedì 10 con Libertini, D'Arsangeli e Natalini. Per il calendario completo si dovrà attendere ancora qualche giorno.

Ogni dibattito con le sue proposte sarà un tassello con cui il PCI, confrontandosi con il mondo della cultura, del lavoro e della scienza di Roma, vuole costruire il suo programma per le elezioni del 1985. «Un primo e fondamentale passo — chiude Bettini — in preparazione di quella Convenzione programmatica con cui il PCI si presenterà alla città e chiederà il voto alle prossime amministrative».

Luciano Fontana

Un progetto

Restauri alle ville storiche

Approvato dalla giunta capitolina un programma di intervento per la manutenzione e il restauro dei beni artistici dell'amministrazione comunale per l'anno 1984. Il programma prevede anche un intervento particolare per la documentazione sul patrimonio artistico della città. Il piano è stato presentato dall'assessore alla Cultura, Renato Nicolini, e prevede per tutto l'anno una spesa di due miliardi.

Sono molti gli interventi previsti nei prossimi mesi. A partire dallo splendido Casinò Torlonia, nella Villa sulla via Nomentana. Quindi saranno apportati restauri al Casinò delle Civette, al Villino dei Principi, all'edificio del Teatro, tutti all'interno di Villa Torlonia. Altri interventi sono previsti per Villa Borghese: il restauro di statue classiche e neoclassiche e del tempio di Esculapio.

A queste opere di restauro si aggiungono gli studi ed i progetti per l'acquisizione di materiali sul Parco dei Daini. Restauro e schedatura di monumenti è anche prevista in alcuni musei: il Museo Barocco, il Museo Napoleonico, i Musei Capitolini, il Museo della Civiltà Romana.

Un altro piano, che prevede dieci punti di intervento (dal Grande Campidoglio all'Antiquarium, alla zona dei Fori Imperiali, alla Galleria d'Arte Moderna, al Museo della Scienza) per un investimento di cento miliardi di lire, sarà presentato nella prossima seduta della giunta prevista per settembre.

Aumentano i taxi, aumentano le tariffe. Queste ultime del 13%, i primi di 400 vetture. E così, come stabilisce una delibera approvata dalla giunta comunale ieri mattina a Roma per i cittadini e turisti ci saranno a disposizione 5298 taxi (attualmente sono 4898). Per quanto riguarda le tariffe, invece, la delibera approvata ieri stabilisce un ulteriore aumento che si somma al 17% già deciso in una precedente delibera e scattato il 10 luglio scorso.

L'aumento del 30% delle tariffe era stato ritenuto necessario dal Comitato interministeriale prezzi (CIP) in quanto le tariffe di Roma erano al di sotto di quelle in vigore nelle altre città italiane. In questo modo la tariffa romana è stata adeguata a quella del resto d'Italia. La delibera approvata ieri ora dovrà essere sottoposta al vaglio

Taxi più cari del 13% e più numerosi

Il numero delle auto gialle aumenterà di quattrocento unità - 650 lire a chilometro

della regione e del comitato provinciale prezzi. Ad ottobre si conta di renderla operativa.

Con questo ulteriore aumento del 13% il primo scatto costerà L. 2000 (con l'altro aumento del 17% scattato il 10 luglio scorso era di L.1.500); il taxi costerà L. 650 a chilometro e L. 12.000 all'ora. Se l'aumento delle tariffe equiparerà la situazione romana a quella nazionale, quello delle vetture dovrebbe ri-

solvere il problema dei cosiddetti sostituti di guida che si alternano per alcuni periodi alla guida del Taxi con il titolare della licenza. A Roma sono oltre 400 e spesso e volentieri lavorano in condizioni di sfruttamento e senza alcuna forma di tutela. A loro verranno date le licenze delle nuove 400 vetture che si aggiungeranno alle attuali 4898 in circolazione.

E questa una prima importante soluzione che si

dà al problema di centinaia di persone costrette da anni a lavorare in condizioni di estrema precarietà. «Per la prima volta nella storia dei taxi romani — osserva Valerio Libertati della Filt CGIL — vengono date delle concessioni per risanare una situazione che ormai era diventata insostenibile oltre che per i diretti interessati per tutto il settore taxi». Tra le nuove vetture in circolazione ci saranno anche 35 carrozzelle che saranno naturalmente riconvertite in taxi.

Il problema dell'aumento delle tariffe romane, o meglio del loro adeguamento ai prezzi in vigore sul resto del territorio nazionale, era stato nei mesi scorsi al centro di numerose polemiche e proteste da parte del sindacato autonomo che chiedeva aumenti superiori a quelli previsti dal CIP.

Migliaia di chiodi sul GRA Forature a catena e ingorghi

Decine di ruote forate ed «affari d'oro» per i gommisti che hanno l'officina nel tratto tra la Magliana e l'Appia sul Grande raccordo anulare di Roma. A causare l'insolito incidente è stato un «tappeto» di migliaia di chiodi, di tutte le misure, caduti verso mezzogiorno da un camion che percorreva la corsia esterna del GRA. Immediatamente hanno forato numerose ruote di autovetture e camion che sopraggiungevano. Mentre la coda degli automezzi andava crescendo a vista d'occhio, sul posto si è recata una pattuglia della polizia stradale che, via radio, ha chiamato un cantoniere per provvedere al ripristino della strada. Ma poiché tardava, numerosi camionisti hanno tirato giù dai loro automezzi le scope e, in una ventina di minuti, hanno perfettamente spazzato la carreggiata dalle migliaia di chiodi.

La Provincia alla Regione: dateci i soldi dell'alluvione

Con un telegramma spedito alla Regione Lazio, il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni ha protestato per il mancato pagamento del contributo straordinario destinato alla ricostruzione di Ponte Lucano e del ponte sulla strada provinciale di Anticoli Corrado, gravemente danneggiati per l'alluvione del 25 e 26 febbraio. Si tratta di oltre 2 miliardi da destinare alla Provincia, senza i quali restano ancora bloccati questi due importanti tratti stradali.

Droga, muore una ragazza appena uscita dal carcere

Una studentessa napoletana, uscita due giorni fa dal carcere di Rebibbia dove aveva scontato una condanna per truffa, è morta la scorsa notte dopo essersi iniettata una dose di eroina. Lucia Piccolo, di 22 anni, era ospite nell'abitazione, in via delle Sirene, ad Ostia, di Maurizio Palazzoli, un pregiudicato romano piuttosto conosciuto, cognato del popolare cantante Fred Bongusto. Palazzoli è agli arresti domiciliari nell'abitazione di Ostia (era stato arrestato nel dicembre dell'83 per spaccio di stupefacenti) e sua moglie, Franca Castellano, è detenuta per lo stesso reato a Rebibbia.

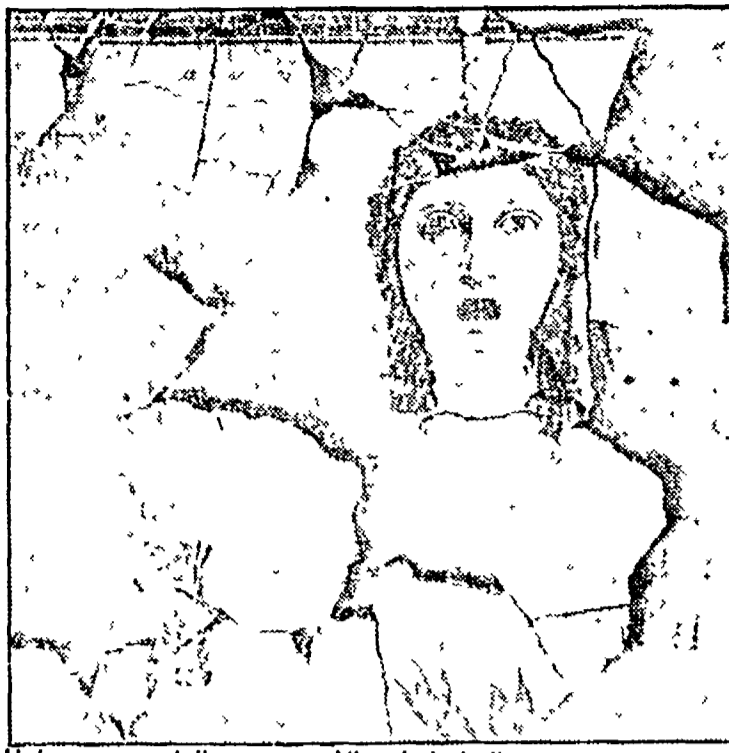
Feriti dall'orefice che volevano rapinare

Tentano di rapinare una gioielleria in via Appia Nuova ma finiscono in ospedale perché aggrediti dall'orefice. Lorenzo Guarnaro e Vincenzo Mazza, rispettivamente di 23 e 30 anni, armi in pugno si erano presentati ieri pomeriggio, intorno alle 18, nella gioielleria «GPR» sull'Appia Nuova. Ma non hanno fatto in tempo a chiedere al proprietario, sotto la minaccia di una pistola 7,65, di aprire la cassaforte che sono stati feriti dalla pistola dell'orefice. Lorenzo Guarnaro ha riportato una ferita alla regione inguinale sinistra. Vincenzo Mazza, invece, ha riportato solo contusioni ad un sopracciglio.

Bastano mille lire e mezz'ora per fare un viaggio in Italia

Da ieri per fare un viaggio in Italia bastano mille lire. Con questa cifra si può infatti acquistare il biglietto per la mostra fotografica organizzata dalla Lega della fotografia Arci-Media. L'esposizione inaugurata ieri nei locali di via Milano nel palazzo delle esposizioni raccoglie le opere di ventitré tra i più significativi autori della «nuova fotografia italiana»: Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Antonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Mario Cresci, Giovanni Chiaramonte, Vittorio Fossati, Carlo Garza, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorelli, Mario Tassinari, Ernesto Tulliozzi, Fulvio Ventura e Chuchi White.

«Viaggio in Italia» è lo specchio di una generazione di fotografi che, abbandonando il mito del reportage sensazionalista, ha rivolto lo sguardo al paesaggio che ci sta intorno. La mostra inaugura una serie di iniziative che si svolgerà a Genova ed Ancona. La esposizione è corredata da un saggio di Carlo Arturo Quintavalle.



Un'immagine della mostra «Viaggio in Italia»

A Nettuno c'è la dance music made in Italy

A Nettuno, presso il teatro Tenda dove si svolge la rassegna «Americana», alle ore 21,30 c'è uno spettacolo che va sotto il titolo «Dance Compilation» e presenta alcuni tra i più grossi nomi della dance music italiana. Prezzo del biglietto lire 10.000. Il più illustre degli ospiti è senz'altro Mike Francis, italianissimo nonostante il nome, che ha riscosso recentemente un grosso successo con «Survivor», e la cui bravura lo mette sullo stesso piano dei suoi colleghi americani. La sua dance music è molto orchestrale, molto raffinata. Fra gli altri nomi ci sono Gary Low, i Kano, i Twilights, Gepi and Gepi, Stephanie, tutti nomi cari soprattutto al pubblico del giovanissimo, la cui musica è destinata alla fruizione delle discoteche, perché su disco spesso rischiano di suonare troppo monotoni.

Ultimo grosso nome quello di Amli Stewart, americana momentaneamente trapiantata in Italia, brava professionista, dotata di una bella voce e di ottime capacità intrattenitive; danza senza risparmiarsi e piace a tutti, anche a chi non ama troppo la dance music.



CIRCO MASSIMO

Amleto propone una sera con Jessica Lange e col pirata nero

Amleto, senza peli sulla lingua stasera per introdurre i tre film di turno al dice: «Bella idea, mettersi tra le gambe delle ragazze». Alle 21 comincia così «Una commedia sexy in una notte di mezza estate», dell'82 di e con Woody Allen, subito dopo è il turno di «Ten» di Blake Edwards. I per finire la serata in grandezza la versione di Bob Rafelson dell'81 del «Postino» suona sempre due volte, con Jack Nicholson e Jessica Lange. Dalle 21 alle 4 di mattina intanto Albert Vidal, mimo catalano presenterà uno spettacolo nella piazza di Massenzio.

Sullo schermo festival intanto per la rassegna di film giapponesi alle 20,30 è previsto «El-janika» (Perché no) un'opera di Shōhei Imamura dell'81. Subito dopo un trio esplosivo una inedita antologia di vecchie commedie di Charlie Chaplin (Napoleone, Charming unknown) e accompagnata al piano dal vivo dal maestro Carl Davis. E per finire il «Pirata nero» di Alberto Pasker e Douglas Fairbanks. Sullo schermo Ottavia «Marco Polo Junior» e le commedie di «Stanlio e Ollio». Per Massenzio nelle sale: «Sotto spose per sette fratelli» di Diana, «I diavoli» di Alphonse e «Cuculo». Per Massenzio a Maniziana c'è prima «Rambo» e poi il «Tassinario».



FORO ITALICO

Poesia, moda e gelosia, ecco la ricetta di Love City

Un pizzico di frivolezza, un cucchiaino di poesia e qualche etto di gelosia. E questa la ricetta che stasera ci propone Love City in attesa della grande festa di domani. Alle 22 tornano i poeti con Pino Ligotti, Adonella Montanari e Alberto Toni. Alle 23 performance di danza con Anna Macchi e Maria Elena Garzia. Alla rotunda dalle 22 in poi si balla mentre scorrono le immagini del film «Il dramma della gelosia» di Ettore Scola. Alle 22 sfilata di moda.



OSTIA ANTICA

Addio alla bisbetica aspettando il Campiello

Oggi è l'ultima occasione per recarsi a vedere la bisbetica domata di Williams Shakespeare interpretata da Carla Gravina e Carlo Giffuni, di scena al teatro romano di Ostia Antica. Dopo la recita di questa notte le rappresentazioni riprenderanno il 10 con il Campiello di Carlo Goldoni. I biglietti costano 12 mila e 8 mila lire (con la riduzione), ma per uno speciale sovvenzionamento del Comune di Roma, recandosi in barca allo spettacolo (appuntamento alle 19 al ponte Marconi) trasporto e biglietto costano 5 mila lire.

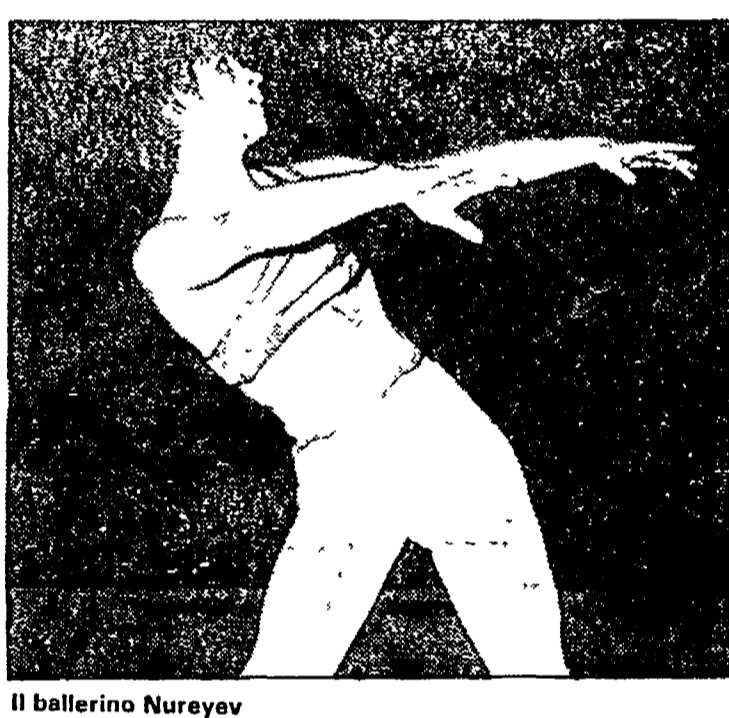


OPERA

Vienna a Roma con la festa della Volksoper

Stasera il Parco dei Daini si trasformerà in uno spazio festoso per accogliere la festa viennese che la compagnia Volksoper sta preparando in attesa di rappresentare nel più consona teatro Argentina il Pipistrello di Johann Strauss.

Più che spettatori questa sera si sarà ospiti di una festa a base di balletti, arie danzanti, canti e giochi che presenteranno le forme antiche e moderne di intrattenimento della tradizione austriaca.



Il ballerino Nureyev



Johann Strauss

Sorpresa a Caracalla lunedì c'è Nureyev

Nureyev ballerà a Caracalla lunedì nel Lago dei cigni insieme al Matsuyama ballet di Tokio. Una presenza a sorpresa che scatenerà quasi certamente la corsa al biglietto, che si registra regolarmente ogni volta che di scena il ballerino russo. Quella di lunedì sarà un'unica recita straordinaria inserita dal soprintendente Alberto Antognini che offrirà ai romani l'occasione di ammirare per la prima volta il corpo di ballo giapponese.



CAMPO BOARIO

La Festa del Sole comincia all'insegna della gastronomia

Comincia oggi alle 17 la sedicesima edizione della Festa del Sole, la manifestazione folcloristica che ripercorre ancora i vecchi schemi elaborati centinaia d'anni fa.

Gare, feste e attività varie sulle rive del fiume Velino. Caratteristica è il palio della «Tinozza».

L'apertura della manifestazione è alle 17 al palazzo del Turismo a Rieti, con un convegno sul fiume. Alle 21,30 rassegna gastronomica in piazza del Comune e lo spettacolo «Donna Laura di Carini». Infine un balletto di Renato Greco, con musiche di Tony Cucchiara.



SANTA SEVERA

Al castello entra il teatro con la Borboni e Paolo Ferrari

Oggi è il teatro a farla da padrone nel castello di S. Severa dove, da quasi una settimana, è partita la rassegna di animazione a ciclo continuo (dalla mattina a notte fonda). Si comincia alle 10 sulla spiaggia di S. Marinella con l'Almanacco (quiz, musica e barca), alle 17 al castello laboratorio «a tutto tondo», alle 21,30 sempre al castello «Il ferro» di Gabriele D'Annunzio con Paola Borboni e Paolo Ferrari. Regia di Nino Mangano. Alle 22 c'è il mago ventriloquo Carlos Saravia, mentre nella tenda parte la videoteca. Dalle 22,30 in poi le Olimpiadi.



La più giovane ginnasta Usa

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30 L'anatra all'arancia di Home e Sauvignon
Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria, Maria Sorrento, Wladimir Moshon, Regina Enzo De Castro, Dr. arstica Sergio Ammirata
ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARACANI (Via S. Sabina - Tel. 350590)
Alle 21.00 Firenze Fiorentina in S.P.Q.R. Se Parlasse Questa Roma Café Chantant Servizio ai tavoli
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 485454)
Riposo
ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791) - Riposo
PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Alle 21. Teo e Leo Polaroid (Teatro) Alle 21.30 «Festa viennese» con la compagnia della Volksoper di Vienna
TEATRO ARCAICENTINA (Via dei Barbieri 21 - Tel. 554460/1/2/3)
Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale e alla Abba Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonate la mattina ore 8 oppure ore past
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)
Alle 21 La bisbetica domata di W. Shakespeare
Regia Giancarlo Sepe. Con Carla Gravina e Carlo Giffuni
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera 45 - Tel. 317715)
Riposo
VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Un americano a Roma con A. Sord - C
(17.30.22.30) L. 6000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (10.22.30)
ARISTON (Via Cicerone 19 - Tel. 353230)
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G
(17.30.22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G
(17.30.22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610658)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(17.30.22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele 203 - Tel. 655455)
Bianca e con M. W. - C
(17.30.22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581034)
Alle 20.30.22.30 Il Pianeta azzurro di F. Pavoni
BARBERIS (Piazza Barberis)
La guerra del fuoco con E. McGill - DR (VM 14)
(17.22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16.22.30) L. 4000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
La chiave di B. Briss - DR (VM 18)
(16.30.22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti (16.22)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio 125 - Tel. 6796957)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(18.22.30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Due vite in gioco con K. Ward - G
(17.30.22.30) L. 5000
EDEI (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Victor Victoria con J. Andrews - M
(17.45.22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)
(17.22.30) L. 6000
ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797550)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17.30.22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: La congiura degli inoccanti con S. Mac
(17.30.22.30)
SALA B: L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G
(17.15.22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6080243)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(21.10.22.30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Non violentate Jennifer
(17.22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16.22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti (16.22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17.30.22.30)
QUINALE (Via Nazionale 20 - Tel. 462653)
Kojanai squatsi con G. Reggi - DO
(17.30.22.30)
REALTE (Piazza Sonnino 5 - Tel. 5810234)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16.30.22.30)
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
German story di C. Saura - M
(16.30.22.30) L. 3500
ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel. 864305)
Cristiana F., noi i ragazzi dello zoo di Berlino di V. Edel - DR (VM 14)
(17.30.22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel. 7574549)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16.30.22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Pink Floyd a Pompei - M
(17.15.22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti (16.22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari 18 - Tel. 856030)
Arancia meccanica con M. Mc Dowe - DR (VM 18)
(17.30.22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbania, 5 - Tel. 851195)
Animal House con J. Belushi - SA (VM 14)
(16.30.22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA Riposo
AMBRO JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Incontri porno
(16.22.30)
ANIENTE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
AQUILA (Via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti (16.22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Maserata 10 - Tel. 7553527)
Calda dolce Juliette
(16.22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Espresso 38 - Tel. 5010652)
Quelle vite accanto al cimitero di L. Fulci - H
(16.22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico Mitologico

MADISON (Via G. Chabrier, 121 - Tel. 5126926)
I guerrieri della notte di W. Hill - DR (VM 18)
(16.22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Maurizio
(16.22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti (16.22.30)
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti (16.22.30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Totò con D. Hoffman - C
(16.45.22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti (16.22.30) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti (16.22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Inquietudini morbide di una moglie e rivista di spogliarellisti
(16.22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - DR
(16.30.22.30)
DIANA
Sette spose per sette fratelli - con J. Powell - M
(17.15.22.30) L. 5000
MIGNON (Via Viterbo 11 - Tel. 869493)
Dieci di B. Edwards - C
(16.22.30)

Ostia

CUCICIGLO (Via dei Palatini - Tel. 6603186)
Porky con K. Catteral - C (VM 14)
(17.22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Rocky 3 con S. Stallone
(17.22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina 44 - Tel. 5604076)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G
(16.22.30) L. 5000

Albano

FLORIDA
Film per adulti (16.22.30)

Frascati

POLITEAMA
Due vite in gioco con R. Ward - G
(17.22.30) L. 4000

Maccaresse

ESEDRA
Due come noi con J. Travolta - M
(20.30.22.30)

Arene

MEXICO
Non pervenuto
NUOVO
Totale con D. Hoffman - C
TIZIANO
Riposo

Parrocchiali

TIZIANO
Riposo

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca Francesco Tassaro. Every body Ken - Special-K waits for all his american friends and guests dance to the newest music.
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617)
Alle 21. Giuliano Franceschi e la sua fisarmonica elettronica
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 Musica sudamericana
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gm Porto
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30 La più belle melodie latino-americane cantate da Nives.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 22. Concerto jazz con ingresso libero a soci. Domenica, lunedì e martedì riposo. Aperte iscrizioni alle annesso scuole di musica. Tutti gli strumenti, tutte le età
NAIMA PUB (Via dei Leutani, 34 - Tel. 6793371)
(17.22.30)
OKAPI DONNA CLUB (Via Cassia 871)
Alle 22. Musica Tropicale Afro Antilles Latino Americana by Afro Meeting

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Ore 21.30. Cabaret di Castellaccio e Prigione, con Carlo Brati, Luigi Casavola, Evelyn Hannack, Ramella
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6793366)
Alle 22.00 e 0.30 Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrici internazionali. Alle 2. Champagne e calze di seta

Lunapark

LUNEUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Rassegna Los Angeles-Roma: Olimpiadi '84 «Schermo gigante» (alla Tele Arena). Alle 22.30 Boxe. Alle 23 Cinema. Alle 23.30 Sommario della giornata. Ginnastica e atletica. Alle 1. azzurri in gara nazionale di calcio. Vaccaroni, Sabia, Revelli. Esibizioni sportive. Dalle 21. torneo di tennis «Schachskachskach» eliminazione. Retrospettive (alla Sala Video). Alle 21.30 «I gol mondiali '82». Alle 22. «Mosca '80» boxe e pallanuoto. Alle 23. «Gran Gai '80» (atletica). Alle 24 «Images Distracted times» e «Dance on video». Alle 1 «Un anno di sport: 1980» Rassegna cine. Polvere di stelle (alla cine Arena). Dalle 22 «Jericho Miles», «Penitentiary 1».

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Frenza, 72 - Tel. 463641)
- Terme di Caracalla
Domenica 5 agosto alle ore 21. «Raymondas di A. Glazunov, coreografia di Maja Pissetskaja, direttore Alberto Ventura. Scene e costumi Valeri Levantail. Interpreti principali: Gabriella Testatore, Raffaele Paganini, Luigi Martelletta. Solisti, Corpo di Ballo del Teatro
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Accademia, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ALBA MUSICA
Riposo
ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDMITH (Via dei Salsani, 82 - Tel. 7471082)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni a corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194

Il partito

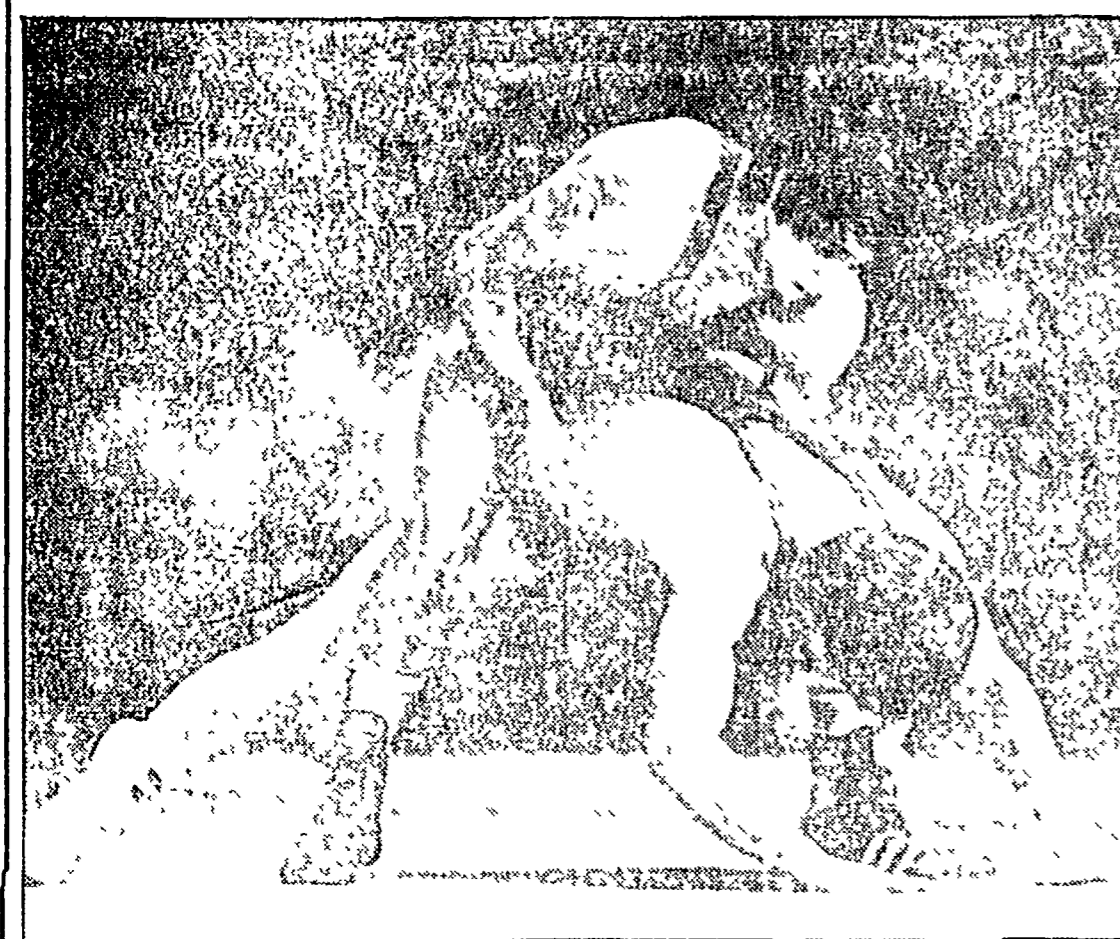
Roma
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
Oggi alle 18 presso l'area della Festa nazionale dei segretari delle Sezioni e delle Cellule ATAC (Rossetti) ZONE: FIUMICINO alle 19 a Catalina assemblea cittadina su F.U. nazi le con il compagno Danotto. OSTIA Castelpiccolo, S. Giorgio, Attivo ore 18 Festa Unità, piano bar (Tumino).
Castelli
VALMONTONE F.U. ore 19.30 dibattito sullo sport (Scandini, Falcini); **LANUVIO F.U.** ore 19.30 dibattito sull'ambiente (Fregosi); Iniziano le Festa di Unità di Carpineto, Nemi, Anzio, Lavinio e Velletri (Cinque Archi); **ANZIO** ore 19 attivo cittadino sul referendum (Fortini).
Civitavecchia
ALLUMIERE ore 18.30 dibattito

Culla

Ai compagni Irida e Andrea Fontana gli auguri per la nascita della loro bambina della sezione di Castel Gandolfo, della Federazione e dell'Unità.

Lutti

Si sono svolti ieri i funerali della compagna Maria Teresa Vinciguerra, moglie del compagno Salvatore Nobile, dipendente della TEMI, tipografa nella quale si stampa il nostro giornale. Al caro Salvatore rinnoviamo le condoglianze della TEMI e dell'Unità per la grave perdita. E' scomparsa a 80 anni la compagna Elena Bolla, fin dal dopoguerra popolare militante del PCI. Ai familiari le condoglianze dei comunisti di Civitavecchia e dell'Unità.



Vincenzo Maenza in una presa vincente nella finale per l'oro

Lottare stanca «L'oro non basta voglio un lavoro»

Parla Vincenzo Maenza che ha trionfato nella lotta greco romana (categoria minimosca) «strappando» il tedesco Marcus Scherer



Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Nell'arena coperta di Anaheim, a pochi metri da Disneyland, Vincenzo Maenza ha conquistato la quarta medaglia d'oro italiana ai Giochi di Los Angeles nella lotta greco-romana, categoria minimosca (48 chili), due ore dopo che Masala e gli altri azzurri avevano sbancato il pentathlon a Coto de Caza con due ori e un bronzo. E quattro medaglie in una sola giornata sono, se l'archivista non si smentisce, un record assoluto nella storia dello sport olimpico azzurro.

Maenza, scudato il bisticcio, è di Faenza, che divide con Ravenna l'oscuro ma prezioso merito di coltivare quasi da sempre questa disciplina misconosciuta e povera, di raro fascino anche per il profano non appena si riesce a superare la prima impressione di confusione brutale.

La vittoria di Maenza è stata fulminea, in nemmeno due minuti di combattimento ha strappato l'altro finimetro, il tedesco Marcus Scherer, sbattendolo di qua e di là come uno straccio bagnato. Dodici a zero (poi vi spiego come si assegnano i punti, o almeno eu proviamo). In termini tecnici equivale a un verdetto di grande superiorità e costringe l'arbitro a interrompere il match. Due zompi di gioia sul grande cerchio giallo

Ma a Olimpia l'importante era sopravvivere

La somiglianza e gli elementi di continuità fra i rituali competitivi dell'antichità e lo sport moderno — sono fuori di dubbio. Ciò tuttavia non significa, anzi, che fra questo e quelli esistano profonde differenze a partire dalle condizioni materiali di sviluppo e dalle soglie della sensibilità socio-culturale. Secondo Norbert Elias, scrittore impareggiabile fra gli altri di quello stupendo libro sulla società turcense che è *La civiltà delle buone maniere*, la discriminazione fondamentale fra i giochi antichi e le attuali attività sportive è rappresentata dal livello di violenza fisica ammessa e tollerata.

Un esempio significativo a questo proposito è fornito dalla lotta, così come veniva praticata nell'antichità e come invece viene praticata ora. Attualmente questo sport, diretto da una Federazione internazionale — come ogni altro sport internazionalmente riconosciuto — è altamente organizzato e codificato. Secondo il regolamento olimpico, lo strangolamento o il semi-strangolamento sono nella lotta libera prese sleali, mentre i pugni, i colpi con i piedi e la testa sono rigorosamente vietati. Gli incontri che durano nov minuti, divisi in tre tempi di tre minuti ciascuno con intervalli di un minuto, sono diretti da un arbitro, tre giudici e un cronometrista. Nonostante questa stretta regolamentazione l'immagine che normalmente si ha della lotta è quella di uno sport «arcaico» e brutale, se non addirittura violento. Da questo discorso va ovviamente escluso il catch, ove i contendenti danno solo l'impressione di volersi fare del male, dal momento che è proprio l'artificio, la consapevolezza che «è tutto un imbroglio» ciò che gli spettatori sembrano maggiormente amare.

Nelle antiche competizioni, Giochi olimpici e altre feste solenni dell'atletismo, il pancrazio, una mescolanza di lotta e pugilato, era una delle competizioni più popolari. Il livello di violenza legittima consentita era molto diverso da quello permesso dalla lotta contemporanea. La storia ci dice che quando vinse due volte la corona olimpica nella prima metà del V secolo a.C., ottenne le sue vittorie non atterrando gli avversari ma fratturando loro le dita. Attrazione di Figalea, due volte vincitore a Olimpia nel pancrazio, fu strangolato nel 364 a.C. nel corso del suo terzo tentativo di conquistare l'alloro olimpico. Ma dal momento che prima di essere ucciso era riuscito a slogare le caviglie dell'avversario, il quale per il dolore era stato costretto all'abbandono, i giudici decretarono vincitore il suo cadavere. I concittadini gli eressero una statua in suo onore sulla piazza del mercato della loro città. E ciò — ricorda Elias — sembra fosse una pratica abituale. Se un atleta era ucciso nel corso di una competizione atletica veniva consacrato vincitore. Colui che sopravviveva però non veniva punito, salvo che con l'annullamento della vittoria — una perdita molto importante! —.

«Per quanto è dato di sapere, nessun marchio d'infamia veniva apposto al suo atto. Essere ucciso, o essere gravemente feriti e talvolta handicappati per la vita intera, era un rischio che il lottatore di pancrazio sapeva di correre. Si può misurare la differenza fra la lotta in quanto sport e la lotta come «agon»».

Giorgio Triani

che delimita il campo di gara, un terzo zompo di rito tra le braccia del gigantesco allenatore Romanacci che lo stringeva al petto come un pulcino, qualche condivisibile lacrima di felicità, così è finita l'Olimpiade di Vincenzo, e meglio non si poteva. Adesso che si allena come si deve — racconta Romanacci sprizzando gioia da ogni sillaba — Maenza è un campione vero, soprattutto dispone di una velocità e di una potenza non comuni. Prima ci faceva un po' disprezzare, ma con le buone e anche con le cattive gli abbiamo fatto capire che senza sacrifici non si combina nulla di serio. E i sacrifici, per un lottatore, vogliono dire cinque ore di allenamento quotidiano (attrezzi per acquistare forza e tanto footing per fare il fiato, decisivo in questa specialità mozzapolvere) e una dieta strettissima per non uscire di peso, tutto per 800 mila lire al mese di rimborso spese, con l'ossessione, una volta finito di accapigliarsi in pedana, di non avere un mestiere per le mani.

Vincenzo, come tanti altri ragazzi delle sue parti, ha cominciato a lottare a bazziare la madre, molto presto, a dieci anni. Lo assiduo suo padre, un barbiere, su consiglio di un amico al quale aveva chiesto cosa fare per il figlio, lo ha iscritto al club. Vincenzo mostrò molto talento vincendo i primi titoli giovanili e poi quelli maggiori. «E adesso non so più che fare. Ho la pelle, spero davvero, dopo que-

sta vittoria, che il CONI mi aiuti a trovarmi un lavoro». Che lavoro vorrebbe fare? «Un lavoro da lavorante, non importa quale, e magari in mente il napoletano Pollio, olimpionico a Mosca nella sua stessa categoria ma nella lotta libera, che ha messo a frutto il suo oro con un posto in banca. Comunque, a 22 anni, Maenza ha ancora molto tempo da dedicare alla greco-romana, che dal '48 a Londra non dava agli azzurri un titolo olimpico (allora furono tre).

Dopo tiro e pentathlon, ecco dunque altro metallo a pioverci addosso grazie a una disciplina poco frequentata, per non dire del tutto disartata, dalle cronache sportive ordinarie. Uno sport micidiale per dispendio di energie e tecnicamente difficilissimo, che richiede anni di studio e di applicazione. La vittoria, come in tutte le altre forme di combattimento, si può ottenere ai punti, quando si riesce a portare a compimento un'azione d'attacco (in sostanza faccenda di ruotare l'avversario sul proprio asse, sbilanciandolo), oppure con un colpo risolutivo, la «schienata», equivalente al *ko* nella boxe, che si verifica quando si riesce a costringere il rivale con entrambe le spalle a terra.

Lo sforzo richiesto è tale, e talmente concentrato, che il mare su di sé, pochissimo, due riprese di tre minuti ciascuna, interrotte frequentemente dall'arbitro per assegnare uno, due o tre punti a seconda dell'efficacia e della difficoltà delle azioni andate a buon fine. Per lo spettatore, il match si traduce in un frenetico abbracciarsi e un disperato divorciarsi: come due enormi granchi, i lottatori si fronteggiano per una frazione di secondo con le braccia spalancate come cheli, poi si scagliano l'uno contro l'altro per cercare di attanagliarsi e scaraventarsi a terra. Il bello (e il difficile) è che si può passare in un batter di ciglia dalla condizione di preso a quella di prenditore: basta uno scarto, un colpo d'anca, una finta, e il sopra diventa sotto, in un attimo dalla foga furibonda e dall'equilibrio delicatissimo. Non appena si intuisce che il gioco è di potenza, ma soprattutto di destrezza, i lottatori non fanno più l'impressione di due rissanti ubacchi che si strattanano a cacciarsi, ma di una coppia di danzatori, magari eccessivamente promiscui, che cercano di costringersi a vicenda al casché.

Un antropologo e un etologo, osservando la lotta, potrebbero fare infinite suggestioni come tutti gli sport di combattimento, la greco-romana si preoccupa di stabilire una supremazia simulata tra due esseri umani, e lo fa con criteri e riti estremamente significativi. La schienata, ad esempio, è considerata un segno di resa da diverse specie animali durante le lotte tra i maschi in amore o tra i cuccioli. C'è poi una fase, nella greco-romana, in cui il lottatore giudicato «struzionista» dell'arbitro è costretto a riprendere il combattimento in una curiosa posizione prona, con il sedere all'indietro e l'avversario che lo sovrasta; e sta di fatto che mostrare il dietro e un proprio simile è, tra le scimmie, un tipico segnale di sottomissione. Sia detto, naturalmente, con tutto il rispetto e l'affetto per uomini e bestie.

Resta da aggiungere, per amore di obiettività, che questo torneo olimpico e molto importante per la carriera di Vincenzo, e per quella di altri atleti dell'Est, specie russi e bulgari (in Bulgaria la lotta è addirittura lo sport nazionale). Gli americani, invece, sono stati quasi imbattibili, perché negli USA si preferisce la lotta libera, meno tecnica, più aggressiva, più spettacolare e dunque, sotto l'aspetto di show, passibile di sviluppi professionistici. La differenza principale tra le due specialità consiste nel fatto che nella greco-romana è vietata la presa di gambe, e tocca lavorare soltanto di braccia.

mi. se.

Los Angeles
1984



Super tris nel pentathlon Masala ancora il più forte

Pentathlon

Piegata al termine di una durissima corsa campestre la resistenza dello svedese Rasmussen - Alloro per la squadra e bronzo per Masullo, autore di una clamorosa rimonta - Ottima prova di Cristofori

Nostro servizio

LOS ANGELES — Daniele Masala, 29 anni, assistente di polizia, campione del mondo nell'82 nella specialità ha strappato, sul traguardo della corsa campestre, la medaglia d'oro individuale nel Pentathlon moderno, trascinando anche al successo collettivo la squadra italiana. Terzo assoluto un altro italiano, il ventitenne Carlo Massullo, che ottiene la medaglia di bronzo.

Per la squadra azzurra è un successo senza precedenti. Solo una volta, mezzo secolo fa, un italiano era salito sul podio di questa specialità.

Il successo è maturato negli ultimi cinquant'anni della corsa campestre, nei quali Masala ha finalmente avuto ragione della resistenza del fortissimo svedese Rasmussen, al termine di un duello terribile svolto lungo tutti i quattro chilometri della gara.

Masala, così come vuole il regolamento, aveva preso il via per primo, seguito a otto secondi e 66 da Rasmussen, uno studente di medicina di Umea; a 15'33 dal francese Four e a 16'66 dall'americano Storm. Quinto al via con un handicap di ben 1'03'33 il nostro Massullo, apparentemente tagliato fuori dalla corsa per il podio.

Otto secondi di vantaggio, in una prova come quella della corsa campestre nella quale Masala non ha mai particolarmente esordito, non erano davvero molti. Il nostro rappresentante però è riuscito per tutto il primo chilometro a tenere a distanza l'avversario, aumentando poi il vantaggio nel secondo chilometro fino a un massimo di 16'. Nel terzo tratto del percorso lo svedese ha avuto una rabbiosa reazione, che lo ha portato a raggiungere l'atleta italiano. Intanto Massullo proseguiva nella sua rimonta, rosicchiando secondi su secondi a due avversari che lo precedevano. La fatica delle prove precedenti si faceva sentire, sui terribili saliscendi del percorso, con una temperatura che sfiorava i 38 gradi all'ombra.

Masala e Rasmussen hanno fatto praticamente appaiati le ultime centinaia di metri del percorso, mentre alle loro spalle Massullo aveva già avuto ragione della resistenza dell'americano Storm e si apprestava addirittura a minacciare il terzo posto del francese Four.

A cinquanta metri dal traguardo, Rasmussen ha provato con la forza della disperazione a sorprendere Masala, ma le forze gli sono mancate di schianto. Lo svedese ha sbandato vistosamente, mentre Masala lo superava di slancio.



Gli uomini d'oro del pentathlon: Cristofori, la riserva Petroni, Massullo e Masala.

Quegli ultimi metri da non dimenticare

Daniele Masala ha compiuto come meglio non avrebbe potuto la personale rincorsa alloro olimpico che durava da Montreal, 1976, passando attraverso la dolorosa rinuncia di Mosca, 1980. L'ha conclusa nel più emozionante e drammatico dei modi, schiantandosi negli ultimi cinquanta metri di 4 chilometri di corsa, negli ultimi 20 secondi di quattro giornate di gare la resistenza dello svedese Rasmussen. Il pentathlon è disciplina che prevede cinque prove: tiro, nuoto, equitazione, ginnastica e corsa. I concorrenti partono per la corsa dell'ultimo giorno, secondo l'ordine di classifica, con il distacco di punti espresso in handicap di tempo; l'ordine d'arrivo finale coinciderà con la classifica stessa, la corsa esprimerà visivamente, senza più alchimie di punteggio, la scala dei valori. Per Masala e il suo avversario tutto ciò è stato drammaticamente evidente. Rasmussen ha mangiato con le gambe e con il cuore, lungo il percorso, gli otto secondi e mezzo che lo separavano dall'azzurro ma poi, al momento del rush finale, è precipitato nella fatica, raggiungendo il traguardo con il corpo penzoloni. Masala, ancora l'ispe e pazzo di gioia lo ha cercato subito dopo l'arrivo per un sincero

abbraccio sportivo che Rasmussen, pur di tanto dallo sforzo, ha lealmente rifiutato. Poi l'azzurro è stato inghiottito dallo sciamano festoso dei dirigenti, dei giornalisti, dei tifosi mentre lo svedese è crollato impietosamente a terra, soffocato dalla delusione e dalla fatica.

Si leggeranno ora i commenti sull'Italia sportiva «sommersa» che emerge in superficie ogni quattro anni, si tesseranno, con stupore e compiacimento, le lodi dell'ennesimo sport «minore». In effetti il Pentathlon è pressoché sconosciuto al grande pubblico anche per la non casuale distrazione dei mezzi di comunicazione. La ABC, la rete televisiva che pure copre con una rete capillare l'intero spazio dei giochi, non ha ritenuto opportuno mandare una troupe per l'emozionante gran finale, che è rimasto dunque privo di riprese ufficiali; delusione forse per il mediocre comportamento dell'idolo locale Storm ma anche sfiducia per una disciplina sofisticata, molto europea, fuori del gioco degli sponsor, inventata dal barone De Coubertin per trattenere la figura del moderno sportivo «perfetto» con era nelle idee dei padri olimpici. In effetti il pentathlon è

tutto altro che esercizio minore, poter come sa combinare ad alto livello la corsa e il nuoto con il tiro, con la scherma, il nuoto, la corsa, per come richiede all'atleta doti di forza, di destrezza, di resistenza. Quest'anno poi la gara è stata ancora più ardua che in passato: ci si aspettava che alcuni atleti facessero uso di betablocanti per diminuire la tensione durante le gare di tiro e allora la corsa è stata anticipata di 24 ore, per rendere eventualmente vano quel presunto doping.

Anche la Federazione ha smesso ogni complesso di inferiorità e ha fatto le cose sul serio. Gli atleti si sono allenati a lungo, sono andati in piscina, hanno ricevuto la migliore assistenza tecnica e medica. Daniele Masala, ottimo cavaliere e buon nuotatore ma fondista imperfetto è stato affidato alle cure del professor Cacchi, già responsabile della squadra azzurra di atletica leggera; sulla sua salute, sulla potenza aerobica e la resistenza alla fatica ha vegliato l'onnipresente professor Conconi, gloriosamente passato dal Giro d'Italia sulle Dolomiti alle Olimpiadi nello scenario selvaggio di Coto de Caza.

Riccardo Bertonecelli

Silvia Bizio

Nuoto

Italiana squalificata rientra la Caulkins

LOS ANGELES — Manuela Della Valle, l'ondina italiana che ha ottenuto l'ottavo tempo nelle eliminatorie dei 100 metri rana, qualificandosi così per la finale, è stata squalificata per «stule irregolare». La clamorosa decisione apre la strada della finale alla grandissima Tracy Caulkins, americana, una delle vedette delle gare nella piscina olimpica, la quale aveva decisamente sbagliato gara ottenendo solo un modesto (per lei) 1'11'99.

Daniela Della Valle aveva ottenuto nella sua batteria 5 centesimi di secondo in meno, conquistando l'ultimo posto disponibile per la finale. Gli italiani hanno chiesto di visionare il filmato della gara prima di decidere per un eventuale ricorso.

L'annuncio della decisione della giuria ha suscitato il pandemonio nel clan azzurro di Los Angeles. Il fatto che l'eliminazione dell'italiana ha aperto la strada alla Caulkins ha alimentato le polemiche contro gli arbitri «casalinghi» delle giurie olimpiche che in più di una occasione hanno favorito gli atleti di casa.

L'ultimo episodio in ordine di tempo è di ieri (alle 21, ora italiana), quando la giuria del velodromo ha consentito alla squadra americana impegnata nell'inseguimento di ripetere la prova dopo una rovinosa caduta di due suoi componenti.

Secondo i più l'interruzione della prova avrebbe dovuto tradursi nella eliminazione degli americani, ma la giuria non è stata di questo avviso, ordinando la ripetizione della gara. La squadra Usa nella seconda prova ha fatto un buon tempo eliminando così l'Argentina dalla finale.

Scherma

Ottimo avvio delle fioretteste azzurre Cicconetti, Vaccaroni e Zalaffi

Nella notte in pedana anche gli uomini del fioretto mentre oggi c'è la finale donne

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Quante medaglie dalla scherma azzurra? Nessuno, nemmeno il più pessimista della squadra, ha il benché minimo sospetto che siano meno di quattro, ma in attesa di toccare oro si tocca ferro e si aspetta. Intanto le tre fioretteste Margherita Zalaffi, Carolina Cicconetti e Dorina Vaccaroni, alle quali nella gara a squadre si aggiungerà Clara Mochi, hanno facilmente superato il loro turno eliminatorio, e al momento di chiudere questa edizione del giornale si apprestano ad affrontare il secondo turno di qualificazione. Nella notte hanno incrociato le lame an-

che quelli del fioretto maschile, e Numa, Borella e Cerioni hanno tutta l'intenzione di dire la loro per il podio sul quale si salterà quando i giornali, in Europa, saranno già nelle edicole. Le finali del fioretto femminile, invece, si terranno domani (oggi per chi legge, uffa che confusione!) e non sarebbe una sorpresa se sul podio dovesse salire, oltre alla favorita Vaccaroni, anche una delle altre azzurre.

Dorina è in condizioni fisiche imperfette, tormentata da un fastidioso dolore all'anca. Porta una fasciatura rigida, spiega che è fastidiosissima in pedana ma utile a tenere a bada il male, e sembra molto tranquilla. La grinta non le manca di certo, e ha già trovato il modo, du-

rante gli incontri eliminatori, di litigare con l'arbitro. «Quello è matto, non capisce niente», ha borbottato tornando a sedersi accanto al suo borsone pieno di asciugamani, fioretti, gollini, ninnoli, aggeggi vari e residenza stabile dell'orsacchiottolo portafortuna.

La palestra del Convention Center di Long Beach, dove si svolgono i tornei di scherma, non è un impianto davvero all'altezza di un torneo olimpico. Ha pochi posti a sedere (trecenta) e la visibilità non è delle migliori, anche per il vivai continuo di fotografi, giornalisti e addetti alla sorveglianza davanti alle pedane. Sono proprio gli addetti, del resto, a fare più confusione, cacciando a destra e a sinistra la gente senza criterio e provocando un caos deambulatorio e verba-

le che non favorisce la concentrazione degli atleti. Un piccolo ostacolo in più sulla strada degli azzurri, che però appaiono talmente concentrati da non accorgersi di nulla. Staremo a vedere.

MI.Se.

● LOS ANGELES — La ABC, la stazione televisiva americana che si è assicurata i diritti televisivi delle Olimpiadi di Los Angeles, ha pagato ieri al Comitato olimpico organizzatore dei Giochi altri 30 milioni di dollari dei 45 milioni che ancora le restano da pagare. La ABC sta valutando però la possibilità di impugnarne il contratto per i restanti 15 milioni di dollari a causa del boicottaggio guidato dall'Unione Sovietica.

Los Angeles
1984

Maurizio Damilano quattro anni dopo

Gli americani riempiono tutti gli stadi. Arrivano di bandierine, di entusiasmo e di quel tipo di agonismo sportivo che si chiama tifo. Alle sette del mattino sono già sulle sponde del lago Casitas. Oggi colmeranno la grande arena dell'atletica leggera, il Coliseum. Alle 10.05 — le 18.05 in Italia — scenderà in pista sua maestà Carl Lewis, condannato a vincere e a essere l'immagine perfetta di questa America sportiva che è nazionalista in modo perfino irritante. Alle 11.20 toccherà poi a Ed Moses, impegnato senza problemi sui 400 ostacoli.

La prima giornata dell'atletica darà due titoli: quello del peso femminile e quello della marcia sulla distanza dei 20 chilometri. Il peso femminile, imperovvisato dall'assenza delle sovietiche, delle tedesche dell'Est e delle cecoslovacche (anzi: di Helena Fibingerova campionessa del mondo) sarà una gara di scarso contenuto tecnico. La marcia invece avrà significati più autentici, anche se il boicottaggio le toglierà almeno cinque protagonisti da podio. La marcia ci interessa in maniera particolare perché avremo in gara Maurizio Damilano, il piemontese taciturno che vinse a Mosca quattro anni fa. Il ricordo di quella gara è ancora vivo nella memoria di chi scrive: a cinque chilometri dal traguardo il campione italiano era terzo. Divenne secondo per la squalifica del messicano Daniel Bautista. A meno di un chilometro dall'arrivo divenne primo perché i giudici — e a determinare l'evento fu addirittura il sovietico Nikolai Smaga — squalificarono anche Anatoli Solomin. Dovrebbe vincere Ernesto Canto, il messicano campione e

Atletica



primitista del mondo della distanza. Sperare che i giudici lo torgano di gara è pura illusione. Se Maurizio vorrà vincere dovrà farlo con le sue sole forze. Che sono gagliarde ma non sufficienti a domare la furia del giovane campione messicano. La marcia per i maschi equivale alla boxe: fatica terribile per emanciparsi, sofferenza e lavoro quotidiano interminabile e durissimo per scalare qualche gradino nella

società. Ernesto Canto imporrà alla gara un ritmo da crepacuore e non ci sarà nemmeno il cecoslovacco Josef Fibinger, l'unico con nelle gambe l'agilità necessaria per reggere la furia del messicano. Ecco, Ernesto Canto è furia e rabbia. E se la furia e la rabbia le mischiamo al talento ne fuori una miscela esplosiva.

Enzo Rossi e Sandro Giovannelli, direttori agonistici degli azzurri e delle azzurre, hanno fatto qualche conto dai quali risulta che la truppa italiana dovrebbe intascare dodici medaglie: dieci coi ragazzi e due con le ragazze. Ma forse i due ottimisti sono, appunto, un tantino troppo ottimisti. Alla truppa sta mancando Marco Bucci che le indicazioni di una lontana vigilia indicavano sul podio. Sta male anche Alessandro Andrei che è stato costretto a interrompere gli allenamenti. Il peso e il disco sono assieme al martello le gare più svilite dal boicottaggio.

Ernesto Canto dovrebbe essere il primo campione dell'atletica. Ma sul podio dovrebbe esserci posto anche per il nostro silenzioso marciatore.

Vedremo pure Donato Sabia, impegnato nel primo turno della lunghissima strada che dovrebbe condurlo al podio. Nella prima giornata il Coliseum avrà modo di applaudire molti campioni. Tra questi Alberto Cova che alle 18.45 (le 3.45 italiane) scenderà in pista per le batterie del 10 mila. Sogni per tutti. E qualche sogno — come quello di Pierfrancesco Favaro — si già sciolto nel sole della California.

Remo Musumeci

«L'Unità» ai Giochi

Punti vendita dell'«Unità» in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles 1984:
Raskin Newstand - 1151 Westwood Blvd - Los Angeles
Universal News - 1653 North Las Palmas - Hollywood
World Book & News - 1652 North Cahuenga Blvd - Hollywood



Carl Lewis, un uomo condannato a vincere

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Abbiamo avuto molte proposte di contratti pubblicitari, ma le ho rifiutate tutte. Aspetto la fine dei Giochi, perché dopo queste Olimpiadi Carl avrà lo stesso valore commerciale di Michael Jackson. Molte grazie a Joe Telles, manager di Carl Lewis; intanto perché quando parla di quattrini gli occhi gli brillano così intensamente da eclissare anche la sempre più pallida luce della fiamma olimpica, e la sua sincerità è preferibile ai farfugliamenti ipocriti del burocrate del CIO; e poi perché mi ha suggerito il miglior inizio possibile per questo articolo, rendendo esplicito un parallelismo, quello con il cantante Michael Jackson, che già rimuginavo da qualche giorno.

Esattamente come Jackson, un negro-blanco grottescamente candeggiato da pillole scoloranti e da un'operazione plastica per ridurre gli zigomi, Carl Lewis è il simbolo vivente di un'integrazione razziale rassicurante e neutralizzante, all'insegna di un meticciato ideologico (e nel caso di Michael anche fisiologico) pagato a suon di milioni di dollari. Carl, a differenza di Michael, non ha avuto bisogno di bestemmie il proprio corpo e la pelle scura, muovendosi a suo agio dentro il cliché del negro veloce, potente e fisicamente dominante, erede di Owens, della Rudolph e di tutti gli altri felini da pista che gli hanno spianato il terreno; ma proprio per questo, con il naturale fiuto degli arrampicatori sociali, mette continuamente l'accento su un'immagine pubblica fatta di buoni propositi, di ottimi sentimenti, di patriottismo e di amore per la bandiera, giurando pubblicamente fedeltà solo agli Stati Uniti e al conto in banca, proprio come ci si aspetta dall'eroe designato di un'Olimpiade consacrata al nazionalismo e al business.

Professione gli ideali della gente comune — mi dice uno scatenatissimo reporter americano incontrato alla conferenza

stampa di Lewis — è il solo modo con il quale un campione nero può far digerire all'opinione pubblica bianca la propria preponderanza fisica. È quasi una necessità di redimere doti naturali esclusive di una razza sola, di farsi perdonare l'arroganza dei propri muscoli, mettendoli al servizio della comune aspirazione al successo anziché del proprio riscatto personale o sociale. Lewis lo sa benissimo; lo sapeva anche Cassius Clay, che appunto per questo si ingegnava in tutti i modi di fare l'esatto contrario, sbattendo in faccia all'America la propria irriducibile indipendenza religiosa, politica e ideale. Io sapevano altrettanto bene Smith e Carlos quando levarono il pugno chiuso alle Olimpiadi del Messico, rivendicando ai neri e solo ai neri la bellezza della vittoria.

Ma senza ricorrere a contro-esempi così radicali, basterà ricordare la feroce polemica anti-Lewis di Edwin Moses, l'ostacolista blandamente politizzato che ha letto, emozionato come un bambino, il giuramento olimpico: «Quello, nella testa, ha soltanto una cosa, i quattrini».

Carl Lewis, alla conferenza stampa, tanto perché non susciterebbe equivoci, subito alle prime battute ha tirato in ballo Dio e Patria; quanto alla famiglia, se vuole la prova del nove, era tutta lì, padre madre e sorella (anche lei una campionessa, nel salto in lungo), a santificare la festa. «Vincerò tutte le quattro gare che devo vincere (100, 200, salto in lungo e staffetta 4x100), non ho dubbi. Sono il più forte (lo diceva anche Clay, ndr) e vincerò per la gloria di Dio (Clay diceva anche questo, ma era un Dio di opposizione) e per l'America (e questo Clay non lo diceva affatto)».

Lewis ha 23 anni ed è un ragazzo bellissimo. Si è presentato con una maglietta rossa senza maniche, ha appoggiato le braccia giovani e lucenti sul tavolo della sala stampa, ha piantato gli occhi vivaci addosso a decine di telecamere, ha risposto a tutti con sicurezza e orgoglio. Talmente perfetto

Intanto il suo manager
pensa ai soldi: «Vale
come Michael Jackson»



Qui sopra Carl Lewis con la madre Evelyn. Nella foto sopra il titolo il grande campione mentre atterra sulla sabbia

nel suo ruolo di superman-ragazzo-comune, di figlio eccezionale ma uguale a tanti altri bravi figli tutti college e atletici, da sembrare quasi iperrealista, con i capelli a spazzola e il sorriso superavvinto di tante fotografie di marines dopo lo sbarco.

Dopo aver ripetuto cento volte che vincerà tutto quello che i mass media hanno già deciso che deve vincere, ha sottolineato di «amare moltissimo la pubblicità perché fa parte della mia vita», di «essere entusiasta delle straordinarie imprese degli atleti americani alle Olimpiadi» e infine di «non puntare ai record mondiali perché mi basta vincere le mie quattro medaglie, tanto so di essere il numero uno e prima o poi verranno anche i primati».

Qualche ingenuità, qualche accattivante smagliatura nella sua corazzina di invincibile è pure saltata fuori, ma anche questo, si sa, fa parte del ruolo, a nessuno piace un eroe monoblocco. È stato, per esempio, quando gli hanno chiesto la differenza fra dilettanti e professionisti. «Beh — ha balbettato visibilmente imbarazzato — non saprei dire... però forse... ecco, direi che... direi che i professionisti dicono chiaramente quello che guadagnano, mentre per i dilettanti ci pensano le Federazioni...». Oppure quando ha dichiarato i suoi hobby: l'argenteria, i cristalli e le automobili sportive, soprattutto quelle con il cruscotto pieno di spie e di strumenti da leggere. Alla fine, dopo aver lasciato il tempo a papà e mamma di dichiararsi «fieri di tutte le cose straordinarie che fa Carl», ecco una risposta che, a ripensarci e a riscriverla adesso, racconta di Carl Lewis molto più di quanto abbiamo saputo raccontarci finora. Ha dovuto sacrificare qualche cosa per lo sport? «Non lo so, perché al di fuori dello sport non ho mai conosciuto niente». Solo una confusione, forse, potrebbe aiutarci davvero il giovane Carl. Ma non succederà, perché Carl Lewis è condannato a vincere.

Michele Serra

Notizie flash

● **AZZURRI IN TESTA NEL «SOLING»** — La barca azzurra di Lomaro, Romano e Della Vecchia guida la classifica della classe Soling dopo due regate. Continua invece ad andar male Klaus Maran, uno degli assi del Windglider (tag vole a vela). Sesto nella prima regata si è ripetuto nella seconda.

● **PRIMA MEDAGLIA E RECORD MONDIALE** — La prima medaglia d'oro per la Gran Bretagna è venuta nella prova della piccola carabina, tre posizioni. Ha vinto Malcolm Cooper che con 1173 punti ha pure eguagliato il record mondiale. Prima medaglia anche per la Svizzera visto che alle spalle di Cooper si è piazzato Daniel Nikipkow. Da notare che la prima medaglia elvetica è stata conquistata nel giorno della festa nazionale.

● **MATRIMONIO SENZA SPOSI** — Il quotidiano «Sovietki sport» ha paragonato ieri le Olimpiadi di Los Angeles a «una cerimonia nuziale dalla quale siano assenti gli sposi». Il giornale sovietico ha ricordato che in molte discipline il boicottaggio ha provocato l'assenza di più della metà degli attuali campioni del mondo e che le Olimpiadi «uscitano con il passare dei giorni sempre meno interessate». «Le medaglie di Los Angeles», ha aggiunto «Sovietki Sport», «sono di oro svalutate».

● **DUE RECORD NON BASTANO** — Un duplice record nazionale non è bastato al diciannovenne ligure Pietro Pujia per andare oltre il decimo posto nel sollevamento pesi, kg. 67,5. L'azzurro ha migliorato il record nelle due alzate con 290 chili (precedente 282,5) e dello slancio con 162,5 (precedente 157). «Sono soddisfatto», ha detto. «Sono ancora giovane e ho ampi margini di miglioramento».

● **BRASILE E GERMANIA A CENTROCAMPO** — Il Brasile ha sconfitto la Germania Federale 1-0 nel secondo turno del torneo di calcio. Nel primo tempo più incisivi i tedeschi. Nella ripresa, all'86', il Brasile ha segnato con un calcio di punizione di Gilmar. Le due squadre hanno disputato una buona partita giocando però soprattutto a centrocampo.

● **CICLISMO AZZURRO DELUDENTE** — Dopo l'eliminazione del velocista Vincenzo Cuci e uscito di scena dalla velocità olimpica anche Gabriele Sella. È stato sconfitto dal tedesco federale Scheller. Si è salvato per un pelo Stefano Allocchio, 12° nella prova individuale a punti. E il 12° posto è l'ultimo utile per fare la finale.

● **LE NIPOTINE DI NADIA** — La Romania ha conquistato la medaglia d'oro nella prova a squadre di ginnastica femminile. Continuano però a stupire gli Stati Uniti, medaglia d'argento davanti alla Cina. Bela Karolyi, già maestro di Nadia Comaneci e adesso direttore di una scuola di ginnastica negli Stati Uniti (dove giunse nell'81 come profugo) un po' immodestamente sostiene di essere lui il responsabile del boom americano. Karolyi assicura di aver dato ai ginnasti americani quel pizzico di grinta che gli mancava per arrivare a risultati di valore assoluto.

● **CHECCOLI QUINTO NEL «COMPLETO»** — Mauro Checchi è quinto nella classifica del completo dopo la gara di campagna. Guida la classifica l'americana Karen Stives davanti al neozelandese Mark Todd, alla inglese Virginia Holgate, all'altro americano Torrance Fleischmann. Checchi è comunque ancora in lizza per una medaglia. Nella classifica a squadre l'Italia è settima e non sembra aver possibilità di salire sul podio.

Neroli Fairhall, prima paraplegica alle Olimpiadi

Una carrozzina, un arco e tanta voglia di vincere

LOS ANGELES — La trentatreenne neozelandese Neroli Fairhall, iscritta alle gare di tiro con l'arco, è la prima paraplegica che partecipa a un'Olimpiade. La sua storia ha commosso il mondo e l'ha raccontata lei stessa in un'affollata conferenza stampa.

Il tiro con l'arco è diventato la mia ragione di vita negli ultimi cinque anni, ha dichiarato, aggiungendo di essersi sempre più appassionata a questo sport. Ma le sensazioni più belle glielle ha regalate la cerimonia inaugurale dei Giochi che l'ha vista sfilare con la sua carrozzina sul tartan del «Coliseum» alla testa della delegazione neozelandese. «Un'esperienza meravigliosa, non avevo mai vista tanta gente in vita

mia». La Fairhall attualmente paralizzata agli arti inferiori, si muove con l'aiuto di una sedia a rotelle. «Il mio sogno era di partecipare alle Olimpiadi del mio paese (neozelandese) prima che un incidente, nel 1969, ne cambiasse la vita. Racconta: «Ero sulla mia motocicletta, presi male una curva e finii oltre un terrapieno. Un volo di oltre venti metri. Caddi in una buca, un punto nascosto dalla strada, e ci restai per ventuno ore. Fino a quando un camionista, abbagliato dai riflettori del sole del mio manubrio, non venne a vedermi».

Nella caduta la Fairhall si era fratturata la colonna vertebrale. Sette mesi di ricovero in ospedale, quasi tre anni di cure intense per guarire nel miglior modo possibile. Cominciò a ti-

rare con l'arco su consiglio dei medici: faceva parte della riabilitazione degli arti paralizzati. Nel '72 prese parte alle Olimpiadi dei paraplegici vincendo la medaglia d'oro. Conquistò in seguito i titoli neozelandesi del '80-81 e '83-84, ma il suo più grande successo è legato ai Giochi del Commonwealth 1982 dove si aggiudicò la medaglia d'oro. A chi le chiedeva se non si sentisse impacciata a tirare con l'arco da una sedia a rotelle rispondeva: «Non so, non ho mai provato a tirare in piedi».

La Fairhall spera che la sua partecipazione ispiri altri paraplegici a seguire il suo esempio. Ma non chiede di diventare un simbolo, né ha preteso privilegi particolari. È trattata esattamente come gli altri, l'unico vantaggio un trasporto speciale per la sua carrozzina.

Bruno supera
Boca: ritmo
botte, fatica

In finale
«due senza» e
doppio skiff

Boxe

Remi

LOS ANGELES — Si sono concluse le serie di recupero del canottaggio e si sono disputate anche le semifinali per alcune specialità. È stata un'ottima giornata per le barche italiane: due in lizza ed entrambe qualificate per le finali. Romano e Aiese erano impegnati in una semifinale del due senza timoniere e si sono piazzati al secondo posto. I primi tre si guadagnavano la finale. Eccellente prestazione anche del doppio skiff di Verroca ed Esposito. Si trattava di un recupero e passavano in finale le prime due barche. Gli azzurri si sono piazzati al secondo posto dietro al Canada e quindi anche loro faranno la finale.

I RISULTATI

BASKET — Torneo maschile gruppo A. Jugoslavia-Egitto 100-69. Australia-RFT 67-66. Italia-Brasile 89-78. Gruppo B. Canada-Cina 121-80. USA-Uruguay 104-68.

CALCIO — Gruppo B. Jugoslavia-Canada 1-0. Camerun-Iraq 1-0. Classifica 1) Jugoslavia punti 4. 2) Camerun 2. 3) Canada e Iraq 1. Gruppo C. Brasile-RFT 1-0. Marocco-Araba Saudita 1-0. Classifica 1) Brasile punti 4. 2) RFT e Marocco 2. 3) Araba Saudita 0.

CICLISMO — Inseguimento individuale. Inglese Hegg (USA) 4'33"35. 2) Gotti (RFT) 4'43"82. 3) Niz (USA) 4'44"03.

CANOTTAGGIO — Quattro di coppia femminile recupero (le prime 4 in finale) 1) Danimarca 3 16 32. 2) RFT 3 18 21. 3) Francia 3 19 01. 4) Italia 3 19 26 (Corazza, Minorati, Boro, Memo del Core). Due senza maschile recupero (prime 2 in semifinale) 1) Svizzera 7 02 34. 2) Argentina 7 04 33. 3) Brasile 7 05 24.

GINNASTICA — Femmine a squadre finale 1) Romania 2) USA, 3) Cina.

HOCKEY — Torneo maschile gruppo B. Pakistan-Kenya 3-0. Olanda-Nuova Zelanda 3-1. Gran Bretagna-Canada 3-1. Torneo femminile Australia-RFT 2-2. USA-Canada 4-1.

LOTTA GRECO-ROMANA — Categoria kg 48 finale 1) VINCENZO MAENZA (ITA) 2) Markus Scheerer (RFT). 3) Kuzo Saito (G) a Categoria kg 57. 1° turno Kuzo Saito (G) 57-11. 2° turno Kuzo Saito (G) 57-11. 3° turno Kuzo Saito (G) 57-11.

PALLAVOLO — Torneo femminile gruppo A. Cina RFT 3-0. Classifica Cina e USA punti 4. Brasile e RFT 1. Gruppo B. Corea del Sud-Canada 3-0. Giappone-Perù 3-0. Classifica Giappone punti 4. Corea del Sud e Perù 2. Canada 0.

PENTATHLON MODERNO — Individuale, classifica finale 1) MASALA (ITA) 2) Rasmussen (SWE). 3) MASSULLO (ITA). 11) Cristofori (ITA). A squadre, classifica finale 1) ITALIA punti 16 060. 2) USA 15 568. 3) Francia 15 565. Ordine d'arrivo della prova di corsa campestre 1) Phelps (GBR) 12'36"57. 2) Massullo (ITA) 12'47"65. 3) Bouzou (FRA) 12'52"38. 4) Cristofori (ITA) 12'56"59. 20) Masala (ITA) 13'30"04.

TIRO A SEGNO — Carabina a tre posizioni, finale 1) Cooper (GBR) punti 1173. 2) Nikipkow (SVK) 1163. 3) Altan (GBR) 1162. Petricola automatica, prima serie 1) Ion (ROM) punti 299. 2) Bies (FIN) e Park (KOR) 298. 5) Vannozzi (ITA) 296. 23) Andriotti (ITA) 291.

PALLANUOTO — Gruppo A. Jugoslavia-Canada 13-4. Olanda-Cina 10-8. Gruppo B. USA-Grecia 12-5. Spagna-Brasile 19-12. Gruppo C. Italia-Giappone 15-5. RFT-Australia 10-6.

PALLAMANO — Torneo femminile. Corea del Sud-Australia 22-22. Jugoslavia-RFT 20-19. USA-Cina 25-22. Classifica USA-Corea del Sud Jugoslavia-Australia e RFT punti

1. Cina 0.

PUGILATO — Pesi Welter (sedicesimi di finale). Luciano Bruno (ITA) batte Georges Boco (BEN) ai punti.

EQUITAZIONE — Classifica individuale provvisoria (dressage e grand fondo) 1) Stives (USA) penalità 49 20. 2) Mark Todd (NZL) 51 60. 3) Holgate (GBR) 56 80. 5) Checchi (ITA) 62. 10) Scopelotti (ITA) 67. 31) Ambrosone (ITA) 146 20. Classifica a squadre dopo due prove 1) USA penalità 176. 2) GBR 184 20. 3) RFT 234. 7) Italia 275 20.

SOLLEVAMENTO PESI — Categoria kg 67,5, classifica finale 1) Jangyuan (CNA) kg 320. 2) Socaci (ROM) 312 5. 3) Gronman (FIN) 312 5. 10) Pietro Pujia (ITA) 290.

SCHERMA — Fioretto maschile individuale poule 1) Stefano Ceroni (ITA) 4 vittorie. Mauro Numa (ITA) 3 vittorie. Poule 2) Andrea Borrelli (ITA) 3 vittorie.

VELA — Classe Soling (seconda regata) classifica 1) Italia punti 14 70. 2) USA 15. 3) Australia 15 70. Classe Star classifica 1) Grecia punti 3. 2) Svezia 11. 3) USA 15. 4) Italia 17 40. Classe Flying Dutchman, classifica 1) USA punti 3. 2) Canada 8 70. 3) Danimarca 11 70. 10) Italia 30. Classe Finn, classifica 1) Nelson (CAN). 2) Courtis (NZL). 3) Zaveretto (BRA). 10) Semoraro (ITA). Classe Tornado, classifica provvisoria 1) Nuova Zelanda 2. 2) Gran Bretagna 3. 3) Danimarca 4. Classe 470, classifica provvisoria 1) Spagna, 2) Francia. 3) RFT. 6) Italia. Classe Windglider, classifica 1) Kendal (NZL). 2) Van den Berg (OIA). 3) Steele (USA). 5) Maran (ITA).

MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
USA	18	9	2
CINA	6	3	4
ITALIA	4	1	1
RFT	3	3	4
CANADA	3	3	1
ROMANIA	1	3	0
GBR	1	1	4
COREA del SUD	1	0	0
SVEZIA	0	3	2
AUSTRALIA	0	2	4
FRANCIA	0	2	2
OLANDA	0	1	3
SVIZZERA	0	1	1
BRASILE	0	1	0
COLOMBIA	0	1	0
PERU	0	1	0
GIAPPONE	0	0	4
BELGIO	0	0	1
FINLANDIA	0	0	1
NORVEGIA	0	0	1
TAIWAN	0	0	1

NOTA: nei 100 sl donne di nuoto (prima giornata) sono state assegnate due medaglie d'oro, nessuna d'argento

COSI' IN TV

RAIDUE — Ore 10-30-12 sommario del giorno precedente (boxe e scherma). 18-19 35 nuoto (batti, atletica (batti e qual), ciclismo (senza) e fin. inseguimento a squadre, fin. velocità, fin. ind. a punti), 22-30-23 ciclismo, 23-30-1 sommaro: 1-5 ginnastica (fin ind. f.), atletica (fin peso f e marcia 20 km).

TELEMETEOR — Ore 20-21-30 «Spec. Los Angeles». 18-19 35 nuoto (batti, atletica (batti e qual), ciclismo (senza) e fin. inseguimento a squadre, fin. velocità, fin. ind. a punti), 22-30-23 ciclismo, 23-30-1 sommaro: 1-5 ginnastica (fin ind. f.), atletica (fin peso f e marcia 20 km).

TELEMETEOR — Ore 13-14-30 calcio Italia-Cosanza (diff.). 14-30-15 riassunto della giornata. 15-16 pallanuoto, Italia-Austria (diff.). 16-16-30 scherma (diff.). 16-30-17 pallanuoto, Italia-Giappone (diff.). 17-18-15 basket, Italia-Austria (diff.). 19-45-20 15 nuoto (dritta), 20-15-21 45 atletica (dritta), 21-45-22 15 pallanuoto, Italia-Germania Federale.

CAPODISTRIA — Ore 12-45 diffente della principale gara notturna, 15-05 ginnastica (diff.). 18-15 nuoto (dritta e diff.). 19-50 basket maschile, Jugoslavia-Brasile (diff.). 23-45 basket maschile, Jugoslavia-Canada (dr), 23-55 pallanuoto, Jugoslavia-Giappone (senza).

LOTTA GRECO-ROMANA — Gallo (kg 57), med (kg 68), s. med (kg 82), massimi (kg 100), ore 18-20-30 (13-5-30).

NUOTO — 200 misti femminile ore 11-30 (20-30) 200 farfalla maschile, 800 s. femminile 100 dorso maschile, 4 x 100 mista femminile ore 17-18-40 (2-3-40).

SCHERMA — Fioretto indiv. fem. ore 20-23 (5-8).

SPORT EQUESTRI — Concorso completo indiv. ore 11-30-14-20 (20-30-30), conc. compl. a squadre.

TIRO A SEGNO — Carabina ana compressa maschile ore 9-16 (11-16).

PROGRAMMA DI OGGI

Calcio
Ore 19 (4) Camerun-Canada, Irak-Jugoslavia, Arabia Saudita-RFT, Marocco-Brasile.

Ciclismo
Ore 10-14 (19-23) velocità (finale); inseguimento a squadre 4000 m (semifinale e finale); corsa a punti (finale).

Baseball
Ore 13-20 (22-5) primo turno, Corea del Sud-Canada, Nicaragua-Giappone.

Basket
Torneo maschile gruppo B, ore 11 (20) Cina-Spagna; ore 16-30 (1,30) USA-Francia; ore 22 (7) Canada-Uruguay.

Ginnastica
Ore 12-15 (21-24) Eliminatorie kg 57, 68, 82, 100; ore

18-20-30 (3-5-30) semifinali e finali kg 57, 68, 82, 100.

Nuoto
Ore 8-30 - 11-30 (17-30-20-30) batterie 200 misti donne, 200 farfalla uomini, 100 dorso uomini, 500 stile libero uomini, 4x100 misti donne; ore 17-18-40 (2-3-40) finali 200 misti donne, 200 farfalla uomini, 800 stile libero donne, 100 dorso uomini, 4x100 misti donne.

Pallanuoto
Torneo femminile ore 18-30 (3-30) Jugoslavia-Australia; ore 13-30 (13-30) Cina-USA; ore 21-30 (6-30) Corea del Sud-USA.

Pallanuoto
Ore 8-30 - 11-30 (17-30-20-30) Giappone-Australia; ore 13-30 (13-30) Canada-Cina; ore 16-30 (16-30) Jugoslavia-Olanda; ore 19-30 - 22 (4-30-7) Brasile-Grecia, Spagna-USA.

Tiro a segno
Ore 9-16 (18-1) carabina ad aria compressa finale.

Tiro a volo
Ore 9-16 (18-1) skeet.

Vela
Ore 13-30 (22-30) quarta regata.

Sport equestri
Ore 11-30 - 14-30 (20-30-23-30) salto ostacoli.

Atletica
Ore 9-30-13 (18-1) eptathlon (100 m ostacoli, salto in alto,

salto triplo (qualificazioni), 400 ostacoli uomini (batterie), 100 m uomini (batterie e quarti di finale); ore 16-20-45 (1-5-45) 800 donne (batterie), eptathlon (peso e 200 m, 800 m uomini (batterie), 20 m marcia (finale); peso femminile (finale), 10.000 m (batterie).

Pugilato
Ore 11-14 (20-23) turni preliminari; ore 18-22 (3-7) turni preliminari.

Scherma
Ore 9-17 (18-2) eliminazione scabola individuale uomini e fioretto individuale donne; ore 20-23 (5-8) fioretto individuale donne (finale).

Tiro a segno
Ore 9-16 (18-1) carabina ad aria compressa finale.

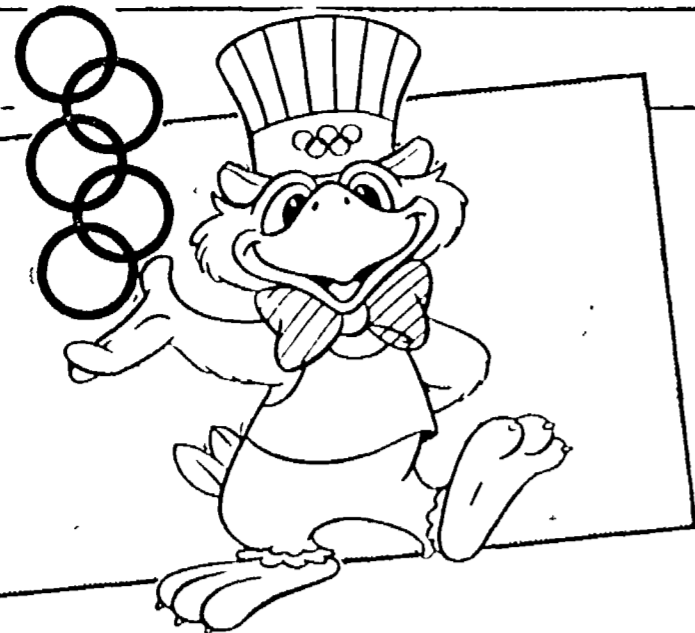
Tiro a volo
Ore 9-16 (18-1) skeet.

Vela
Ore 13-30 (22-30) quarta regata.

Sport equestri
Ore 11-30 - 14-30 (20-30-23-30) salto ostacoli.

Atletica
Diamo l'ora di Los Angeles, fra parentesi l'ora italiana.

Los Angeles 1984



Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — 1984, allarme a Disneyland. Robert Roth, uno dei manager del paese più felice (o più finto) del mondo, piange miseria dalle colonne dei giornali ed annuncia, in pratica, la messa in cassa integrazione di Topolino causa un drastico calo nel numero dei visitatori. E tutto questo nei giorni delle Olimpiadi. Anzi: proprio a causa delle Olimpiadi. Che accade?

Someone is missing, dicono a Los Angeles, qualcuno manca all'appello. E qualche conto ossessivamente aggiornato dai responsabili dell'organizzazione olimpica, quanto nelle tasche di coloro che, nell'indotto dei grandi Giochi, avevano un lungo cullato la speranza che tutto ciò potesse tradursi, per loro, in altrettanti grandi affari. Insomma: qualcuno sta rubando spettatori (e consumatori) alle Olimpiadi. Chi è costui, e perché lo fa? Per rispondere a questa domanda bisogna incominciare dall'inizio.

IL TRAFFICO — All'appello, intanto, manca un buon numero delle automobili abitualmente in circolazione in questa città costruita a loro misura. E la cosa, vivendo queste Olimpiadi sotto il costante incubo del «grande ingorgo», appare, in sé, tutt'altro che negativa. Ed infatti le giornate immediatamente successive all'inaugurazione dei Giochi erano state contrassegnate da un grande ottimismo. I bollettini, ripetutamente diffusi da tv e giornali, segnalavano, nella media delle freeway, una diminuzione di traffico del 3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E su alcune arterie, come la Hollywood freeway, il calo si avvicinava al 7 per cento. Merito, sostenevano i responsabili del dipartimento trasporti, della nostra organizzazione e della disciplina con la quale i «commuters» hanno seguito i nostri suggerimenti. I commuters sono, per intenderci, i pendolari locali, i «forzati delle freeway», che quotidianamente percorrono, in questa città grande come uno stato, l'itinerario che li porta al lavoro, lavoro-cassa. Ed il suggerimento dato loro dal Caltrans (California department of transport) era stato assai semplice: perché anziché

viaggiare secondo abitudine tra le 8 e le 10 del mattino non anticipate un pochino, diciamo tra le 5 e le 7?

I risultati, come detto, oltre a restituire ad alcuni californiani il gusto antico di ammirare il sorgere del sole (smog permettendo), avevano dato la stura ad un certo trionfalismo. Del quale, per altro, gli uomini del Caltrans, sembrano essersi non poco pentiti, considerato che, dopo le loro dichiarazioni la situazione sembra aver registrato un repentino seppur lieve peggioramento. Ieri sulla Santa Monica freeway sono calcolati passaggi del 7 per cento superiori allo stesso periodo dell'83. Il che, in vista del famoso e temutissimo black friday, quel venerdì 3 (cioè oggi) in cui è prevista la massima concentrazione di manifestazioni e quindi il massimo di pericolo, è considerato un gran brutto segno. «Abbiamo ragione di ritenere — ha dichiarato David Roper, un dirigente della Caltrans — che molti abbiano ripreso le vecchie, cattive abitudini. Perciò ragazzi, occhio alla sveglia e niente scherzi».

E fin qui, tutto bene. Solo che i conti, dicevamo, non tornano. L'aumento del traffico nelle ore mattutine e la diminuzione nelle cosiddette rush hours, le ore di punta, non si compensano. Qualcuno dato per presente dalle scientifiche previsioni dell'organizzazione olimpica è in realtà scomparso. In che modo? E, soprattutto, dove è finito?

VIA DALLE PAZZE OLIMPIADI — Statistici ufficiali non ne esistono, ma molti dati parziali indicano come una buona fetta di californiani, posta di fronte all'alternativa tra vivere il «grande evento» con orari di lavoro da garzone di panetteria, ed andarsene da Los Angeles abbia scelto senza esitazioni la seconda ipotesi. In molti uffici si segnalano assenze per vacanze attorno al 25-30 per cento. E la cosa, seppure non in queste dimensioni, era più o meno prevista: le Olimpiadi avrebbero allontanato da Los Angeles una buona fetta di residenti. D'accordo. Ma gli altri, quelli che, al contrario, proprio le Olimpiadi dovevano richiamare nella «fabbrica dei sogni»?

TRASPORTI IN ROSSO — La risposta più

L'estate più nera dei commercianti - Esultano solo i venditori di apparecchi tv (e di videoregistratori)



La squadra azzurra di calcio in visita a Disneyland

immediata sembrerebbe essere: circolano meno automobili perché la gente prende gli autobus. E la cosa — un'autentica rivoluzione per Los Angeles — è apparsa quasi verosimile per un paio di giorni. In vista dei Giochi la RTD (Rapid transport district) aveva fatto investimenti per 13 milioni e 600 mila dollari, allestendo un servizio olimpico davvero superbo, forte di una «flotta» di 550 pullman e di una serie di vantaggiosissime combinazioni giornaliere settimanali. Ed il mancato ingorgo della giornata inaugurale al Coliseum, aveva alimentato l'illusione che tutto ciò avesse davvero funzionato. Mentre, invece, così stanno le cose: in quella prima giornata, che sembrava avere segnato un suo trionfo, la RTD non aveva in realtà trasportato che il 33 per cento degli spettatori, contro il 40 che rientrava nelle sue previsioni. E, in seguito, le stesse cose sono andate anche peggio. Martedì, ad esempio, il pullman olimpico sono salite poco più di 7 mila persone contro le 38 mila preventive. Sicché, da ieri, la RTD ha cominciato a ridurre le linee ed a diradare la frequenza delle partenze. Dice con amarezza Gary Spivack, dirigente della RTD: «Ovvio che, se continua così, finiremo per avere un bel deficit. E poiché è noto che tutto da queste parti si perdona tranne, appunto, un bilancio in rosso, è facile prevedere che il 1984 non sarà l'anno della rivoluzione dei trasporti a Los Angeles. Ma come mai la RTD ha così clamorosamente sbagliato le sue previsioni?»

SPETTATORI FANTASMA — A chi gli pone questa domanda Gary Spivack risponde: «Avevo informazioni che davano per venduti gran parte dei biglietti». Il che, lascia intendere, rende logico pensare che questi acquirenti di posti di stadio poi allo stadio o meglio agli stadi, ci sarebbero andati davvero. Ineccepibile. Ma diamo un'occhiata alle cifre. Lunedì per le gare di pallavolo alla Long Beach Convention tutti i dodici mila biglietti erano stati per venduti, ma sugli spalti non c'erano che 8588 spettatori. Per la gara di ginnastica al Pauley Pavilion dell'UCLA erano dati per venduti 10.800 posti, ma gli

addetti hanno contato appena tremila persone. E l'elenco potrebbe continuare a lungo. L'ovvia conclusione, a dispetto delle chilometriche file davanti ai botteghini dell'Hollywood Park, è che molti biglietti sono rimasti invenduti nelle mani delle agenzie. E c'è, come dicevamo, di peggio.

ANCHE TOPOLINO PIANGE — «Ormai quando qualcuno ci chiama al telefono, rispondiamo: qui è l'obitorio, desidera?», Todd Tubenbach, un gestore di boutique di Westwood intervistato dal Los Angeles Times, forse esagera un pochino. Ma in questi giorni, la disperazione sembra davvero essere il sentimento più diffuso tra negozianti e commercianti d'ogni genere, soprattutto quelli situati nelle zone più turistiche. Chi dice meno 25%; chi arriva al meno 50. Tutti, comunque, lamentano un drastico calo degli affari rispetto alla stagione della stagione. E tutti, ovviamente, incuranti della vendita d'olimpico patriottismo che attraversa l'intero paese, stramaledicono i giochi. «Non c'è traccia del turista tradizionale, neppure qui, sulla costa — dice un commerciante di Santa Monica — la paventata confusione delle Olimpiadi li ha tenuti ben lontani».

Il pianto dei dirigenti di Disneyland e la triste sorte di Topolino (a gran parte del personale è stato drasticamente ridotto l'orario di lavoro) si inserisce in questo quadro. «È la peggiore estate della nostra vita», dice Robert Rota, «mostrando i botteghini d'ingresso desolatamente vuoti».

Non proprio tutti, tuttavia, piangono. E giustamente in questa eccezione, forse, c'è la chiave per rintracciare lo spettatore perduto. I commercianti di materiale televisivo levano infatti le mani al cielo e le proprie grida di gioia. Le vendite sono aumentate ovunque del 40%, grazie soprattutto alla febbre da videocassetta. Ma sì, la parte mancante del pubblico, quella che, scomparsa dalle statistiche sembrava essere stata inghiottita dal nulla, è tutta lì, incollata al piccolo schermo. Era così difficile capirlo, vecchio Topolino?

Massimo Cavallini

LOS ANGELES — «Ritengo un mio preciso dovere verso la patria proteggere gli atleti», così ha sprostato il trentottenne John Steven Blackwell agli agenti che lo hanno sorpreso al volante della sua auto carica di ordigni esplosivi mentre seguiva un pullman sul quale c'erano nove atleti: tre italiani, quattro francesi e due giapponesi. Il torpediere aveva appena lasciato il villaggio olimpico ospitato nel campus della Southern California University quando il conducente del mezzo ha attirato l'attenzione di alcuni agenti su un'auto sospetta che tallonava il torpediere. Il Blackwell veniva così fermato e dalla sua vettura saltava fuori il piccolo arsenale di bombe, armi improprie e strumenti per le arti marziali. L'uomo è stato arrestato sotto l'accusa di detenzione di ordigni esplosivi e il giudice ha fissato la cauzione in 200 mila dollari (circa 350 milioni di lire). Mentre la polizia portava in prigione il terrorista mancato

Tallonava gli atleti imbottito di bombe: arrestato

o presunto l'esperto americano in terrorismo, Brian Jenkins, pubblicava sulla rivista «Terrorism violence insurgency» un saggio su possibili azioni terroristiche durante le Olimpiadi di Los Angeles.

Innanzitutto, secondo Jenkins, «circa 50 persone saranno uccise durante i giochi, ma non si tratterà di terrorismo: saranno delitti comuni. Il dato è ricavato dall'analisi delle statistiche quotidiane degli

omicidi nella città californiana».

Quanto al terrorismo vero e proprio, sempre secondo l'esperto «se ci sarà un attacco, questo verrà sicuramente dall'esterno». La previsione questa volta è ricavata dalla analisi dei precedenti attentati che hanno sempre avuto come obiettivo l'America: le sue sedi diplomatiche o i suoi rappresentanti. Prosegue nel suo saggio Jenkins: «Molto minori sono invece le possibilità di attentati provenienti dall'interno degli Stati Uniti. Il terrorismo Usa infatti non rappresenta che una piccola porzione nel totale della criminalità e inoltre ha poco a che fare con gli Stati Uniti. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di problemi etnici che trovano sfogo a New York, sede delle Nazioni Unite, dove la «varietà» degli obiettivi attira i diversi gruppi terroristici. Ad ogni modo, conclude Jenkins, «non c'è molto da fare per prevenire attacchi improvvisi contro i giochi olimpici».

Alle Olimpiadi vive anche Charlot

L'antica odissea urbana e suburbana del mio dolce e grandioso Charlot ha ripreso a uovere ora che c'è l'Olimpiade e che l'amministrazione comunale di Los Angeles ha decretato il bando per gli straccioni e per i vagabondi i quali non devono farsi vedere nel centro della città per tutti i giorni dei Giochi. E allora la polizia ha rafforzato i controlli e ha intensificato le retate soprattutto nel quartiere povero di Skid Row ma loro, gli straccioni, continuano a proporre la loro olimpica vista delle loro scarpe rotte, proprio come fa Charlot allorché, nella prima scena di «Luci della città», viene enfaticamente scoperto il monumento alla Prosperità, al Benessere, alla Felicità americana, e lui, il barbone dal tubino silenzioso e dal bastoncino di bambù, appare addormentato tra le braccia della Grande Statua tra la stupefazione e l'orrore dei notabili e delle notabilissime che subito proclamano la caccia al reietto colpevole di proporre se stesso come antiumonimento, antiprosperità, antiufficiatilità, antibenessere Usa.

Ora Charlot è dunque riapparso anche come antioimpiade e i suoi stracci sono la negazione dello sfarzo con cui Los Angeles, triste città di smog e di mitologie ben care al noto Ronald Reagan, si sta presentando al mondo dei ricchi e dei

pezzenti come amena culla dei grandi Giochi olimpici. E allora in tal miriade che cosa ci sta a fare Charlot, con la sua fame, con il suo errare di strada in strada all'ombra di quell'altra Grande Statua che, dal porto di New York innalza su tutti gli States la prospera fiaccola del Dollaro e del Cent?

Eppure anche Charlot ha celebrato una volta la sua propria olimpiade: ricordate — e non dimenticate — allorché in un'altra scena di «Luci della città» combatte un match di boxe con un pugile brutto e possente; ed è vero, sì, che alla fine del combattimento il brutto getta a terra il fragile ometto che per fame si è improvvisato boxer, ma è anche e soprattutto vero che il vincitore morale — anzi fantastico — è lui, Charlot, che ha trasformato un rozzo e bestiale incontro di pugilato in pantomima, balletto e sogno della mente, e pertanto la sconfitta finale non conta o conta soltanto come uno scoppio improvviso di senso comune, ma anche questo è frequente nei sogni.

Lo dico forse con molta retorica ma quel piccolo e amatissimo vagabondo per tanti della sua fatica e attraverso tutte le risorse del suo genio ha vinto anche per noi una straordinaria olimpiade, quella del riso e delle lacrime, del senti-

mento del pianto e del sentimento del comico; l'ha vinta per essere stato «atleta» e mimo grande fare Charlot, con la sua fame, con il suo errare di strada in strada all'ombra di quell'altra Grande Statua che, dal porto di New York innalza su tutti gli States la prospera fiaccola del Dollaro e del Cent?

Un pezzo da musicista? O non piuttosto da grande poeta comico e tragico? In quel brano, Charlot riesce a comunicare con noi grazie al misterioso e trasparente linguaggio degli occhi e dei gesti, soprattutto dei gesti e del prestigio suadente delle sue membra, proprio un «pezzo» da straordinaria ginnastica artistica, chissà che la stupida e indimenticabile ginnasta rumena Comaneci non abbia inconsciamente imparato da lui quella grazia, quel miracolo in cui creatura umana si libera dell'antica condanna del peso e del corpo.

Ora Charlot non è più ma la sua faccia, i suoi stracci, la sua innocenza, continuano a essere perseguitati dai notabili e dai poliziotti di Los Angeles, proprio come quando patrioti, purita-

Luigi Compagnone

«Quei giorni di Berlinguer»

Strordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'ultimo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

senza di lui
col suo giornale

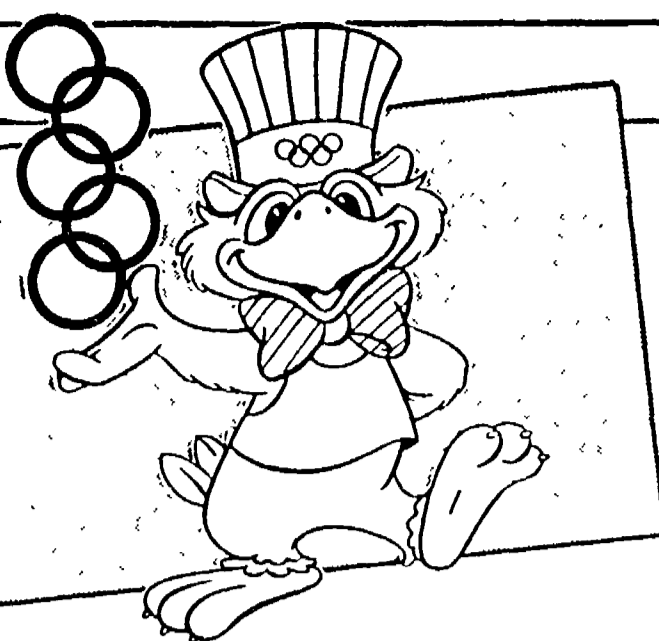
Enrico Berlinguer
PADOVA 9 Giugno / ROMA 11 Giugno 1984

Per le Federazioni:

negli uffici propaganda de l'Unità a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della manifestazione a Piazza San Giovanni.

Le Sezioni ed i compagni potranno farne richiesta presso le proprie Federazioni

Los Angeles 1984



Dolce Brasile, l'Italia ritrova Meneghin e va nei quarti di finale

Basket

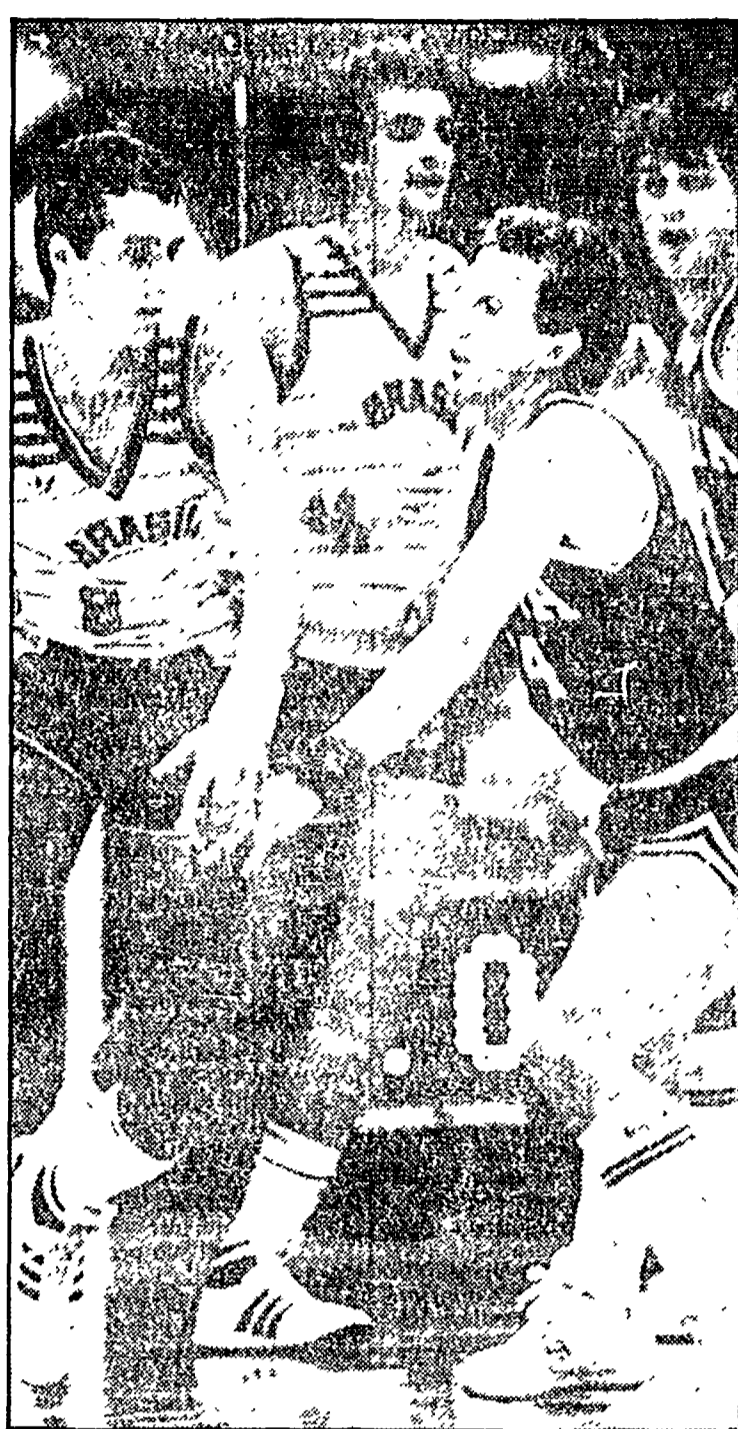
Nostro servizio
LOS ANGELES — L'ipotesi grafica del rendimento degli azzurri del basket è in sicurezza e costante, qualche breve tratto di segmento in discesa a dire di alcune imperfezioni da «pulire». Ci pensa il maestro Sandro Gamba. Il calendario è stato favorevole, un esordio in scioltezza (Egitto), un incontro con qualche insidia (Germania) ed infine il Brasile, il primo scoglio sulla rotta di collisione con la supercorazzata Usa. I «cariocas» sono stati liquidati (89-78) non senza aver imbucato, a ritmo di samba...tro e fantasia, i nostri, per tutto il primo tempo.

L'esperienza ci ha detto che all'Italia si addicono avvisi in dolce pendio, poi, una volta carburata e stimolata dai primi risultati positivi, riesce a spingere anche gli ostacoli più ardui. Dicevamo prima di alcune residue difficoltà, come l'impaccio con il quale, anche contro il Brasile, si è attaccata la difesa a zona. Ad eccezione di alcune prodezze di Meneghin in play-alto; la palla gira prevalentemente per linee esterne, senza «muovere» con efficacia lo schieramento avversario. Al contrario la difesa sta crescendo e, come dice Gamba, «macina» gli avversari nel secondo tempo. Gli azzurri devono solo imparare meglio a non sprecare in attacco, con precipitazione, ciò che faticosamente si con-

quistano in difesa. Insieme all'intensità di pressione della retroguardia il Brasile (e l'orario di gara più umano) ci ha restituito il nostro «toto» Dino Meneghin, destando stupore per come questo atleta tormentato sappia sempre riemergere ed essere lui, preoccupante, sempre lui, in chiave di volta (o di svolta) delle partite. Almeno due smistamenti volanti, deliziosi, di Superdino ci hanno strappato un gorgoglio di soddisfazione perché (si sa) l'appetito vien vincendo) non di soli risultati vorremmo veder vivere questa Italia, ma anche di bel gioco. Capitano Villalta qualche cruccio e qualche sofferenza deve patirla ancora, a giudicare dal cipiglio sempre più truce e determinato. Perdura, purtroppo, il momento opaco di Marzorati, anche se è da sconsigliare che la sua immensa classe gli permetterà di rendersi utile nel proseguo del torneo. Per intanto, nel delicato ruolo di play-maker, possiamo contare ad occhi chiusi su Charlie Gagliardi, tracognito illuminato che dimostra, ad ogni tempestiva apertura di gioco, come il basket sia sport di gambe ma anche di cervello ed insieme a lui su Roberto Brunamonti che, a furia di non essere giudicato un play, continua a mettere dentro canestri importanti nei momenti decisivi. La novità assoluta è però rappresentata da Walter Magnifico, un tipo imprevedibile, capace della trovata vincente e lo ha dimostrato nella gara di ieri, giocando con la freschezza e la «voglia» che questa occasione, la sua occasione, richiede. Sarà prezioso per alleviare il lavoro

Limitato il cannoniere Oscar La prima vittoria sui «cariocas» in una competizione ufficiale

John Russel



Marzorati tenta di penetrare nella difesa brasiliana, sopra il titolo l'allenatore Sandro Gamba.

E per il Settebello adesso la salita

Pallanuoto

Nostro servizio

LOS ANGELES — Vittorioso esordio della nazionale italiana di pallanuoto a Malibu. L'incontro che ha opposto la nostra squadra al team giapponese ha avuto per il c.t. Dennerlein il valore di una verifica degli uomini nella prima partita ufficiale. In questo senso Dennerlein ha fatto notare durante i quattro tempi l'intera squadra, che ha risposto abbastanza bene anche se sarà necessario attendere il prossimo incontro con l'Australia per conoscere il reale valore del nostro Settebello. Il terzo avversario del nostro girone, sicuramente il primo per valore espresso ieri in campo, la Germania Ovest, ha superato abbastanza agevolmente (10-6) l'Australia che letteralmente si è sgretolata per agguantare uno dei posti necessari a passare il turno eliminatorio di questo torneo di pallanuoto che lamenta purtroppo l'assenza di tre importanti

squadre sicuramente in grado di puntare alla zona medaglia: Unione Sovietica, Ungheria e Cuba. Circa 4 mila spettatori tra cui un buon numero di italiani ha assistito ad una partita non eccessivamente tirata in cui il Giappone, squadra esultante del nostro girone, è riuscito solo nel terzo tempo a mostrare un gioco all'altezza di un valido sparring partner degli azzurri. Steardo e Fiorillo goleador della partita con tre reti ciascuno sono apparsi i trascinatori della squadra, anche se gli azzurri sembrano ancora mancare di quel qualcosa in fase offensiva tale da metterli a riparo da brutte sorprese con l'Australia. Dennerlein è rimasto comunque abbastanza soddisfatto dall'esordio contro il Giappone considerando l'incontro un favorevole roggio al prossimo scontro diretto con l'Australia, che già a Roma, nel torneo di qualificazione olimpica ci aveva creato qualche problema. Gli Stati Uniti e la Germania Ovest sono apparsi nelle partite ordinarie come i più probabili vincitori di medaglie di valore mondiale.

Arnaldo Cinquetti

Oggi a Hockenheim prime prove ufficiali del G.P. di F.1 con le McLaren ovviamente da battere

Ferrari, può bastare la tradizione?

Nuove e importanti modifiche sulle vetture della casa di Maranello - Le ambizioni del brasiliano Piquet e di De Angelis

Auto

Dal nostro inviato

HOCKENHEIM — Dopo aver battuto Jackie Stewart nel primo mondiale della classifica piloti, ad Hockenheim, dove oggi iniziano le prime prove di qualificazione del Gran premio di Germania, undicesima corsa del mondiale di formula 1, Niki Lauda ha iniziato la rincorsa al vertice del mitico Manuel Fangio: 22 per l'argentino, 22 per l'austriaco. Non solo: vuole raggiungere i titoli di campione del mondo conquistati da Stewart: tre (1969-71-73) contro i due di Niki Lauda (1975-77). Di fronte a queste statistiche, il pilota della McLaren scrolla le spalle: «Non mi importa di dati, cifre e numeri. Non sempre rispecchiano la realtà. Le circostanze possono cambiare da un anno all'altro. Io, solitamente leggo le statistiche in modo diverso: se supero Fangio e raggiungo Stewart vuol dire che ho vinto il campionato del mondo 1984».

E domenica quali sono le previsioni di Lauda? «Un pronostico molto semplice: o vinco io o vince Prost. Non abbiamo rivali. Abbiamo le migliori macchine, i motori più potenti, le gomme più competitive. Se manchiavo il gradino più alto del podio, le colpe saranno solo mie o di Prost». E Niki preferisce mantenere ancora il segreto stampa, sul lavoro proseguito all'interno del reparto corse di Maranello non si è saputo niente. Si dice che le modifiche apportate alle «C4» fanno assomigliare le vetture attuali alla vecchia C2 che risultò imbattibile sul circuito di Hockenheim. Sempre stando alle voci, le novità più importanti si vedranno invece nelle prove di Monza che la scuderia modenese effettuerà il 7 e l'8 agosto.

Ma, a parte la Ferrari e la lotta al titolo ormai chiusa fra i due piloti della McLaren, il Gran premio di Germania propone un altro motivo d'interesse: la faticosa, ma continua rincorsa del lottatore di De Angelis alle McLaren. Il pilota romano è andato a punti nove gare su dieci, salendo quattro volte sul gradino più basso del podio. «Io, comunque», dice De Angelis — «mi sento ancora in lotta per il titolo. È inutile fare previsioni però penso che alle McLaren non sempre tutto andrà bene e io sarò lì pronto per la vittoria».

La Tyrrell sarà ancora in gara (anche se gli eventuali punti conquistati verranno congelati in attesa del verdetto della Fia) e l'As metterà in pista una seconda vettura guidata dall'austriaco Berger che sarà quindi il compagno di squadra di Winkelhock.

Sergio Cuti

Brevi

Olimpiadi paraplegici: molto bene l'Italia

Conclusione in bellezza per l'Italia ai settimi giochi olimpici per paraplegici in svolgimento a Londra. Una medaglia d'oro, due d'argento ed una di bronzo sono state conquistate dai nuotatori azzurri a Stoke Mandeville (Londra). Luca Puccelli ha stabilito il nuovo primato mondiale in 20.81 s. nei 25 metri stile libero. Con questo exploit l'Italia ha ottenuto in questo olimpico cinque medaglie d'oro, 12 d'argento e otto di bronzo.

Tennis: Cancellotti batte Gottfried

Nel torneo North Conway dotato di un montepremi di 200 mila dollari e valido per il «Grand prix» Francesco Cancellotti ha superato il secondo turno battendo Brian Gottfried per 7-6 e 6-1.

Tennistavolo: muore campione argentino

Il ventiquattrenne Gustavo Patino, campione argentino di tennistavolo è morto in seguito ad una sincope mentre partecipava al campionato argentino della specialità.

Calcio: caccia al biglietto per le amichevoli

In tutti gli stadi dove le squadre di serie A scendono in campo per i primi incontri amichevoli si registra un grande affollamento. Il biglietto per il calcio tutto esaurito viene esposto con anticipo. E quanto è accaduto a Caldaro dove giocherà la Roma (10.000 biglietti venduti). A Trento dove è atteso l'incontro tra «locali» e il Verona, biglietti venduti a 7500 lire e a Jesolo dove si esibirà l'Inter di Zico. Per finire sarà tutto pieno il Braglia per l'incontro tra Modena e Inter con incasso di 150 milioni di lire.

EMIGRAZIONE

Lettera aperta sui temi dell'occupazione

Onorevole Craxi, è passato un anno. Vogliamo riparlare?

Onorevole presidente del Consiglio, è trascorso un anno da quel 4 agosto in cui, per la prima volta, si insediò a palazzo Chigi un rappresentante del PSI. Pur mettendo in evidenza le contraddizioni del pentapartito, costituito con le forze politiche e sociali che hanno ignorato e sabotato, per decenni, i diritti e i bisogni degli emigrati, noi le diamo qualche consiglio e salutiamo con favore la novità positiva del suo discorso programmatico. Vogliamo riparlare, un anno dopo, on. Craxi? Pensiamo che sia necessario farlo perché forse abbiamo frainteso quando affermò che gli emigrati dovevano diventare una «componente importante» della politica estera dell'Italia. L'idea che noi ci eravamo fatta, era quella di un cambiamento di rotta. Non avevamo l'illusione che, in un anno, il suo governo potesse riparare i torti di oltre un trentennio, ciononostante pensavamo che si sarebbe cimentato con la sfida che, non a caso, avevamo lanciato, quando dicemmo che l'emigrazione è una grande questione dell'Italia di oggi e non un problema del passato, come molti intendono.

Il presidente del Consiglio ci perdoni — e se fossimo in errore ce lo dimostri rispondendoci con i fatti — ma noi abbiamo l'impressione che, anche lui, come i suoi predecessori, sia dell'opinione che agli emigrati basti dedicare qualche discorso «strappalacrime» sulla patria lontana, per avere assolto al proprio dovere.

Sveglia, signor presidente del Consiglio, quella è roba d'altri tempi. Glielo insegna anche il risultato delle elezioni europee, che, non a caso, ha premiato fortemente il PCI e anche il PSI, due partiti che, da soli, hanno oggi la maggioranza assoluta, ed ha penalizzato, così giustamente, la DC e anche il MSI.

Gli emigrati hanno imparato a loro spese, ma hanno im-

parato la lezione; sono «creciuti» culturalmente, socialmente, politicamente. Quando si dichiara — come Ella ha fatto il 4 agosto 1983 — che gli emigrati devono diventare quella «componente importante» della politica estera, poi il suo governo dedica all'emigrazione appena il 2 per cento del bilancio del ministero degli Esteri, dica lei, onorevole Craxi, una presa in giro o che cosa? Dove sia l'intoppo che ha impedito il cambiamento di rotta? Non ci si può fermare alla riunione del Comitato interministeriale, giustamente reclamizzata, visto che non veniva riunito da ben 7 anni. A proposito, non è che adesso dovremo attendere le prossime elezioni, o il prossimo governo, prima che tale Comitato si riunisca di nuovo. Poi, per che cosa dovrà riunirsi: per l'anagrafe, per il censimento, la cittadinanza cioè cose più che mai sacrosante e doverose, per le quali noi ci adopereremo perché si realizzino. Ma tutti sanno che, sebbene quei problemi rappresentino il tanto decantato «pacchetto emigrazione» del governo, non sono la politica dell'emigrazione, quella appunto, onorevole Craxi, di cui si parlava a proposito del suo discorso di un anno fa. Quante volte dovremo dirlo prima che il governo intenda, che i problemi degli emigrati oggi sono ben altri e ruotano intorno a tre questioni di fondo che coinvolgono i rapporti fra l'Italia e gli altri Stati per l'affermazione dei diritti: integrazione alla pari per gli immigrati stranieri; occupazione e xenofobia; parità per la donna; questioni sociali e rientri.

Farebbe bene a riflettere, onorevole presidente del Consiglio, sulla mozione che è stata presentata alla Camera dei deputati, mentre era in atto la verifica del pentapartito. Non a caso le si chiede l'impegno di indire la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione. E glielo chiede un arco di forze che ha raccolto alle elezioni almeno l'80 per cento dei voti degli emigrati.

Legga le firme dei presentatori. Non siamo solamente noi comunisti, che quella rivendicazione avevamo avanzato a febbraio con Berlinguer alla conferenza di Roma. Con noi hanno firmato il presidente socialista del Comitato parlamentare (Marte Ferraro) e altri deputati del PSI; il responsabile dell'emigrazione del PSDI (Caria), il responsabile dell'emigrazione della DC (Pujia) e altri deputati democristiani.

Più presto si deciderà a rispondere, meglio sarà. Ma la risposta non potrà essere come qualcuno già dice — una promessa per il futuro, deve rappresentare un impegno per il presente. Tanto più, onorevole Craxi, che se fosse per gli emigrati, il pentapartito non avrebbe la maggioranza per governare, proprio perché non studi di essere presi in giro e vogliono discutere e risolvere i loro problemi.

GIANNI GIADRESO

Dopo vent'anni di negoziato

Non esiste un accordo con il Venezuela per la sicurezza sociale

Un gruppo di deputati comunisti (primo firmatario il compagno Pasquale Lops) ha chiesto conto al governo del mancato accordo di sicurezza sociale con il Venezuela, nonostante vi siano tanti italiani in quel paese e così numerosi siano i connazionali che attendono una risposta adeguata alle loro esigenze dopo una vita di lavoro spesa al servizio dell'Italia e, anche, del Venezuela.

Il sottosegretario agli Affari esteri incaricato di rispondere ha confermato che la prima fase dei negoziati risale al 1963 ed ha addossato il mancato accordo alla volontà dilatoria del governo venezuelano. L'atteggiamento negativo del governo di Caracas sarebbe motivato da tre considerazioni: 1) gli eccessivi oneri finanziari; 2) i pareri negativi delle forze sociali del paese; 3) l'inadeguatezza del sistema previdenziale locale a fare fronte agli impegni derivanti dall'accordo. Inoltre l'esiguità della collettività venezuelana in Italia (a fronte della rilevante comunità italiana in Venezuela) rende l'accordo non conveniente sotto il profilo puramente finanziario.

Il compagno Lops nella sua replica ha fatto rilevare che la risposta non corrisponde alle aspettative dei nostri connazionali emigrati in Venezuela i quali sono in attesa di un accordo che riconosca i loro diritti. Peraltro le autorità venezuelane affermano il contrario di ciò che dice il nostro go-

Severo giudizio dei missionari

Perché la DC si è affermata in Gran Bretagna?

Come si ricorderà il risultato delle elezioni europee in Gran Bretagna (ancorché contestato in quanto i voti non validi risultano il doppio delle schede valide e molte altre schede sono state inviate per lo scrutinio alle circoscrizioni in Italia) è un risultato atipico rispetto agli altri paesi della CEE essendo il solo paese, con l'Irlanda, in cui la DC supera il PCI e risulta il primo partito.

Le interpretazioni possono essere diverse, a partire dalla insufficiente presenza del PCI e della sua iniziativa e organizzazione politica, dalle caratteristiche sociali dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, e così via. Una interpretazione che non farà piacere ai dirigenti della DC, viene dalle organizzazioni religiose le quali si sentono, forse a ragione, le artefici di questo risultato.

Ecco infatti quel che si può leggere su «La Voce degli Italiani» (il quindicinale che i missionari scalabriniani pubblicano per gli emigrati in Gran Bretagna): «L'atipicità dei risultati inglesi potrà essere variamente interpretata. Lontananza dall'Italia, distacco dalla scena politica italiana, come è andata trasformandosi negli ultimi anni. A noi interessa ribadire il dato oggettivo. Le interpretazioni possono essere soggettive e spesso gratuite. Vogliamo sottolineare però che la vittoria della DC non è certo merito dei dirigenti del Partito, italiani o anglo-italici. Come sempre sono stati assenti, se si eccettua qualche comparsa, del resto insignificante. Ma forse è proprio questa assenza che assicura più voti alla DC, visto che dove è più presente invece di guadagnare ci perde...».

Silverstone, via alle prove ma i giochi sono quasi fatti

Moto

Sono iniziate ieri a Silverstone le prove del Gran premio d'Inghilterra, l'ultimo appuntamento del motomondiale che si correrà domenica. Per quel che riguarda l'assegnazione dei titoli due classi hanno ormai emesso il loro verdetto. Lo svizzero Doerflinger con la Zundapp nell'80 e lo spagnolo Angel Nieto con la Garelli nella 125 sono ad un passo dall'iride. Nieto raggiungerebbe il ragguardevole traguardo di 12 titoli mondiali. Nella 250 c'è invece ancora un po' di suspense in quanto il capoclassifica Sarron ha solo 13 punti di vantaggio sul tedesco Herweh. Ma il francesino della Yamaha sembra avere quel «quid» in più per poter mantenere la testa sino al termine del campionato. Infine la classe 500. Qui l'incertezza per il titolo, cioè la lotta Spencer-Lawson è stata cancellata due settimane or sono allorché in una gara americana il campione del mondo della Honda è caduto procurandosi una frattura alla spalla sinistra. La stessa che rimase offesa due anni or sono a Hockenheim.

Quindi Spencer che s'è fatto ingessare la spalla disartera — l'annuncio ufficiale è stato dato mercoledì sera dalla Honda — sia il Gran premio d'Inghilterra, sia quello di Svezia, Rientrerà per l'ultima prova del Mugello il 2 settembre. Ma allora il mondiale per lui sarà definitivamente chiuso. Al 99% gli succederà il connazionale Eddie Lawson, l'altier della Yamaha, infatti, con Spencer fuori causa, ha 26 punti di vantaggio su Randy Mamola, ormai entrato ufficialmente a far parte del clan Honda. Mamola per soverchiare il pronostico dovrebbe vincere tutte e tre le rimanenti gare e sperare che Lawson non arrivi mai entro i primi 4. Ipotesi questa un po' fantascientifica vista la regolarità del pilota Yamaha. La gara di Silverstone vedrà anche il ritorno di Franco Uncini dopo l'incidente di Castellet del mese scorso. Non si sa ancora con certezza se il marchigiano correrà con la Suzuki versione 83 con la quale ha disputato le gare di quest'anno oppure se metterà per la prima volta in pista la nuovissima «TGA1», predisposta dal clan Galliani. Marco Lucchinelli invece rimarrà ancora a casa. Sembra ormai irreversibile il dissidio fra l'ex campione del mondo e la Cagiva che ora si avvale del prezioso lavoro del francese Monneau.

Walter Guagnelli

Ciclismo

Nostro servizio

PECCIOLI — Sono a Peccioli con un paio di giorni d'anticipo per due motivi, perché la corsa di domani è patrocinata dall'Unità e perché in questo angolo di Toscana immerso nella coreografia della Valdera, sono tanti amici del ciclismo. Amici veri, uomini schietti, gente che lotta con passione in ogni vicenda umana.

A distanza di anni, la collina che circonda il paese è sempre quella. Qualcosa nei dintorni è cambiato e qualcosa d'altro cambierà, ma la collina è ferma come il vecchio campanile che spunta fra i vigneti carichi d'uva, ferma e pacifica come una roccia, come il carattere dei suoi cinquecento abitanti. Ebbene, qui è nato Giuseppe Sabatini, buon corridore nel gruppo di Bartali e Valetti, e per onorare la sua scomparsa, Peccioli organizza dal 1952 una gara che superando mille ostacoli è entrata nel calendario internazionale. Le prime due edizioni sono state vinte da Volpi e nel libro d'oro si va da Benedetti a

Peccioli e una maglia azzurra stuzzicheranno pure Saronni?

Zilioli, da Bitossi a Dancelli fino ai successi di Moser, Baronechi, Saronni e Argentini. Un paese e la sua corsa, ho scritto più volte, un ciclismo vissuto di casa in casa col contributo di tutti chi dava mille lire chi cinque, chi dieci e così la coppa Sabatini è cresciuta, ha resistito in momenti difficili, ha resistito con l'entusiasmo di sempre e anche quest'anno a Peccioli si correrà per la maglia azzurra, per conquistare un posto nella nazionale di Alfredo Martini. Mancheranno Moser e Argentini con giustificazioni più o meno valide, mentre è invece certa la partecipazione di Saronni e facciamoci rinnovare il mio evviva a chi opera con tanto amore per lo sport della bicicletta: quando l'ambiente è sano, corretto, pulito, gli applausi non sono mai troppi.

Terme ospiterà la carovana per i preliminari della vigilia e per assegnare targhe d'argento a Bartali, Bitossi, Moser e Boni, non a caso sono vicini a questa simpatica manifestazione i comuni di Bonsacco, Terriola e Capannoli anch'essi collocati nel circuito lungo 40 chilometri e da percorrere cinque volte. Le spese sono via via aumentate e non stona la presenza di uno sponsor (l'olio Sasso) mentre l'Unità offre il suo contributo col lavoro e la capacità di Eugenio Bomboni, uno dei principali animatori del G.P. Liberazione e del Giro delle Regioni, toscano anche lui, per giunta.

Una bella storia continua con l'entusiasmo di sempre e anche quest'anno a Peccioli si correrà per la maglia azzurra, per conquistare un posto nella nazionale di Alfredo Martini. Mancheranno Moser e Argentini con giustificazioni più o meno valide, mentre è invece certa la partecipazione di Saronni e facciamoci rinnovare il mio evviva a chi opera con tanto amore per lo sport della bicicletta: quando l'ambiente è sano, corretto, pulito, gli applausi non sono mai troppi.

Gino Sala

Scetticismo di emigrati o disorganizzazione dei servizi dell'INPS?

Leggiamo quanto segue su una nota dell'agenzia AISE: «Dopo anni ed anni di lavoro, spesso insufficientemente retribuito... il pensiero di dover affrontare un lungo ed interminabile iter burocratico per ottenere una pensione, diviene per i nostri connazionali una difficile esperienza. Purtroppo i ritardi che fino ad oggi le pensioni, erogate dall'INPS, hanno accusato, provocando notevoli disagi, hanno inciso ancora più profondamente su quanti per decenni hanno svolto la loro vita lavorativa all'estero. E poiché il punto critico della liquidazione di una pensione è quello della ricerca della «carriera assicurativa», l'INPS sta effettuando dallo scorso mese di ottobre un censimento dei lavoratori emigrati, con la collaborazione del ministero degli Affari esteri e dei consolati italiani all'estero. Fino ad oggi però l'esito di tale ricerca non ha dato i risultati sperati a causa dello scetticismo con cui circa 3 milioni di emigrati residenti all'estero hanno accolto l'indagine».

Il problema è indubbiamente rilevante e per questa ragione il PCI ha preso anche l'iniziativa di alcune proposte di legge. Ma la motivazione degli scarsi risultati conseguiti ci sembra più che singolare. Altro che scetticismo degli emigrati di accertamenti fiscali (quelli che non siano già avvenuti)? Il problema vero è quello che abbiamo tante volte sollevato: la disorganizzazione dei servizi dell'INPS, del ministero degli Esteri e dei consolati, che non consentono neppure la più elementare informazione ai nostri connazionali.

La vicenda recente del voto europeo ne è una ulteriore conferma.

Governo

questo ha fatto sapere il ministro Spadolini che ripresenterà alcuni decreti che poche ore prima la Camera aveva solennemente dichiarato incostituzionali. La decisione non è stata ancora presa, nonostante le pressioni forti della DC. E a tarda ora il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare la riunione a oggi pomeriggio, per permettere lo svolgimento di alcune consultazioni tecniche, di un sondaggio con i capigruppo del pentapartito, e di ascoltare il parere dei presidenti delle Camere. Ma l'orientamento emerso a Palazzo Chigi — ha detto ancora Spadolini — è chiarissimo. Il decreto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà modificato, ma comunque ripresentato. Gli altri due, salvo qualche piccolo aggiustamento di facciata, saranno varati di nuovo, come se nulla fosse accaduto.

Se non ci sarà un ripensamento all'ultimo momento, e se il governo oggi pomeriggio insisterà sulla linea delineata nella notte, sarà compiuto un gesto di sfida aperta e sfrontata alle regole del gioco parlamentare e alla stessa Costituzione repubblicana. Di questo il governo Craxi e il pentapartito sono perfettamente consapevoli.

Lo sono, se non altro, perché il problema della rottura è stato già dichiarato incostituzionale dal Parlamento si pose meno di un anno fa, in occasione della caduta alla Camera del decreto sul condono edilizio. Anche quello fu dichiarato incostituzionale, e anche quella volta il governo valutò l'ipotesi di ripresentarlo. Ma alla fine prevalse il buon senso, dal momento che fu riconosciuta come palesemente inconsistente la costituzionalità di una simile procedura. E si decise la via più difficile ma corretta, del disegno di legge.

Stavolta invece, sebbene in Camera abbia negato la costituzionalità dei tre decreti, il governo Craxi sembra deciso al gesto di rottura e di sfida alla sovranità parlamentare. L'incertezza che sarà usata — a quanto sembra — è quella di presentare i decreti al Senato, e non alla Camera, in modo da mascherare in qualche modo il valore di insopportabile offesa e di schiaffo alle decisioni assunte dall'assemblea di Montecitorio. Piccole astuzie formali in gravità senza precedenti del gesto, se sarà compiuto, non cambia di una virgola.

Il tonfo nell'aula della Camera era avvenuto in mattinata. A scrutinio segreto l'assemblea di Montecitorio aveva dichiarato incostituzionali, perché non rispondenti ai requisiti di estraneità necessaria e urgenza, il decreto che prorogava per la terza volta l'istituzione della Tesoreria unica (bocciato con 207 voti contro 179) e quello che disponeva l'ottava proroga, stavolta sino al febbraio '85, della vita della Cassa per il Mezzogiorno (bocciato con 207 voti contro 179); e quello infine che, tra varie altre norme in materia sanitaria, riproponeva l'odiosa misura dell'autodenuncia dei BOT e delle altre forme di piccolo risparmio per poter usufruire dell'esenzione dal pagamento dei ticket sui farmaci.

Il significato politico della clamorosa, triplice sconfitta era stato immediatamente rilevato dal presidente dei deputati

comunisti, Giorgio Napolitano. Intanto, ai voti dimostrano quanto riserve di carattere politico restino nella maggioranza dopo la tanto vantata verifica e la conferma della fiducia al governo; riserve e mancanza di coesione e di impegno, come dicono anche le molte assenze di ministri e deputati del pentapartito. (E infatti molte dichiarazioni di esponenti del pentapartito tentano di ridurre la portata delle sconfitte parlando di meri incidenti dovuti ad esigue magari deplorabili).

Ma Napolitano ha colto anche un secondo e non meno rilevante dato: la legittima, crescente insoddisfazione contro una pratica costituzionalmente inammissibile e politicamente ingiustificabile di reiterazione di decreti non convertiti o di ripetizione all'infinito di proroghe per ciascuna delle questioni poste dai decreti, non solo i comunisti ma anche altri gruppi dell'opposizione di sinistra avevano avanzato proposte ed emendamenti puntuali che avevano ricevuto apprezzamenti anche in seno alla maggioranza ma che il governo non aveva voluto accettare. «E allora il nostro no, d'altronde largamente preannunciato e motivato, cioè che tanto più dà valenza politica al combinarsi dei disegni (da 20 a 30) nelle votazioni obbligatoriamente a scrutinio segreto con le massicce assenze nello schieramento cosiddetto di maggioranza (68 assenti nella DC, una buona metà nel gruppo socialista e, d'altra parte al loro no i comunisti hanno accompagnato e accompagnano l'indicazione concreta di misure atte ad evitare soluzioni di continuità nel funzionamento delle istituzioni, e a garantire, in sede di liquidazione, la gestione delle residue attività Cassa in vista dell'ormai davvero improrogabile riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» che il governo promette da anni. E proprio dal caso Cassa partiamo per una rapida sintesi di quel che disponevano i decreti e delle soluzioni alternative praticabili.

PROROGA CASSA — La parola d'ordine che governo e pentapartito tenevano di far passare sarà quella del caos e dell'inadempimento dei flussi di risorse verso il Mezzogiorno. E un falso. Già in occasione della precedente proroga (legge 1-12-83 n. 651) fu stabilito — come ha ricordato il compagno Lucio Strumendo — che gli stanziamenti per il Sud coprissero un periodo di tre anni, sino a tutto l'86, e che gli strumenti operativi fossero via via indicati in sede di approvazione del piano triennale.

SANITA' — Oltre alla norma sull'autodenuncia dei BOT (che il governo aveva già inutilmente tentato di introdurre nella legge finanziaria '84), il decreto prorogava gli incarichi per il personale precario delle USL. Il comunista Fulvio Palopoli ha ricordato come il PCI avesse proposto lo stralcio e l'approvazione immediata di questa sola norma.

TESORERIA UNICA — Il sistema introdotto dal governo avrebbe tolto ogni disponibilità di fondi (persino i fondi propri) agli enti pubblici, dai comuni

alle università, costringendo a versare tutto in un conto presso l'Ankitala. Gustavo Minervini (Sinistra indipendente) e Rubes Triva (PCI) hanno richiamato il progetto alternativo elaborato dai due gruppi che consentiva risultati identici in materia di manovra della finanza pubblica rispetto a quelli previsti dal decreto, ma in modo assai più corretto.

Giorgio Frasca Polara

Crisi

ma fiscale. Craxi può ora constatare che il minaccioso monito rivolto l'altra sera ai suoi alleati dalla tribuna di Montecitorio non ha sortito alcun effetto: di produzione offrono superiore possibilità di evasione. La domanda è: per questo i socialisti a ripari, e in fretta, ma non con interventi di emendamenti né straordinari: occorre in realtà il disegno politico di una nuova riforma fiscale che si discinga dalla riforma tributaria varata da Visentini «si sono favoriti i redditi le cui forme di produzione offrono superiore possibilità di evasione». La domanda è: per questo i socialisti a ripari, e in fretta, ma non con interventi di emendamenti né straordinari: occorre in realtà il disegno politico di una nuova riforma fiscale che si discinga dalla riforma tributaria varata da Visentini «si sono favoriti i redditi le cui forme di produzione offrono superiore possibilità di evasione».

Ma la decomposizione della maggioranza può più in alcuni modi essere nascosta: battuto a Montecitorio, il pentapartito ha subito ripreso a litigare, avvolgendosi in una spirale di reciproche recriminazioni sulla responsabilità della sconfitta.

Subito dopo il voto, mentre la DC premeva per l'immediata ripresentazione dei decreti (ma Gorla, dopo la loro bocciatura ha perfino disdetto la sua relazione sulla spesa nella Commissione Bilancio del Senato) e il repubblicano Battaglia tuonava e lanciava fulmini e il liberale Patuelli si lamentava per la perdita di un voto, i socialisti del pentapartito, il socialista Formica ostentava invece una freddezza al limite del disinteresse: «Un infortunio estivo», ha commentato scrollando le spalle. Poi non lasciava passare nemmeno un'ora per rendere pubblica la lettera inviata ai compagni Chiaromonte e Napolitano in risposta a quella che, sul tema della giustizia fiscale, i presidenti dei gruppi parlamentari del PCI avevano inviato al governo e ai gruppi della maggioranza. Un documento, quello di Formica, denotava e riassume le posizioni all'interno del pentapartito: dalle dieci cartelle di testo viene fuori infatti una vera e propria requisitoria contro il sistema fiscale impostato all'inizio degli anni '70 e contro la gestione della spesa pubblica praticata dalla DC a tutela di interessi clientelari e corporativi.

Formica sottolinea che l'origine del debito pubblico italiano — data dall'inizio degli anni '70 ed è dovuta al massiccio vuoto di entrate fiscali, causato dalla gigantesca evasione ed erosione proprie di quegli anni. Sul banco degli imputati sale quindi per primo il repubblicano Visentini, ma ecco chiamato anche Spadolini, e con lui il democristiano Forlani: sono i due presidenti del Consiglio degli anni, dal 1980 al 1982, in cui — secondo Formica

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze dell'epoca — «l'imponente aumento che si registrò nel frattempo anche dal lato delle entrate».

Questa «ricostruzione storica» di Formica punta da un lato a sottolineare che il debito pubblico non è più determinato solo dall'evasione fiscale, ma appunto anche dalla «spesa allegra» proprio dei «rigoristi» degli ultimi tempi; e dall'altro, a ricordare che con la riforma tributaria varata da Visentini «si sono favoriti i redditi le cui forme di produzione offrono superiore possibilità di evasione». La domanda è: per questo i socialisti a ripari, e in fretta, ma non con interventi di emendamenti né straordinari: occorre in realtà il disegno politico di una nuova riforma fiscale che si discinga dalla riforma tributaria varata da Visentini «si sono favoriti i redditi le cui forme di produzione offrono superiore possibilità di evasione».

Nella lettera il presidente dei deputati socialisti abbozza anche alcune linee di provvedimenti concreti da adottare (imposta che esenta il reddito risparmiato per concentrarsi su quello prodotto da nuove attività produttive; nuova cura delle aliquote dell'imposta sul reddito; contenimento) ma è particolarmente rilevante la conclusione e il significato politico del documento: «I compagni, concordo con voi che la questione fiscale è una grande questione di giustizia e, quindi, una grande questione morale. Colgo l'occasione per dirvi che la nostra disponibilità a valutare insieme ogni possibile iniziativa per la riforma di un sistema antiquato e iniquo».

Nel frattempo, sulla «Vittoria Veneto», Craxi continuava a disettare della durata del suo governo, sostenendo che «nessuno mi ha detto che il mio è un governo a tempo». Eppure, De Mita l'ha proclamato su tutti i giornali. «Siccome, il presidente del Consiglio fa capire che non ha in animo di «fare per tutta la vita questo mestiere faticoso», vorrebbe dire morire giovane. Io, che mi sono sempre considerato investito alla fatica, devo dire che delle ferite ci sono state». Perché non se le cura dimettendosi? E il consiglio che ancora ieri gli ha dato Chiaromonte: «La caduta di questo governo — ha detto — è un passaggio obbligato per uscire da una situazione stagnante e da un immobilismo impotente».

Antonio Caprarica

Pensioni

stro del Lavoro a settembre (non oggi come inizialmente era stato annunciato), pochi giorni prima della presentazione del disegno di legge alla Camera.

La CGIL ricorda che sono ampi i dissenzi della confederazione nei confronti del progetto De Michelis. «Siamo disponibili ad incontrarci — dice Carlo

Bellera — e vogliamo che la riforma venga fatta, ma il ministro del Lavoro conosce bene, perché gliel'abbiamo mandate per iscritto, tutte le nostre critiche e, nonostante ciò, il disegno di legge non è stato modificato». La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la commissione parlamentare per il riassetto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti essenziali che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultima ci vuole una gradualità) a sessant'anni; la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

La Confindustria con Paolo Anibaldi, per ritenendo comunque positiva la presentazione da parte del governo di un disegno di legge, sin da ora esprime molte perplessità sul pluralismo delle gestioni, la divisione fra previdenza ed assistenza e i fondi integrativi. Timori e dissenzi provengono anche dall'Unionequindici ed altre associazioni di dirigenti.

Adriana Lodi, per il PCI, riconosce con un risultato positivo, dovuto alla lotta dei pensionati e alla sollecitazione dei comunisti, il fatto che il governo sia stato costretto ad affrontare il problema della riforma delle pensioni, pur non avendo la inserita nel suo programma. La Lodi ricorda i colpevoli ritardi accumulati su questa questione dalla maggioranza e sottolinea il dissenso dei sindacati nei confronti del progetto De Michelis. Osserva, infatti, che nonostante le ripetute dichiarazioni di ricerca del consenso delle parti sociali rilasciate dal ministro del Lavoro, si è arrivati a portare all'esame del Consiglio dei ministri un disegno di legge che non tiene conto delle osservazioni più significative fatte ripetutamente dai sindacati.

La Lodi si riserva di dare sui contenuti del provvedimento un giudizio complessivo nel momento in cui si conoscerà il testo del disegno di legge, ma anticipa alcune perplessità del PCI.

«Ci si chiede — afferma — che senso ha intendersi nel proporre una pure gradualmente l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni, mentre con la stessa gradualità in altri paesi europei si sta proponendo l'abbassamento dell'età pensionabile e mentre con nessuna gradualità con altre leggi e decreti si inducono migliaia di lavoratori italiani a prepensionarsi».

«Ci si chiede — aggiunge la Lodi — che senso ha proclamare una più omogenea disciplina pensionistica se da una parte si mantengono (giustamente in certa misura) i diritti acquisiti in materia di pensionamenti anticipati per pubblico impiego per cui molti cittadini potranno ancora pensionarsi a 40 anni di età, mentre per il settore privato si introdurrebbe l'elevazione dell'età pensionabile

a partire dal prossimo anno. Così dicasi per il metodo di calcolo delle pensioni ed altre norme ancora. La sensazione che si ricava dalla lettura dei titoli e dei sottotitoli dello schema di disegno di legge del governo è che si continui a perseguire una linea di divisione incostituzionale tra gli italiani: tra quelli che hanno sempre diritti acquisiti da difendere e quelli che non acquisiscono mai diritti».

«E, ancora, sempre sul terreno della contraddizione tra la proclamazione delle omogeneità e la prosecuzione della pratica delle differenze è da rilevare — dice la Lodi — che se si volessero veramente evitare nuove discriminazioni sarebbe necessario affrontare insieme tutti i problemi delle sperequazioni che si sono venute a creare nel corso del tempo fra i pensionati del settore pubblico e quelli del settore privato. La maggioranza, invece, con Craxi in testa, anche in questi giorni di verifica ha sostenuto alla Camera l'urgenza del provvedimento sulla perequazione delle pensioni d'annata del pubblico impiego mentre nessuna urgenza è stata posta al problema della perequazione delle pensioni d'annata del settore privato. Anzi la cosiddetta legge di riordino del governo nulla prevede in proposito».

«Tutto lascia pensare quindi che si aprirà una dura battaglia in Parlamento e nel Paese se si vorrà che la legge sulle pensioni — conclude Adriana Lodi — sia una legge di riordino non solo di nome ma di fatto. Il progetto di legge governativo quando sarà presentato avrà almeno il merito di far esplodere le contraddizioni che pure ci sono all'interno della maggioranza».

Gabriella Mecucci

Bene, i fischi e gli insulti agli arbitri della ginnastica, rei di avere assegnato un 9,95 anziché il preteso 10 alle ragazze apertine, sono all'ordine del giorno: la scritta più diffusa su berretti, magliette, patache e gagliardi di varia forma è «Let's the russian play with themselves», una frase a doppio senso, che significa «Lasciate che i russi giochino per proprio conto» ma anche «Lasciate che i russi si masturbino»; e l'immagine di tifosi avvolti come beduini nella bandiera, spesso aggiunti dagli atleti all'interno dell'involto patriottico, corre sui teleschermi con la frequenza degli spot pubblicitari, il che è tutto dire.

La spiegazione, come dire, strutturale di questo evidente sbraio egocentrico è che il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Venendo alle spiegazioni sovrastrutturali, cioè psicologiche e comportamentali, va detto che alle tradizionali tentazioni nazionalistiche (che i russi e gli altri restino dove sono, che qui ce la caviamo benissimo da soli, anzi stiamo meglio) evidentemente si aggiungono il rincorre per l'offesa subito dal boicottatore il desiderio di dimostrare loro che il livello tecnico dei Giochi, e cioè ancora una volta la capacità di arrivare al best e al first, non è minimamente intaccato dall'assenza di

damentali perché l'accesso ai villaggi olimpici è impedito per motivi di sicurezza) sono monopolizzate dalle varie squadre americane. Se a tutto questo si aggiunge che la rete informatica dei computer si sta rivelando assolutamente inutile (e questa è veramente una deficienza inattesa) perché le notizie vi vengono immesse con ritardo di ore, e fanno prima ad arrivare a destinazione passando di bocca in bocca come ai tempi non dico del pony-express, ma dei missi dominici, si capisce come il malumore delle migliaia di giornalisti e osservatori sia ormai diffuso.

Ma, ammesso e concesso che ABC e Ueberroth considerino prioritario il mercato interno, a costo di scontentare le reti televisive di tutto il mondo che versano fior di quattrini per informazioni anche la propria gente, quello che impressiona maggiormente è l'atteggiamento degli spettatori durante le gare. Non è tanto il fatto che i russi a sorprendere, quanto l'inedita farsa di un pubblico di proverbiale tolleranza e sportività, che normalmente considera lo spettacolo agonistico una festa per famiglie e non un'occasione per mostrare i muscoli e previncere sulle regole del gioco, come purtroppo accade spesso, ad esempio, nei nostri stadi.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

Insomma, il prodotto Olimpadi, con il suo indotto pubblicitario (e sono miliardi di dollari) può essere venduto al prezzo più alto solo se viene presentato al pubblico come simbolo di supremazia e di successo. L'amore degli americani per «the best» e «the first», i migliori e i primi, non può che aumentare all'ennesima potenza se best e first risultano essere loro medesimi: non a caso, sui teleschermi, grasse salsicce e birre spumose si giustappongono ai volti degli atleti USA sul podio, come dire che più si consuma più si primeggia e viceversa.

chicchessia, perché bastano gli americani a fare grande l'Olimpiade.

Il tutto degli assenti — come quello di Carter quattro anni fa — è così evidente da non poter essere in nessun modo giustificato. Ma è certo che la gestione di queste Olimpiadi, spericolata e ingenuamente strumentale, rischia di colpire come un boomerang i Giochi di Los Angeles, offrendo a chi dubitava fortemente del buon esito della manifestazione qualche arma dialettica in più. Esarebbe davvero il colmo se Ueberroth e soci, qualora riuscissero a rintuzzare fino al 12 di agosto i paventati attacchi del traffico, dello smog e (toccando ferro) di criminalità e terrorismo, finissero vittime, almeno agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, del clamoroso autogol del provincialismo. Certo, è, e vale, che i veri avversari di queste Olimpiadi, fino ad ora, giocano in casa.

Michele Serra

Entrato nel partito giovanissimo, nel 1943, partecipa alla Resistenza a Roma, è poi paracadutato al Nord dopo la Liberazione della città. Decorato di medaglia d'argento. Citato con il nome di Flaminio nel libro di Giorgio Amendola, «Lettere da Milano». Alla ricostruzione della PCI diventa segretario di questa organizzazione prima a Viterbo, poi a Caserta. Un estremo commosso saluto da parte della Federazione romana e dell'Unità.

Rosario Dentevaga, Patrizia Toraldo di Francia e Lorenzo Salvadori ricordano con affetto infinito l'indimenticabile amico e compagno.

NINO TREVI
(Flaminio)

medaglia d'argento della Resistenza, partecipa attivo nel dopo guerra della lotta per l'occupazione delle terre della costruzione della Federazione Giovanile, e nel '68 e '69 nella lotta contro la dittatura dei colonnelli greci al fianco dei compagni del PC greco dell'interno.

La Federazione di Torino della Lega Comunista Rivoluzionaria comunica ai compagni la prematura e dolorosa scomparsa di

NINO TREVI
iscritto al partito dal 1943, partigiano decorato di medaglia d'argento e sottoscrittore 50.000 lire per l'Unità.

La Federazione di Torino della Lega Comunista Rivoluzionaria comunica ai compagni la prematura e dolorosa scomparsa di

ROBERTO ALOTTO
di anni 28
I suoi compagni ne ricordano il suo instancabile impegno nelle lotte dei lavoratori e nella solidarietà internazionale.

Torino, 3 agosto 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale n. 4556.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252

Tipografia T.E.M.

00185 Roma - Via dei Taurini, 19

dai... stappa un
CRODINO
l'analcolico biondo